

RESOCONTO STENOGRAFICO

198.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20933, 20974	20978, 20983, 20986, 20990, 20995, 20997, 21002, 21007, 21011, 21012, 21013, 21014, 21015, 21016, 21020, 21021, 21022, 21023, 21024, 21025, 21026, 21027, 21028, 21036, 21037, 21038, 21039, 21040, 21041, 21042, 21047, 21049, 21050, 21051, 21052, 21055, 21056, 21057, 21058	
Disegno di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	21081		
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):			
S. 1311. — Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a inte- grazione del decreto-legge 6 set- tembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ot- tobre 1982, n. 726 (<i>approvato dal Senato</i>) (3223).		ALINOVÌ ABDON (<i>PCI</i>)	21057
PRESIDENTE	20937, 20940, 20945, 20948, 20953, 20955, 20960, 20963, 20968, 20974,	BATTAGLIA PIETRO (<i>DC</i>)	21002
		BINETTI VINCENZO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . .	21007, 21024, 21025, 21026, 21052, 21054
		CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	21043
		CAPPIELLO AGATA ALMA (<i>PSI</i>)	20995
		CAPRIA NICOLA (<i>PSI</i>)	21040
		CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>)	20978
		CERUTTI GIUSEPPE (<i>PSDI</i>)	21040
		DE CAROLIS STELIO (<i>PRI</i>)	20960 21040

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PAG.	PAG.
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . 21022, 21025, 21039, 21057	(Approvazione in Commissione) . . . 21081
LABRIOLA SILVANO (PSI) 20941	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 21081
LANZINGER GIANNI (Verde) . . . 20986, 21041	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 20972
LOIERO AGAZIO (DC) 20983	Proposta di legge di iniziativa regionale:
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 20968	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 20972, 20973
MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC) 21040	Proposta di legge:
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI) 20974	TEODORI ed altri: Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni po- litiche e amministrative (424).
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 21043	(Seguito della discussione e approvazione con il seguente titolo: Norme per la istitu- zione dell'albo e per il sorteggio delle per- sone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale) (424):
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) . 20945, 21051, 21055	PRESIDENTE . . 21062, 21063, 21066, 21067, 21068
MELLINI MAURO (FE) . 20990, 21024, 21027, 21038, 21048, 21051	LABRIOLA SILVANO (PSI) 21068
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . 20953, 21052	SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i> 21062, 21066, 21067, 21068
PACETTI MASSIMO (PCI) 20937, 21056	TEODORI MASSIMO (FE), <i>Relatore</i> . . . 21066, 21067
POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i> 21011, 21012, 21013, 21036, 21052, 21055	Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:
RIGGIO VITO (DC) 21019	(Annunzio) 21081
RIZZO ALDO (Sin. Ind.) 20948, 21024, 21036, 21049	Corte costituzionale:
RUSSO FRANCO (DP) . . . 20955, 20960, 21020, 21021, 21025, 21036, 21037, 21042, 21049	(Annunzio di sentenze) 20933
TEODORI MASSIMO (FE) 20963, 20968, 21023, 21039, 21040, 21049, 21050	Votazione nominale 21043
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 20997	Votazione nominale di disegni e pro- posta di legge . . . 21058, 21068, 21077
VIOLANTE LUCIANO (PCI) 21023, 21037, 21039	Ordine del giorno della seduta di do- mani 21082
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):	Allegato alla relazione del deputato Co- stante Portatadino, relatore sul di- segno di legge n. 3251 21083
S. 1306. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante di- sposizioni urgenti in materia di edi- lizia scolastica (<i>approvato dal Se- nato</i>) (3251).	Allegato alla dichiarazione di voto fi- nale del deputato Abdon Alinovi, sul disegno di legge n. 3223 21085
PRESIDENTE 21072, 21073, 21075	
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 21075	
GALLONI GIOVANNI, <i>Ministro della pub- blica istruzione</i> . . . 21073, 21075, 21076	
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) 21076	
MASINI NADIA (PCI) 21076	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 21076	
PORTATADINO COSTANTE (DC), <i>Relatore</i> 21073, 21075, 21076	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 20933	

La seduta comincia alle 10.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amato, Adolfo Battaglia, Fracanzani, Lenoci e Ravaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 ottobre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVERI ed altri: «Modifica e integrazione alla legge 5 giugno 1960, n. 1037, concernente la disciplina degli acquisti dei corpi morali» (3297);

FERRARINI ed altri: «Riordinamento delle competenze del personale direttivo dell'Azienda nazionale autonoma delle strade» (3298);

GEI ed altri: «Norme in materia di contratti tra comuni, province, consorzi ed associazioni di enti locali, istituti di pub-

blica assistenza e beneficenza, enti ed associazioni che non perseguono scopo di lucro e cooperative di pensionati per la prestazione di servizi socialmente utili» (3299);

LEONI e CAVERI: «Modifica alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, e al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392, concernente l'iscrizione alle liste di collocamento» (3300).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 21 luglio 1988, ha trasmesso, a norma del secondo comma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze nn. 827 e 828, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della tabella relativa alle assistenti sociali ricompresa nell'allegato 2 (contenente disposizioni sulla equiparazione delle qualifiche e dei livelli funzionali del personale delle unità sanitarie locali) del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1979, n. 761 (Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali), nella parte in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

cui non prevede l'inquadramento nella posizione funzionale di assistente sociale coordinatore del personale proveniente dagli enti locali e trasferito alle unità sanitarie locali che, alla data del 20 dicembre 1979, abbia prestato attività di Servizio per almeno otto anni con la qualifica di assistente sociale nell'ente di provenienza» (doc. VII, n. 475);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 64, secondo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 648 (Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra) limitatamente alle parole "non oltre il termine di un anno dalla cessazione dello stato di guerra"» (doc. VII, n. 476).

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 26 luglio 1988 sempre a norma del secondo comma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha trasmesso inoltre copia delle sentenze nn. 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881 e 882 depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della legge 11 febbraio 1980, n. 19 (Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio), nella parte in cui non contempla tra i destinatari dei benefici in essa previsti i pensionati della CPDEL che fruiscano di pensioni o assegni privilegiati nella misura e per le infermità previste dall'articolo 1 di detta legge» (doc. VII, n. 483);

«l'illegittimità costituzionale della legge della provincia di Trento 26 aprile 1982, n. 2 (Disciplina per l'elezione dell'Assemblea comprensoriale)» (doc. VII, n. 484);

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 89, ultimo comma e 140, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (Testo unico delle leggi sulle imposte dirette), nella parte in cui non prevedono che dall'imponibile da assoggettare ad imposta vada detratta anche una somma pari alla percentuale dell'indennità di buonuscita corrispondente al rapporto esistente, alla data del collocamento a riposo, tra il

contributo posto a carico del contributo previdenziale obbligatorio versato all'INADEL;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 87, 90 e 135 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645» (doc. VII, n. 485);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 (Testo unico delle leggi concernenti il sequestro, pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni) nella parte in cui non prevede la pignorabilità e la sequestrabilità degli stipendi, salari e retribuzioni corrisposti dallo Stato, fino alla concorrenza di un quinto, per ogni credito vantato nei confronti del personale» (doc. VII, n. 486);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma terzo, lettera b) della legge interpretativa della regione Lombardia 27 marzo 1985, n. 22 nella parte in cui, vincolando l'interpretazione dell'art. 36, comma quarto, lettera c/3 della legge regionale 29 novembre 1984, n. 60 (Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale regionale) stabilisce che nell'espressione «analoghi», riferita ai centri regionali di formazione professionale, si debbano considerare esclusivamente i centri e le scuole della regione, e non anche quelli organizzati a livello comunale;

non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, comma terzo, della legge della regione Lombardia 28 giugno 1982, n. 29 (Inquadramento del personale comandato e del personale messo a disposizione);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 36, quarto comma, lettera a), della legge della regione Lombardia 29 novembre 1984, n. 60;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 36, quarto comma, lettera a), punto A/1 della legge

della regione Lombardia 29 novembre 1984, n. 60» (doc. VII, n. 487);

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 4 del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui non prevedono l'assicurazione obbligatoria a favore degli artigiani italiani che lavorano all'estero» (doc. VII, n. 488);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 190, secondo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Legge fallimentare) nella parte in cui fa decorrere il termine di decadenza di dieci giorni per il reclamo avverso il provvedimento del giudice delegato di cessazione degli effetti dell'amministrazione controllata, dalla data del decreto anziché dalla sua rituale comunicazione all'interessato» (doc. VII, n. 489);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, ultimo comma, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 382 (Misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione), convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1987, n. 15» (doc. VII, n. 490);

Il presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 28 luglio 1988, sempre a norma del secondo comma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha trasmesso altresì copia delle sentenze nn. 921 e 922, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, lettera *a*) del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371 (Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi, biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno di attività culturali), convertito con modificazioni dall'articolo 1, comma primo, della legge 29 ottobre 1987, n. 449, nella parte in cui si riferisce ai musei e biblioteche di enti locali»;

non fondate le questioni di legittimità

costituzionale degli articoli 1 lettera *b*) e *c*), 2 e 4 commi secondo, terzo, quarto e quinto del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, come convertito» (doc. VII, n. 496);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 399, primo comma, del codice di procedura penale, come sostituito ad opera dell'articolo 11 della legge 31 luglio 1984, n. 400 (Norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore), nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello, ai fini e nei limiti dell'articolo 152, secondo comma del codice di procedurale penale, avverso la sentenza del pretore che lo abbia prosciolto per estinzione del reato per amnistia;

d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 399, primo comma, del codice di procedura penale, come sostituito ad opera dell'articolo 11 della legge 31 luglio 1984, n. 400 (Norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore), nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello, ai fini e nei limiti dell'articolo 152, secondo comma, del codice di procedurale penale, avverso la sentenza del pretore che lo abbia prosciolto per estinzione del reato per prescrizione» (doc. VII, n. 497).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 21 luglio 1988 le sentenze nn. 829, 830, 831, 832, 833 e 834, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Toscana riapprovata il 30 giugno 1981, avente ad oggetto «Contributo della regione Toscana al fondo regionale di solidarietà istituito dalla regione Piemonte» (doc. VII, n. 477);

«che non spetta allo Stato l'istituzione della riserva naturale orientata biogenetica Foreste di Tarvisio, nonché l'istituzione della riserva naturale Foreste di Monte Arcosu» (doc. VII, n. 478);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 69 della legge 30 aprile 1969, n. 153» (doc. VII, n. 479);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale della legge della provincia autonoma di Bolzano, riapprovata il 23 dicembre 1986, istitutiva di una commissione medica per l'accertamento dell'idoneità degli invalidi alla guida di motoveicoli» (doc. VII, n. 480);

«che spetta allo Stato, con deliberazione del CIPE in data 14 ottobre 1986, ai fini della concessione delle agevolazioni finanziarie previste dall'articolo 11, commi quindicesimo e sedicesimo, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), recante incremento del fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, per il potenziamento dei mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale o provinciale: 1) attribuire al Ministero dell'industria il riconoscimento dei mercati di rilevanza nazionale (n. 2, comma primo, della deliberazione); 2) determinare la composizione del capitale delle società consortili beneficiarie delle agevolazioni (n. 3, comma primo); 3) imporre l'enunciazione del tipo di mercato al quale si riferisce l'oggetto sociale negli statuti delle società da istituire (n. 3, comma secondo, parte prima) o già istituite (n. 3, comma secondo, parte seconda)» (doc. VII, n. 481);

«che non spetta al ministro del turismo e dello spettacolo, con il decreto 22 maggio 1987, in riferimento al territorio della provincia di Bolzano, adottare i criteri e i parametri per l'elaborazione dei programmi di interventi in ordine agli impianti destinati all'attività sportiva agonistica e non agonistica di cui al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, come convertito nella legge 6 marzo 1987, n. 65; né disporre che i progetti delle opere siano presentati direttamente ad esso ministro; né regolare la composizione delle commissioni di collaudo delle opere finanziate ai sensi dell'articolo 2, comma primo, lettera b), e dell'articolo 2, comma secondo, del detto decreto-legge n. 2 del

1987, e la vigilanza sullo stato di attuazione dei programmi; né stabilire che i finanziamenti per i detti interventi siano assegnati direttamente agli enti beneficiari» (doc. VII, n. 482).

La Corte costituzionale, in data 26 luglio 1988 ha depositato in cancelleria le sentenze nn. 883, 884, 885, 886 e 887, con le quali la Corte ha dichiarato:

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso avverso la legge approvata dall'assemblea regionale siciliana il 9 aprile 1987, n. 224» (doc. VII, n. 491);

«che non spetta allo Stato di autorizzare la società concessionaria delle ferrovie del Gargano ad istituire due coppie di auto-corse feriali sostitutive di detto esercizio ferroviario sulla tratta Cagnano-Sannicandro-Apricena-S. Severo-Zona industriale di Foggia» (doc. VII, n. 492);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, tredicesimo comma, della legge 3 marzo 1987, n. 61 (Modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas)» (doc. VII, n. 493);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso per conflitto di attribuzione a seguito delle due sentenze della Corte di cassazione nn. 7020 e 7021 del 1986 relativamente al riconoscimento della qualifica di artigiano» (doc. VII, n. 494);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13, primo comma, del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271 convertito nella legge 2 luglio 1957, n. 271, concernente disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali» (doc. VII, n. 495).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria in data 28 luglio 1988 le sentenze nn. 923, 924, 925, 926, 927 e 928 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge della regione siciliana 10 agosto 1984, n. 46 (Norme riguardanti gli enti economici regionali, interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge regionale 9 maggio 1984, n. 27 e modifiche alle leggi regionali 6 giugno 1975, n. 42 e 9 maggio 1984, n. 27)» (doc. VII, n. 498);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale relative all'articolo 3 della legge 14 novembre 1981, n. 648, recante «Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (doc. VII, n. 499);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 724, primo comma, del codice penale (doc. VII, n. 500);

«inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 13, terzo comma del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (Modificazione delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione (involontaria), convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1272, sostituito dall'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti), a sua volta sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903 (Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale)» (doc. VII, n. 501);

«cessata la materia del contendere in ordine ai ricorsi della provincia autonoma di Bolzano in data 12 giugno e 6 agosto 1987, per quanto concerne i concorsi indetti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, successivamente annullati 'in parte qua';

che spettava allo Stato bandire il concorso indetto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per personale degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, con il decreto in data 15 gennaio 1987;

che spettava allo Stato bandire il con-

corso indetto dal Ministero dell'interno per personale dell'amministrazione civile, con il decreto in data 11 novembre 1986» (doc. VII, n. 502);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge 20 marzo 1975, n. 70 (Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente)» (doc. VII, n. 503).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 477, 484, 491, 494 e 502), alla II (doc. VII, nn. 489, 490, 497 e 500), alla VI (doc. VII, nn. 481 e 485), alla VII (doc. VII, nn. 482 e 496, alla VIII (doc. VII, n. 478), alla IX (doc. VII, nn. 480 e 492), alla X (doc. VII, n. 499), alla XI (doc. VII, nn. 475, 476, 479, 483, 486, 487, 488, 493, 498, 501 e 503), alla II e alla X (doc. VII, n. 495), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1311. — Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726 (approvato dal Senato) (3223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni dalla legge 12 ottobre 1982.

Ricordo che nella seduta di ieri è cominciata la discussione sulle linee generali del disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul prov-

vedimento relativo all'Alto commissario per il coordinamento contro la delinquenza di tipo mafioso cade in una situazione di estrema gravità, connessa alla drammatica ripresa dell'attività criminosa nelle zone principalmente interessate dal fenomeno, e legata alla conclusione di importanti processi.

Ciò ha richiamato e sottolineato nuovamente la grande attenzione e sensibilità che sui temi della giustizia, in particolare penale, si è andata diffondendo nel paese; temi che non possono essere disgiunti dalle questioni connesse con l'opera di tutela del cittadino, di prevenzione dei reati e di contrasto della criminalità. Si tratta, infatti, di interventi che, se adeguatamente sviluppati, possono determinare il consenso e la ricostruzione di margini più ampi di fiducia nelle istituzioni, proprio laddove la criminalità organizzata ha maggiormente incrinato il rapporto cittadino-Stato.

La perdurante minaccia criminale, che ha raggiunto ormai in alcune aree della realtà nazionale livelli di grave pericolo per lo stesso tessuto democratico, come è stato autorevolmente ricordato dal Presidente della Camera, richiama con forza l'opportunità di riconsiderare le tematiche della sicurezza e dell'ordine pubblico partendo dall'ottica dei diritti del cittadino, e quindi esigenza primaria per una parte cospicua della popolazione.

I dati relativi ai reati commessi nei grandi agglomerati urbani, nelle aree metropolitane (ma in modo particolare nelle tre regioni meridionali più esposte, Campania, Calabria e Sicilia) attestano con sufficiente chiarezza questo bisogno. Ne voglio ricordare solo alcuni riferiti ai reati più gravi. Basti pensare che le rapine gravi compiute nel 1987 in queste aree hanno subito un incremento del 53,49 per cento. Sempre in queste aree le estorsioni, nel medesimo anno, sono aumentate del 48 per cento, gli attentati dinamitardi o incendiari (molto spesso legati al fenomeno delle estorsioni) del 61,85 per cento e gli omicidi del 60 per cento. Ma un elemento aggiuntivo di preoccupazione scaturisce dall'aumento di forme di nuova crimina-

lità in modo sempre più rapido e diffuso e con carattere tale da rendere sempre più difficile dare precisi contorni alla moderna criminalità ed alle sue frontiere nei confronti della legalità.

La modifica qualitativa dei comportamenti delittuosi, specie con l'allargarsi dei mercati illegali (droga ed armi), ha determinato in Italia legami sempre più crescenti con la criminalità organizzata internazionale. La crescita dei ricordati mercati ha notevolmente accelerato il diffondersi della prassi mafiosa o camorrista ed ha promosso un processo di integrazione verticale tra delinquenza organizzata, mafia internazionale, criminalità comune che ha anche favorito l'incontro con sostanziali interessi collegati al terrorismo internazionale ed alle oscure manovre legate ad operazioni di diversi servizi segreti operanti nell'area mediterranea.

La caratterizzazione assunta da questa criminalità determina il rapido formarsi di ingenti capitali e patrimoni che abbisognano di una penetrazione nell'economia la quale, resa più facile anche dal sistema fiscale e dalle condizioni di anonimato in cui è possibile operare nel mercato finanziario, può diventare elemento di grave turbativa nello stesso mondo imprenditoriale e, qualora non efficacemente contrastata, un deterrente allo sviluppo economico-sociale di quelle regioni.

Ma la criminalità di tipo mafioso, come è stato più volte osservato, ha anche una strategia di potere che le fa ricercare e sfruttare i circuiti di potere politico per l'esplicazione dei propri interessi e talvolta interviene nella dimensione politica per stabilizzare assetti consolidati o favorire modifiche in relazione alle proprie convenienze.

Questi caratteri, uniti alla portata espansiva della criminalità organizzata, rappresentano una minaccia reale per la convivenza collettiva al di là dei comportamenti delittuosi dei singoli e richiamano con urgenza l'attuazione di politiche di prevenzione più incisive in materia di ordine e di sicurezza pubblica, evitando anche che si aprano spazi e tentazioni di abbandonare quelli che sono i principi ortodossi della

giustizia penale. Tutto ciò richiede evidentemente da una parte la piena e voluta comprensione della dimensione che i problemi della sicurezza hanno assunto, dall'altra l'attuazione di disegni politici più complessi che investono la responsabilità complessiva del Governo per l'attuazione di una prevenzione sociale intesa come rimozione delle cause strutturali che conducono alle soglie della devianza criminale.

Si tratta di affrontare i temi della vivibilità delle città, dell'assistenza sociale, della disponibilità di alloggi adeguati, dell'occupazione, del recupero delle tossicodipendenze, di attuare cioè una politica di intervento ben diversa da quella indicata dal Governo e che richiede un coinvolgimento diverso anche da parte delle autonomie locali.

Tutto quanto fin qui detto motiva l'opportunità di provvedimenti di carattere straordinario che non può essere negata, ma è doveroso ricordare che tali misure rischiano di apparire più di effetto per la pubblica opinione che di soluzione dei problemi quali sono quelli della mafia, della camorra e dell'*ndrangheta*.

L'Alto commissario non può garantire di per sé un successo di questa lotta che lo Stato conduce. Serve un più coerente, efficace, ampio e vasto impegno politico non certo limitato alle sole misure repressive. Non è possibile ignorare l'incertezza e la diversità dei risultati ottenuti in passato e comunque gli esiti ed i comportamenti non sempre esaltanti anche di Alti commissari. Impegno più generale che comunque riteniamo indispensabile e che non può ignorare peraltro quanto è avvenuto in Sicilia ed in Calabria dove, a fronte di un'impressionante intensificazione della violenza mafiosa, si sono avuti recentemente interventi sia nell'organizzazione della polizia sia in quella giudiziaria che hanno indebolito l'apparato dello Stato con responsabilità gravi che investono il Governo nel suo insieme.

Anche strumenti di notevole validità, che partono da un'intuizione felice quale quella che sta alla base delle leggi Rognoni-La Torre, hanno finito con l'avere

una scarsa applicazione. Evidentemente anche per questo esiste una responsabilità politica.

Non è pensabile che il potenziamento dell'Alto commissario di per sé sia sufficiente a consentire un salto qualitativo nella lotta contro la mafia. Occorre potenziare e far operare in piena autonomia gli organi giudiziari; riorganizzare, attuando forme reali e concrete di coordinamento, le forze di polizia per il controllo del territorio a livello provinciale; promuovere lo sviluppo di quelle aree; dare corso a un'effettiva riforma che dia vigore al sistema delle autonomie; riformare i procedimenti amministrativi, riducendo in questo modo i margini di discrezionalità e aumentando la trasparenza della gestione e la certezza dei diritti dei cittadini.

Si tratta di una strada ben diversa da quella lasciata intravedere al Senato dal ministro Vassalli — le cui parole ci auguriamo restino niente più che una battuta — che non escludeva la possibilità di estendere interventi autoritativi nei confronti degli enti locali e del sistema delle autonomie.

Vi sono già oggi, senza ulteriori aggiunte, problemi non secondari in relazione all'ampiezza dei poteri conferiti all'Alto commissario, che prescindono dalla persona che ne è attualmente investita, e che pongono l'esigenza di adeguate misure contro la possibilità di una utilizzazione distorta e dell'introduzione di elementi di bilanciamento con poteri di controllo.

Questi fa sì che il gruppo comunista, pur guardando positivamente al provvedimento, così come è avvenuto in Senato, ritenga che debba essere emendato — così come richiesto in I Commissione, e sembra che a ciò si possa addivenire dopo un ulteriore lavoro in Comitato dei nove — in più punti, alcuni dei quali per altro richiamati anche nel parere unanimemente espresso dalla Commissione giustizia della Camera.

Il problema delle garanzie rimanda anche al referente istituzionale a cui l'Alto commissario deve rispondere. Non si vuole negare — anzi ne chiediamo la piena

responsabilizzazione — che il ministro dell'interno sia l'autorità nazionale di pubblica sicurezza. Ma il relatore e il Governo non possono ignorare che l'Alto commissario si vede attribuite competenze (il SISMI e il SISDE, per citarne due rilevanti e significative) che richiamano direttamente la responsabilità del Presidente del Consiglio anche di fronte al Parlamento, in funzione di garanzia e controllo, oltre che all'apposito comitato che ha il compito di vigilare sui servizi segreti.

Per di più, vista la complessità delle funzioni affidategli, è evidente un richiamo alla responsabilità collegiale del Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, tenuto conto per altro che l'articolo 11 della legge sulla Presidenza del Consiglio prevede espressamente i commissari straordinari.

Nè mi sembra che questa esigenza collegiale possa ritenersi soddisfatta solo da modalità previste per la nomina. Non sembra valida neppure l'argomentazione, significativa semmai in senso contrario, addotta dal Governo secondo cui non è opportuno ricorrere alla figura del commissario straordinario prevista dalla riforma della Presidenza del Consiglio, poiché tale figura è destinata a fronteggiare esigenze straordinarie e temporanee di coordinamento fra competenze fra più ministeri. Proprio di questo infatti si tratta.

Vi è poi il problema della temporalizzazione dell'incarico. L'eccezionalità dei poteri pone con forza questa esigenza; riteniamo che sia questo un elemento di grande rilievo su cui abbiamo insistito e insistiamo. Ci auguriamo che, come sembra, sia possibile addivenire in Assemblea ad un accordo.

Vi sono poi problemi di raccordo con strumenti che il Parlamento si è dato, come la Commissione bicamerale antimafia, con la quale è auspicabile, per evidenti ragioni di opportunità, che l'Alto commissario stabilisca proficui rapporti al di là dell'obbligo o meno sancito nel testo di legge in discussione, che comunque ritengo possa in qualche modo fornire elementi di dibattito per indicazioni in questa direzione.

In aderenza anche a quanto unanimemente indicato a conclusione dell'indagine conoscitiva sui servizi segreti, appare del tutto opportuno inserire una norma che modifichi il testo per quanto concerne le spese riservate, introducendo un obbligo di rendicontazione, con tutte le cautele necessarie, al Presidente del Consiglio, come da noi richiesto anche in Commissione.

Infine, vi era e vi è l'esigenza di riconsiderare, eliminando gli elementi distorsivi che in questo senso sono stati introdotti, secondo noi, dall'Assemblea del Senato, la questione relativa alla possibilità, per l'Alto commissario, di avere colloqui con detenuti ed internati.

La soluzione che si è andata delineando nelle riunioni del Comitato dei nove corrisponde, in qualche modo, alle esigenze che noi avevamo posto, così come la soluzione che toglie ogni carattere di ambiguità circa l'estensione dei poteri (e quindi della possibilità di intervento dell'Alto commissario sull'intero territorio nazionale per quello che riguarda le indagini sul fenomeno mafioso) ha dato luogo ad una formulazione che corrisponde pienamente a tali esigenze.

A fronte di una non comprensibile iniziale chiusura della maggioranza durante i lavori della I Commissione, si è giunti ieri ad un positivo ripensamento, di cui ritengo giusto dare atto, che ha permesso, nel Comitato dei nove, di pervenire a positivi risultati emendativi su punti significativi da noi fortemente sostenuti in Commissione.

Riteniamo che questa disponibilità al confronto aperto sia la strada giusta da intraprendere in merito a questioni di tale rilievo, perché permette di raggiungere risultati più qualificati.

Alla luce di tali considerazioni, quando il relatore formalizzerà gli emendamenti concordati, ci riserviamo di ritirare tutti quelli da noi presentati che non riterremo più utile sottoporre all'attenzione della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, desidero svolgere molto rapidamente un doppio ordine di considerazioni, precisando che il primo aspira ad essere un modestissimo contributo personale, quindi non impegnativo per il gruppo al quale appartengo; non sono per altro con esso in dissenso, poiché quanto sto per dire appartiene al patrimonio storico dell'azione politica socialista, alla quale mi richiamo io, così come l'intero gruppo socialista. Tuttavia, trovo qualche motivo di disagio e di perplessità, che è giusto registrare nella fase conclusiva di questo dibattito, relativi al disegno di legge che, con inopportunistissima accelerazione, si tentava di imporre alla Camera quale mera presa d'atto, dopo il lavoro (per alcune parti eccellente, per altre meno) svolto dal Senato.

Ma la Camera — come chiarirò nella seconda parte del mio intervento — ha obbedito alla sua naturale funzione di riflessione critica sul lavoro svolto dal Senato e — come dirò e come dirà ancor meglio il relatore — ha autonomamente corretto alcune impostazioni che, dopo quello che noi ci auguriamo sia un largo consenso dell'Assemblea, saranno rimesse alla valutazione del Senato.

Quali sono le prime considerazioni che intendevo e intendo fare, signor Presidente, signor sottosegretario, sul provvedimento al nostro esame? Si tratta di considerazioni di carattere del tutto generale che riguardano il rapporto tra la politica nazionale e la questione meridionale. Non sono limitate, per la verità, alla lotta contro la delinquenza di tipo mafioso né, tantomeno, ai problemi dell'ordine pubblico.

Con questo non voglio assolutamente richiamarmi ad un'antica posizione del movimento operaio italiano, secondo la quale è addirittura improprio parlare di problemi dell'ordine pubblico, perché in realtà si tratta di questioni sociali, che hanno poi un'espressione specifica sul piano dell'ordine pubblico. Era una posizione che poteva esser legittima quando vi era una contrapposizione tra poteri dello Stato e forze della democrazia politica, ma

che oggi — bisogna riconoscerlo — non avrebbe più motivo di esistere, dal momento che le forze della democrazia politica sono dentro lo Stato, lo governano e lo dirigono.

Vi è però una questione di carattere più generale che, invece, rimane tutta intera e riguarda il modo con il quale i pubblici poteri considerano la questione meridionale. Può essere esatto valutare la prima parte dell'esperienza repubblicana in termini di straordinaria condizione territoriale, politica, civile e sociale del Mezzogiorno, e quindi di condizione altrettanto straordinaria della politica nazionale, sotto i vari profili in cui essa si può manifestare nel Mezzogiorno. Tuttavia, signor Presidente, onorevole sottosegretario (per la verità in questo dibattito avremmo gradito avere, oltre alla presenza del sottosegretario, al quale desideriamo pubblicamente rivolgere un ringraziamento per l'intelligente collaborazione che abbiamo ricevuto nel corso dei lavori in fase referente, anche la presenza dei ministri interessati), mi sia consentito dire che la questione che vogliamo porre è proprio una questione di governo: come cioè il Governo — non l'attuale, i Governi tutti — a partire dalla fine degli anni '60 (se posso scegliere una data, sempre arbitraria, come tutti i termini temporali, nella valutazione storica degli avvenimenti) abbia considerato, nella sua politica, la questione meridionale.

Se facciamo un esame reale dei dati da tutti i punti di vista (industria, politica del territorio, ordine pubblico, insediamenti culturali e — perché no? — ricerca scientifica), dobbiamo ricavare la conseguenza che siamo di fronte ad un fallimento generale dell'approccio con la questione meridionale. Fallimento che riguarda, per la verità, non solo le politiche dei Governi, ma la politica di tutte le forze dirigenti lo sviluppo della comunità nazionale; le opposizioni, in questa fase, non hanno infatti mostrato di avere una cultura politica, un indirizzo generale diverso da quello dei Governi.

Ed è stato un approccio caratterizzato da interventi straordinari in tutti i settori:

industria, territorio, cultura. Oggi ritorna ancora a galla l'intervento straordinario in materia di ordine pubblico.

Non è un espediente polemico il mio, quando dico che il problema va al di là delle politiche dei Governi, anche se è preminente la responsabilità di chi ha avuto funzioni di governo in questi anni. Infatti, tutti i provvedimenti in cui si è manifestata questa linea politica, questo indirizzo, questo modo di concepire la questione meridionale, hanno posto in essere interventi che non hanno mai visto diviso il Parlamento; anzi vi è stato un generale concorso di consensi, per mancanza di diversità nella valutazione politica o per debolezza elettorale o, ancora, per debolezza nei confronti di spinte che nascono dalla parte meno avanzata del territorio.

Voglio ricordare, a volo d'uccello, qualche caso per fornire un supporto riconoscibile a questa valutazione: per esempio, il caso delle università, fiorite nel Sud non per rispondere ad una domanda di cultura e di attrezzatura della ricerca nel Mezzogiorno (domande che è forte nelle nuove generazioni, non solo degli studenti ma anche degli imprenditori) bensì per rispondere ad una questione di territorio. L'istituzione dell'università in Lucania è uno dei casi più eloquenti di errore in questo approccio, un errore che ha fatto sfiorire un'antica e nobilissima tradizione culturale lucana la quale, tra l'altro, ha onorato la letteratura politica del Mezzogiorno ed è stata concordemente sostenuta in quest'aula.

Voglio ricordare, inoltre, il decreto su Palermo, che a suo tempo ho definito — come torno a definirlo — un atto scellerato. In quell'occasione, gli amministratori comunali di Palermo (anche in questo caso senza distinguere molto tra chi in quel momento governava e chi no, nel comune di Palermo) sono venuti qui ed hanno ottenuto un «sì» all'abdicazione di poteri naturali dell'ente locale, in una Assemblea che non è stata affatto divisa tra maggioranza e opposizioni. Il risultato è stato di creare situazioni che non esito a prevedere possano addirittura determi-

nare esiti peggiorativi rispetto ai problemi che in qualche modo si intendevano risolvere.

Per non parlare poi del terremoto, signor Presidente! Il povero Mezzogiorno non ha subito tanto il *vulnus* del terremoto, quanto il disastro ecologico (nel senso più ampio del termine) determinato dai vari decreti che si sono abbattuti come le piaghe d'Egitto sulle disastrose zone del Mezzogiorno: sempre figli o figliastri, ma tutti riconosciuti nella famiglia naturale dell'intervento straordinario!

Che cosa significa, allora, intervento straordinario? In termini di effetti pratici, nulla, perché la forbice statistica tra le condizioni del Mezzogiorno e quelle del resto d'Italia in questi anni si è allargata. L'effetto pratico, quindi, o non è stato conseguito o, se lo è stato, si è prodotto non a livello di condizioni reali della società meridionale, bensì in parti ristrette di essa. Forse — lo riferisca al ministro, signor sottosegretario — gli effetti di cui sto parlando si sono riverberati proprio a sostegno di quelle realtà patologiche contro le quali ora il Governo è costretto ad adottare questo provvedimento per il coordinamento della lotta contro la mafia. I fiumi d'oro che sono partiti da Roma per costruire cattedrali, parrocchie e sagrestie nei deserti meridionali e per rendere insopportabile il lavoro di recupero dalle conseguenze del terremoto, hanno seguito un percorso carsico: non si vedono in superficie, perché la zona è rimasta una landa desolata; ma se si andasse a scavare in profondità (e noi speriamo che il prefetto Sica lo faccia) forse grosse vene di quei fiumi d'oro verrebbero trovate immerse nel sommerso nero della società criminale.

È questa, onorevoli colleghi, la ragione per la quale, con molta franchezza, devo manifestare alcune riserve sul metodo e sull'impostazione di cui questo provvedimento è coerente espressione. Anche in merito alla questione dell'ordine pubblico, infatti, rimangono alcuni problemi. Perché l'intervento straordinario? Non voglio impegnarmi in una disputa paradigmatica tra Presidente del Consiglio e ministro

dell'interno, in quanto essa parte da un falso presupposto ed è la propaggine di una polemica che investe la persona del ministro dell'interno, e non già gli organi dello Stato. Né voglio impegnarmi, neppure per un istante, sulla questione (che pure è stata sollevata) relativa al collocamento di questo Alto commissario tra gli organi previsti dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, o al di fuori di essi. Voglio invece dire che, se noi nominiamo un commissario straordinario per la lotta alla mafia, ciò è segno che gli organi ordinari dello Stato preposti alla prevenzione e alla repressione del crimine non sono in condizione di funzionare sul 40 per cento del territorio nazionale. Questo è il dato! Altrimenti, dovremmo pensare che la società meridionale è tanto criminale e delinquenziale che l'apparato democratico dello Stato non è sufficiente: questo sarebbe razzismo culturale e ideologico, prima ancora che politico! Non voglio immaginare neppure per un istante che si possa pensare a tutto questo. E allora devo dire che questo provvedimento equivale ad una constatazione di impotenza dei poteri dello Stato in materia di ordine pubblico, sul 40 per cento del territorio nazionale.

Se le cose stanno così, non viene in discussione questo provvedimento, bensì il silenzio sulla condizione in cui si trova l'apparato dello Stato, nonché, signor sottosegretario, il persistente silenzio sui modi e sulle forme delle politiche miranti a recuperare la funzionalità del suddetto apparato. E la Camera manda un messaggio al Governo.

L'onorevole Pacetti si è chiesto se il relatore avrebbe poi formalizzato gli emendamenti della Commissione, in modo da poter ritirare quelli, tra i propri, che ritenesse superati. Evidentemente l'onorevole Pacetti ha preparato il suo intervento prima della riunione del comitato ristretto, dal momento che gli emendamenti della Commissione sono stati formalizzati e sono stampati nel fascicolo.

Tra questi, ve n'è uno molto opportuno, che la Commissione ha approvato ieri all'unanimità e che assegna una scadenza triennale alla legge. Si tratta dell'emenda-

mento 1.19 che stabilisce la temporaneità dell'incarico dell'Alto commissario, anche se naturalmente non esclude la possibilità di una proroga, per altro limitata e comunque (come il relatore avrà cura di precisare in seguito) per non più di una volta. Che significa l'emendamento 1.19 della Commissione, signor sottosegretario? Per la Commissione non si tratta di una questione personale. Il fatto che l'incarico del commissario non possa durare più di tre anni e non possa essere prorogato per più di una volta, per ulteriori tre anni, per un totale quindi di sei anni, non significa solo che il dottor Domenico Sica può rimanere in carica soltanto sei anni. Se si trattasse infatti unicamente di una questione di sostituzione di persona, non ci saremmo impegnati in una modifica della legge. Si tratta invece di un messaggio politico: significa che voi avete del tempo limitato per lavorare intorno al modo in cui sono posti e funzionano i poteri dello Stato sul 40 per cento del territorio nazionale, e quindi per pareggiare i conti con il resto dell'apparato pubblico.

E di questo ci dovrete rendere conto. Quando noi (e credo di interpretare anche il pensiero del relatore) ascolteremo dal ministro dell'interno le relazioni periodiche sull'attività dell'Alto commissario, cui egli è tenuto in base alla legge, non vi chiederemo solo conto di quello che avrà fatto il commissario, ma vi chiederemo anche conto di quello che voi avrete fatto, in quel periodo, per quest'opera di riabilitazione delle strutture dei poteri dello Stato nel Mezzogiorno.

Si deve comprendere, infatti, che occorre una diversa politica dell'intervento straordinario, che prelude al superamento di quest'ultimo. Ed è di ciò che si tratta oggi. Se vogliamo vedere la questione meridionale con occhio diverso, reso sensibile, nel modo giusto, dalle allarmanti curve statistiche che quotidianamente ci fanno constatare come il problema meridionale anziché risolversi si aggravi, proprio quello dovremo chiedere al Governo quando lo stesso ci verrà a dire quanti mafiosi il dottor Domenico Sica ha preso, quanti ne ha avvistati, quanti ne ha indivi-

duati e quanti ne ha mandati davanti al giudice nelle zone colpite dalla mafia, dalla camorra, dalla *'ndrangheta* (o come altro si chiama, a seconda della tradizione dei dialetti e delle lingue nelle regioni meridionali).

Tutto ciò lo dico perché mi ripugna l'idea (torno a ripetere questo concetto) che si tratti di un problema non vincibile, non superabile. Se alle soglie dell'anno duemila, e soprattutto alle soglie di quel mitico 1992 che vedrà l'Italia diventare più europea, ci rassegnassimo a considerare inesplorabile la soluzione politica del problema meridionale, dovremmo immaginare che esiste una parte della nostra comunità nazionale che è irrecuperabile. E come può essere questo un punto di vista, non dico accoglibile, ma nemmeno tacitamente sopportabile in questa Camera e, per quanto mi riguarda, nelle tradizioni antiche e recentissime del mio partito, il quale anzi proprio oggi torna sulla questione meridionale dichiarando che la stessa è la prima questione della comunità nazionale?

Ma se questo è vero (ed è vero), allora il Governo che ci vede così autorevolmente presenti e verso il quale siamo così sinceramente impegnati, deve dire cose diverse, deve cominciare a parlare una lingua diversa sulla questione meridionale. E torno a ripetere che ciò vale non solo per l'ordine pubblico, ma per tutte le altre questioni che riguardano il rapporto con lo Stato e la concezione dell'esercizio dei pubblici poteri nel Sud.

Concludo questa prima considerazione con una sottolineatura ulteriore dei doveri che sorgeranno in capo al Governo il giorno dopo l'approvazione della legge al nostro esame.

Tra non molto dovremo discutere la revisione della legge Rognoni-La Torre (che dalle notizie di cui disponiamo ci sembra positiva) e quindi torneremo sull'argomento delle politiche straordinarie per la situazione meridionale. Il Governo deve sapere che sarà incalzato in Parlamento, da questi banchi, perché continui, anzi cominci (ciò che finora non ha fatto) e poi continui a darci sempre due risposte, l'una

circa l'uso dei poteri straordinari, l'altra circa il ristabilimento dei poteri ordinari nei confronti dei quali i poteri straordinari non possono ormai che svolgere solo una limitata e precaria funzione di supplenza nell'ambito della questione meridionale.

Vorrei fare alcune altre brevissime considerazioni che riguardano il buon lavoro del Comitato dei nove. Il Comitato dei nove, come ha già osservato e preannunciato il collega Pacetti, ha lavorato bene, in modo equilibrato, non venendo meno al suo dovere di mettere l'Assemblea in grado di decidere, senza dar luogo a quel bruttissimo spettacolo cui qualche volta assistiamo dello *stop and go*, cioè del vai e vieni tra Commissione ed Assemblea, che è frutto solo di confusione, di disorientamento e di cattiva qualità del lavoro politico della Camera dei deputati.

In base al lavoro svolto dal Comitato dei nove, siamo riusciti ad ottenere convergenze limitate, ma significative, ad una delle quali ho già accennato (quella che è racchiusa nell'emendamento 1.19 della Commissione). Vi è poi un'altra norma molto significativa che stabilisce l'obbligo dell'Alto commissario di trasmettere periodicamente al ministro dell'interno relazioni informative sull'attività svolta e valutazioni sull'andamento della criminalità di tipo mafioso, il che implica, evidentemente, la possibilità di una ispezione politica del Parlamento sull'attività dell'Alto commissario. A tale norma si collega un'altra previsione il cui inserimento è stato chiesto con molta insistenza dall'onorevole Rizzo e sulla cui utilità abbiamo convenuto tutti. Si tratta di prevedere che dei colloqui (di cui si parla in altra parte della legge) che l'Alto commissario può avere con persone che si trovano in istituti penitenziari in stato di arresto o comunque di limitazione della libertà personale si faccia menzione nei rapporti al ministro, in modo che anche a questo riguardo il Parlamento abbia la possibilità di una gestione politica del controllo sull'azione dell'esecutivo.

A mio avviso, inoltre, rappresenta un miglioramento anche l'estensione alle altre province meridionali della possibilità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

di convocare le conferenze provinciali sui problemi della criminalità organizzata. Questo — ripeto — è un passo positivo in avanti, come lo è il fatto che si comincino a valutare i criteri e le modalità d'uso dei fondi riservati a disposizione del commissario straordinario.

Perché questi sono dati positivi, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario? L'ho detto all'inizio e voglio confermarlo ora, anche tenuto conto della responsabilità che ho quale presidente di Commissione, perché ciò rende giustizia alla possibilità della Camera di usare bene il suo potere emendativo rispetto alle decisioni senatorie; senza tener conto, nemmeno per un istante, di quel pretesto che si faceva ad arte circolare sugli organi di stampa, secondo cui bisognava fare presto per fare bene, mentre per fare presto e bene si può agire come abbiamo agito, diversamente cioè da come si voleva che agissimo. Ma vi è anche un'altra considerazione: quella al nostro esame è una delle prime leggi importanti che sarà votata con il nuovo metodo che la Camera si è dato.

È venuta meno la dialettica maggioranza-opposizione? Mi pare proprio che questo caso smentisca tale tipo di preoccupazione, che si era nutrito prima del mutamento delle regole di votazione. Anzi, se vi è stato un episodio in cui il rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione si è dispiegato per intero, è stato proprio questo (*Commenti del deputato Ferrara*). E si tratta, appunto, di un fatto incoraggiante, come incoraggiante è il dato dell'esercizio del potere di controllo, di proposta e di stimolo che l'opposizione può e deve esercitare, non solo *ex post*, su ciò che la maggioranza ha deliberato, ma nel momento in cui essa esercita la sua funzione di deliberare. Anche questo, signor Presidente — mi sia consentito di metterlo in evidenza — è un dato molto positivo ed incoraggiante, sul quale devo solo aggiungere una considerazione prima di concludere.

Mi auguro che questo primo passo ci avvii su una strada sulla quale ci mettiamo tutti, e che non conosca né viottoli né deviazioni. Infatti, quello che ci ha diviso

così aspramente ed appassionatamente qualche giorno fa può tornare invece ad unirci nel lavoro pratico delle decisioni politiche della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in dibattito politico su mafia, camorra e 'ndrangheta di questi ultimi tempi, anche in riferimento ai tragici avvenimenti siciliani del mese scorso, nonché ai sempre più numerosi morti ammazzati del Napoletano e della Calabria, ha riproposto l'urgenza di un intervento immediato dello Stato per dare una risposta credibile al gravissimo attacco che esso continuamente subisce in queste tre aree del paese.

Il disegno di legge alla nostra attenzione certamente vuole essere, dopo la nomina del giudice Sica ad Alto commissario per la lotta alla criminalità organizzata, una ulteriore e più avanzata risposta; credo che lo Stato si sia reso conto che, senza eccezionali poteri di pronto intervento e di utilizzazione di sofisticate ed apprezzate moderne strutture, vano sarebbe stato (come per il passato è stato) il pur lodevole sforzo di qualsiasi Alto commissario.

Non da noi, quindi, viene l'opposizione ad una legge forte, che assicura mezzi, uomini e unicità di comando all'Alto commissario per la lotta a questo vero e proprio antistato, rappresentato nelle tre regioni meridionali (della Sicilia, Calabria e Campania) dalle potenti organizzazioni malavitose, vere *holdings* del delitto e dell'illecito profitto.

Prima di addentrarci nell'esame del disegno di legge e di avanzare riflessioni o proposte tendenti a rendere più agile e certa l'utilizzazione dei poteri previsti, non possiamo, come forza politica sempre in prima linea contro la delinquenza e qualsiasi suo addentellato, non rilevare le insufficienze di una legge straordinaria per combattere un fenomeno che dilaga e prospera non solo per carenze o incapacità degli organici di polizia.

La protervia e la violenza delle grandi

organizzazioni criminali delle tre regioni meridionali richiedono un impegno complessivo dello Stato, capace di colpire inesorabilmente quel terzo livello, del quale tutti parlano, per eliminare nel Mezzogiorno le aree di collusione tra gli apparati dei partiti e delle amministrazioni locali con le organizzazioni mafiose e camorriste.

Non c'è dubbio, infatti, che in questi anni il coinvolgimento delle organizzazioni malavitose in affari di vario genere — da quelli degli appalti a quelli del traffico di sostanze stupefacenti, con il conseguente riciclaggio dei proventi in attività apparentemente legali — hanno trovato compiacenze, se non addirittura connivenze, negli apparati amministrativi ed istituzionali dello Stato.

Immagini di sindaci e assessori mafiosi o camorristi e di responsabili di delicati enti gestori di immense risorse finanziarie dello Stato arrestati, notizie di clientele elettorali, alimentate e terrorizzate da organizzazioni mafiose, hanno riempito ancora pagine di cronaca della stampa nazionale.

D'altronde, è di questi giorni la denuncia dell'esistenza di 164 schede di politici di spicco conniventi con la mafia, archiviate, non si sa bene perché, e i cui nomi sarebbe interessante si conoscessero.

Ci suona ancora ammonitrice la voce del vescovo Bommarito, che a Canicatti, nel celebrare il rito funebre per il giudice Antonio Saetta e per il figlio Stefano, barbaramente ammazzati dalla mafia, rivolgendosi al Presidente della Repubblica, testualmente diceva: «Talvolta, signor Presidente, pare che la coscienza dello Stato vada in frantumi», e aggiungeva: «A Roma si discute molto e si decide con incertezza, senza convinzione e senza riuscire a smentellare la cultura della tangente e del male-detto «pizzo»».

Né il provvedimento in esame di per sé può essere sufficiente a sconfiggere il fenomeno mafioso, se non accompagnato dalla revisione di istituti e leggi, quali per esempio quella Rognoni-La Torre, o la revisione del sistema degli appalti pubblici e la trasparenza degli stessi, o la interdipen-

denza della pubblica amministrazione dalla vorace lottizzazione partitica.

Lo Stato nel Mezzogiorno molte volte appare carente e qualche volta assente al cittadino indifeso che, dal lamento per le lungaggini burocratiche o per la denegata giustizia civile penale o amministrativa, passa alla inconscia resa al potere criminale, alla sua afferrata e pronta giustizia, alla sua tracotante presenza territoriale, non contrastata efficacemente dagli organi di polizia e, qualche volta, facilitata dalle facili scarcerazioni. Talora, il povero cittadino accetta rassegnato questo potere dell'antistato.

Chi non ricorda la propaganda giornalistica favorevole ai contrabbandieri che a Napoli — si scriveva — sostenevano con propri traffici illeciti circa 600 mila disoccupati della Campania? Chi non ricorda il compiacimento di certi articoli che raccontavano di assistenza mensile da parte dei *clan* camorristici ai detenuti e alle loro famiglie o alle vedove dei caduti della camorra?

Quindi, bisogna giungere alla repressione delle attività criminose, certo, ma anche e soprattutto alla prevenzione del crimine, all'isolamento fisico e morale dei malavitosi, senza compiacenze o timorose reverenze, e allo sradicamento del potere mafioso, colpendo i suoi vertici e i suoi lucrosi traffici illeciti. La prevenzione si ottiene anche dando al cittadino onesto la sicurezza che, collaborando con la giustizia, emarginando il malavitoso, opponendosi al ricatto della tangente o del «pizzo», troverà alle proprie spalle non il vuoto attuale, ma la protezione dello Stato, attraverso tutti i suoi organi; prevenzione che si ottiene dando al cittadino la certezza che non c'è connivenza tra poteri dello Stato e potere mafioso, ma lotta senza quartiere. A questo proposito, mi preme ricordare che certamente vicende quale il sequestro Cirillo e le sue successive fasi non appaiono al cittadino tranquillizzanti per il futuro.

Bisogna avere il coraggio di ammettere che in molte zone del Mezzogiorno il vivere civile ormai è un'utopia. I valori primari della vita sono crollati di fronte alle orga-

nizzazioni camorristiche e mafiose, che sono riuscite ad imporre un proprio codice d'onore ed il controllo del territorio, divenendo l'unico e vero centro di potere esistente, stante la latitanza dello Stato. Nel dire questo, onorevoli colleghi, signor ministro, penso a comuni come Torre Annunziata, Portici, Castellammare, Sant'Antonio Abate, o a quelli del nolano, dell'agro aversano, o a certi quartieri napoletani; penso a certi nomi o soprannomi ricorrenti: i Capitone, i Vollero, i Giuliano, i Nuvoletti, i Bardellino, gli Alfieri; penso a quella mappa del potere criminale nel napoletano — redatta dall'ottimo questore di Napoli e dai suoi uomini — che conta circa quattromila nomi di malavitosi, nei confronti dei quali — però — ben poco si è potuto fare per limitare l'azione ed il potere. Alcuni comandano dal carcere, altri dalla latitanza ed altri ancora dalle proprie case. Penso alle centinaia di morti ammazzati per faide interne tra *clan* ed al terrore da coprifuoco che prende il cittadino comune dopo le 20, nelle zone menzionate, ma anche in quasi tutta Napoli e provincia.

È apparsa proprio oggi sulla stampa un'intervista del vescovo di Acerra, don Riboldi, che lamenta accorato: «Mai tanti morti nella guerra di camorra; e lo Stato è assente». Credo non si possa negare che la mafia, la camorra e la *'ndrangheta* si propongano, nelle aree del proprio potere diretto, come vere organizzazioni globali: politiche, economiche e sociali. Fino a quando un giovane disoccupato di Palermo, Napoli e Reggio Calabria vedrà nelle organizzazioni malavitose della sua città un ancoraggio per il sostentamento immediato e futuro suo e della sua famiglia — sostenendo che lo Stato non gli offre, anzi molte volte gli nega — la sua scelta di campo è già fatta, e giustificata come obbligata.

Bisogna rompere questo schema riconquistando i territori persi dallo Stato nella società, nell'economia, nell'amministrazione. Né si può prescindere, in queste tre regioni, dalla necessità di rafforzare gli uffici giudiziari e delle forze di polizia, attrezzandoli di moderne e sofisticate

strutture operative affinché siano valido supporto delle azioni di prevenzione e repressione poste in essere contro il crimine organizzato.

Mafia, camorra e *'ndrangheta* trovano infatti facile terreno di coltura e di crescita nell'assenza o nella debolezza dello Stato e delle sue istituzioni, e, qualche volta, nella poca credibilità di alcuni magistrati e di alcuni preposti agli organi di polizia, in ragione di ombre di connivenza che offuscano all'occhio del cittadino l'immagine stessa delle istituzioni magistratura e polizia. Quanto è avvenuto ed avviene nel tribunale di Napoli, con il caso Tortora o con gli attuali fatti all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura, certamente non rassicura il cittadino.

Il provvedimento in esame va quindi accompagnato dal risanamento sociale, civile, urbano, direi strutturale della società meridionale attraverso la costituzione di amministrazioni locali oneste e capaci; la riduzione dei margini di discrezionalità nei procedimenti amministrativi; la protezione dell'imprenditore e del cittadino comune dalle vessazioni mafiose o camorriste; l'impegno finanziario per combattere la disoccupazione, soprattutto quella giovanile; l'impegno sociale per una migliore qualità della vita. Ecco i rimedi necessari ed urgenti da prendere in accompagnamento a questa legge per ridare al Mezzogiorno quella speranza e quell'anima che sembra aver perso.

Per concludere, onorevoli colleghi, desidero fare alcune notazioni sulle nostre proposte di modifica del disegno di legge. Non v'è dubbio che quella in esso ipotizzata è una struttura atipica, tendente a dare all'Alto commissario rilevanti poteri di investigazione, analisi e coordinamento. Proprio per questo, però, per essere realizzati, detti poteri debbono avere l'avallo ed il sostegno politico di tutto il Governo, innanzi tutto della Presidenza del Consiglio, dalla quale l'Alto commissario deve ottenere la delega e direttamente dipendere, così come propone un emendamento del gruppo del MSI-destra nazionale. Da più parti, infatti, è stata prospettata la preoccupazione che l'Alto commissario, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

ragione della sua dipendenza dal ministro degli interni, debba passare attraverso il filtro dei prefetti o trovarsi nell'obiettivo difficoltà di armonizzare corpi autonomi, come la polizia con i carabinieri o con la guardia di finanza, rivendicando questi la loro dipendenza da ministeri diversi, cioè quelli della difesa e delle finanze.

Ritengo che la nostra proposta, che trova riscontro e consenso in analoghe richieste avanzate da più parti politiche, sia capace di corroborare le disposizioni previste ai fini di un effettivo e concreto coordinamento di carattere operativo da parte dell'Alto commissario. D'altronde, non sembra affatto peregrina l'osservazione, proveniente da più parti, circa una colleganza fra il residuo terrorismo, la delinquenza organizzata ed i grandi traffici di droga. L'Alto commissario pertanto non può escludere dal suo osservatorio alcuno di questi aspetti, né sottovalutare le ipotesi di intreccio.

Non comprendiamo quelle preoccupazioni che non consentono di stabilire tramite la legge un organico rapporto continuativo tra la Commissione parlamentare antimafia e il Comitato per i servizi segreti, così come non comprendiamo il rifiuto del nostro emendamento tendente ad estendere i poteri di coordinamento e di intervento su tutto il territorio nazionale, segnatamente in Sicilia, Calabria e Campania. Credo — infatti — sia noto a tutti che il riciclaggio del denaro sporco ormai travalica i confini delle tre regioni meridionali, e molte volte anche quelli nazionali.

Insistiamo inoltre sul nostro emendamento all'articolo 4, tendente a far sì che le spese riservate siano rendicontate al Governo ed alla Commissione antimafia, non per una elencazione ragionieristica, ma affinché si venga a conoscenza dei criteri funzionali, strategici e di spesa adottati, trattandosi di cinque miliardi l'anno, su cui un controllo sia pur politico, credo si renda necessario.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nell'annunciare sin d'ora il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale al disegno di legge in discussione, e nel compiacermi che final-

mente la maggioranza abbia riveduto l'atteggiamento di chiusura ermetica tenuto in Commissione di fronte a qualsiasi proposta delle opposizioni tendente a migliorare il testo licenziato dal Senato, non posso non ricordare come il fenomeno della delinquenza organizzata nel Mezzogiorno ci debba preoccupare tutti. Altre iniziative unitarie si renderanno necessarie per ridare la speranza di una società più civile, più giusta, più onesta, più vivibile alle giovani generazioni della Calabria, della Campania e della Sicilia. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, io credo che si debba salutare come un fatto positivo la circostanza che Governo e Parlamento affrontino finalmente il tema della riforma dell'istituto dell'Alto commissario, una figura che nel tempo si è fortemente appannata, diventando — come da più parti è stato detto — una sorta di struttura meramente burocratica.

L'esigenza di rivitalizzare l'istituto è stata più volte segnalata, anche in seno alla Commissione parlamentare. Registriamo che nel tempo si sono succeduti alla carica di Alto commissario tre prefetti, i quali certamente hanno profuso impegno ed energie nell'esercizio della loro funzione; ma l'istituto — è un dato di fatto che emerge chiaramente — non ha svolto una azione fortemente incisiva al fine di rendere più efficiente l'azione di contrasto contro la criminalità mafiosa; anzi potremmo annotare che in alcuni casi l'intervento dell'Alto commissario ha prodotto qualche effetto non desiderabile, come ad esempio è accaduto in tema di certificazioni antimafia, imposte a migliaia di migliaia di cittadini che nulla hanno a che vedere con il fenomeno mafioso.

Direi quindi che l'azione dell'Alto commissario non ha certamente dato una risposta alle motivazioni ideali che avevano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

condotto alla realizzazione di questo istituto. Ma debbo anche aggiungere che su un piano più generale l'azione dello Stato nella lotta alla mafia si è caratterizzata per grandi carenze ed inerzie ed è sempre stata di basso profilo.

Voglio anche dire, signor Presidente, che ancor oggi non è ben avvertita la dimensione nazionale del problema che dobbiamo affrontare, così come a me sembra che non sia evidente che la presenza della mafia nel nostro paese costituisce una costante minaccia alla democrazia. A me pare che da sempre il fenomeno della mafia è stato trattato come un problema meridionale, da affrontare soltanto sul versante repressivo, attraverso un aumento quantitativo delle forze di polizia da mandare in Sicilia, come se in definitiva la mafia fosse una sorta di banda armata da dover snidare dagli anfratti di qualche montagna. Ancora oggi è chiara, ripeto, la dimensione del fenomeno mafioso, il quale è presente, e fortemente, nel tessuto sociale, economico, finanziario politico di vaste zone, non soltanto della Sicilia e di altre regioni meridionali. Occorre ricordare, signor Presidentee, che il problema della mafia oggi è nazionale; sento il bisogno di sottolineare questo dato, perchè anche nel testo del disegno di legge del Governo, all'articolo 1-sexies, si afferma che l'Alto commissario dovrebbe promuovere conferenze provinciali soltanto nell'ambito di alcune regioni (Sicilia, Calabria e Campania), come se la mafia, la camorra e la 'ndrangheta fossero esclusivamente un problema delle regioni meridionali. Si dimentica così un elemento di fatto ormai acquisito non soltanto attraverso l'attività svolta dai magistrati: che la mafia è oggi probabilmente più presente, nei suoi aspetti più pericolosi, riguardanti la sua infiltrazione nel mondo dell'economia e della finanza, nel nord Italia che in Sicilia. Una mafia che ha lucrato migliaia di miliardi con il suo inserimento nel traffico della droga ha il grosso problema del riciclaggio del denaro, di investire l'enorme ricchezza accumulata. Ebbene, è chiaro che essa trova più comodo, più facile, investire al nord del paese, non

fosse altro perchè in quelle regioni l'attenzione delle forze di polizia è minore ed è minore quindi la possibilità di cadere sotto la cappa della legge La Torre.

Si dimentica altresì — questo, a mio avviso, merita di essere sottolineato — che oggi la presenza della mafia nel nostro paese costituisce uno dei nodi centrali della questione democratica. Una mafia che dispone di migliaia di miliardi, che ha una fitta rete di connivenze, di complicità e di coperture anche in settori insospettati e insospettabili, una mafia che ricorre facilmente all'assassinio, che può far uso del ricatto, dell'intimidazione e della corruzione, è una mafia che è in grado di condizionare la vita economica del paese, di influenzare scelte politiche, decisioni amministrative, il percorso e i destini dei flussi di denaro pubblico; è in grado, cioè, di condizionare la qualità della vita, non solo dei cittadini siciliani. Direi che la mafia è anche in grado di orientare le nostre opinioni, i nostri convincimenti, perchè è un dato di fatto che da tempo la mafia ha messo le mani anche sul mondo dell'informazione.

Sembra che malgrado i tanti delitti politici commessi dalla mafia non ci si renda conto adeguatamente che essa costituisce un grande problema per il paese, proprio perchè si pone — come ha detto nella sua relazione conclusiva la Commissione parlamentare antimafia — come una forza politica eversiva. Il disegno politico della mafia non lo ritroviamo soltanto negli ultimi delitti commessi a Palermo ed in Sicilia, dove si è realizzata una vera e propria decimazione dei vertici istituzionali; il disegno politico della mafia viene da lontano, si registra sin dai tempi della strage di Portella delle Ginestre. La componente politico-eversiva è sempre stata presente nell'azione criminale delle organizzazioni mafiose.

Questo è il quadro, signor Presidente, signor ministro, rispetto al quale dobbiamo registrare che nell'azione dello Stato da sempre si sono avute gravi latitanze, grandi inerzie, forti disattenzioni. Ho già ricordato in Commissione un episodio concernente il rapporto inviato dal

Canada che metteva in evidenza la mappa del potere mafioso in Sicilia, e non soltanto in Sicilia. Ebbene quel rapporto, trasmesso dalle autorità canadesi, non è stato utilizzato, ha dormito per anni nei cassetti di alcune questure ed è stato scoperto per mero caso perché un solerte funzionario della questura di Agrigento, ricercando precedenti a carico di alcuni soggetti negli archivi, ha avuto modo di tirarlo fuori. Se esso fosse stato utilizzato in tempo, probabilmente avrebbe consentito allo Stato di dare una risposta assai forte alla criminalità mafiosa operante nell'isola.

La verità è che si è sempre operato per salti, sotto l'ondata dell'emozione popolare conseguente ai gravi delitti mafiosi. La prima Commissione parlamentare antimafia nacque soltanto dopo la strage di Ciaculli.

La legge La Torre che era «ristagnata» per anni in Parlamento è infatti stata varata a tamburo battente, nel giro di tre giorni, dopo gli omicidi di Pio La Torre e di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Inoltre, all'Alto commissario sono stati conferiti poteri che non erano stati concessi a Carlo Alberto Dalla Chiesa che, più che giustamente, li reclamava.

L'attuale situazione fa registrare la grande opera portata avanti dalla magistratura, ma anche, per altri versi, una grande caduta di tono nell'azione dello Stato: la legge Rognoni-La Torre sembra un ricordo del passato, signor ministro, e non si parla più di sequestri o di confische. A tutt'oggi inoltre non sono state approvate quelle modifiche che noi riteniamo necessarie ed importanti per rendere più incisiva l'applicazione della legge.

Sento il bisogno di chiedermi anche in questa occasione — so bene che la materia è di competenza del ministro dell'interno, ma mi riferisco al Governo nel suo insieme — per quale motivo, a fronte di un testo pendente in Parlamento da più di un anno, che è frutto del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare antimafia, il Governo, invece di agevolare il più sollecito esame, abbia costretto le Camere ad attendere la presentazione di un suo disegno di legge prima di poter finalmente affrontare

la materia. Si tratta di un testo di legge assai rilevante che mira, per un verso, a rendere più incisiva l'azione delle forze di polizia e, per altro verso, ad evitare alcune distorsioni, che si sono verificate nella pratica attuazione della legge Rognoni-La Torre.

L'azione di contrasto è stata demandata alla magistratura ed infatti gli unici risultati positivi che si possono registrare sono dovuti al notevole impegno di alcuni magistrati e di alcuni valorosi funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza. E proprio il fatto che i risultati ottenuti sono attribuibili all'azione della magistratura consente di mettere in evidenza alcune anomalie. A fronte del vuoto prodottosi nell'azione di Governo, infatti, si è sviluppato un ruolo di supplenza della magistratura, che ha svolto compiti che sarebbero stati propri del Ministero dell'interno. Alcuni giudici istruttori, anziché rivestire una posizione di terzietà, sono stati costretti — li ringraziamo per questo — a svolgere funzioni proprie delle forze titolari dell'azione investigativa.

La carenza di capacità operativa nell'azione di investigazione ha inoltre fatto sì che i risultati positivi conseguiti siano stati soltanto frutto della collaborazione dei pentiti. I risultati acquisiti dalla magistratura non sono dovuti ad una forte capacità investigativa delle forze di polizia, ma alla collaborazione dei pentiti, con la conseguenza che, chiusosi questo flusso di notizie, le informazioni relative all'organizzazione mafiosa sono oggi fortemente datate, risalendo al 1980. Credo che nessuno sia in grado di dire quali sono gli interessi, l'organizzazione, le infiltrazioni della mafia oggi!

Nasce allora, con chiara evidenza, l'esigenza di recuperare pienamente il coordinamento dell'azione delle varie forze di polizia, e di potenziarne la capacità investigativa.

Oggi in tema di coordinamento registriamo risultati che certo non possono essere definiti positivi. Non esiste coordinamento tra le varie forze di polizia; il controllo del territorio è insufficiente; né ci

risulta l'esistenza di un adeguato scambio di informazioni tra le varie strutture operanti nel territorio nazionale. Ecco quindi l'esigenza di una struttura unica nazionale, l'Alto commissario, che si occupi a tempo pieno di mafia. Un'ulteriore grave carenza che si registra sul fronte della lotta alla mafia, risiede infatti nella circostanza che essa è demandata alle singole questure, alle singole squadre mobili ed ai singoli dislocamenti dell'Arma dei carabinieri, come se si trattasse di un fenomeno locale, proprio di alcune zone. Si dimentica che la mafia è un fenomeno nazionale con diramazioni internazionali e che per questo vi è la pressante esigenza di una struttura che si occupi a tempo pieno del problema, in tutti i suoi aspetti e versanti, con riferimento all'intero territorio nazionale.

Per queste ragioni è importante la presenza dell'ufficio dell'Alto commissario, la quale però — come ha affermato l'onorevole Labriola, esponendo una valutazione che condivido — non deve far venir meno le responsabilità proprie delle ordinarie strutture delle forze di polizia. Guai se immaginassimo che l'Alto commissario, grazie ai nuovi poteri conferitigli, si possa sostituire, con la struttura che lo supporta, a ruoli e compiti che devono essere svolti dalle ordinarie forze di polizia. Credo, anzi che, si debba affermare che l'azione dell'Alto commissario può avere una incisività tanto maggiore quanto più essa potrà godere degli utili contributi delle forze di polizia.

Merita di essere sottolineata l'esigenza che l'ufficio dell'Alto commissario diventi un vero e proprio centro di raccolta ed elaborazione di dati informativi sul fenomeno mafioso, che esso sia in grado di realizzare una strategia di attacco contro la mafia, che possa operare un valido coordinamento che guardi anzitutto e non soltanto al fronte repressivo e criminale.

Se si desidera che l'ufficio dell'Alto commissario raggiunga una tale capacità operativa, un primo problema da affrontare è quello della sua collocazione istituzionale. Signor ministro di grazia e giustizia, signor sottosegretario per l'interno, noi abbiamo

presentato emendamenti intesi a collocare la figura dell'Alto commissario alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questa scelta non è dettata dall'intento di menomare o limitare il ruolo spettante al ministro dell'interno in seno all'esecutivo. Il problema che ci sta a cuore è ben altro: se vogliamo che si realizzi un effettivo e valido coordinamento tra le forze di polizia, occorre mettere l'Alto commissario in condizioni di poter incidere sull'azione svolta da tali forze, che — come sappiamo — dipendono da Ministeri diversi (l'Arma dei carabinieri da quello della difesa, la Guardia di finanza da quello delle finanze).

Ritengo che questo aspetto vada sottolineato, perché la storia che è alle nostre spalle ci dice come l'Alto commissario abbia incontrato grandi difficoltà nel coordinare perfino il lavoro della polizia di Stato, anche se questa opera alle dipendenze del Ministero dell'interno.

È impensabile pertanto che l'Alto commissario possa coordinare il lavoro dell'Arma dei carabinieri, della polizia di Stato e della guardia di finanza rimanendo alla dipendenza del ministro dell'interno. Ecco perché abbiamo presentato un emendamento, in riferimento a tale problema, prevedendo che l'Alto commissario operi alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio.

Per quanto concerne il campo delle indagini, l'Alto commissario non può fermare la sua attenzione al solo versante criminale e repressivo. Se siamo convinti che la mafia è un fenomeno che ha dimensione nazionale, con forte presenza nel mondo economico e sociale, con coperture nel mondo politico e istituzionale, è chiaro che l'Alto commissario deve essere messo in grado di esprimere un'azione a 360 gradi. Deve essergli cioè consentito di compiere verifiche in tutti quei settori nei quali è opportuno un suo intervento.

Ebbene, quando constatiamo che l'articolo 1-octies conferisce all'Alto commissario la possibilità di compiere al massimo studi o ricerche, previa autorizzazione del ministro dell'interno, ci sembra che non si sia adeguatamente compresa l'esigenza

che esso sia messo in condizioni, avvalendosi in modo costante di personale altamente qualificato, di operare attente analisi e interventi con riferimento, ad esempio, al sistema bancario e quindi di incentivare l'azione del Ministero del tesoro o della Banca d'Italia, e di operare in tutti i settori in cui un suo intervento appaia necessario.

Signor Presidente, personalmente sono d'accordo con i poteri più incisivi che, con questo provvedimento, vengono conferiti all'ufficio dell'Alto commissario, ma credo sia esigenza irrinunciabile consentire in qualunque momento un controllo sull'uso che di tali poteri viene fatto.

In questa direzione va tutta una serie di emendamenti da noi presentati prima al Senato, dove sono stati respinti, ed ora qui alla Camera. In proposito, debbo dare atto al Governo di aver manifestato qui alla Camera grande disponibilità e alla maggioranza di non essersi chiusa a riccio nella difesa del testo del Governo. In questo modo è stata possibile la presentazione, da parte della Commissione, di alcuni emendamenti che credo abbiano grande valore e spessore, in quanto finalizzati a consentire, appunto, un adeguato controllo, da parte del Governo, sull'attività dell'Alto commissario e, quindi, anche un controllo politico del Parlamento sull'azione svolta dal potere esecutivo.

Credo che questo fatto debba essere salutato in termini positivi. Sarebbe, infatti, assai grave se su un tema così rilevante, come quello della lotta alla mafia, che coinvolge da vicino il funzionamento del nostro sistema democratico, non si riuscissero a realizzare grandi convergenze in Parlamento.

In questa sede non mi addentrerò nei contenuti del provvedimento, ma desidero comunque sottolineare come, con gli emendamenti proposti dalla Commissione, sia possibile apportare degli aggiustamenti al testo che militano in favore del consenso, che credo debba essere espresso, sul disegno di legge.

Un consenso che sarà senza riserve se anche gli emendamenti presentati dal gruppo della sinistra indipendente, finaliz-

zati ad ulteriori miglioramenti del testo sottoposto al nostro esame, saranno approvati dall'Assemblea.

All'Alto commissario Sica, di cui conosciamo la grande professionalità e la grande esperienza, auguriamo buon lavoro, augurandoci anche che il Governo faccia interamente la sua parte, perché, come ricordava l'onorevole Labriola, l'approvazione di questo provvedimento deve rappresentare il primo momento di una inversione di tendenza per quella nuova e più forte attenzione che il Governo deve riservare alla lotta alla mafia, che si deve tradurre in una rapidissima approvazione delle modifiche alla legge Rognoni-La Torre, in un adeguato potenziamento, soprattutto qualitativo, delle strutture di polizia che operano nelle zone particolarmente colpite dalla presenza mafiosa, e in una azione incisiva in tutti i settori in cui oggi si registrano stati di inerzia o indifferenza.

In proposito, signor Presidente, potrei indicare, ad esempio, la scuola. A Palermo si verificano cose strane: si organizza una grande manifestazione antimafia, alla quale partecipa il Presidente della Camera dei deputati, e in alcune scuole palermitane non dico che ci sia stato un boicottaggio della manifestazione da parte dei presidi o dei professori, ma certo è mancata una azione diretta ad incentivare la presenza dei giovani, sebbene manifestazioni di tal fatta abbiano un grande valore e un importante ruolo per portare avanti e diffondere una cultura antimafia.

In questo quadro, mi auguro che il Governo faccia interamente la sua parte, non dimenticando che la lotta alla mafia va portata avanti su più fronti e considerando soprattutto la situazione grave derivante dall'enorme disoccupazione esistente in Sicilia. È chiaro, infatti, che essa offre obiettivamente spazio alla mafia, con il pericolo che ad essa sia data la possibilità di reclutare, con allettamenti, sempre nuove leve.

Anche questo aspetto dovrebbe indurre ad una grande attenzione del Governo nei confronti della Sicilia. Viceversa, non registriamo una simile attenzione. Saluto ovviamente in termini positivi l'approva-

zione del cosiddetto decreto-Sicilia. Non sono affatto d'accordo con l'onorevole Labriola, secondo il quale si sarebbe trattato di un atto scellerato. Tutt'altro! Credo sia stata una grande scelta l'imputazione alla massima responsabilità istituzionale, cioè alla Presidenza del Consiglio dei ministri, della possibilità di portare avanti finalmente a Palermo la realizzazione di alcune grandi opere. Alcuni risultati incominciano già a vedersi. In un quartiere fortemente degradato come lo ZEN, signor Presidente, con l'avvio delle nuove opere, è iniziato il riscatto civile, è sorta la speranza: un risultato importante sulla strada di una nuova e forte mobilitazione delle coscienze contro la mafia.

Credo che si debba, invece, registrare in termini negativi la grande disattenzione che la nuova legge finanziaria manifesta verso i problemi della Sicilia. Mi riferisco alla forte diminuzione dei fondi destinati agli interventi straordinari nel Mezzogiorno e, quindi, anche in Sicilia.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco il giudizio positivo sul testo del disegno di legge, con le modifiche proposte dalla Commissione e con l'augurio che siano approvati gli emendamenti da noi proposti; ritengo però di dover sollecitare con forza il Governo a prestare una nuova e più forte attenzione verso i problemi della lotta alla mafia e, più in generale, verso i problemi della Sicilia.

Evitiamo di ripetere l'errore di ritenere che con l'approvazione di una legge si possano risolvere tutti i problemi. La presenza dello Stato deve essere qualificata e costante, e non soltanto con riferimento all'azione delle forze di polizia, agli interventi repressivi. Lo Stato deve essere presente su tutti i fronti. In questo senso, mi auguro che, in sede di approvazione dei documenti finanziari, si possa finalmente esprimere quella nuova e diversa attenzione per la Sicilia, che è il presupposto fondamentale per voltare pagina e offrire alle nuove generazioni un avvenire nuovo e diverso, in cui non ci sia spazio per la mafia, bensì per il pieno e totale riconoscimento dei valori di libertà e democrazia (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, i deputati democristiani membri della Commissione affari costituzionali hanno offerto, con convinzione, il proprio contributo positivo alla definizione del testo oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Come ha giustamente ricordato, nella sua egregia relazione, il relatore, onorevole Binetti, il provvedimento in discussione scaturisce dalla necessità di far fronte al fenomeno mafioso con uno strumento che non possiamo che definire eccezionale.

I tanti e troppi delitti legati alla droga ed alla violenza contro il patrimonio e le persone hanno determinato l'esigenza di affrontare la criminalità organizzata individuando, nel Ministero dell'interno, una struttura in grado di coordinare tutta l'attività svolta per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Si tratta, come ho detto, di uno strumento eccezionale — lo riconosciamo — ma esso è necessitato dall'esigenza di fronteggiare una criminalità mafiosa, che utilizza anche strumenti tecnologicamente sofisticati, con una altrettanto forte dichiarazione di guerra, nel senso di volontà di reprimere, da parte dello Stato.

Il coordinamento dell'azione contro la malavita organizzata affidato all'Alto commissario rappresenta, dunque, un passaggio necessario perché tale azione risulti efficace.

Noi siamo convinti della opportunità che la delega all'Alto commissario sia demandata al ministro dell'interno piuttosto che al Presidente del Consiglio. Riteniamo, infatti, che il coordinamento degli interventi concernenti la sicurezza interna competa, come previsto per legge, al ministro dell'interno, che ne è il titolare, il vigilante ed anche il responsabile di fronte al Parlamento e al paese. Affidare questo compito al Presidente del Consiglio era un gesto politico privo di traduzione pratica. Per questo ci riconosciamo nell'impianto

del disegno di legge laddove esso attribuisce al ministro degli interni tutti i poteri inerenti al coordinamento.

Riteniamo utile quanto previsto dal disegno di legge stesso riguardo alla possibilità attribuita all'Alto commissario di intervenire nelle pubbliche amministrazioni quando ricorrano pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso. Riteniamo utili tali disposizioni perché crediamo anche noi che le infiltrazioni snaturino la trasparenza delle pubbliche amministrazioni, impediscano ai pubblici funzionari ed agli amministratori pubblici di adempiere in modo esatto ai loro doveri, li condizionino, e li possano anche minacciare subdolamente. È necessario e giusto, quindi, che si effettui una sorta di vigilanza su tali infiltrazioni.

Non starò a dilungarmi sulla raccolta dei dati che l'Alto commissario deve accertare e fornire. Mi pare però che non sia superfluo raccomandare, in ordine alla dotazione di cui l'Alto commissario può disporre, l'adozione di un criterio di giusta misura per quanto concerne la garanzia che l'Alto commissario deve dare, nelle sue direttive, a coloro che sono minacciati o minacciabili di azioni contro l'incolumità personale. Mi soffermo sul problema della giusta misura, che reputo rilevante perché si evitino gli abusi, perché si eviti che l'unica misura di tutela sia costituita dalla sirena che accompagna il funzionario, il magistrato o l'uomo politico, come fatto esaltante e di protagonismo. Si deve adottare il criterio della giusta misura per dare garanzia di incolumità personale a chi veramente ha tale necessità, senza farne abuso.

Abbiamo constatato con soddisfazione che la I Commissione ha accolto il suggerimento dalla Commissione giustizia, formulato in sede di parere, in ordine all'opportunità di eliminare, all'articolo 1-*sexies*, il riferimento alle regioni Sicilia, Campania e Calabria per la convocazione, da parte dell'Alto commissario, di apposite conferenze interprovinciali nelle sedi delle prefetture di Palermo, Napoli e Reggio Calabria. Abbiamo ritenuto infatti che individuare in una legge alcune regioni si-

gnificasse di per sé individuare in quelle regioni stesse un fenomeno malavitoso, e quindi delimitare geograficamente un fenomeno diffuso in tutta la penisola. Siamo grati quindi di questa correzione dell'impianto normativo, che fa onore ad un disegno di legge che deve riguardare l'intero paese, e non limitarsi ad una regionalizzazione del fenomeno.

Come ha ben detto il collega Rizzo, d'altronde, l'espansione della mafia o della malavita è tale che il fenomeno si allontana sempre di più dai luoghi in cui ha proliferato; di conseguenza essa riguarda l'intero tessuto nazionale.

Raccomandiamo all'Alto commissario di procedere con estrema cautela in ordine alla revoca o alla sospensione delle licenze amministrative, per evitare guasti e danni economici notevoli. Si effettuino azioni mirate, giuste e provate, anche perché l'ampiezza dei poteri che con questa legge si conferiscono all'Alto commissario presuppone un loro corretto uso.

Abbiamo presentato un emendamento — che deve rappresentare un segnale, che vorremmo venisse consacrato negli atti relativi al disegno di legge in esame — tendente a modificare l'articolo 328 del codice penale, che riguarda l'omissione di atti d'ufficio. Perché l'abbiamo presentato? Perché l'attuale disciplina si limita a definire l'omissione genericamente, senza prevedere una sanzione vera e propria. È una fattispecie che abbiamo invece ricavato dal dibattito che abbiamo svolto nella IX legislatura sulle modifiche dei reati della pubblica amministrazione; e l'emendamento che ho presentato corrisponde al testo che l'Assemblea ha approvato allora. Riteniamo che tale testo in effetti trovi collocazione nel disegno di legge in esame, perché l'omissione di atti d'ufficio costituisce la premessa di una serie di azioni perverse che avvengono all'interno della pubblica amministrazione. Il ritardo e l'omissione significano spesso un motivo per arrivare al pubblico funzionario, al dipendente; le lungaggini dell'azione amministrativa presuppongono la necessità di «oliare» l'azione amministrativa stessa per renderla rapida.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Per queste ragioni preferiremmo che si stralciassero alcune norme dal complesso dei reati della pubblica amministrazione, il cui esame è in corso presso la Commissione giustizia, per anticipare in questa sede tale riforma, introducendo il rimodellato articolo 328. Tra l'altro — lo ripeto — nella scorsa legislatura l'Assemblea si era orientata nel senso di approvare questo testo.

Concordo con i colleghi Rizzo e Labriola quando affermano che non basta cambiare pagina per quanto concerne gli interventi in materia di ordine pubblico e di sicurezza nel Mezzogiorno; è necessario piuttosto cambiare pagina per quel che riguarda l'intervento e la presenza dello Stato in tutti i suoi aspetti nella politica del Mezzogiorno.

In questo senso faccio mie le stesse lagnanze che il collega Rizzo ha or ora espresso in merito ai tagli della finanziaria. Se si vuole lottare contro la criminalità occorre lottare contro la disoccupazione, perché spesso non la criminalità apicale ma quella di manovalanza scaturisce dalla grande disoccupazione. Non vogliamo che vengano ripresentati i cartelli esposti a Palermo con cui i disoccupati chiedevano: «Ridateci Ciancimino». Non lo vogliamo assolutamente. Questo stesso fatto, però, denota la necessità di una maggiore presenza dello Stato in tutti i settori di intervento per assicurare un'equa ripartizione delle risorse finanziarie tra le regioni, dando ad ognuna quanto legittimamente le compete.

Certamente il risultato della lotta alla malavita non può essere perseguito soltanto con l'azione repressiva. Lo si consegue anche con un cambio di mentalità, effettuando un'opera di educazione, cambiando persino gli stessi sistemi interni dei partiti, di tutti i partiti, per renderli più trasparenti, perché le regole democratiche della convivenza siano il presupposto per la creazione di una classe dirigente che non debba misurarsi solamente con l'arroganza e la protervia. Ritengo che in questa occasione occorra compiere un atto di omaggio nei confronti degli alti commissari che hanno preceduto Sica. Ognuno ha

tentato di svolgere il proprio dovere, nell'ambito di una legge che conferiva loro poteri limitati di coordinamento e di esame del fenomeno mafioso, senza protagonismo, il che è senza dubbio un merito. Riteniamo però che i poteri che ci accingiamo a conferire al dottor Sica debbano avere giustamente una temporalità. Infatti con l'emendamento presentato dalla Commissione si limita nel tempo una legge che dobbiamo definire eccezionale. Il Governo, per parte sua, dovrà necessariamente porre estrema attenzione nello scegliere la persona cui affidare la funzione di Alto commissario.

Il curriculum e la professionalità del dottor Sica, che sono indubbiamente una garanzia, ci tranquillizzano in ordine al corretto uso che si farà di questa legge. Auspichiamo che altrettanta attenzione il Governo ponga alla nomina del successore di Sica quando egli, per un motivo o per l'altro, lascerà l'incarico. In definitiva teniamo a sottolineare che la scelta della persona sta alla base del corretto uso del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Mi rendo conto che sul piano giuridico sorgono diverse perplessità costituzionali, però il discorso politico spesso travalica quello strettamente giuridico-costituzionale. Alla sfida allo Stato occorre rispondere con un forte Stato: questo disegno di legge (al quale il gruppo della democrazia cristiana aderisce con piena consapevolezza) vuole essere una convinta risposta dello Stato ad una lotta senza quartiere (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, le motivazioni per le quali il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il disegno di legge al nostro esame, che prevede nuove misure nel coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, sono state esposte ieri sera dalla collega Bianca Guidetti Serra. Nel mio intervento vorrei limitarmi a fare alcune considerazioni

prendendo spunto dall'intervento svolto dall'onorevole Labriola, presidente della I Commissione, il quale questa mattina ha ricordato che l'istituzione dell'Alto commissario contro la mafia (uso l'abbreviazione corrente) è la manifestazione più evidente del fatto che i normali organi dello Stato, in una parte importante ed ampia del nostro territorio nazionale, non funzionano. In altri termini gli organi statali, da quelli elettivi (i comuni, le province e le regioni), a quelli che hanno per compito la sicurezza pubblica e la prevenzione del crimine, in una fascia molto grande del territorio nazionale non funzionano.

Non posso che sottolineare e condividere quanto detto dal collega Labriola e cioè che l'azione del commissario antimafia non sarà solo commisurata alla capacità che egli avrà nel coordinare la lotta compiuta dai vari organi dello Stato, così come prevede questa legge (semmai sarà approvata), ma anche al determinarsi di una situazione che, dopo tre anni, così come previsto da un emendamento della Commissione, non renda più necessaria la sua presenza. In altri termini, sarebbe opportuno appurare se l'Alto commissario lavorerà per l'«estinzione» della sua figura.

Anche ammettendo che viviamo una fase drammatica di attacco ai poteri dello Stato da parte delle organizzazioni criminali e che corriamo il rischio di veder instaurato un oligopolio della legge (ricordo che lo Stato è l'unico titolare del monopolio della legge), vorremmo sapere se effettivamente in questi tre anni l'Alto commissario agirà affinché la sua funzione non sia più necessaria. Rischiamo infatti, dopo tre anni di vigenza della legge, di fare una nuova autocritica sull'istituzione di questa figura in quanto potremmo dire (non dobbiamo nascondersi che si è combattuta una emergenza con un'altra emergenza: questa infatti è il motivo ispiratore della legge) che abbiamo compiuto l'errore di non concedere più poteri all'Alto commissario. Questa mi sembra una contraddizione molto forte che ci portiamo dietro da quando col generale Dalla Chiesa venne istituita la figura dell'Alto commissario per

il coordinamento dei vari organi dello Stato per la lotta alla criminalità organizzata. Ricordo, al riguardo, che al generale Dalla Chiesa non fu conferito alcun potere eccezionale, così come non lo fu nei confronti dei suoi successori, anche se, ad onor del vero, il prefetto De Francesco cumulò una serie di cariche che oggettivamente indussero gli organi competenti a ritenere necessario un coordinamento.

Non posso quindi che condividere e sottoscrivere quanto affermato questa mattina dal collega Labriola e cioè che l'Alto commissario è una spia della debolezza dei poteri dello Stato e che quindi egli deve fungere da supplente temporaneo degli stessi. Noi potremo valutare il successo o l'insuccesso della figura e dell'azione dell'Alto commissario se egli opererà per restaurare, per rafforzare i poteri delle istituzioni che lo Stato si è dato che non devono avere una discontinuità nel territorio nazionale. Non bisogna infatti affidare a poteri speciali il Mezzogiorno e le isole, come se solo in quei luoghi vi fossero problemi di delinquenza di tipo magioso e camorristico. Le ramificazioni della criminalità organizzata si estendono purtroppo anche in altre parti del paese.

Signor Presidente, signor ministro, vi è una seconda contraddizione in questo disegno di legge. Analisi compiute non solo da sociologi quali Pino Arlacchi, per fare il nome di uno studioso che in questi anni si è impegnato in prima fila nella riflessione sui fenomeni della criminalità organizzata, ma anche da alti funzionari dello Stato dimostrano che la criminalità organizzata opera su scala nazionale ed internazionale e ciò è stato ricordato poco fa anche dal collega Rizzo. Ebbene, noi rispondiamo a tutto questo con un Alto commissario che interviene solo su una parte del territorio.

La Commissione ha certamente compiuto un ottimo lavoro ampliando la possibilità di intervento dell'Alto commissario. Egli ora può convocare le conferenze procinciali per l'ordine pubblico anche in zone non comprese nel Mezzogiorno. Certo, l'Alto commissario ha fondamentalmente un compito di intervento nel Mezzo-

giorno con funzioni che, a mio avviso, travalicano quelle di un organo avente poteri eccezionali.

Signor Presidente, voglio rifarmi innanzi tutto al nucleo di fondo del ragionamento che democrazia proletaria ha esposto ieri per bocca di Bianca Guidetti Serra. Intendo rafforzare le sue argomentazioni citando le considerazioni svolte dal direttore generale della pubblica sicurezza Vincenzo Parisi in occasione di un'audizione e contenute in atti ufficiali della Camera.

Ebbene il prefetto Parisi ha richiamato l'attenzione della Camera soprattutto sulle caratteristiche nuove delle associazioni criminali. Ha messo in luce come la piccola criminalità, dallo scippo al piccolo spaccio, rappresenti semplicemente un modo di egemonizzare figure marginali, funzionali però a controllare il territorio. Ha rilevato altresì come il vero potere delle associazioni criminali, soprattutto quelle di stampo mafioso e camorristico, risieda ormai nella capacità di gestione di ingenti capitali. Il problema non è tanto quello di colpire la criminalità marginale — che pure ha collegamenti, vive e vegeta a ridosso della grande criminalità — quanto quello della capacità della grande criminalità di intervenire sui mercati finanziari e di condizionare le imprese, soprattutto quelle che vivono sull'appalto e su quello pubblico in particolare. Il prefetto Parisi afferma: «I canali attraverso i quali le associazioni criminali operano la raccolta del denaro concernono l'area dei reati cosiddetti strumentali e più direttamente le estorsioni, accompagnate da relativi atti di violenza e di intimidazione, il contrabbando di tabacchi, i sequestri di persona a scopo di estorsione, le scommesse clandestine, il gioco d'azzardo, l'intermediazione abusiva del lavoro nero, le truffe, nonché quei reati, come rapine e furti, non riconducibili a iniziative dei singoli».

Ma questa è solo la parte relativa all'accumulazione violenta, per così dire, dei capitali; e lo spaccio di droga costituisce evidentemente un altro grosso canale.

Il prefetto Parisi sostiene altresì: «L'accentuato aumento delle attività illecite negli

ultimi lustri e la conseguente disponibilità di ingenti risorse economiche da parte della malavita organizzata, la certezza della continuità del flusso del denaro e la maggiore imprenditorialità del crimine hanno esaltato il problema dell'investimento della massa monetaria disponibile». Quindi, e conclude per questa parte, «... si osserva una maggiore capacità di intervento nei settori legali dell'economia».

L'onorevole Guidetti Serra a mio avviso ragionevolmente ieri ha richiamato l'attenzione sul fatto che il problema non è quello di rispondere, onorevole Nicotra, all'emergenza mafiosa con la controemergenza dello Stato, alla guerra dichiarata dalla mafia con la controguerra dichiarata dallo Stato. Non voglio appesantire il mio intervento in questa Assemblea polemizzando con questo linguaggio. Ma di fronte alle uccisioni della mafia, agli assassinii brutali (il giudice Saetta e suo figlio Stefano, l'amico Rostagno, e tanti altri morti in questi anni), mi domando: è veramente questo il potere mafioso, oppure si tratta, a monte, di una capacità violenta della mafia di accumulare capitali? Nella guerra alla mafia possiamo limitarci semplicemente alla prevenzione e repressione dei crimini — che pure, evidentemente, lo Stato deve perseguire con intransigenza — o abbiamo la possibilità di stroncare la delinquenza mafiosa con tutta la sua ramificazione di massa? Parlo di «massa» non per spaventare, ma intendendo la capacità della mafia di coinvolgere nel suo circuito centinaia se non migliaia di persone, la piccola delinquenza o i lavoratori dipendenti da imprese mafiose (poco fa l'onorevole Nicotra rilevava che lavoratori hanno ad un certo punto reclamato il ritorno di Ciancimino). Mi riferisco quindi alla mafia nel suo aspetto sociale, alla sua capacità di radicamento all'interno del disgregato tessuto sociale meridionale. Vogliamo combattere questi fenomeni, o vogliamo limitarci a tagliare alcune mani insanguinate della mafia (che comunque vanno tagliate)?

Volendo ricorrere ad una figura letteraria, credo che la mafia sia l'idra dalle molteplici teste, che si possono anche tagliare,

come fece Ercole; ma certo, oggi, non esistono ercoli con forza sufficiente per stroncare queste attività.

Dobbiamo invece essere in grado di fare il vuoto intorno alla mafia; e ciò è possibile se sappiamo colpirne l'aspetto imprenditoriale. A questo proposito mi sembra valido il ragionamento svolto dalla collega Guidetti Serra. Per colpire l'attività imprenditoriale della mafia dobbiamo evidentemente saper intervenire in primo luogo sul fiume di denaro pubblico che si riversa nel meridione, nella Sicilia, stabilendo una nuova disciplina degli appalti. Il ministro Ferri ce lo ha promesso: aspetteremo che la promessa si traduca in realtà.

Occorre altresì agire sulle fasi del riciclaggio, che avviene attraverso le banche e le istituzioni finanziarie. Dobbiamo impedire, onorevoli colleghi, che la mafia condizioni le imprese legali, nel senso di ricattarle per far sì che coprano attività illegali. Oggi infatti l'attività illegale della mafia non passa più solo attraverso la creazione di nuove sigle di imprese commerciali, edili o di altro genere; ma per nascondersi i mafiosi premono sugli imprenditori che svolgono legalmente la loro attività, e li costringono ad accettarli come soci. In tal modo la mafia si rinnova continuamente. Anche da questo deriva l'insufficienza della legge Rognoni-La Torre e la necessità di una nuova disciplina del segreto bancario.

Perché, allora, conferire determinati poteri all'Alto commissario contro la mafia, e non dotarci di nuovi strumenti legislativi? Questa è la domanda che vi poniamo. Non capiamo per quale ragione si riconoscano una serie di poteri all'Alto commissario e non si dotino, invece, di strumenti di intervento gli organi di repressione e prevenzione del crimine, organismi di intervento e magistratura.

Possiamo sottacere, far finta di non aver ascoltato, dimenticare le critiche rivolte dai due servizi segreti all'istituzione della figura dell'Alto commissario, o quelle di magistrati impegnati in prima persona nelle inchieste di mafia? Non voglio leggere, decifrare, decodificare messaggi, ma

citerò critiche molto pregnanti provenienti da organi dello Stato. Onorevoli colleghi, non possiamo continuare con appelli retorici (chi è contro l'istituzione dell'Alto commissario, si dice, vuole indebolire la lotta dello Stato contro la mafia, non vuole dotarlo di strumenti penetranti). A mio giudizio dobbiamo sapere ascoltare quanto hanno affermato le Commissioni parlamentari di inchiesta sul fenomeno della mafia. L'ultima Commissione parlamentare istituita, presieduta dal senatore Chiaromonte, pur dichiarandosi convinta della necessità dell'istituzione della figura dell'Alto commissario (cito dalla relazione sul ruolo dei poteri dell'Alto commissario per il coordinamento e la lotta contro la delinquenza di tipo mafioso) prospettava l'opportunità dell'istituzione di un'alta autorità politica i cui compiti fossero coordinabili nell'ambito del Governo con quelli di tutte le amministrazioni dello Stato e di tutte le articolazioni della vita istituzionale. Si parla quindi di un'alta autorità politica, tra l'altro prevista dalla legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri (nell'articolo 11), con la figura di Alto commissario.

Ma allora perché democrazia proletaria ed altre forze politiche sono contrarie all'istituzione dell'Alto commissario? Perché, se si tratta di coordinare le amministrazioni, ossia di mettere insieme lo sforzo delle istituzioni «normali» (come ho già avuto modo di definirle): i prefetti, i questori, gli enti locali e i servizi di sicurezza; se insomma lo Stato avesse temporaneamente bisogno di dar corpo alla figura dell'Alto commissario, la via maestra da seguire sarebbe quella di realizzare quanto prevede la legge sulla Presidenza del Consiglio. Occorrerebbe istituire, in altri termini, presso la Presidenza del Consiglio, un Alto commissario che, proprio per essere collocato all'interno di tale organo istituzionale, acquisterebbe immediatamente un'alta autorità politica. Del resto, tale figura è stata sempre delineata in questo modo anche dalla dottrina costituzionalista.

Al contrario, noi creiamo una figura di Alto commissario non collocata presso la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Presidenza del Consiglio ma che dipende direttamente dal ministro dell'interno. A tale proposito si è spesso sostenuto che finora il ministro dell'interno ha sempre delegato tali poteri; è vero, ma si trattava di poteri del ministro, mentre oggi i poteri e le competenze dell'Alto commissario vanno oltre quelli di cui è investito il ministro.

Per questo riteniamo che la figura creata sia molto spuria e che vada non solo oltre ciò che prevede il nostro ordinamento costituzionale, ma anche — ripeto — al di là di quanto previsto dalla legge sulla Presidenza del Consiglio che, per altro, attua un preciso disposto costituzionale.

Onorevoli colleghi, così come ho già avuto modo di fare in Commissione, a proposito del coordinamento, vorrei porre una domanda all'onorevole Binetti: non esiste forse in ogni prefettura un coordinamento provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica alle dirette dipendenze del prefetto? Allora, le conferenze che indirà l'Alto commissario sostituiscono, integrano o sono le stesse di quelle del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica? Oppure servono solo a duplicare le funzioni ed il ruolo del comitato?

Un'altra domanda: i comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica hanno svolto una funzione precisa, hanno giocato cioè un ruolo importante per il coordinamento? In caso di risposta negativa, perché non abolirli, magari utilizzando questa legge?

Riconosciamo con molta franchezza, allora, che lo Stato ha tentato, con tali strutture, di coordinare la lotta contro la criminalità organizzata ma che questi comitati sono falliti. Ed allora si elimini, intanto, questo tipo di struttura, altrimenti, proprio a causa della duplicazione degli organismi e delle funzioni, non potremo realizzare il coordinamento richiesto; avremo soltanto un insieme di enti interessati ed anche una grande confusione. Chi dovrà intervenire per coordinare la lotta contro la criminalità organizzata: il prefetto in quanto tale, oppure il prefetto nella sua veste di Alto commissario?

Dalla stessa collocazione di questa figura istituzionale nell'ordinamento appare con chiarezza che si tratta di un organo molto vacillante; ed è per questo che nella seduta di ieri il nostro gruppo ha votato a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Mellini.

Certamente esistono problemi di coordinamento; non democrazia proletaria, che è all'opposizione, ma il giudice Falcone ha posto chiaramente alcuni interrogativi in una relazione resa nel corso di un seminario di studi svoltosi nel lontano dicembre 1982, che non credo abbia perso pregnanza. In essa si legge: «C'è oggi la possibilità di disporre direttamente della polizia giudiziaria da parte degli organi inquirenti? Non ancora. C'è una collaborazione fra polizia e magistratura?»

Ebbene, dobbiamo fornire delle risposte sostanziali, di contenuto, che consentano di comprendere se vi sia stata o meno tale collaborazione. Insegni la vicenda della questura di Palermo.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, credo che dovremo fare una riflessione più attenta di quella svoltasi in Commissione affari costituzionali, dove pure alcune esigenze prospettate dalle forze di opposizione sono state condivise.

Vorrei terminare il mio intervento, signor Presidente, intrattenendomi ancora sull'aspetto istituzionale della figura dell'Alto commissario, avvertendo che il tal modo ci troveremo di fronte ad un terzo servizio di sicurezza. Infatti, nell'istituzione dell'Alto commissario la novità è rappresentata dal fatto che quest'ultimo avrà a sua disposizione un gruppo di funzionari dello Stato che svolgeranno compiti di *intelligence* tipici dei servizi di sicurezza ma che non dipenderanno né dal SISDE né dal SISMI, ma dall'Alto commissario.

In realtà, a ben vedere, non sarà il terzo servizio di sicurezza, poiché sappiamo che la finanza, l'esercito e la marina hanno, a loro volta, altri servizi di sicurezza: i famosi SIOS. Inoltre, soprattutto il servizio di sicurezza di cui dispone la finanza, per intenderci, interagirà con gli altri tre

(l'Alto commissario, il SISDE ed il SISMI) poiché il Ministero delle finanze è naturalmente interessato ad indagare, servendosi anche di un organo di *intelligence* in merito allo spostamento di capitali o a manovre finanziarie illegali.

Ritengo che tutto questo debba spingere la Camera a rivedere le funzioni, i compiti e la collocazione istituzionale della figura dell'Alto commissario.

Signor Presidente, occorre altresì ricordare una serie di funzioni che non possono non destare la nostra preoccupazione. Innanzitutto mi riferisco al fatto che all'Alto commissario sarà affidato anche il compito di garantire l'incolumità delle persone esposte a grave pericolo per effetto della loro collaborazione nella lotta contro la mafia (cioè dei pentiti). Ma non dovrebbero essere la questura e gli organi di sicurezza a garantire l'incolumità dei pentiti? Allora l'Alto commissario potrà direttamente disporre delle forze di polizia? Si tratta di interrogativi ai quali vorrei che in quest'aula si desse una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, ha ancora quattro minuti a disposizione per concludere il suo intervento.

FRANCO RUSSO. Ho concluso, Presidente. Vorrei solo trattare un ultimo punto: le visite che l'Alto commissario farà nelle carceri. Ne dovrà sicuramente rimanere una traccia: dovrà redigere una relazione per il ministro. Un certo tipo di intervento non è forse la razionalizzazione e la radicalizzazione di quanto è avvenuto nel carcere di Ascoli Piceno, che ha visto coinvolto lo stesso ministro Gava?

In conclusione, possiamo accettare una misura normativa che legalizza e legittima i colloqui fra l'Alto commissario e i detenuti, e possiamo consentire che la sola traccia di questi incontri sia rappresentata dalla relazione al ministro dell'interno? Possiamo accettare che l'Alto commissario disponga di una propria banca-dati?

Di tali considerazioni ritengo si possa dedurre che la figura dell'Alto commissario concentrerà una quantità enorme di potere incontrollato e incontrollabile. Pur

non facendo apprezzamenti sul giudice Sica, si tratta di una figura di Alto commissario che potrà mettere paura non tanto e non solo ai poteri mafiosi, ma anche ad altre strutture dello Stato ed a personaggi del mondo politico. Si potrebbe dire: noi ci fidiamo di Sica. No, il discorso della fiducia in una persona non funziona, perché quando si parla di istituzioni, occorre garantire procedure certe (proprio perché non ci si fida degli uomini) in modo che l'amministrazione, le strutture dello Stato funzionino come meccanismi precisi.

Anche se sappiamo che è un ideale irraggiungibile, dobbiamo tuttavia compiere uno sforzo affinché le procedure siano certe. A me sembra, invece, che in questo disegno di legge siano previsti procedure molto incerte e poteri discrezionali molto ampi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi viene offerta di esprimere, in merito al provvedimento in discussione, il parere del gruppo parlamentare repubblicano. La ringrazio, anche per sfatare una sensazione mirata a rafforzare il protagonismo dei soliti nell'aula parlamentare, fino a identificarlo con un privilegio di pochi (e non di tutti, come prevedono i nostri regolamenti).

Fatta questa premessa, entro nel merito del provvedimento in discussione. Innanzi tutto, la costituzione dell'Alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa risale al 1982, quando, sull'onda dell'emozione per il brutale assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, da poco nominato prefetto di Palermo, si decise di istituire quest'organo, dotandolo dei poteri che lo stesso Dalla Chiesa aveva in precedenza richiesto, al fine di affrontare con più efficacia il fenomeno della criminalità mafiosa.

L'Alto commissario venne dotato di poteri di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia, sul piano locale e sul piano nazionale; venne dotato di poteri di

accesso e di accertamento presso pubbliche amministrazioni, enti pubblici, banche e istituti di credito; di poteri di indagine sulle imprese appaltatrici e di ogni altro potere spettante alle autorità di pubblica sicurezza.

Si stabilì, inoltre, che l'Alto commissario fosse destinatario di tutte le informazioni connesse ad attività mafiose provenienti dal SISDE.

Purtroppo — è un'oggettiva ammissione di tutte le forze politiche — a sei anni dalla sua istituzione, il bilancio dell'opera di quest'organo si presenta, tutto sommato, insoddisfacente, povero di successi ma soprattutto privo di realizzazioni concrete.

Si è avuta, inoltre, l'impressione che l'Alto commissariato sia scivolato progressivamente nella *routine* burocratica, senza riuscire a conferire alla propria azione quella che dovrebbe essere la necessaria efficacia.

Tra le cause di questi non esaltanti risultati vi è innanzi tutto la scarsità dei mezzi a disposizione della struttura, nonché la difficoltà nel coordinare forze dell'ordine troppo spesso in concorrenza tra loro e le incomprensioni nei rapporti, soprattutto, con le istituzioni locali.

Di fronte alla sempre maggiore virulenza assunta in questi anni dal fenomeno mafioso (in particolare, nell'ultimo periodo, in Sicilia: in sei mesi vi sono stati 132 morti per mafia), il Governo ha deciso — noi diciamo giustamente — che era giunto il momento di operare una svolta, nominando Alto commissario un magistrato, il giudice Domenico Sica, già distintosi nella lotta al terrorismo, e predisponendo un disegno di legge che conferisse più vasti poteri a quell'organo.

L'attuale fase della lotta alla mafia, che ha lanciato una vera e propria sfida allo Stato, pone drammatici problemi di tenuta della società civile e politica nel suo complesso. Le difficoltà sono molte e siamo consapevoli che non possono trovare soluzione nella semplice creazione di un Alto commissario e nell'attribuzione ad esso di poteri, anche di particolare ampiezza; non possiamo però neppure nasconderci la verità e fare di tutto questo un alibi per non

agire. Non si può ignorare che queste ed altre misure, come le modifiche alla legge Rognoni-La Torre approvate giorni fa dal Consiglio dei ministri, costituiscono un nuovo e significativo passo in avanti nella lotta alla criminalità mafiosa.

È necessario, però, che all'impegno costante e crescente delle forze dell'ordine e della magistratura si accompagni anche quello delle forze politiche. Com'è stato osservato da più parti, esse vivono oggi in Sicilia una profonda crisi: crisi di comportamento (ho ascoltato prima il collega Rizzo), crisi di stile, crisi di efficienza anche all'interno delle istituzioni, che oggi vengono evidenziate come le «vetrine lucide» della lotta alla mafia e alla camorra.

In tal senso, bilanci preventivi e consuntivi devono essere presentati nelle scadenze temporali fissate; i concorsi pubblici devono essere sempre più regolari; gli appalti devono avere certezze e vi deve essere trasparenza delle procedure per tutti gli imprenditori.

Sono stato invece informato, collega Rizzo, che per esempio il comune di Palermo, nonostante le tante onorificenze che gli vengono attribuite per la lotta alla mafia, non ha ancora approvato il bilancio preventivo non dico del 1989, ma addirittura del 1988 (e siamo ormai alla fine di quest'anno). E allora bisognerà cambiare alcuni comportamenti delle forze politiche e delle istituzioni.

Il provvedimento in esame, quindi, risponde ad una esigenza particolarmente sentita che intendiamo ribadire: dotare l'Alto commissario, che rappresenta una figura di particolare rilievo nella lotta alla criminalità mafiosa e camorristica, dei necessari poteri di supporto. Poteri che, secondo oggettive valutazioni, vanno così evidenziati: potenziare le strutture esistenti, creare un reale coordinamento tra le forze dell'ordine, pianificare l'intenso lavoro che è ancora da svolgere.

Collega relatore Binetti, se fossero necessari gli *slogan* per sconfiggere definitivamente questa ennesima emergenza, potremmo stare tutti tranquilli! Senonché, i quesiti restano tali: sono tanti e non tutti

risolvibili con il provvedimento in discussione, che tuttavia ci auguriamo venga approvato oggi. Com'è noto, esso mira ad attribuire all'Alto commissario incisivi poteri di coordinamento. Innanzi tutto si provvede a dare maggiore indipendenza e maggiore operatività alla struttura, dotandola di autonomia finanziaria e di propri uffici; vengono inoltre rafforzati i poteri di accesso e di accertamento, estesi, da una parte, alle società fiduciarie e ad ogni istituto o società che pratici la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, dall'altra, ad ogni erogazione di impiego di finanziamenti pubblici, mutui agevolati e contributi comunitari.

Sono previste, poi, sanzioni precise per i soggetti che non ottemperano alle richieste di informazione o che forniscono notizie false. Tra l'altro, l'obbligo di trasmettere tutti i dati collegati alle attività mafiose viene esteso dal SISDE anche al SISMI.

Particolarmente importante è la costituzione di una banca dati per la raccolta e la elaborazione delle informazioni riguardanti la criminalità organizzata. Si intende così creare una sorta di capitale di conoscenze, che può risultare di grande utilità nel corso delle indagini su un fenomeno ramificato e complesso come quello mafioso: un fenomeno che, proprio per la sua struttura tentacolare, è stato definito «la piovra».

L'Alto commissario, al quale è attribuita la facoltà di accedere alla banca dati, dovrebbe essere il fulcro di questa azione investigativa. Si prevede, inoltre, una stretta collaborazione con l'autorità giudiziaria, che è tenuta a trasmettere copia di ogni atto utile, concernente fatti connessi a delitti mafiosi. L'Alto commissario, da parte sua, può proporre alla magistratura l'adozione di misure di prevenzione nei confronti di individui sospetti, può convocare qualsiasi persona ed avere colloqui con detenuti ed internati.

Qualche perplessità, emersa anche in Commissione, è stata suscitata dalla norma che pone alle dirette dipendenze dell'Alto commissario un nucleo formato da personale specializzato dei servizi segreti, con l'obbligo di riferire della sua atti-

vità esclusivamente all'Alto commissario stesso. Non si può negare, però, che le dimensioni e le caratteristiche assunte dal fenomeno mafioso richiedono che si ponga in essere una vera e propria azione di *intelligence*, con l'utilizzo di operatori altamente specializzati. Quanto ai rischi e agli inconvenienti che sono stati paventati (mi riferisco, ad esempio, all'opportunità di istituire un nuovo organo investigativo), spetta soprattutto alla responsabilità dell'Alto commissario il compito di riuscire a scongiurarli.

Sono molto importanti, infine, i poteri attribuiti all'Alto commissario in materia di misure per la tutela dell'incolumità di coloro che, con la loro testimonianza, collaborano alla lotta contro la mafia, nonché dell'incolumità dei loro congiunti. Al di là di tutte le polemiche, spesso pretestuose, circa l'uso dei cosiddetti «pentiti», è la stessa esperienza straniera ad indicare in essi un efficace strumento nella lotta al crimine organizzato. L'omertà è forse il maggiore punto di forza della mafia, che non esita a colpire spietatamente chi osi infrangerla: proteggere chi è disposto a parlare risulta quindi, onorevoli colleghi, indispensabile per spezzare il muro del silenzio e della connivenza.

L'Alto commissario è stato definito dallo stesso Sica un giunto elastico, un fattore quindi di collegamento tra i vari poteri dello Stato, una struttura operativa di coordinamento che si fonda sulla cristallizzazione di certe tendenze già maturate: lo dimostrano gli stessi *pool* di magistrati e poliziotti che si sono costituiti in modo spontaneistico per scambiarsi notizie ed esperienze.

La minaccia del potere mafioso alla convivenza civile rappresenta una autentica emergenza che, in quanto tale, deve essere affrontata con mezzi adeguati. Un Alto commissario, rafforzato nei suoi strumenti e nelle sue funzioni, può fornire un importante contributo alla rilevante battaglia contro la criminalità organizzata.

Voglio ora fare qualche considerazione, signor Presidente, mirata a dare certezze anche sulla persona scelta (da molte parti contestata) per il conferimento dell'Alto

commissariato. Mi sembra che Domenico Sica abbia al riguardo idee piuttosto precise; molto più precise, per fortuna, di quanto risulti dai contenuti del disegno di legge che oggi ci apprestiamo ad approvare. È stato infatti lo stesso prefetto Sica a dichiarare che i suoi poteri saranno soprattutto conoscitivi, e cioè che si propone di recuperare informazioni per trasmetterle agli altri corpi dello Stato che hanno il compito di servirsene.

Sica ha poi precisato che il nuovo Alto commissario sarà una struttura operativa di coordinamento, in quanto è giusto che il lavoro di ciascuno possa confluire in un unico filone che lo supporti in maniera organica. Al di là però di queste lodevoli dichiarazioni di intenti, saranno i fatti a dimostrare se i nuovi organismi deputati alla lotta contro la mafia metteranno effettivamente il loro bagaglio di informazioni e conoscenze a disposizione dell'Alto commissario, e — noi diciamo — anche del ministro dell'interno. Al riguardo, non abbiamo condiviso nessuno degli emendamenti che miravano a spostare il coordinamento fra l'Alto commissario, il ministro dell'interno e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Noi riteniamo che il ministro dell'interno *pro tempore* abbia il reale coordinamento di tutte le forze dell'ordine, e che quindi ad esso spetti il coordinamento e il contatto con l'Alto commissariato.

Infine, colleghi, la minaccia del crimine organizzato non può più essere considerata circoscritta soltanto ad alcune zone del paese; ed in Commissione siamo stati espliciti nel chiedere che le informazioni non fossero limitate solamente a determinate zone del nostro paese, pur sapendo che soprattutto in esse si vive in trincea. Si tratta di una sfida di portata nazionale, che come tale deve essere fronteggiata. Deve essere dunque approvata senza alcuna riserva, per esempio, la decisione della Commissione parlamentare antimafia di estendere il proprio campo di indagine a tutto il territorio italiano. La mafia, da tempo non conosce più confini regionali né nazionali; sarebbe paradossale che la lotta contro di essa si ponesse assurdi e anacronistici limiti territoriali.

In questo quadro, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, il nostro assenso al testo in discussione è ampio e senza riserve; siamo per altro convinti che solo con notevoli sforzi in questa direzione la battaglia contro il crimine organizzato potrà finalmente acquisire l'efficacia di cui finora è stata priva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, credo che la Camera debba discutere e valutare se le finalità dichiarate in questo disegno di legge (vale a dire il potenziamento delle funzioni di coordinamento dell'Alto commissario antimafia) corrispondano alle norme delle quali ci stiamo occupando.

L'impressione dei deputati e dei senatori del gruppo federalista europeo, infatti, è che il disegno di legge si ispiri a una logica dell'emergenza e della straordinarietà, e che quindi, lungi dal perseguire gli obiettivi in esso dichiarati, in realtà produca come effetto unico e centrale quello di creare un effetto. Questo non è, colleghi, un gioco di parole, perché ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento che alimenta se stesso, che vuole soddisfare l'opinione pubblica rispondendo ad una domanda di efficacia della lotta contro la mafia mediante una pura enunciazione e dichiarazione, che per altro rimane tale.

Dicevo che il disegno di legge al nostro esame si iscrive in una logica dell'emergenza; una logica che vuole sempre più poteri per situazioni straordinarie e che ogni anno, ogni 6 mesi o ogni lasso di tempo, di nuovo alimenta se stessa; una logica che non raggiunge alcun obiettivo se non, appunto, quello di autoalimentarsi.

Dobbiamo inoltre dire che siamo meravigliati dal fatto che nel dibattito che ha preceduto il disegno di legge al nostro esame sia intervenuto lo stesso destinatario del provvedimento, vale a dire l'Alto commissario (nel caso specifico, il dottor Sica). Come abbiamo appreso dalla stampa, il dottor Sica è infatti intervenuto

proprio in merito ai poteri che il Parlamento e lo Stato dovevano attribuire alla funzione che stava per occupare, o meglio che aveva occupato dopo la nomina, avvenuta (non a caso) furtivamente ed urgentemente durante il mese di agosto. Ci ha stupito il fatto che un funzionario dello Stato, anche se con la qualifica di Alto commissario, intervenisse per richiedere quello di cui aveva bisogno e per spiegare quali dovevano essere i poteri e come dovevano essere configurati. Ci sembra che in uno Stato di diritto ben ordinato tutto ciò non corrisponda proprio ad una procedura molto legittima.

La singolarità dell'intervento dell'Alto commissario sui poteri che lo Stato doveva affidargli risponde però, in realtà, proprio alla logica della straordinarietà, dello spettacolo e dell'immagine che è alla base, in sostanza, del disegno di legge in questione.

Voglio richiamare quanto diceva qualche tempo fa Leonardo Sciascia (profondo conoscitore, come voi sapete, dei fenomeni mafiosi). Egli affermava che vi è ormai una ideologizzazione della lotta alla mafia, e cioè che dell'antimafia e della lotta alla mafia si fa ormai una carriera e si costruisce una ideologizzazione che non ha nulla a che fare con gli obiettivi specifici da perseguire. Noi riteniamo che, tutto sommato, questo disegno di legge rientri proprio in quel tipo di valutazione fatta da Sciascia.

Dobbiamo o no fare un bilancio dell'istituto dell'Alto commissario, signor rappresentante del Governo? L'Alto commissario non è cosa nuova, non nasce oggi. Come ricordava il collega repubblicano intervenuto poco fa, l'Alto commissario è in piedi dal 1982. Ed allora ci si dovrebbe chiedere quali sono stati i risultati dell'Alto commissariato dal 1982 ad oggi (Alto commissariato che ha visto succedersi prima De Francesco, Boccia e Nicastro, poi nel 1983 ancora De Francesco, nel 1985 Boccia e infine nel 1987 Virga). Dobbiamo pur domandarci quali siano stati gli obiettivi raggiunti in questi cinque, sei, sette anni di funzionamento dell'istituto.

E se gli obiettivi che ci si era posti non sono stati raggiunti e quella dell'Alto com-

missario è stata solo un'attività di tipo burocratico che può aver prodotto anche danni, senza ottenere alcun risultato concreto nella lotta alla mafia, dobbiamo anche chiederci se ciò sia dipeso davvero dalla mancanza di poteri o piuttosto non sia insito nella stessa concezione della straordinarietà di un organo di quel tipo; una straordinarietà che non ha fatto altro che alimentare se stessa. Infatti (ed è una osservazione che non ho sentito fare da molti), i poteri che voi oggi volete aumentare, in realtà, non sono rimasti immutati dal momento dell'istituzione dell'Alto commissario, collega Binetti. Vi è stata una sequenza di decreti o di disegni di legge che, sempre nella stessa logica, anno dopo anno, provvedimento dopo provvedimento, hanno aumentato, anche in deroga alle disposizioni vigenti (sempre in deroga alle disposizioni vigenti!) i poteri di quella figura. Già nel 1982, con la legge n. 762 di conversione del relativo decreto-legge si aumentavano i poteri dell'Alto commissario di accesso e di accertamento presso le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici anche economici, le banche, gli istituti di credito pubblici e privati, con possibilità di avvalersi, allo scopo, degli organi di polizia tributaria. Ed ancora sono stati aumentati i poteri per il controllo delle imprese aggiudicatesi eventuali appalti o semplicemente partecipanti a gare pubbliche di appalto o a trattativa privata, nonchè dei soggetti appaltanti; sono stati ampliati tutti i poteri attribuiti all'autorità di pubblica sicurezza, ivi compreso quello di intercettazione telefonica (articolo 226-sexies del codice di procedura penale).

Quando si parla di aumentare i poteri, vuol dire che non ci troviamo improvvisamente di fronte ad un provvedimento risolutivo che mette in grado l'Alto commissario di condurre effettivamente la lotta alla mafia; ci troviamo piuttosto di fronte alla logica dell'*escalation*, dell'aumento dei poteri, quell'*escalation* che dal 1982 in poi si è costantemente sviluppata fino ad oggi e di cui ho ricordato soltanto ora un passaggio.

Ma allora, signori rappresentanti del Governo, volete o no fare un bilancio di

tutto questo? Volete dirci come mai l'Alto commissario è stato uno strumento assolutamente inutile, per certi versi, e dannoso per altri? Facciamolo, un bilancio! Quell'istituto è stato assolutamente inutile per la lotta alla mafia ed è stato anche dannoso perché, anno dopo anno, provvedimento dopo provvedimento, ha infranto la legittimità e le norme dello Stato di diritto, travalicando, impasticciando, creando sempre più situazioni ai limiti della legalità costituzionale.

La verità non è quella dichiarata, e cioè che con i poteri straordinari si aumenta la possibilità di coordinamento esistente fino ad oggi. La verità è che con questi nuovi poteri si crea ulteriormente una figura ibrida, nella quale si confondono e si mischiano poteri che in qualsiasi Stato di diritto devono invece rimanere separati l'uno dall'altro. In realtà non si accrescono i poteri di coordinamento e di informazione che già esistevano (e l'ho ricordato poco fa); la verità è che si immettono sempre più in questa figura poteri che appartengono in parte alla magistratura e in parte all'esecutivo e al Ministero dell'interno e in parte ai servizi segreti e che rientrano nell'ordinaria amministrazione di vari settori dello Stato. Questa è la verità. La verità, ripeto, è che si crea sempre di più questa figura mostruosa rispetto agli organi normali e regolari dello Stato. È in questo che si rinviene l'uscita dalla costituzionalità dell'Alto commissario.

Ma l'Alto commissario non era forse già munito dei poteri di coordinamento e di quelle funzioni che voi oggi volete attribuirgli? Che cosa mancava? Perché, comunque, i poteri che aveva non hanno funzionato? Evidentemente, non hanno funzionato perché ci troviamo di fronte ad un organo contraddittorio, ambiguo, in cui si sovrappongono vari poteri che invece — ripeto — devono appartenere ad organi diversi dello Stato (all'esecutivo, al giudiziario, alla pubblica sicurezza, ai servizi segreti).

Andiamo allora ad esaminare alcuni punti concreti e chiediamoci perché si mescolano questi poteri diversi. Prendiamo in considerazione, per esempio, l'attività ri-

guardante i servizi segreti. In questo caso, colleghi, la contraddizione siete voi stessi a denunciarla, nel momento in cui affermate che l'Alto commissario può avvalersi dell'attività dei servizi segreti, pur avendo, al tempo stesso, un proprio nucleo a sua disposizione.

Ma che logica c'è in tutto questo, se non quella in base alla quale lo stesso Alto commissario è intervenuto nel momento in cui si discuteva dei poteri che gli dovevano essere attribuiti? Si vuole disporre a ogni costo di un organo che è dotato di un proprio nucleo autonomo e non ci si accontenta invece di uno strumento di conoscenza indiretta e di coordinamento delle informazioni fornite da altri. Questa allora è la storia di sempre, è la storia dei servizi segreti. Sappiamo che la dannazione del nostro paese (sono lieto che in questo momento sia entrato in aula il nostro collega presidente del comitato di controllo) è stata la moltiplicazione, la concorrenza e la conflittualità dei servizi segreti: ogni organo si è costruito un proprio servizio segreto, che ha speso la maggior parte del tempo per combattere un altro servizio segreto! Abbiamo avuto SISDI, SISMI, DIGOS-UCIGOS il servizio della guardia di finanza, il SIOS dei carabinieri. Nella storia di questi decenni i servizi segreti non hanno mai comunicato tra di loro, e nient'altro hanno fatto che farsi una guerra reciproca..

Questo coordinatore, l'Alto Commissario, può chiedere a SISDI e SISMI, secondo quanto prescrive la norma, di consentirgli di operare attraverso le loro strutture, e fin qui va benissimo; ma può anche disporre, in deroga alla legge n. 801 del 1977, di un apposito nucleo alle proprie dipendenze. Ma perché ne deve disporre? Se la sua attività deve essere non operativa, ma soltanto di conoscenza, il motivo di tale previsione, allora, è che si ritiene che attraverso i servizi segreti sia possibile mettere in atto guerre e guerricciolate, che servono soltanto a scardinare lo Stato di diritto e la legittimità costituzionale.

Mi domando, come ha fatto qualche collega, che cosa avrebbe fatto l'Alto commissario in occasione del caso Cirillo. La-

sciamo stare l'attuale ministro dell'interno; ma, lo ripeto, che cosa avrebbe fatto con queste norme l'Alto commissario, in occasione del caso Cirillo? Avrebbe legittimato quel tipo di operazioni, le più nefaste tra quelle messe in atto in questo paese, quando nel 1981, proprio grazie ai servizi segreti ed alla loro concorrenza (nel caso Cirillo prima intervenne il SISDI e poi il SISMI), accadde quel che tutti sappiamo. Egli non avrebbe fatto altro che legittimare, in nome della lotta alla mafia, quegli sporchi mercati che attraverso i buoni uffici dei servizi segreti le brigate rosse fecero con la camorra e con gli esponenti politici democristiani, come è scritto in molti atti, anche di questo Parlamento, non solo della magistratura.

Con questa norma che introducete, in base alla quale l'Alto commissario non solo si può avvalere delle informazioni e delle strutture dei servizi segreti esistenti, ma ha a sua disposizione un nucleo, che cosa sarebbe accaduto allora, e che cosa accadrebbe in un nuovo caso Cirillo? Assisteremmo senz'altro alla legittimazione, per ragioni di Stato, per ragioni di Alto commissario, di sporchi mercati, che avvengono con l'intervento diretto della mano dello Stato.

E che cosa è questa se non la logica dell'emergenza? Certo, in nome della straordinarietà dell'emergenza si può fare tutto; ma nel momento in cui conferite all'Alto commissario questo tipo di poteri, in cui si mescolano quelli della magistratura, dei servizi segreti e del Ministero dell'interno, voi legittimate le operazioni più incredibili.

Legato a questo è il problema delle «spese riservate». Che cosa significano? Abbiamo presentato molti emendamenti a tutto il disegno di legge, e in particolare a questo punto. Si parla di 5 miliardi di spese riservate, oltre ai 10 miliardi per l'organizzazione, senza rendicontazione. Stiamo discutendo, e lo abbiamo più volte già fatto in sede di indagine conoscitiva, sulla necessità di mettere un freno alle spese riservate dei servizi segreti, di introdurre qualche forma di rendicontazione sui criteri di spesa, di tenere nota degli archivi e

delle spese, anche riservate, dei servizi segreti. E mentre questa Camera esprime un indirizzo in questo senso attraverso la I Commissione, perché sappiamo che con le spese riservate si sono compiute in questi decenni le opere più sporche di deviazione dei servizi segreti stessi; mentre avviene tutto ciò, si cerca di introdurre una norma che non fa altro che riprodurre quella che ha consentito venti-trent'anni di deviazione! Non facciamo altro che ricreare puramente e semplicemente il famigerato ufficio affari riservati, che è stato al centro degli scandali, degli inquinamenti e dell'eversione della legittimità costituzionale in Italia per tanti anni! Si tratta di quell'ufficio affari riservati che ha avuto a capo quel grande agente che è stato Umberto Federico D'Amato. Voi state riproducendo quell'ufficio che, non a caso, era stato fatto lievitare ed era diventato un cuore, un polmone della vicenda politica interna italiana. Ecco quello che state facendo!

Se andiamo avanti, se esaminiamo il testo punto per punto (ma non voglio farlo in questa sede, perché lo faremo quando esamineremo gli emendamenti), dobbiamo chiedere che cosa significhi la facoltà di visitare le carceri ed avere colloqui personali con i detenuti. Che cosa significa, ancora una volta, se non legittimare quell'opera nefasta di fomentazione dei pentiti, di traffici, di mercati che hanno corrotto il sistema giudiziario italiano ed hanno portato al disfacimento dello Stato di diritto, attraverso la legislazione di emergenza, con i processi di questo anno? Che cosa significa disporre che l'Alto commissario possa avere colloqui personali con i detenuti, oltre che disporre di spese riservate senza rendicontazione, se non avallare un'opera di corruzione (sempre, certamente, in nome dell'ideologia della lotta alla mafia)? Certo, lo dicevo in partenza! Ma qual è la differenza tra uno Stato di diritto ed uno autoritario nella logica dell'emergenza? In nome della logica dell'emergenza è possibile compiere anche atti che travalicano la legalità: corrompere i pentiti, trafficare, negoziare... Nella legislazione statunitense vi sono delle norme molto chiare sulla collaborazione dei testi;

ma non sono quelle che voi volete introdurre qui! Qui recepite quei metodi che hanno raggiunto l'apice della notorietà nell'affare Cirillo (certo non il solo). In quell'occasione, infatti, si potè entrare nelle carceri, si potè parlare con i detenuti e trasferirli, dando loro danari e privilegi. Ma questa non è lotta alla mafia, non ci illudiamo! È la disgregazione dello Stato di diritto, della legalità; ed è su questa disgregazione che la mafia può crescere. La mafia, la camorra, la criminalità organizzata in genere (non abbiamo certamente il tempo per affrontare ora questo discorso) nascono e possono crescere soprattutto su quel tessuto nel quale i diritti dei cittadini non sono riconosciuti, e viene negata la giustizia amministrativa, civile e penale. Quello è l'*humus* sul quale la criminalità organizzata e che si organizza può crescere!

A che cosa sono serviti in questi anni i pentiti se non a consentire che gli strumenti dello Stato fossero utilizzati per lotte interne all'organizzazione criminale e mafiosa? A che cosa sono servite le rivelazioni dei pentiti, fatte nel modo in cui sono state fatte? Sono servite a permettere che gli strumenti dello Stato fossero usati magari dalla cosca perdente contro la cosca vincente o, il più delle volte, dalla cosca vincente contro quella perdente! È la storia del maxiprocesso di Napoli, che certamente non voglio ricordare in questa sede. Che cos'è questo potere di visitare le carceri che si dà all'Alto commissario, attribuendogli una prerogativa che è parlamentare (infatti, i parlamentari possono visitare le carceri appartenendo ad essi la funzione di controllo e di verifica, per poi elaborare la politica carceraria).

Cosa significa, da ultimo — faccio soltanto alcuni esempi, che potrebbero essere anche molto più numerosi — avergli attribuito il compito di proteggere i collaboratori, di proporre misure di prevenzione, di convocare chiunque davanti a sé, di rilasciare licenze? Che cosa c'entra tutto questo con il coordinamento dell'informazione, con quella che avete chiamato eufemisticamente *intelligence*? Ecco la commistione delle funzioni di

polizia con quelle della magistratura e dei servizi segreti!

La verità — come dicevo all'inizio di questo mio intervento — è che lo spirito di fondo del disegno di legge è quello dell'immagine; è la volontà di dare l'impressione che, attraverso un *superman*, lo Stato diventi capace di affrontare e risolvere adeguatamente i problemi sul tappeto. È l'immagine che la stampa ha fornito, e non a caso. È un gioco delle parti; è l'illusione che lo Stato, incapace di affrontare e risolvere i problemi della sua ordinata, corretta e costituzionale amministrazione, riesca a farlo con l'istituzione di una figura straordinaria (lo ripeto, con un *superman*). Questo commissario, interpretato dal dottor Sica, è il prodotto della politica televisiva, della politica dello spettacolo e dell'immagine: un *superman* che può far tutto, che arriva di corsa nelle carceri, che parla di qua e di là, che prende questo o quel provvedimento, che compie un *blitz* con il suo gruppo di servizio segreto, anche se dovrebbe servirsi di quelli già esistenti.

Certamente tutto ciò colpirà ed alimenterà l'immaginazione dell'opinione pubblica. La verità, però, è che, in sostanza, il provvedimento diffonde e rafforza l'idea dell'incapacità dello Stato a far funzionare correttamente i propri organi: la magistratura, la polizia, i servizi segreti. La verità è che il nuovo istituto — con questa legge e con quella figura specifica di Alto commissario (sono tre cose diverse, ma fra loro legate: cioè l'istituzione in sé e per sé dell'Alto commissario nella persona del dottor Sica e con questi poteri) — rappresenta il depotenziamento degli organi ordinari dello Stato, l'esautoramento delle autonomie locali; sostanzia la convinzione che lo Stato in quanto tale è impotente, che è incapace di assicurare la giustizia penale civile e amministrativa; dimostra che è necessario ricorrere sempre a poteri straordinari.

Questa è anche la logica dei poteri occulti. Introducete nello Stato e nel suo ordinamento quella logica che ha prodotto ed alimentato i poteri occulti! In realtà, chi era capace di risolvere tanti problemi con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

le sue mediazioni ed i suoi interventi? Era la P2 di Gelli! In realtà, voi introducete nello Stato, con questi poteri che non si capisce bene cosa siano, la stessa logica.

Non voglio qui affrontare le tematiche inerenti la figura dell'Alto commissario, perché questa non è in discussione. Consentitemi, però, una sola parentesi ed un solo richiamo: il dottor Sica, data la sua esperienza storica, i suoi precedenti, la sua attività di funzionario dello Stato come magistrato, con quello che ha fatto e con quello che ha rappresentato, è in realtà la persona giusta al posto giusto non per condurre la lotta alla mafia, ma per alzare un grande «polverone» di inefficienza, essendo stato (e non do un giudizio sulla persona, ma solo sul funzionamento di un organo dello Stato) al centro di una continua attività di «insabbiamento» dei più grandi scandali del paese, nell'ambito della procura della Repubblica di Roma e dell'ufficio istruzione. Tutto ciò, purtroppo, è scritto nella storia. Ripeto che non si tratta di un giudizio sulla persona (che non mi permetterei mai di esprimere in un'aula parlamentare, quando l'interessato non può replicare), ma rilevo che si è trovata la persona giusta per questa grande operazione di «insabbiamento», di inquinamento.

Colleghi, noi ci ritroveremo, fra tre o due o un anno che sia, dinanzi allo stesso bilancio fallimentare di oggi, che tuttavia voi non fate.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ha ancora un minuto a sua disposizione.

MASSIMO TEODORI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Come dicevo, ci ritroveremo purtroppo a svolgere le stesse considerazioni e magari verrete qui a chiedere altri poteri straordinari, visto che alimentano se stessi e soltanto se stessi insieme alla mera immagine.

Colleghi, credo che se vogliamo effettivamente portarci su un terreno concreto per affrontare questo fenomeno importante, corposo e centrale nello Stato moderno italiano (e non solo italiano), la strada da battere non sia quella delle emer-

genze, della straordinarietà, bensì quella della tutela dei diritti dei cittadini e del ritorno ad una situazione di legalità, con la quale si difende la collettività tutta, gli stessi diritti dei cittadini e il diritto dello Stato. Solo percorrendo rigorosamente questa strada e non certo facendo nostri i metodi della criminalità organizzata e della mafia, introducendoli nello Stato con operazioni-spettacolo, possiamo sperare di togliere poteri a quell'organizzazione che percorre la strada opposta. Non è certo con questi provvedimenti, quindi, che possiamo sperare di affrontare seriamente quel problema centrale nella vita stessa della democrazia rappresentato dalla mafia (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dibattito che segue la prima lettura da parte del Senato finisce sempre con l'essere condizionato da un certo corso che la discussione e l'analisi hanno avuto in quella sede: presso la quale il mio gruppo si è espresso in maniera esplicita e chiara a favore del provvedimento, senza tuttavia che ciò possa impedire, a chi come me qualche perplessità nutre nei confronti del provvedimento medesimo, di esprimerla in questa Assemblea.

Ancora una volta, infatti, il contesto nel quale cade il tema della lotta alla mafia e dei provvedimenti relativi a tale adempimento, il contesto nel quale ci accingiamo a riproporre ed a rinnovare i poteri dell'Alto commissario, è identico ai contesti nei quali abbiamo sempre proceduto al commissariamento di quelle funzioni. Oggi, signor rappresentante del Governo, c'è un'aggravante rispetto al passato (cioè quando si arrivò sotto la spinta della più commossa preoccupazione all'istituzione dell'Alto commissario con poteri speciali, all'indomani del barbaro omicidio del generale Dalla Chiesa), che si sostanzia in una nota di patetica comicità. Abbiamo infatti riproposto la figura dell'Alto com-

missario per la lotta alla mafia all'indomani, certo, della dolorosa commozione che ci fu provocata dall'eccidio di ben due magistrati in Sicilia, ma anche nel pieno della sceneggiata che si svolgeva nel mondo giudiziario, allorché le fazioni si dilaniavano e il Consiglio superiore della magistratura dava della giustizia uno spettacolo davvero ridicolo e vergognoso.

Se quindi lo Stato, mosso dalla dolorosa preoccupazione dei delitti di mafia e spinto dalla sceneggiata ridicola che ha offerto di sé stessa la giustizia italiana, intende mettersi in questo modo la coscienza a posto, noi non possiamo accettarlo, perché sotto tale profilo lo Stato la coscienza a posto non può metterla.

È molto sospetta questa politica di sostanziale commissariamento della Sicilia, che trova esempio oggi nella figura dell'Alto commissario, ma che qualche mese fa trovava riscontro nel commissariamento dei comuni di Palermo e di Catania e dell'intera regione siciliana in ordine al settore delle grandi opere pubbliche. Assistiamo ad un fenomeno involutivo, attraverso il quale dall'orgia demagogica del regionalismo e del decentramento amministrativo ad oltranza, tipica degli anni sessanta, stiamo arrivando ad una logica opposta, quella di uno Stato così autoritario (ma solo per presunzione) da pervenire a commissariamenti brutali. Il comune di Palermo (il più grande della Sicilia) e quello di Catania (il secondo dell'isola) vengono commissariati *tout court* perché, per le grandi opere pubbliche, il Governo ha ritenuto di sottrarre ai comuni ed alla regione i poteri che alle stesse sono deferiti dalla Costituzione e dagli ordinamenti locali, per procedere alla creazione di strutture commissariali aventi caratteristiche di celerità e di efficienza maggiori (almeno così dicono).

Devo denunciare in quest'aula la tendenza pericolosissima di un commissariamento ad oltranza, che fa strame della vita democratica e del diritto di partecipazione dei cittadini alle decisioni che attengono alla organizzazione socio-economica di quelle località ed al destino politico di quelle popolazioni.

Questa tendenza al commissariamento, dunque, che si è già rivelata sotto forma di intervento dello Stato nel settore delle grandi opere pubbliche e che riscontriamo oggi nella riproposizione della figura dell'Alto commissario, ci preoccupa ed intendiamo qui denunciarla.

Se poi aggiungiamo che nel caso specifico stiamo discutendo di prerogative, funzioni e poteri da attribuire alla figura stessa dell'Alto commissario, che appaiono tagliate tutte su misura del suo destinatario (che, come sottolineava giustamente l'onorevole Teodori, si è preoccupato di impegnare sé stesso nell'opera di costruzione di una normativa che fosse la più corrispondente possibile ai suoi bisogni e — perché no — ai suoi desideri e alle sue legittime ambizioni), dobbiamo rilevare che tutto questo non ha mai avuto precedenti nella legislazione italiana concernente la lotta contro la mafia.

Si ripete spesso il trito tema del prefetto Mori (anche ieri sera l'ho sentito riecheggiare in quest'aula). È certamente coerente il ricordo di quel tentativo e di quell'esperimento, perché identico era il tema e grosso modo uguali erano i sistemi. Ma vi è una differenza che mi dovette consentire di rilevare: nella fase attuale, l'eccezionalità dei provvedimenti e la straordinarietà delle misure con cui si intende contrastare la presenza mafiosa, almeno in Sicilia, certamente non corrispondono a quella che deve essere la garanzia fondamentale di tutela dei cittadini, alla dignità ed autorità dello Stato. Non si può ostentare potenza nei confronti della Sicilia, di una regione così ricca di storia, di cultura, di esperienze, di talenti, che attonita assiste all'arrivo di questo barbuto personaggio che con l'elicottero ormai dilaga per tutta l'isola. Leggendo i giornali lo abbiamo seguito dalle Eolie a Trapani, a Caltanissetta: arriva con l'elicottero, scortato da vere e proprie truppe corazzate. E la mia città, Palermo, che fa ormai invidia a Beirut (credo che Beirut non si trovi nella stessa situazione di stato di assedio in cui versa invece Palermo) assiste attonita all'arrivo dello Stato: questo Stato in elicottero, questo Stato in divisa dei carabinieri,

questo Stato con il mitra in mano puntato contro il cittadino! È questa l'autorità dello Stato, il valore sociale al quale almeno la mia parte politica crede profondamente? Penso proprio di no! L'enfasi e la sensazione spettacolare con cui questo Stato ostenta la propria presenza non corrisponde assolutamente alla politica che lo ispira, né al modo in cui esso viene emblematicamente rappresentato. È un'ostentazione, è un mezzo per dire alla gente che si sta facendo un tentativo, che si è presenti, che ogni crocevia di Palermo è controllato da posti di blocco, che i sistemi di controllo sociale sono estremamente rigidi (con effetti fatali anche per chi non ha colpe e per chi ha bisogno di lavorare e di produrre, di usare i servizi e l'amministrazione pubblica, di utilizzare i meccanismi che consentono ad una società civile di progredire e di camminare), ma che alla fine la mafia è forse invincibile, perché la sua forza occulta non può essere dallo Stato mortalmente colpita.

Ma allora questa non è potenza dello Stato, non è volontà politica di autentica lotta alla mafia: è velleità! È uno squallido momento di velleitarismo da parte di uno Stato che copre tutta la propria impotenza ostentando abbondanza di mezzi!

Non so se abbia ragione — francamente non posso sottoscrivere le sue dichiarazioni, anche se esco da quest'aula allarmato — l'onorevole Teodori quando, a conclusione del suo intervento, dice: «Avete scelto il personaggio giusto, avete scelto l'insabbiatore, l'uomo dei polveroni e dell'inquinamento!». Non so francamente, ripeto, se egli abbia ragione, ma la sua è una affermazione che, resa in questa sede, deve allarmare, deve far pensare, ed implica il dovere del Governo di dare, sia pure indirettamente, una risposta tranquillizzante. Il potere dell'Alto commissario è infatti enorme; non dico eccessivo, perché l'emergenza esiste, ma enorme. Attraverso questo potere si possono certamente colpire molte complicità, ma soprattutto si possono colpire molti innocenti.

Tremo al cospetto del potere che ci prestiamo a dare, ad esempio, ad un per-

sonaggio che entrando nelle carceri (per fortuna questa Assemblea sta provvedendo almeno a frenare tale diritto totale di accesso alle carceri) detiene simili responsabilità. Per quale ragione, poi, entrare nelle carceri? Per produrre pentiti? Ben vengano i pentiti, ma attenzione a non produrne di falsi. Infatti, un soggetto che può entrare nelle celle di detenzione, che può colpire l'animo del detenuto dal punto di vista del bisogno economico e della frustrazione psicologica provocata dalla detenzione, che ha in tasca quel tipo di mezzi, può fare molto. Attenzione che non faccia troppo! La giustizia italiana non ha bisogno di questo ed anzi occorre cominciare a disciplinare nel senso più restrittivo la questione dei pentiti, soprattutto se raccattati a buon mercato nelle carceri italiane.

Se ci si mette sul piano di raccattare il pentito cella per cella, allora si arriva alle barbarie. Altro che delitti di mafia! Lo Stato si sarà macchiato di ben altri e più gravi delitti.

Siamo condannati a dire bene di Garibaldi, siamo stati condannati a dire bene della legge La Torre quando l'abbiamo varata (chi ne avesse detto male sarebbe stato considerato amico della mafia), siamo condannati a dir bene di questa figura barbuto che arriva in elicottero (guai a dirne male, perché saremmo amici della mafia!), siamo condizionati da quanto i colleghi senatori e gli oratori del mio gruppo intervenuti prima di me hanno detto (mi allineo disciplinatamente alle posizioni del mio gruppo). Ma attenzione, perché qualche problema esiste ed io confido che si possa rassegnarlo nelle mani di un rigido controllo del Parlamento italiano.

Il Parlamento deve assumersi, attraverso la Commissione parlamentare di inchiesta e più puntuali dibattiti sulla materia, la grande responsabilità ed il grave onere del controllo su un potere e su una attività concernenti un ambito così delicato. Non è possibile infatti che il Parlamento discuta ogni tre o quattro anni, in base alle relazioni della varie Commissioni che si susseguono di legislatura in legisla-

tura, della eccezionalità dell'intervento, della gravità del fenomeno, della drammaticità degli eventi di mafia. Sono temi di fronte ai quali l'intero Parlamento italiano deve assumere un atteggiamento di grande impegno, di grande vigilanza e di grande partecipazione.

Non possiamo più permettere che si facciano leggi geograficamente limitate alla Sicilia, alla Calabria ed alla Campania, quale sostanzialmente è quella in esame. Se infatti leggiamo la norma istitutiva dell'Alto commissariato ed il decreto di nomina del dottor Sica, questo si evince chiaramente ed esplicitamente, perché le sedi di applicazione di essa sono espressamente indicate in Palermo, Napoli e Reggio Calabria. Eliminiamo, invece, questa barbarie giuridica: le leggi non sono geograficamente limitate, le loro applicazioni sono generali! Il discutere se la sede dell'Alto commissariato debba essere Palermo, Napoli o Roma rappresenta un'altra sciocchezza giuridica. Le sedi degli uffici pubblici stanno dove funzionalmente devono stare! Mi ripugna questo insistere sulla localizzazione, sulla limitazione geografica, questo specificare il carattere — consentitemi tale espressione — «piemontese» dei provvedimenti; e spero che la Camera provveda correggendo queste vere e proprie barbarie.

«La legalità costituzionale è salva», diceva ieri l'onorevole relatore. Ebbene, non voglio entrare nel merito — anche se conosco il testo del provvedimento, avendolo letto — ma dubito che esso rimanga in modo netto nei confini costituzionali. Secondo il mio punto di vista, infatti, sono individuate numerose funzioni che esorbitano dalla semplice attività amministrativa, decampando in attività giurisdizionali vere e proprie. Non so quindi se tutto ciò sia perfettamente nell'ambito di quanto previsto dall'articolo 102 della Costituzione.

Se guardiamo lo scenario del tipo di leggi che abbiamo via via costruito nel tentativo di sconfiggere la mafia (da Dalla Chiesa a Sica), ci troviamo di fronte ad un progressivo aggravamento della eccezionalità della norma. Lungi da me il ritenere

che l'aggravamento non corrisponda esattamente a quello del fenomeno mafioso. Potrei dire che questo fenomeno è da decenni, forse da secoli, una costante della storia italiana e in particolare siciliana e che l'aggravamento della eccezionalità della norma costituisce un riconoscimento di fatto del fallimento dello Stato in questo campo; ma il problema è se tale aggravamento di eccezionalità sia congruo rispetto ai risultati che si vogliono ottenere.

Poiché è in aula un rappresentante del Governo (per quel che può valere il criterio di collegialità di decisione del Governo quando i dibattiti siano limitati a questioni specifiche), io affermo che è compito del Governo valutare se il rafforzamento di un organo speciale (quale quello di cui si tratta) non comporti il rischio di indebolire gli organi già esistenti, almeno sotto forma di demotivazione psicologica degli stessi.

Mi chiedo, cioè, se la tanto chiacchierata squadra mobile di Palermo (colgo l'occasione per salutare il capo della squadra mobile di questa città, che per disgusto ha dovuto dimettersi, non potendo lavorare in quella sede e perché pressioni particolari lo hanno costretto a tale atto, dopo che aveva ricoperto con grande misura ed efficienza quell'ufficio) sia da questo momento maggiormente motivata ad espletare le azioni tipiche del suo ruolo. Ragionamento analogo vale per la legione dei carabinieri e la Guardia di finanza. Mi chiedo — ripeto — se il rafforzamento di questi organi eccezionali non finisca per demotivare quelli ordinari, le istituzioni preposte alla garanzia dell'ordine ed alla lotta alla delinquenza organizzata.

State attenti, voi del Governo, nell'ostentare forza e volontà di lotta alla mafia, a non rischiare di conseguire invece il risultato opposto di demotivare, svuotare e svilire gli organi ai quali prima o poi sarà costretto a ricorrere persino un Alto commissario. Occorre valutare se sia propria questa la strada per vincere la lotta alla mafia.

A questo punto non è più un problema di merito, non si tratta di preoccupazioni, più o meno sincere, di lesa Costituzione; il pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

blema si fa politico. Occorre, cioè, chiedersi se davvero si può combattere la mafia con gli alti commissari e se l'eccezionalità della norma debba riguardare la figura di questo magistrato o tutto il problema dell'amministrazione della giustizia a Palermo, Napoli e Reggio Calabria.

Quando il ministro ci dice che gli organici sono completi e che, anzi, a Palermo vi sono otto unità di più, fa un'affermazione formalmente corretta, ma se anziché spendere per l'Alto commissario i miliardi qui previsti, li utilizzassimo per arricchire di centinaia di unità gli organici degli operatori della giustizia in Sicilia e garantissimo così tempi rapidi per i processi e le sentenze (sia penali che civili, perché, badate bene, l'ingiustizia prodotta dal blocco dei processi civili nel nostro paese è il terreno di coltura di quella ribellione contro lo Stato a cui la mafia fa puntualmente riferimento) la mafia verrebbe isolata culturalmente e politicamente.

Debbo infatti ripetere un'affermazione grave, che ho già avuto modo di fare in questa sede: per quanto con le mani sporche di sangue, culturalmente e politicamente la mafia non è isolata, perché lo Stato in Sicilia si presenta non dico inefficiente o inetto, come tutto sommato noi lo definiamo nel suo complesso, ma si presenta sotto la figura del nemico; uno Stato nemico, contro il quale il cittadino, almeno in Sicilia, deve difendersi giorno per giorno, dal certificato di residenza a quello penale, dal passaporto alla licenza commerciale o alla patente. All'inefficienza, infatti, si aggiunge l'odiosa ostentazione di una potenza ridicola e risibile.

Cominciamo allora a restaurare l'immagine dello Stato! Rendiamo dignitosa la giustizia! Usiamo la gomma per cancellare le brutture!

Vi pare nulla ciò che è accaduto a Palermo? Immaginate cosa accade nella coscienza di un intero popolo quando i magistrati preposti alla lotta alla mafia danno luogo allo spettacolo al quale abbiamo assistito e l'organo superiore, che dovrebbe disciplinare e mettere ordine, intervenire e tagliare dove necessario, produce pateracchi mostruosi, nei quali l'equilibrio

politico fa persino impallidire il nostro equilibrio!

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, le ricordo che ha ancora a disposizione solo tre minuti.

GUIDO LO PORTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, facciamo questo Alto commissario; lo abbiamo già avuto e ce lo teniamo, ma non basta!

La lotta alla mafia si conduce anche con la repressione: ma se vi è solo il momento repressivo, vi è solo barbarie. La repressione da sola dimostrerebbe una affermazione ricorrente nel dibattito meridionalista, alla quale io non ho mai creduto, secondo cui lo Stato unitario ha sempre affrontato il tema del Mezzogiorno con una visione sostanzialmente colonialista. Se ci limitiamo alla repressione, questa sarà la realtà; una realtà alla quale, ripeto, io ancora mi rifiuto di credere.

Lo Stato unitario deve rispondere con la forza dei suoi mezzi, ma anche con la volontà politica di recupero sociale delle popolazioni meridionali, arricchendo la giustizia di dignità e di mezzi, migliorando l'amministrazione, motivandola e rendendola limpida ed onesta, con una presenza sul territorio che non sia esclusivamente di ostentazione, ma anche di sostanziale solidarietà alle popolazioni, provocando autentici strappi nella contiguità tra politica e mafia.

Solo così, secondo noi, si può ragionevolmente contare di realizzare una efficace lotta alla mafia e soprattutto solo così crediamo si possa ragionevolmente sperare che lo Stato nel Mezzogiorno e in Sicilia torni ad essere amico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

I Commissione (Affari costituzionali):

TORTORELLA ed altri: «Nuova disciplina della dirigenza pubblica» (3214) (con parere della V e della XI Commissione);

II Commissione (Giustizia):

BORGOGGIO ed altri: «Nuove norme sulle società e cooperative tra professionisti» (2949) (con parere della I, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

VIZZINI: «Nuove norme per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni di medico chirurgo e di odontoiatra» (3181) (con parere della I e della XII Commissione);

CAPRILI ed altri: «Disciplina del contratto di viaggio» (3209) (con parere della I, della X e della XI Commissione);

IV Commissione (Difesa):

BAGHINO ed altri: «Istituzione della onorificenza dell'ordine dei "Cavalieri della Patria"» (1351) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

BIONDI: «Istituzione dell'ordine dei "Cavalieri della Patria"» (2903) (con parere della I e della V Commissione);

SAVIO: «Impiego degli ufficiali in servizio permanente delle forze armate presso altre amministrazioni dello Stato» (3173) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

V Commissione (Bilancio):

TASSI e MARTINAT: «Estensione dei benefici stabiliti per il Mezzogiorno d'Italia alle zone collinari dell'intero territorio nazionale» (3210) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della regione autonoma della Sardegna» (3222) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

S. 332. — Senatori BERLANDA ed altri: «Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare» (approvato dal Senato (3264) (con parere della II Commissione);

VII Commissione (Cultura):

ORCIARI e TIRABOSCHI: «Istituzione, in Ancona, dell'Istituto internazionale per le relazioni adriatiche» (3142) (con parere della I, della III, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

TATARELLA ed altri: «Obbligo per l'ENI di cedere la proprietà del quotidiano *Il Giorno* e dell'Agenzia Italia» (3148) (con parere della V e della X Commissione);

RUBINACCI ed altri: «Istituzione nell'ambito della soprintendenza archeologica di Ancona del Centro operativo di Pergola con annesso *Antiquarium*» (3212) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

ROCELLI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riordino, l'integrazione e la modifica delle disposizioni in materia di edilizia residenziale» (3007) (con parere della I Commissione);

FINI ed altri: «Delega al Governo per provvedimenti in favore di Roma capitale d'Italia e della cristianità» (3043) (con parere della I, della II, della V, della IX e della XI Commissione);

SOLAROLI ed altri: «Riconoscimento ai fabbricati dati in godimento ed in uso ai soci di cooperative edilizie a proprietà indivisa della qualità di beni strumentali e qualificazione del relativo reddito come reddito di impresa» (3045) (con parere della V e della VI Commissione);

VALENSISE ed altri: «Norme a favore dei locatari di immobili di proprietà dei soggetti pubblici e privati indicati nell'articolo 1 della legge 22 aprile 1982, n. 168, per agevolare l'accesso alla proprietà dell'abitazione» (3179) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

MARTELLI ed altri: «Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche» (3233) (con parere della I, della III, della V, della IX e della XI Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

TORCHIO ed altri: «Interventi per la realizzazione del sistema idroviario Padano-Veneto» (2906) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

GRILLO SALVATORE: «Istituzione dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Catania» (3204) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

CRISTONI ed altri: «Norme per la definizione giuridica del concetto di piccola e media impresa nel quadro del mercato unico europeo» (2968) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione);

BORRUSO ed altri: «Razionalizzazione della rete distributiva di carburanti e disciplina autorizzativa e di esercizio» (3085) (con parere della II e della XI Commissione);

LUCCHESI ed altri: «Disciplina dell'attività dei distributori di carburante» (3150) (con parere della II e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

BAGHINO ed altri: «Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana» (888) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

LABRIOLA e ROTIROTI: «Nuove norme sul trasferimento degli impegnati civili dello Stato» (3188) (con parere della I, della II e della V Commissione);

CRISTONI ed altri: «Norme per l'inquadramento assicurativo dell'attività di manutenzione e impianto del verde pubblico e

privato» (3211) (con parere della I, della II e della XIII Commissione);

MANNA e PARLATO: «Istituzione della graduatoria nazionale ad esaurimento dei concorrenti dichiarati idonei nei concorsi per le scuole elementari e materne» (3240) (con parere della V e della VII Commissione);

CARELLI ed altri: «Misure urgenti per l'inizio regolare delle lezioni nei conservatori di musica e nelle accademie» (3242) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

CIOCIA: «Disciplina della professione sanitaria di massofisioterapista» (1669) (con parere della II, della V, della VII e della XI Commissione);

CIOCCI CARLO ALBERTO ed altri: «Disposizioni per la prevenzione, cura e riabilitazione dei malati reumatici» (2919) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gitti, Tempestini e Zanonone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che non sia la prima volta che la Camera si occupa di

fenomeni come quelli della delinquenza organizzata sottolineandone la gravità e le nefaste conseguenze sul tessuto sociale, come è stato fatto, in modo diffuso, nella relazione e negli interventi svolti fino ad ora. I rilievi circa la gravità della situazione hanno assunto toni allarmanti ed impressionanti a seguito dell'audizione che il capo della polizia, prefetto Parisi, ha tenuto presso la I Commissione (Affari costituzionali) in data 28 giugno del corrente anno, nel corso della quale credo abbia illustrato con estrema preoccupazione la pericolosità e l'estensione del fenomeno.

Sulle terapie e sulle misure da adottare non vi è tuttavia quell'unanimità di consensi che invece sarebbe necessaria per combattere la mafia, per combattere la delinquenza organizzata. Di conseguenza se ne discute e se ne parla mentre il fenomeno cresce a dismisura acquistando caratteri nuovi, peculiari e spesso sconosciuti. Credo che questo sia un dato preoccupante degli ultimi tempi: la difficoltà per i poteri dello Stato di conoscere nei particolari tutti gli aspetti e gli intrecci della delinquenza organizzata, che da fenomeno siciliano è diventato meridionale, nazionale ed internazionale.

Le mutazioni sono preoccupanti, anche perché è difficile conoscerle e controllarle. La trasformazione delle organizzazioni criminali ha seguito l'evoluzione della società civile, trovando nei mutamenti economici e sociali ambiti nuovi e più proficui di attività.

Anche la società italiana, passando da un'economia agricola ad una industrializzata, ha prodotto nuove realtà economiche e nuove fonti di arricchimento, con l'innalzamento dei livelli di vita. La circolazione di uomini, merci, consumi, abitudini e modi di vivere si è accelerata. I gruppi delinquenziali, che sino al secondo dopoguerra avevano un carattere quasi stanziale, legato in genere al controllo dell'attività agricola e della connessa intermediazione commerciale, hanno intessuto rapporti più vasti, hanno fatto oggetto della propria influenza attività economiche nuove, espandendosi territorialmente in

tutto il paese e tentando concretamente di penetrare nelle realtà amministrative, erogatrici di finanziamenti per opere e servizi pubblici.

La nascita e l'estendersi di bisogni nuovi, la crescita a dismisura delle realtà urbane e l'omologazione tra queste realtà e il resto del paese ha prodotto, tra l'altro, il radicarsi del problema della tossicodipendenza. La diffusione di tale fenomeno, prima nel resto dell'occidente industrializzato e poi anche nel nostro paese, ha trovato i gruppi criminali organizzati pronti ad assumere nuovi ruoli: quello della gestione del mercato interno della droga e quello della sua lavorazione e smistamento nel grande traffico internazionale. Questo doppio ruolo ha funzionato da volano e moltiplicatore dell'attività criminale, ed ha prodotto e produce utili enormi, arricchimenti facili e rapidi.

Con le immense e pressoché inesauribili disponibilità di capitali, ingenti quote di denaro sono state investite nelle realtà industriali, commerciali ed imprenditoriali. Il fenomeno dell'investimento di capitali di provenienza criminale nelle attività economiche tradizionali ha creato influenze dei gruppi criminali su interi settori economici, asserviti a mezzo dell'imposizione di regole e sistemi particolari.

La massiccia presenza nella realtà economica di un sistema come il nostro, misto tra settore privato e settore pubblico o a partecipazione statale, dipendente per gran parte da commesse ed appalti pubblici o da provvidenze e contribuzioni pubbliche, ha posto i gruppi criminali sempre più a contatto con enti amministrativi, sistemi di controllo, branche dello Stato, regioni, province e comuni.

Il controllo di attività economiche e produttive non tradizionali, l'influenza, anche politica, guadagnata ed il rapporto con i pubblici poteri, la maggiore capacità organizzativa spesso producono nel corpo sociale fenomeni di acquiescenza che vanno ben oltre la tradizionale omertà. Quando i gruppi hanno esteso e diversificato la loro attività, hanno potuto disporre di capitali eccezionali; investendoli ed occupando vaste attività economiche, hanno fatto sì

che nel corpo sociale si diffondesse spesso un veleno più sottile, quello della valutazione positiva della presenza dei gruppi criminali come fattore di arricchimento e di sviluppo. Altro che rassegnazione a convivere con la mafia: spesso siamo in presenza di vere e proprie forme di solidarietà attiva!

È una prospettiva comunque fallace, ma che pur seduce i deboli e recluta i più spregiudicati. Si creano allora rapporti ambigui e connessioni pericolose tra gruppi criminali ed ambienti e singoli che lucrano o sperano di lucrare nella contiguità con le attività economiche dei gruppi stessi.

La maggiore e più rilevante presenza dell'attività di questi gruppi produce così guasti consistenti in un grave dissesto sociale, oltre che i tradizionali fenomeni di violenza; un dissesto sociale la cui gravità si moltiplica travolgendo la certezza di norme e procedure, l'affidabilità dei poteri, la sicurezza delle regole sociali, e creando emulazione nella corsa all'arricchimento indiscriminato e di rapina.

Di fronte a questa grave e pesante realtà, i pubblici poteri, per stroncare il fenomeno del crimine organizzato, devono porsi con una visione nuova e più moderna e devono dotarsi di strumenti più penetranti e di mezzi più efficienti. La risposta di polizia e quella giudiziaria non sono più sufficienti, né basta la sola repressione dello Stato, anche se riteniamo che anzitutto debbano funzionare bene organi e strutture ordinari dello Stato.

Il fenomeno ha raggiunto una tale rilevanza e una tale penetrazione e diffusione sul piano nazionale da richiedere una mobilitazione da parte di tutto lo Stato, nella sua complessità e nell'articolazione dei suoi poteri.

Tra l'altro, il carattere internazionalizzato dei rapporti tra gruppi criminali, la dimensione dell'influenza da essi esercitata e la realtà della massiccia consistenza economica di cui dispongono rendono preminente e indifferibile una nuova strategia di studio e di azione. È necessario che siano utilizzati organismi internazionali e rapporti tra Stati, sia per conoscere sia per coordinare la repressione di fenomeni di

rilievo internazionale. Sono utili e proficue non solo la collaborazione giudiziaria e la mutua assistenza tra Stati diversi, ma anche la convergenza tra strumenti legali dei vari Stati, l'attivazione di organismi sopranazionali esistenti e la creazione di ulteriori strumenti operativi internazionali (anche in previsione della fatidica data del 1992).

Il carattere internazionale della produzione, della trasformazione e del traffico della droga, l'ambito spesso sopranazionale delle economie e dei sistemi bancari e industriali in cui i gruppi operano e reinvestono capitali, impongono di costituire ed attivare strutture di intelligence, anche di carattere sovranazionale, coordinando strumenti legislativi e operativi. Ovviamente in ambito nazionale è necessario che i poteri dello Stato diano una risposta qualificata che vada oltre il trattamento giudiziario dei problemi, coordinando ed organizzando le conoscenze acquisite, ma senza scorciatoie illiberali e con quelle garanzie necessarie previste nel nostro ordinamento.

La costituzione di banche dati, di strumenti di ricerca e di accertamento è esigenza ormai largamente avvertita e conclamata da tutti. Occorre attivare strumenti di controllo delle attività economiche e bancarie per individuare e colpire le azioni immediatamente criminose e quelle di secondo grado, attraverso le quali i gruppi investono i proventi del crimine.

È necessario vigilare sulle attività economiche pubbliche e parapubbliche nei momenti del conferimento e della gestione di commesse e di appalti, oltre che di provvidenze economiche a sostegno della produzione, di spesa assistenziale o di indennizzo.

Occorre affiancare al sistema punitivo ed estendere, così come ha già fatto il Governo con la presentazione di apposito disegno di legge, i meccanismi predisposti dalla legge Rognoni-La Torre, colpendo anche i patrimoni finanziari sospettati di essere frutto di attività delinquenziali associate (un mare di denaro senza patria, diceva Arlacchi, perché oggi basta un *telex*

o una telefonata per spostare immensi patrimoni). Voglio cioè dire che certamente la difesa sociale deve essere perseguita attraverso un ventaglio di iniziative che possa contrastare tutte le manifestazioni e le conseguenze dell'attività dei gruppi criminali.

Certo, onorevole Guidetti Serra, non si risolve il problema con questo provvedimento, ma esso è necessario perché i poteri dello Stato debbono agire in modo coordinato, in una visione unitaria, senza duplicazioni di funzioni e senza sovrapposizioni. A queste primarie esigenze intende rispondere il disegno di legge in esame, con il quale si ampliano i poteri dell'Alto commissario, struttura già esistente, ma la cui esperienza in passato è stata deludente. Per questo abbiamo ritenuto opportuno e necessario dotare tale organo di effettivi poteri di coordinamento (ma nel rispetto delle funzioni dei vari organi dello Stato) e di reali mezzi e strumenti operativi, adeguati alla realtà e alla dimensione dei fenomeni di cui si deve occupare, mediante la centralizzazione dei poteri di raccolta di notizie, informazioni, di impulso e di determinazione.

Non abbiamo ignorato ed abbiamo ben presenti i rilievi formulati, i dubbi espressi e le perplessità insorte. Non siamo certo rimasti colpiti da questioni di collocazione (dipendenza dal Ministero dell'interno o dalla Presidenza del Consiglio) o da rapporti tra Alto commissario e Commissione antimafia e autorità giudiziaria, che credo non esistano.

Non riteniamo che siano questi i problemi rilevanti per un organo per il quale si pone, invece, con urgenza l'esigenza di esercitare poteri più ampi: da conferire con immediatezza, ma nell'armonia del sistema democratico e senza cedere — ripeto — a tentazioni o scorciatoie di alcun tipo, non previste dalla nostra Carta costituzionale.

Del resto, credo che la stessa questione pregiudiziale presentata dal collega Mellini abbia affrontato più questioni di merito che temi di stretta costituzionalità.

MAURO MELLINI. Di demerito!

RAFFAELE MASTRANTUONO. Ma siamo convinti (e lo confermiamo) che la lotta che lo Stato democratico deve intraprendere contro la mafia vada condotta con sistemi, mezzi e strutture democratiche.

Alla nostra sensibilità democratica non sono sfuggite le questioni attinenti le garanzie: riteniamo che l'esercizio dei poteri da parte del dottor Sica debba essere ispirato al massimo rigore ed al massimo rispetto dei principi ordinamentali, pur avendo ben presenti gli obiettivi che deve perseguire e raggiungere.

Non sono rimaste estranee alla nostra coscienza la preoccupazione e l'esigenza di maggior controllo. Per questo — pur a fronte dei motivi di urgenza che avrebbero consigliato l'immutabilità del provvedimento — abbiamo contribuito, in Commissione, e migliorarne il testo indicando alcuni aspetti (che questa mattina sono stati già ricordati dal presidente della Commissione affari costituzionali della Camera) che mi sembrano particolarmente rilevanti.

Mi riferisco, ad esempio, alla triennialità dell'incarico, certamente non riferita alla persona ma alla struttura. Con questo ritengo che il Parlamento si ponga un preciso obiettivo, in relazione all'esigenza che gli organi straordinari (sia quelli che si occupano soltanto della lotta alla delinquenza organizzata sia altri) debbano avere una durata predeterminata.

Altri aspetti importanti attengono all'estensione delle conferenze a tutto il territorio ed ai colloqui nelle carceri, precisando che tale attività non deve essere delegabile, che ne deve rimanere una traccia e che deve trattarsi di colloqui personali. A tale riguardo, desidero ribadire in aula la mia interpretazione del termine «personali», che mi auguro l'Assemblea voglia confermare: anche per evitare ulteriori travisamenti, occorre fare riferimento con chiarezza ai colloqui tra l'Alto commissario e la persona detenuta o internata.

È prevalsa pertanto una razionale ragionevole valutazione all'interno dei gruppi (e solo al loro interno, senza presunte o pretese interferenze esterne), volta a dare

quella rapida risposta che il paese richiedeva.

Del resto, mentre noi parliamo è probabile che la delinquenza organizzata colpisca ancora. È di ieri un attentato al presidente di un'organizzazione in Calabria, e forse domani avremo notizia di altri attentati. È necessario, quindi, l'impegno civile di tutti noi, impegno — desidero ricordarlo in questa sede — dimostrato dall'onorevole Francesco De Martino che ha indossato la toga per difendere le ragioni della parte civile in un procedimento per l'assassinio da parte della camorra di un amministratore socialista ad Ottaviano.

Il paese non può attendere, anche perché alla pubblica opinione è stata data l'illusione che Sica avesse già ottenuto poteri eccezionali. Poteri che noi tutti confidiamo egli eserciterà nella fedele interpretazione del suo ruolo, senza alcun tipo di deviazionismo e senza sovrapporsi ad alcun organo.

Su tutto questo noi vigileremo. Vigilerà certamente il Parlamento nella convinzione che il fiume, anche se si disperde in piccoli rivoli, deve restare fedele alla sorgente.

A Sica noi chiediamo di essere fedele alla fonte dei poteri che a lui vengono affidati che è il Parlamento, in rappresentanza del popolo sovrano. Noi lo valuteremo e lo giudicheremo dai fatti e dai risultati che otterrà; da questo provvedimento, dalla sua attuazione e dagli effetti che produrrà credo possa derivare buona parte della credibilità della classe politica nella lotta alla delinquenza organizzata.

Sappiamo bene, però, che questa non è l'unica risposta, né quella esaustiva, dello Stato, ma il primo tentativo concreto ed efficace per iniziare la lotta in questione, consci che un sistema di cognizione e di difesa predeterminato, universalmente riconosciuto, per combattere la delinquenza organizzata non esiste.

È questo il primo dei provvedimenti (altri dovranno seguire) miranti a disincentivare giovani disoccupati e sottoccupati, nonché intere comunità, ancora lontane da adeguati livelli di vita, dall'assicu-

rare solidarietà, coinvolgimento o connivenze ai gruppi criminali.

È comunque un segnale immediato e tangibile della volontà dello Stato di perseguire seriamente la criminalità organizzata. Il nostro augurio è che sia coronato da successo. La nostra speranza è che sia seguito da ulteriori misure di sviluppo economico-sociale che investano principalmente le aree urbanizzate, sovraffollate ed altamente criminogene, specialmente quelle del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggi all'esame della Camera il disegno di legge n. 3223, riguardante il coordinamento della lotta contro la mafia, già approvato dal Senato, al quale sono state apportate una serie di modificazioni — forse giuste, forse valide — nella Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento.

Prima di svolgere alcune brevi osservazioni sul provvedimento, devo denunciare il ritardo con il quale il Governo ed il Parlamento hanno affrontato il problema della lotta alla mafia e quello del coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso.

Voglio denunciare tale ritardo perché ho la sensazione precisa che vi sia stata, soprattutto per il passato, una scarsa sensibilità della classe politica nel nostro paese di fronte al fenomeno mafioso; l'ho rilevato, anni fa, anche all'interno del mio stesso partito.

Si pensava che il fenomeno mafioso riguardasse esclusivamente il Sud, che riguardasse solamente alcune zone dell'Italia meridionale e che non toccasse gran parte del paese che usciva indenne da questo cancro, localizzato, appunto, solo in determinate zone del paese. In seguito si è visto che questo tipo di impostazione era un errore e che il fenomeno mafioso si era allargato fino ad acquistare collegamenti e connessioni a livello nazionale ed internazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

E credo che tutti noi, nel momento in cui affrontiamo questo tema, non possiamo non rivolgerci al ricordo dell'esperienza del generale Dalla Chiesa, quando il Governo, resosi finalmente conto della gravità della situazione siciliana — e non solo siciliana — vi mandò il generale Dalla Chiesa promettendogli dei poteri che non ha mai avuto e facendogli dire (prima che fosse assassinato in piena Palermo) che, in fondo, era stato mandato in Sicilia, ma si sentiva abbandonato a sé stesso e disperatamente solo.

E questa denuncia di Dalla Chiesa pesa sulle nostre coscienze, nel momento stesso in cui abbiamo vissuto ed assistito a questa evoluzione del fenomeno mafioso, che riguarda — è vero — soprattutto Sicilia, Calabria e Campania, ma riguarda l'intero paese, anche se in quelle regioni abbiamo la precisa sensazione che si sia costruito uno Stato nello Stato; abbiamo la precisa sensazione che il potere mafioso conti quanto conta per lo meno il potere statale e che troppo spesso, forse, il potere dello Stato ha abbassato il limite di guardia che dovrebbe essere invalicabile di fronte al fenomeno della mafia e della camorra.

Ha fatto bene il collega Mastrantuono, intervenuto poc'anzi, a citare l'audizione del prefetto Parisi, capo della polizia, presso la Commissione affari costituzionali. Siamo di fronte a denunce specifiche di una gravità eccezionale, fatte per altro da un uomo che gestisce questo delicatissimo settore con grande capacità e competenza.

Oggi le tre regioni meridionali, e soprattutto le tre grandi città del Sud (Palermo, Napoli e Reggio Calabria), vivono esperienze allucinanti. Vorrei elencare gli assassinii compiuti nelle suddette città: a Palermo uomini politici ad alto livello e magistrati impegnati hanno pagato con la loro vita le posizioni di lotta contro la mafia che avevano assunto; a Napoli e a Reggio Calabria, pur mancando pochi mesi alla fine dell'anno, è stato già largamente superato il numero di assassinii compiuti durante tutto lo scorso anno.

Siamo di fronte ad una situazione di una gravità eccezionale, e quindi è bene accetto

questo provvedimento di potenziamento dell'Alto commissariato, che viene dotato di poteri eccezionali. Per la verità, comprendo poco (forse perché sono un uomo del Sud e vivo in certe realtà estremamente difficili) le proteste di quanti lamentano che abbiamo adottato leggi che, forse, potrebbero essere considerate eccezionali. Questo particolare aspetto può essere compreso soprattutto se si prende atto del fatto che nelle zone del Sud (soprattutto in Calabria, Sicilia e Campania) si vive in una situazione assolutamente eccezionale: lo dimostrano le centinaia di morti che si registrano nelle città di Napoli, Palermo e Reggio Calabria, nelle quali i gravissimi problemi che abbiamo di fronte possono essere affrontati solo con misure e poteri eccezionali.

Noi condividiamo l'impostazione del provvedimento in esame, soprattutto con riferimento ad alcune competenze che vengono attribuite al prefetto Sica. Riteniamo che siano validi gli obiettivi che il disegno di legge si propone di perseguire, quali, per esempio, il rafforzamento dei poteri di coordinamento dell'Alto commissariato per la lotta contro la delinquenza. È altresì opportuna la delega da parte del ministro dell'interno all'Alto commissario di poteri nei confronti degli organi amministrativi e di polizia, nonché le conferenze interprovinciali a Napoli, Palermo e Reggio Calabria (le modifiche apportate al testo mirano ad estendere tali conferenze a tutto il paese). Tutto questo è necessario e utile, ma in realtà le situazioni particolarmente dolenti si riscontrano nelle tre province succitate.

È inoltre di estrema utilità che l'attività di documentazione e di raccolta delle informazioni avvenga attraverso la costituzione di una sezione speciale presso la banca dati del Ministero dell'interno. È altresì estremamente utile l'accesso e il coordinamento delle informazioni tramite il SISDE e il SISMI, nonché la possibilità di raccogliere informazioni attraverso le banche, gli enti pubblici e le amministrazioni. Sono infine importanti la possibilità di proporre misure di prevenzione e di restrizione e di richiedere al procuratore

della Repubblica l'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche, nonché, infine, la possibilità di inviare alle autorità competenti elementi di fatto utili nella valutazione dei requisiti richiesti per il rilascio, il rinnovo, la sospensione e la revoca delle licenze, delle autorizzazioni e delle concessioni in materia di armi e di esplosivi. È utile soprattutto la costituzione di un nucleo specializzato dei servizi per l'informazione e la sicurezza, posto alle dirette dipendenze dell'Alto commissario.

Siamo consapevoli che si tratta di poteri eccezionali, ma siamo perfettamente convinti che solo attraverso l'adozione di norme eccezionali e il conferimento di poteri aventi lo stesso carattere sia possibile affrontare il problema che abbiamo di fronte. Per far questo dobbiamo entrare nell'ordine di idee che la mafia è cambiata, e non è più quella della fine dell'Ottocento, o, se volete, quella vigente nel Sud al tempo dei Borboni. Allora la mafia era allocata in una società agricola e patriarcale; da quel tempo essa ha fatto, per così dire, un salto di qualità. Oggi la mafia, oltre ad avere collegamenti con le associazioni terroristiche (e ne abbiamo avuto prova anche di recente), ha dimostrato in maniera pratica di essere organizzata a livello nazionale e di avere dei legami anche a livello internazionale (forse l'abbiamo capito troppo tardi!). La mafia oggi si inserisce nelle strutture pubbliche e condiziona spesso, troppo spesso, il potere politico, particolarmente a livello comunale. Vi sono molte situazioni nel Sud (verranno a galla nei prossimi giorni e mesi) dove la mafia cerca di condizionare le pubbliche amministrazioni e, quando la stessa trova situazioni di particolare difficoltà, i contrasti spesso sfociano in episodi particolarmente delittuosi. Voglio ricordare ancora una volta, come ha già fatto l'onorevole Mastrantuono, l'assassinio da parte della camorra di un consigliere comunale di Ottaviano, capogruppo socialista in seno al consiglio stesso, il collega Cappuccio. Si celebra in questi giorni il processo a Napoli e l'onorevole Francesco De Martino ha sentito il bisogno (un gesto altamente simbolico ed apprezzabile) di reindossare la toga per

difendere la memoria di Cappuccio, ma soprattutto per portare avanti la lotta contro la mafia e la camorra anche nelle nostre zone.

Dobbiamo essere consapevoli che, se è vero che lo Stato è intervenuto in maniera massiccia, cercando di cambiare la realtà economica del Mezzogiorno, è pur vero che nonostante questo tentativo di modificare la realtà economica del Sud, la mafia si è inserita negli appalti e nelle commesse delle pubbliche amministrazioni, infiltrandosi ulteriormente nel commercio della droga e nel contrabbando. Quando poi ha avuto l'assoluta necessità di reinvestire in attività più pulite ed accettabili, si è inserita anche nei settori dell'edilizia e del terziario.

Bene facciamo con questo provvedimento ad affrontare in maniera chiara e con la maggiore decisione possibile il fenomeno mafioso sotto gli aspetti che riguardano la repressione. Devo però fare alcuni rilievi. Il problema non si risolve solo con la repressione e con le forze di polizia, che per altro qualche volta danno la sensazione di essere impotenti. Basti pensare, ad esempio, a come tutti i rapiti finiscano per essere confinati nell'Aspromonte, che sembra ormai un massiccio intoccabile dove l'accesso alle forze dell'ordine appare sempre e totalmente impedito.

Evidentemente, dobbiamo cercare di affrontare a monte il problema e uno degli strumenti potrebbe essere la revisione e l'aggiornamento della legge Rognoni-La Torre, revisione che è già stata approvata dal Consiglio dei ministri e che spero venga sottoposta senza eccessivi ritardi all'esame del Parlamento. Solo con la modifica di quella legge, infatti, dando la possibilità all'autorità giudiziaria e all'Alto commissario per la lotta contro la mafia di intervenire per identificare a monte fortune spesso cresciute in poco tempo e difficilmente documentabili, potremo risalire all'origine del fenomeno mafioso ed intervenire con decisione.

Vorrei ora affrontare il problema con riferimento alla magistratura. Vi sono qualche volta aspetti che difficilmente riusciamo a comprendere. A Gioia Tauro e a

Palmi, ad esempio, zone molto difficili e delicate del nostro Mezzogiorno, era stato sequestrato, in base alla legge Rognoni-La Torre, il patrimonio dei Piromalli, considerati e conosciuti come una delle grandi famiglie mafiose del Mezzogiorno. L'autorità giudiziaria, su richiesta delle forze dell'ordine, aveva proceduto al sequestro dell'immenso patrimonio di quella famiglia (ripeto, considerata una delle grandi famiglie mafiose), ma dopo pochissimi giorni si è proceduto al dissequestro. E per quanto riguarda i membri del *clan* dei Piromalli, forse qualcuno è ancora dentro, ma la maggior parte usufruisce di vari provvedimenti di libertà, passeggiando dunque nelle pubbliche piazze e lasciando perplesso il cittadino, che non sempre riesce a capire e giustificare tali fenomeni.

Dobbiamo affrontare il problema della magistratura in Calabria; esso è molto complesso ed attiene anche agli organici, che sono totalmente insufficienti.

La scorsa estate sono stato a visitare il carcere di massima sicurezza di Palmi, nella cui giurisdizione ricade anche Gioia Tauro, perché volevo rendermi conto di alcune realtà. Ho parlato con il presidente del tribunale di Palmi e mi sono reso conto che i magistrati sono estremamente preoccupati perché gli organici sono al di sotto della norma, perché vivono in un determinato ambiente e perché sono costretti ad operare con difficoltà immense.

Tali problemi ci fanno riflettere su alcuni episodi non sempre comprensibili come, ad esempio, quello dell'ultima decisione della Corte di cassazione che ha annullato una sentenza per alcuni vizi nella composizione del collegio giudicante, e non è la prima volta che si annullano alcune sentenze di merito a causa dell'errata composizione del collegio giudicante che le ha emesse. Come dice infatti il collega Nicotra, le regole vanno rispettate (dirò poi qual è la mia preoccupazione). Bene ha fatto quindi la Corte di cassazione ad annullare la sentenza perché non erano state rispettate le regole. Vorrei che il collega Nicotra riflettesse sulle cose che sto per dire e che mi desse, se possibile, una spiegazione.

Non è la prima volta che la corte d'assise di Palmi, o altre corti d'assise della Calabria — capito, Nicotra? — procedono alla costituzione di collegi giudicanti in corte d'assise che si sa perfettamente non sono ritualmente costituiti. È strano, molto strano, che dopo che la Corte di cassazione aveva già proceduto all'annullamento di alcune sentenze di merito, ancora una volta il tribunale di Palmi abbia proceduto alla costituzione non rituale di un collegio. Si sapeva già, sulla base di precedenti giudicati, che si correva il rischio che i procedimenti in corso venissero annullati ma, ciò nonostante, è stato costituito un collegio in modo non rituale e ritualmente le sentenze sono state annullate.

Si trattava di sentenze gravi, che facevano correre il rischio di rimettere in libertà ben 103 personaggi responsabili di sequestri di persona, di omicidi e di assassinii. Per di più, se la corte non provvederà a rifare i processi in tempi brevi rivedremo tali personaggi nelle pubbliche piazze e nelle pubbliche strade.

Sono consapevole nell'enorme difficoltà in cui operano i giudici in certi tipi di realtà. So per esperienza vissuta che quando un magistrato deve giudicare esponenti di un *clan* mafioso, la pressione diretta o indiretta, qualche volta pesante, può creare notevoli turbative al magistrato stesso.

Ma se avremo la certezza che la magistratura e le forze dell'ordine in certe realtà estremamente complesse non hanno la decisione, la capacità ed il coraggio di affrontare certi problemi, dovremo prendere atto del fatto che lo Stato non si trova più in condizione di difendere la società civile in certe zone e che finirà per ammainare totalmente la bandiera della legalità, dell'ordine e della democrazia.

Credo, allora, che in conclusione si debbano pur fare delle osservazioni. Non credo che risolveremo il problema della mafia nelle regioni meridionali e nel paese in genere solamente con le misure della repressione.

Credo che contemporaneamente sia necessario porsi a monte il problema delle modalità da seguire per operare in via preventiva. Pare che il nostro paese sia al

quarto o al quinto posto tra i paesi più industrializzati del mondo; tuttavia la realtà è che ad oggi, a pochi anni dal Duemila, la forbice dello sviluppo ordinato tra il Nord e il Sud si allarga continuamente.

Obiettivamente da Roma in su siamo forse il quarto o il quinto paese più industrializzato del mondo, ma da Roma in giù credo sia più facile paragonarci ai paesi del Terzo mondo che non a quelli dell'Europa industrializzata.

La forbice si allarga: gli ultimi dati che facevano riferimento all'indice dello sviluppo economico — se volete, della disoccupazione — dicono che il nostro paese ha una percentuale di disoccupati dell'8-9 per cento, e che essa è bassissima, pari al livello della Germania, e forse inferiore anche a quella dell'Inghilterra. Però, mentre nel Sud questa percentuale sfiora punte massime del 22 per cento, al nord è di molti punti inferiore. È un po' come la storia dei polli: si dice che gli italiani consumano 60 milioni di polli e che, siccome siamo 60 milioni di italiani, ognuno di noi ha mangiato un pollo. La realtà è che c'è gente che mangia dieci polli e gente che il pollo non l'ha mai visto in vita sua. Lo stesso discorso vale per la distribuzione dell'occupazione o, se volete, per il decollo economico del nostro paese.

Sono consapevole del fatto che molte cose sono state realizzate nel Sud, ad esempio alcune infrastrutture, soprattutto nelle zone più abbandonate del Mezzogiorno, che hanno consentito un grande salto di qualità. So anche però che, alla fine, sono state spese migliaia di miliardi che avrebbero dovuto consentire, partendo dalle infrastrutture realizzate, il decollo del Mezzogiorno. Le infrastrutture, dunque, sono state un fatto positivo, mentre le migliaia di miliardi spesso sono state spese a pioggia ed in maniera clientelare senza dare così risultati concreti.

Vorrei approfittare del dibattito sulla «legge Sica» per fare alcune osservazioni sulla base delle quali è possibile constatare l'esistenza nel Sud di «grandi cattedrali nel deserto» che provocano un'altrettanto grande rabbia del meridione verso lo

Stato, i poteri costituiti, il Governo. Desidero, quindi, parlare di una delle regioni più povere del nostro paese per cercare di ricordare a me stesso le inadempienze del Governo, gli inadeguati tentativi posti in essere per risolvere i problemi del Mezzogiorno, il pressapochismo, la superficialità e il «clientelume» del più deteriore. Per la Calabria — per l'appunto una delle regioni più povere del paese — era stato elaborato il cosiddetto «pacchetto Colombo»: ovvero, «la grande beffa». Colombo, Presidente del Consiglio dei ministri, assunse allora impegni mai mantenuti. Ci meravigliamo che a Gioia Tauro ormai il potere sia in mano ai *clan* mafiosi, quando è il paese dove è stato dissequestrato il patrimonio dei Piromalli e dove è finita in galera l'intera giunta comunale e una serie di sindaci; dove qualche sindaco è stato anche ammazzato.

A Gioia Tauro abbiamo espropriato grandi zone di notevole sviluppo agricolo, promettendo un quinto centro siderurgico proprio quando sapevamo che la siderurgia era in crisi in tutto il mondo; abbiamo costruito un porto che non serve a nessuno, che è quindi eternamente vuoto, e prospettato la possibilità di costruire una centrale a carbone che servirebbe soltanto per frenare lo scarso sviluppo turistico della zona. Abbiamo, in altre parole, abbandonato a sé stesse intere popolazioni, con i risultati che tutti conosciamo.

Potremmo anche parlare della OMECA che è uno stabilimento di Reggio Calabria che dovrebbe servire per ristrutturare e ricostruire vetture ferroviarie. Quando si accentuò la crisi occupazionale, una decina di anni or sono, l'OMECA aveva duemila operai. Lo Stato ha contribuito allo sviluppo occupazionale della Calabria favorendo le commesse dell'OMECA in maniera tale che dei duemila operai di dieci anni fa ne sono rimasti oggi cinque o seicento.

Sempre nell'ambito di questa strana azione a favore dello sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, nel mio collegio elettorale, cioè a Napoli, è stata creata un'officina per la riparazione e la ristrutturazione dei carri ferroviari quando nella

stessa provincia di Napoli vi erano già due aziende, l'AVIS a Castellammare di Stabia e la SOFRA di Pozzuoli, che avrebbero dovuto riparare e ricostruire gli stessi carri e che da alcuni anni sono in crisi, con gran parte delle maestranze in cassa integrazione.

A me sta anche bene la «legge Sica». Mi rendo conto che troppo tardi affrontiamo i problemi del Mezzogiorno, della mafia e della camorra; che li affrontiamo male a livello di repressione ed in maniera assurda a livello di prevenzione. Penso quindi si debba voltare pagina. Mi auguro che si abbia la capacità e la voglia di farlo, rendendoci conto che mafia e camorra non sono fenomeni che riguardano esclusivamente alcune regioni del profondo Sud in quanto coinvolgono ormai l'intero paese, hanno legami e connessioni a livello europeo ed internazionale, soprattutto dopo aver compiuto quel salto di operatività — non voglio dire di qualità — che le ha portate ad avere notevoli connessioni con bande e gruppi terroristici di ogni risma e ad entrare in collaborazione per il contrabbando e soprattutto per il traffico della droga. Quel salto di operatività che le ha messe nelle condizioni di disporre di migliaia di miliardi con le quali possono esercitare potere economico e quindi politico (intendendo il termine nella maniera più ampia) con cui riescono a condizionare, a livello locale e non, i centri decisionali del paese.

Mi auguro che si abbia un momento di riflessione su questo particolare aspetto, giacché non si risolvono i problemi del Sud solamente con l'Alto commissario Sica o con le repressioni. Vorrei ricordare che quando, a nome del gruppo socialdemocratico, sono intervenuto in quest'aula per confermare la fiducia al Governo De Mita, dissi al Presidente del Consiglio che ci attendevamo da questo Governo, presieduto da un meridionale e composto da molti meridionali che certamente conoscono la situazione del paese e quella del Sud in particolare, che affrontasse i problemi del Mezzogiorno con maggiore equilibrio e senso di responsabilità ed avesse la capacità di rispondere alle aspettative che

le popolazioni meridionali hanno spesso riposto nel Governo, ma che soprattutto riponevano in questo Governo, nel quale molti meridionali hanno ricoperto cariche importanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è attesa in Calabria, ma credo anche in Sicilia ed in Campania, per il conferimento di ampi poteri all'Alto commissario Sica. C'è attesa e speranza; l'attesa non è certo diffusa tra le bande criminali, nei territori dominati dalla mafia, nelle zone dove questa scorra impunita e, sovente, completamente indifferente agli sforzi e alle contromisure dello Stato, tesi a debellare questo grave fenomeno. L'attesa e la speranza sono però diffuse fra la gente, fra la gente che lavora onestamente, che produce, che ha la volontà di crescere e di impegnarsi in una società ordinata, libera, svincolata dai pesanti condizionamenti derivanti spesso dal solo fatto di nascere e di voler continuare a vivere in un dato territorio di questo paese. Mi riferisco a quella gente ancora non condizionata da collusioni di scelte spesso coatte, talvolta condizionata solo da una situazione di contiguità al pericoloso fenomeno. La speranza di questa gente è volta ad immaginare che il grande sforzo che lo Stato produce nei confronti di alcune regioni del sud non è la solita risposta emotiva, cui spesso si è ricorsi negli ultimi tempi dopo alcuni gravi fatti di sangue avvenuti in Sicilia, in Calabria ed in Campania.

È vero, signor Presidente, che lo Stato ha dato sovente al Mezzogiorno risposte emotive, per ciò stesso improvvisate, e prive di grande ragionevolezza e di una valida ed adeguata capacità programmatica da contrapporre alla gelida gestualità mafiosa.

La mafia, di contro, non ha mai perso la testa, anche quando lo Stato ha dato l'impressione di volersi sul serio liberare di questo mostro; ha sempre programmato le

sue azioni e l'ha fatto con distacco, eliminando ed uccidendo quando la propria ferrea logica suggeriva che bisognasse eliminare ed uccidere. Non si lascerebbe quindi impressionare se, per tacitare un'opinione pubblica sgomenta, l'incarico all'Alto commissario dovesse sortire nell'immediato qualche grande retata per poi lasciare nei fatti le cose al loro posto. Certo, noi siamo convinti che ci sia anche bisogno, sul piano psicologico, di dare all'opinione pubblica l'effetto di un contraccolpo da parte dello Stato, che faccia registrare la sua presenza in quelle regioni, non la sua latitanza; perché la verità è che vi sono stati periodi, nella storia di alcune zone del Sud come la Calabria (che è la mia regione), in cui lo Stato, nei fatti latitava ed i latitanti veri, quelli che la gente immaginava rifugiati sull'Aspromonte, arrivavano addirittura a dormire nei propri letti e qualche volta a contrarre matrimonio in chiesa, al cospetto di centinaia e centinaia di invitati.

Questi atti spettacolari hanno contribuito a far pendere a favore della società criminale e non dello Stato la bilancia delle solidarietà e delle relazioni. Così la gente, posta volontariamente o implicitamente davanti ad una scelta, ha ritenuto più opportuno, più conveniente, talvolta nel silenzio della propria coscienza individuale, compierla in direzione del vincente, che era ed è appunto la mafia.

È su questo groviglio di diffidenza e di sfiducia che si spera s'appunti l'attenzione e l'azione dell'Alto commissario, cominciando con il programmare l'impegno da sostenere.

Una programmazione seria postula tuttavia in modo forte alcune condizioni ineludibili. In primo luogo, occorre allargare gli organici della polizia, dei carabinieri, della finanza e soprattutto della magistratura. In Calabria le condizioni dell'organico della magistratura sono allarmanti: il numero dei magistrati è così esiguo che oggi non sarebbe in grado di far fronte all'ordinaria amministrazione di una regione in situazione di normalità; figuriamoci cosa può fare in Calabria, dove si vive nell'emergenza-giustizia da decenni, dove,

per fare un esempio, nella sola provincia di Reggio Calabria, si sono avuti nel 1987 204 omicidi volontari, di cui 164 nella sola città di Reggio (e questa media potrebbe essere superata nel 1988). Fatte le dovute proporzioni con il numero degli abitanti — ha notato lo scorso anno un magistrato —, i morti ammazzati nel reggino corrispondono a 2 mila morti a Napoli ed a 600 a Palermo.

Purtroppo questo eccidio giornaliero che avviene in Calabria è guardato con indifferenza dal resto del paese: un po' perché ormai questi omicidi sono così frequenti da non fare più effetto anche sul piano della notizia giornalistica; un po' perché, avvenendo essi in prevalenza tra bande rivali contrapposte, il resto del paese ritiene che in fondo venga eliminata per questa via cruenta la parte sicuramente non migliore della società. Non ci si sofferma però sugli effetti devastanti che ciò provoca tra la popolazione, che si è psicologicamente quasi completamente rassegnata ad assistere impotente a questa carneficina, alla lontananza ed all'impotenza dello Stato.

Non ci si sofferma inoltre sull'idea di Calabria che, grazie a questi delitti, si diffonde sull'intero territorio nazionale, concorrendo a rimuovere con fastidio o ad imporre attraverso *input* sbagliati il problema di questa regione sul versante del lavoro e dello sviluppo. Si guardi, ad esempio, al faticoso *iter* della legge per la Calabria in Parlamento.

Per questi motivi, ritornando al discorso degli strumenti operativi che vengono forniti all'Alto commissario con questo disegno di legge, mi chiedo che senso avrebbe agli occhi della gente ostentare poteri speciali se poi non si fosse in grado di mettere veramente in moto la parallela macchina della giustizia, per il semplice fatto che essa in Calabria non c'è.

Il ruolo dell'Alto commissario, per come lo si coglie dal disegno di legge, è quello di coordinatore delle forze antimafia, anche se permane ancora qualche confusione sulla sua esatta collocazione istituzionale. Vogliamo sperare che non si equivochi in maniera perniciosa sull'interpretazione

dei poteri del dottor Sica, intendendoli in termini tendenzialmente concorrenziali alle forze dell'ordine ed alla magistratura, attraversata, in tutte e tre le regioni interessate, da un clima di conflitto interno che si riverbera in maniera grave sullo stesso Consiglio superiore della magistratura. La concorrenza, in questo ambito, non produce effetti benefici, ma porta acqua al mulino della mafia.

Specialmente in Calabria, vi è poi da affrontare il problema del *pool*. Se è vero che la mafia programma la propria organizzazione in maniera quasi scientifica, disponendo di mezzi finanziari ingenti e di risorse di conoscenza, di tradizione, di complicità e di contiguità straordinarie, allora è necessario che anche lo Stato metta in moto una macchina organizzativa dello stesso livello e fortemente settorializzata, sapendo *a priori* che, pur disponendo di possibilità eccezionali e sviluppando uno sforzo mai compiuto in passato, si troverà, per alcuni versi, sempre indietro rispetto all'azione della mafia. Se lo Stato, infatti, non riuscirà a superare l'indifferenza della gente, non troverà mai nella società meridionale quelle condizioni di solidarietà ed aiuto che invece, sul versante opposto, diventano spesso veri e propri elementi di complicità. In secondo luogo, l'organizzazione mafiosa procede da anni ed anni in una situazione di continuità, mentre lo Stato lavora con intermitenze, secondo gli umori politici del paese, che spesso sono mutevoli. E infine, anche se per assurdo, in virtù di questo sforzo straordinario realizzato con il conferimento dei poteri all'Alto commissario, lo Stato fosse in grado di porre sullo stesso livello di efficienza la propria macchina organizzativa, l'impossibilità — giusta e sacrosanta, trattandosi dello Stato — di compiere atti privi delle dovute garanzie costituzionali lo porrebbe sempre in una situazione di palese inferiorità rispetto ad una organizzazione estremamente spregiudicata, nata priva di norme e regole, non al proprio interno, ma nei confronti della società.

Vi è però un settore di intervento in cui, signor Presidente, le possibilità dello Stato

sono, una volta tanto, più larghe. Mi riferisco alle possibilità di accesso alle banche, un santuario di grandi patrimoni di provenienza non sempre trasparente.

Le banche e una attenta analisi dei flussi finanziari sono la chiave di volta per comprendere le grandi trasformazioni sommerse e clandestine avvenute nella società meridionale. Innanzitutto, bisognerebbe cercare di capire perché, rispetto agli indicatori economici tutti negativi di alcune regioni meridionali, si registri una controtendenza in alcune zone, in modo particolare in Calabria, dove è in aumento il volume dei crediti concessi dalle banche. È là che bisogna indagare e andare a fondo per fare emergere quel viluppo di complicità, di intrecci che, sotto l'aspetto economico, lega interessi plurimi di tipo finanziario e mafioso; e occorre prestare particolare attenzione ad una classe dirigente che, nata per dirigere, finisce spesso per intermediare.

Desidero, infine, sottoporre all'Assemblea un'ultima riflessione, prima di concludere il mio intervento, signor Presidente.

Sono convinto che un vero e forte coordinatore dell'azione antimafia non possa prescindere da una effettiva pacificazione delle forze e degli organismi preposti a combattere il fenomeno mafioso. In Calabria, ma anche in Sicilia e in Campania, occorre superare in fretta le concorrenze, le gelosie e in alcuni casi i grandi conflitti scoppiati tra i vari organi preposti a questa lotta e tra gli stessi magistrati.

In Calabria e in Sicilia abbiamo assistito ad una forte conflittualità, che ha reso poco credibile il senso di un impegno professionale e, a volte, anche il sacrificio, non privo di rischi, che pure tanti servitori dello Stato hanno compiuto e compiono nella lotta al fenomeno mafioso.

I calabresi, i siciliani, i campani, in larghissima parte, signor Presidente, non amano i provvedimenti speciali e straordinari, di cui pure è intessuta l'intera storia del Mezzogiorno, dall'unità ad oggi. Non amano i prefetti, come un secolo fa non amavano i generali scesi al sud per «normalizzare» l'unità d'Italia. Non amano le

leggi speciali. Tutto quello che sa di straordinario rivive nell'antropologia meridionale come un riflesso condizionato, un elemento correttivo improprio di una storia comunque particolare, e appare come la solita risposta alle emergenze di un territorio dissestato non solo sul versante della natura, ma anche su quello della società.

Ci rendiamo conto che, a fronte dell'impetuoso balzo in avanti compiuto dalla criminalità organizzata, la risposta dello Stato non poteva che essere straordinaria. Cadono, in questo clima di coprifuoco, tutte le diffidenze verso un decreto del quale avremmo voluto meglio approfondire la genesi. Ma il passato del commissario, la sua più volte dichiarata intenzione di voler tenere un rapporto costante con il Parlamento, da cui derivano i suoi poteri, la sua stessa provenienza dalla magistratura, e quindi la conoscenza profonda dei presupposti su cui poggia una società garantita e democratica, ci fanno ben sperare nel suo lavoro.

Ma il suo impegno sarebbe monco ed insufficiente se non si ponessero, a base del rapporto tra l'Alto commissario e la società meridionale, alcune condizioni essenziali: quelle condizioni cui hanno fatto un più ampio riferimento questa mattina, nel corso del dibattito, l'onorevole Binetti, l'onorevole Nicotra e l'onorevole Labriola. Essi hanno fatto riferimento alla famosa questione del Mezzogiorno, alla stanca liturgia celebrata sempre da questa Camera, da tutte le parti politiche, ma rimasta nei fatti, anche al di là dei finanziamenti pure elargiti nel sud, drammaticamente irrisolta.

Vogliamo sperare che la straordinarietà della collocazione istituzionale del dottor Sica sia in grado non solo di combattere con estremo rigore le parti deviate dalla società meridionale, ma anche di far emergere le complesse radici storiche che condannano il sud d'Italia ad un incolmabile distacco del resto del paese. Ci riferiamo a quel grande malessere sociale che serpeggia in particolare in alcune regioni del Mezzogiorno per la mancanza di lavoro e per l'assenza totale di sviluppo; ci riferiamo a quel male cronico, all'antico fla-

gello dell'emigrazione bracciantile; ci riferiamo alla diaspora delle intelligenze che ha depauperato l'intero territorio meridionale lasciandolo affondare in una condizione di degrado e di anarchia.

Ecco, onorevoli colleghi: se l'azione dell'Alto commissario riuscirà a gettare un fascio di luce sulla complessità dell'arretratezza del Mezzogiorno, si capirà meglio la genesi di un fenomeno perverso. Comprendere un fenomeno e conoscerlo costituiscono i primi passi necessari a combatterlo affrancando in tal modo alcune regioni del Sud da un pesante ed insopportabile condizionamento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati del gruppo verde riteniamo che nulla sia più inutile che usare la retorica in materia di mafia. È utile invece la crudezza del dato obiettivo e, in primo luogo, del dato criminale obiettivo.

Il prefetto Parisi riferisce: «Nel 1987 le rapine gravi, le estorsioni, gli attentati dinamitardi e incendiari riferiti alla regione calabrese, campana e siciliana hanno rappresentato rispettivamente il 53 per cento, il 48 per cento e il 61 per cento dei delitti consumati in tutto il territorio nazionale». Parisi denuncia l'esistenza di forze criminali che si pongono in forma di sfida e di antagonismo allo Stato.

Ma questo è il punto, colleghi: la qualità dell'aggressione mafiosa è tutta racchiusa dentro questa ipotesi di antagonismo allo Stato (che già sarebbe di una gravità allarmante, come è ovvio), oppure vi è di più? Sentiamo i testimoni di questa battaglia, sentiamo coloro che sono obiettivo di attacco fisico da parte della struttura mafiosa, della cultura mafiosa, dell'appartenenza mafiosa.

«Perché mi appello a Cossiga?» È la dichiarazione del sindaco di Palermo, Orlando, ma potrebbe essere quella di tutti gli assessori di Palermo, tra i quali, come è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

noto, ve ne è uno del gruppo verde. «Perché la mafia oggi non soltanto attenta a collocare i poteri istituzionali su tavoli extraistituzionali, lasciando a sindaci o a politici burattini il compito di eseguire ordini elaborati fuori dai palazzi della democrazia. Oggi la mafia non è più soltanto attenta a rendere non libero il consenso, non efficiente il potere istituzionale, non chiare le responsabilità, ma è invece una mafia che prevalentemente cerca di collocarsi come potere dentro il potere istituzionale, di assumere non più il volto della coppola e della lupara, ma il volto degli uomini e delle istituzioni». Questo è l'incubo in cui vive oggi l'amministratore onesto: vive in condizioni di incertezza, «non conoscendo il grado di pericolosità dei propri interlocutori istituzionali».

Si tratta di affermazioni raccapriccianti, di affermazioni che ci pare non abbiamo avuto risposte adeguate dal Governo.

D'altra parte, lo stesso Parisi afferma che la mafia cerca di collocarsi come potere dentro i poteri istituzionali. Dunque, c'è un elemento nuovo...

MAURO MELLINI. Ma è vecchio da sempre!

GIANNI LANZINGER. Vecchio da sempre, ma nuovamente denunciato!

ALDO RIZZO. È da vent'anni che si parla di collusioni!

GIANNI LANZINGER. È da vent'anni che rimangono i segreti sulle collusioni: questo noi vogliamo denunciare con forza!

È la stessa Commissione antimafia che fa propria questa affermazione, dichiarando che senza una riforma dei partiti, senza cioè un profondo rinnovamento del modo di essere e di fare politica dei partiti, e senza capacità di rimuovere nella scelta degli amministratori ogni rischio di contiguità con culture o organizzazioni mafiose, è vano qualsiasi tentativo di porre un argine a tale fenomeno.

Questo — giustamente, lo hanno rilevato i colleghi presenti — è un fatto vecchio. Mi

domando, tuttavia, se i colleghi presenti ed anche chi rappresenta il Governo, siano rimasti indifferenti leggendo ciò che non un sociologo ma il Presidente della Camera ha affermato qualche giorno fa, e che voglio ricordare. Sono dichiarazioni riferite testualmente da più organi di stampa: «Se le cose scritte nelle schede (si fa riferimento alle 164 schede di politici sospettati di collusioni mafiose) fossero confermate da inchieste della magistratura (e direi che si richiede solo una sanzione formale a fatti comunque certi), il Parlamento si troverebbe in difficoltà, per la presenza al proprio interno di uomini che sono parte attiva della mafia».

CARLO TASSI. È un parlamento rappresentativo!

GIANNI LANZINGER. È il Presidente di questa Camera che fa queste affermazioni: «purtroppo non esiste il principio del ritiro del mandato parlamentare; ritengo quindi che sia compito dei partiti assumersi la responsabilità di far dimettere questi uomini».

Credo che si tratti di affermazioni di inaudita gravità, colleghi, altro che *lobbies*, altro che gruppi di pressione! Si sostiene che nella Camera vi siano uomini quanto meno sospettati di essere parte attiva nella mafia.

Ponendo le cose in questa luce non si vuole drammatizzare, ma solo evidenziare, senza moralismo, il fatto che, affrontando questo tema, non si può che parlare di questione morale. Senza la capacità di decidersi a «scoperchiare» i segreti vergognosi contenuti negli atti della Commissione antimafia, questa classe dirigente non può acquisire credibilità di fronte alla pubblica opinione, e non può essere ritenuta in grado di proporre riforme utili contro la mafia. D'altra parte siamo di fronte ad un fallimento, onorevoli colleghi, dichiarato, proclamato, dell'attività e del metodo di intervento dell'Alto commissario.

Leggo nuovamente dalla relazione della Commissione antimafia, approvata all'unanimità: «Il coordinamento effettivo

dell'azione e dell'iniziativa dei vari organi amministrativi dello Stato impegnati nella lotta contro la mafia è funzione principale dell'Alto commissario. La mancanza di questo coordinamento è l'ostacolo principale che ha fatto arenare l'azione dei precedenti Alti commissari».

Non vi potrebbe essere un'affermazione più lapidaria. L'azione si è arenata e i risultati li abbiamo visti, risultati crudeli: una totale inefficienza. Allora, di fronte ad una situazione di bancarotta dello Stato, ci domandiamo se questa risposta sia adeguata. In primo luogo, già che si parla di coordinamento di poteri, chiediamo come sia possibile che in questo Stato distratto, strabico, a poteri differenziati e incomunicanti, il Governo possa aver redatto un progetto per l'istituzione di un Alto commissario senza l'apporto doveroso di quell'unico organo parlamentare, la Commissione antimafia, che ha precisamente il compito di formulare soluzioni legislative in materia di lotta alla mafia. Il Governo non ha neppure informato la Commissione antimafia in ordine al contenuto di questa «riformetta».

Riteniamo che nell'insieme il disegno di legge sia ampiamente insufficiente e profondamente contraddittorio; non crediamo sia possibile salvarlo neppure con le rabberciate modifiche proposte dalla Commissione.

In primo luogo, quella dell'Alto commissario non può che essere una struttura iscritta nelle regole della nostra civiltà giuridica e amministrativa, e non sopra o contro di esse.

Non apprezziamo la «sindrome da pieni poteri» di cui qualcuno anche oggi, in quest'aula, ha parlato: è un'ipotesi fallace, perdente e diseducativa; un'ipotesi che non può essere strumento legale e in quanto tale sostenuto dalla coscienza civile del paese, contro la delinquenza, che è in primo luogo, appunto, violazione delle regole.

La Commissione antimafia ha affermato che «è necessario salvaguardare in ogni caso i principi fondamentali di garanzia costituzionale e dei diritti di libertà individuale, evitando interferenze nelle

prerogative, nei compiti di altri poteri dello Stato e nel sistema delle autonomie locali». Questo è un limite, ma non crediamo sia esso quell'impaccio dalla cui dissoluzione dipenderebbe l'efficienza. Siamo contrari ad una falsa dialettica, ad una falsa opposizione tra efficienza e legalità. Crediamo nell'efficienza nella legalità.

Nei confronti del ministro Vassalli, che ha meritato la fama di persona garantista e rispettosa delle regole, vogliamo sollevare qualche dubbio quando afferma (così come ha fatto al Senato) che questa struttura straordinaria di potere, affidata per altro ad un organo di polizia di sicurezza, un organo comunque prefettizio, avrebbe la possibilità — cito il resoconto del 5 ottobre 1988 — «fra l'altro di subentrare nei poteri non esercitati dagli organi locali in tema di piani regolatori, di intervenire nella copertura di posti scoperti da anni e di collaborare con gli organi di controllo sugli atti degli enti locali».

Ci rendiamo certamente conto che la mafia è nel potere, anche locale. Ma può essere debellata attraverso un potere di sostituzione autoritaria che espropria la prima o la seconda istanza di democrazia rappresentativa? O non è forse più giusto arrivare sino allo scioglimento e alla sostituzione degli organi collegiali elettivi, se non compiono il loro dovere?

Abbiamo apprezzato alcune affermazioni, che hanno molto temperato l'entusiasmo su questo disegno di legge, rilasciate dal presidente della Commissione affari costituzionali. Noi riteniamo però che porre un termine eventuale all'incarico dell'Alto commissario non sia sufficiente, non basti per sperare nel ristabilimento della legalità democratica.

D'altra parte riteniamo che un altro punto rimanga irrisolto, ed è quello della responsabilità politica connessa all'operato dell'Alto commissario. Perché non deve trattarsi di responsabilità collegiale del Governo? Perché deve essere ritenuto responsabile soltanto il ministro dell'interno? Se si parla di coordinamento tra funzioni dello Stato, non può che esserci anche una collegata e coordinata respon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

sabilità collegiale dell'intero Governo. D'altra parte, solo in questo modo ci sembra sia possibile un rapporto anche con l'autorità giudiziaria.

I magistrati hanno sollevato non lievi dubbi rispetto a questo metodo di combattere il fenomeno mafioso. Ad esempio, hanno lamentato più volte — cito una relazione di Falcone al Consiglio superiore della magistratura — che una effettiva dipendenza funzionale della polizia giudiziaria dalla magistratura potrebbe significare capacità ed ampiezza di indagine. Ma i rapporti tra magistratura e pubblica amministrazione non sono risolti.

D'altra parte questo disegno di legge, che si preannuncia come la soluzione dei problemi di coordinamento, colleghi, non fa altro che ripetere — nella sua prima parte, cioè laddove si riferisce alle ipotesi appunto di collegamento — gli articoli paralleli della legge del 12 ottobre 1982, n. 726. In essa è testualmente detto che «I poteri di coordinamento degli organi amministrativi e di polizia, sul piano locale e sul piano nazionale, sono affidati all'Alto commissario per delega ministeriale». È la stessa cosa! Non vi è una diversa qualità di questo coordinamento: è, di fatto, la stessa cosa. Il resto sono ritocchi. Non è certo risolutiva, infatti, la facoltà che avrà l'Alto commissario di visitare, in colloqui personali, i detenuti; né ci pare risolutiva la facoltà di proporre misure di prevenzione, né di poter avere informazioni su iniziative di polizia giudiziaria, quando queste informazioni, lo sappiamo, non possono comunque violare il segreto istruttorio.

A noi sembra che vi siano gravi lacune e grosse vanterie in questo disegno di legge, e che non si arrivi all'obiettivo. A nostro parere manca un altro importante capitolo, quello relativo agli appalti.

Signor sottosegretario, perché il Governo non ha avvertito l'esigenza di rendere più penetrante il potere in materia di concessione di appalti? Perché il Governo e le forze di maggioranza non hanno tenuto conto che le norme esistenti e sopravvissute (perché questo è soltanto un progetto

di riforma ad incastro su un impianto che comunque permane) non sono in grado di impedire l'invasione mafiosa nella struttura dell'appalto pubblico? Perché non prendere atto delle critiche che i tecnici ed i politici hanno da tempo mosso all'insieme del sistema del controllo di trasparenza sui vari tipi di appalto? Perché non tener conto, per esempio, del fatto che l'appaltatore mafioso non teme affatto la condanna alla reclusione, ma piuttosto la sospensione dall'albo, che impedisce — questa sì! — di lavorare su tutto il territorio comunitario?

Voglio consigliare al Governo la lettura di un articolo pubblico sul *Foro amministrativo* del 1986, che contiene otto pagine di utili «notiziole» sul modo in cui un mafioso possa tranquillamente passare attraverso i controlli come se fosse del tutto invisibile. Dov'è allora l'impegno rinnovato? Dov'è questa efficacia così colossale da consentire la richiesta di deroga addirittura delle norme costituzionali?

Voglio fare un'ultima, sconfortata osservazione, signor Presidente. Di fronte ad un attacco mafioso contro la legalità, la risposta non può che consistere in un'aggiunta di legalità. Se in questo momento vi è una crisi del diritto e dello Stato di diritto, la risposta non può essere una eclisse del diritto stesso e, all'interno di esso, delle procedure per la tutela dei diritti del cittadino.

Da tempo si discute in merito alla riforma del processo amministrativo, ed è indubbio che le forme di tale processo possano rappresentare un deterrente importante nei confronti di quel potere opaco che la mafia riesce a frapporre tra la politica e le esigenze della collettività. Il problema è quello di un processo amministrativo giusto, da riformare, anzi da realizzare. Ebbene, il Governo ha proposto che i 15 miliardi che ogni anno serviranno a finanziare l'Alto commissariato (senza obbligo di pubblica rendicontazione, com'è noto) siano prelevati dal capitolo di accantonamento per la riforma del processo amministrativo. Mi domando dove sia la coerenza (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, ieri, nell'illustrare la mia questione pregiudiziale di costituzionalità — che secondo il collega Mastrantuono era invece sostanzialmente una questione pregiudiziale di merito (forse era tale, ma ora mi occuperò dei demeriti, che pure sono una parte importante di questo provvedimento) —, ho sottolineato che, vista la presenza, accanto all'Alto commissario, di una serie di altri personaggi (che, si dice, devono provenire dai servizi di sicurezza, ma che comunque è pensabile debbano affiancare l'Alto commissario, nei casi in cui egli abbia il compito di svolgere anche una sola parte delle attività affidategli), non si può prevedere una nuova figura, nuovi poteri e una nuova organizzazione, considerando il tutto come una mera facoltà dell'esecutivo. Questa, a mio avviso, è una questione di rilevanza costituzionale.

È vero che la stessa norma era contenuta anche nella legge del 1982, ma è anche vero che in quel caso si parlava di una mera funzione di delega dell'attività di coordinamento (che il ministro deve comunque svolgere nei confronti delle amministrazioni dipendenti). Tale attività di coordinamento veniva appunto delegata all'Alto commissario. Per non parlare della «perla» di dire — nella legge del 1982, e ora anche in questa — che il ministro stabilisce i limiti all'esercizio della delega. Il ministro, in realtà, stabilisce i limiti alla delega ma il modo in cui la stessa viene esercitata è questione che riguarda solo l'Alto commissario. Viene limitata la delega, non il suo esercizio! Ma qui entra in ballo l'osservanza del lessico e della grammatica della lingua italiana, che sembrano ormai essere passati di moda!

Ma più grave è che nella previsione di poteri diversi e particolari da attribuire a quello che, pur nella sua strana e molto fumosa struttura, sembra essere un nuovo organismo, sia mantenuta la formulazione «il Governo può nominare». Insomma, l'Alto commissario, i suoi «007» ed i poteri previsti dagli articoli della legge possono

esistere o non esistere a seconda che il ministro dell'interno e, su sua proposta, il Governo ritengano o non ritengano di procedere a quella nomina. In altre parole, troviamo un bell'Alto commissario, troviamo Sica e gli diamo i poteri! È questa la realtà del provvedimento al nostro esame, con il quale non si istituisce un nuovo organismo dello Stato, non si delineano i poteri di un funzionario statale, non si stabilisce un diverso sistema di coordinamento: si è trovato un personaggio fotogenico, che ha i meriti e i demeriti di cui poi parlerò (e che sono i veri ed unici motivi per i quali è stato nominato) e si afferma di aver trovato la soluzione al problema della mafia. Si dice che ci sono tanti omicidi, che vi è una catena sanguinosa di delitti, che c'è questo potere che fa concorrenza allo Stato e si pensa di risolvere tutto con questo provvedimento. Non è vero per niente, tra l'altro, che si tratta di un potere che fa concorrenza allo Stato; esso piuttosto vuole integrarsi con lo Stato e vivere tranquillamente al suo interno. L'idea della sfida allo Stato è una vera fanfaluca: questi non sfidano nessuno; hanno interesse a vivere in pace con lo Stato, anche se poi concepiscono lo Stato in un modo tale che li porta a non vivere in pace né con lo Stato né con le sue leggi né con le esigenze della società civile. Ma questo è un altro discorso.

A che cosa allora ci troviamo di fronte? Si tratta del solito miraggio, che purtroppo rappresenta un grave vizio di mentalità per tutte le democrazie, di cercare alibi, di sperare in cose che piovono dal cielo, in figure carismatiche che tolgano le castagne dal fuoco e che, soprattutto, rappresentino appunto un alibi per chi detiene le responsabilità ordinarie e normali.

E qui entrano in ballo alcune figure del passato. Una volta c'era il prefetto Mori; e ci sono ancora coloro i quali, a bassa o ad alta voce dicono «eh! ai tempi della buon'anima avevano nominato il prefetto Mori»; e ancora «Mori aveva distrutto la mafia» (io ne dubito, e i fatti in seguito hanno dimostrato il contrario). Poi c'è stato il generale Dalla Chiesa: l'avevamo trovato buono, però l'hanno ammazzato;

adesso ne abbiamo trovato un altro e bisogna dargli i poteri (bisogna darglieli, ripeto, perché abbiamo trovato l'Alto commissario).

Questa è la realtà. Basterebbe il modo in cui la classe politica, il Governo ed il Parlamento si pongono di fronte a questo problema per dimostrare che siamo sulla strada sbagliata, e che si cerca semplicemente di placare, attraverso attese che saranno puntualmente deluse, le aspettative soprattutto delle regioni interessate, le quali però hanno tristi esperienze e quindi diffidano, sapendo meglio di altri che significato abbiano questi personaggi, questi proconsoli.

A tutto il resto del paese, che avverte il problema della mafia, si dice: abbiamo trovato l'Alto commissario, qualcosa abbiamo fatto!

L'idea di dover fare qualcosa, qualunque essa sia, è uno dei cancri del nostro modo di fare politica. Ho inteso tanti colleghi esprimere gravi preoccupazioni, dimostrare grande scetticismo e, alla fine, allargare le braccia, sostenendo che non si può agire diversamente, perché se si vota contro (per di più adesso c'è lo scrutinio palese, anche se non credo che sia questo il punto) sembra che si sia a favore della mafia. Quando si arriva a queste valutazioni si sta male; siamo ridotti male, colleghi!

Il disegno di legge al nostro esame è una legge-alibi, una legge di ricerca dell'alibi, di un personaggio-alibi quale è Sica, il quale chiederà sempre nuovi poteri una volta che avrà capito — e lo ha capito — di essere la figura-alibi.

Si tratta di una legge schizofrenica! È una legge, lo dicevo prima, che prevede come eventuale la figura dell'Alto commissario, ma che poi contiene disposizioni che non sono eventuali: non si dice, ad esempio, che se vi è l'Alto commissario, questi deve essere il destinatario delle notizie dei servizi segreti. Occorre quindi chiedersi chi sia il destinatario di tali notizie qualora manchi la figura eventuale dell'Alto commissario.

Quindi, già il modo in cui la legge formalmente è costruita denuncia la schizo-

frenia dell'impostazione, che appare ancor più evidente se si considera che la legge da una parte fa riferimento alla funzione di coordinamento, che è una esigenza reale, e dall'altra conferisce poteri eccezionali. Vi è infatti bisogno di una attività intensa, quotidiana di coordinamento delle forze di polizia, di tutte le attività amministrative che, nella loro umiltà, non rappresentano l'alibi o la cosa piovuta dal cielo, ma l'unico modo in cui, nella legalità, con pazienza e con umiltà, lo Stato manifesta se stesso come espressione della società civile e delle esigenze di diritto, che sono l'altra faccia rispetto alla criminalità.

Se così non fosse, la funzione dell'Alto commissario diventerebbe ambigua, quale è quella che emerge da questa legge, in base alla quale, accanto a tale funzione reale e necessaria di coordinamento, si prevedono dei poteri che io ho definito da *Nembo Kid*. Questa è infatti la vera figura che viene fuori: ci vuole *Nembo Kid*!

Ma, allora, l'Alto Commissario, quello che propone misure particolari di prevenzione, che va nelle banche, che convoca le persone — badate bene, si parla sempre dell'Alto commissario e non dell'ufficio dell'Alto commissario che, tra l'altro, non si sa se esista o meno — non è una figura reale!

Qui non si tratta di una fisima, come direbbe qualcuno qua dentro, del fine Azzeccagarbugli: credo invece che chiedersi se l'ente cui si attribuiscono poteri permanenti sia un ente meramente intermittente o invece una figura istituzionale dello Stato, significhi fare le leggi in un modo che non so se sia fine o meno, ma comunque non è certo rozzo.

Dicevo che è più che evidente che qui i poteri si danno non all'Alto commissario e neppure all'Alto commissario, ma a Sica. Chi è Sica? Ricordavo il parere della Commissione giustizia che dice: visto che si tratta di poteri ampi, bisogna darli ad una persona come si deve, ad una persona che sappia il fatto suo e che sappia quindi esercitarli bene. Credo sia merito del collega Vairo averlo formulato ed aver detto quello che pensava, che tanti nel nostro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Parlamento non sembrano disposti a dire e che invece lo voglio dire.

Il principale merito che Sica ha a Roma è proprio quello di andarsene dalla procura della Repubblica. Il plauso per la nomina di Sica consiste nel dire: finalmente se ne va! Pare a Palermo si dica: dato che non capisce niente del fatto specifico, prima che possa fare danno passerà del tempo. Dunque, la scelta va bene pure per Palermo. Altri, però, sono i suoi meriti. C'è il passato di Sica. Lo vogliamo dire, chi è Sica? Vogliamo dire che è uno dei personaggi più chiacchierati della procura della Repubblica di Roma? Pannella direbbe: «con rispetto parlando»! È vero o no! È vero o non è vero che attorno a Sica, senza che sia stato mai chiarito, è nato il sospetto (e direi più che il sospetto!) che abbia messo le mani sul famoso archivio Pecorelli (cioè una delle fonti di ricatto per mezza classe politica italiana), un ricattatore che ha fatto la fine dei ricattatori essendo stato ucciso. Oggi ancora non si sa bene che fine abbiano fatto queste carte sulle quali, per l'appunto, pare sia piombato Sica subito dopo l'omicidio. È vero o non è vero — e non è poca cosa quando si tratta di conferire poteri di questo tipo — che nell'ufficio di Sica, lasciato alla procura della Repubblica, sono stati trovati 156 fascicoli che stranamente lì giacevano senza essere stati formalizzati quando avrebbero dovuto esserlo? È vero o non è vero che qualche volta la procura della Repubblica non era la procura della Repubblica? Uno può essere un grande «007» ed essere contemporaneamente un grande servitore dello Stato, ma se uno fa di mestiere il procuratore della Repubblica, deve fare il procuratore della Repubblica. Invece, si sapeva che, quando certe cose riguardavano i servizi segreti, finivano da Sica, che riusciva così a metterci le mani sopra (come sull'archivio Pecorelli), con tutti i problemi connessi dei servizi deviati, non deviati, devianti, da non deviare e così via: in certi settori della nostra vita politica gli «scambisti ferroviari» hanno fatto sempre il bello e il cattivo tempo. È vero o non è vero che Sica ha avuto modo di occuparsi

del caso Cirillo, sia pure per questioni attinenti alla *tranche* romana?

Se tutte queste cose non sono vere, ditecelo. Ma ditecelo — vivaddio! — nel momento in cui il ministro dell'interno propone Sica per una funzione di questo genere! Su queste cose, colleghi, bisogna parlare chiaro. Sono uno screanzato perché parlo di queste cose?

FRANCESCO RUTELLI. Però le dici ad un Governo che non ti ascolta.

MAURO MELLINI. Il Governo ha un'occasione per non sentire e gli va benissimo!

FRANCESCO RUTELLI. Su queste cose, il Governo deve rispondere!

MAURO MELLINI. Sì, il Governo deve rispondere sui «meriti» di Sica. Certo, si può parlare anche di altri personaggi, di altro tipo di contiguità che non voglio neppure tirare in ballo, ma una risposta deve essere comunque data. Lo esige il parere della Commissione giustizia, che sostiene che questi poteri devono essere affidati ad una persona al di sopra di ogni sospetto. Ed i sospetti sulla persona di Sica ci sono stati. Bisogna parlare chiaro. Non so se questo comporterà che la legge venga votata a scrutinio segreto, visto che è «legge Sica», legge sui poteri a Sica. Con questo si dimostra quanto sia vacuo il sistema per le nostre votazioni. Ciò non toglie, però, che si tratta di un dato di fatto da valutare.

Su questo presupposto, è probabilmente proprio perché questo è il personaggio, si fa una legge *ad hominem*. Si sceglie questo personaggio perché è considerato il miglior «parafulmine» per tutta la classe politica. È costretta la classe politica (a questo punto ce lo dobbiamo pure domandare) a scegliere Sica per queste funzioni? Oppure si ritiene che chi è in condizione di esercitare pressione di un certo tipo poi, a sua volta, può essere oggetto di altri tipi di pressione, per cui diventa la persona migliore per occupare certi posti e stare in certe situazioni?

Sono interrogativi veramente agghiacciati che ci dobbiamo porre. Agghiacciati!

Forse, colleghi, potreste ritenere che queste considerazioni, fatte nei confronti della persona, siano impertinenti, ma così non è. Nessuno ha detto, in realtà, che bisognava prima delineare le funzioni dell'Alto commissario per poi individuare, in relazione alle scelte compiute, quale fosse la persona più idonea ad esercitare. Se fosse infatti privilegiata questa strada, se si fossero, per esempio, prima delineate le funzioni di coordinamento, credo che nessuno avrebbe dubitato che non si doveva scegliere un magistrato. Certo, Sica è un magistrato bravo nelle indagini, è uno «007» (ha sempre avuto questa vocazione), tanto che credo che o era un magistrato sbagliato o è oggi uno «007» sbagliato. I magistrati «007», anche se ce ne sono molti con questa tendenza e con questa vocazione, sono infatti, a mio avviso, da evitare! Coordinamento significa dunque conoscenza dei meccanismi di funzionamento delle attività amministrative e di polizia. A proposito degli ambienti di polizia, ho qui un articolo del collega Forleo, il quale, pur con una certa prudenza di linguaggio (che forse non mi appartiene troppo), ma certo con maggiore saggezza formale, avanza problemi rispetto a queste scelte carismatiche.

È il caso, colleghi, che vi ricordate certi episodi, senza scadere nel pettegolezzo? Dico pettegolezzo, perché siamo già al protagonismo stando a certi servizi giornalistici, con Sica che si toglie i mocassini seduto sul letto, che guarda alla finestra, che suona il pianoforte! Non so se gli siano già arrivati i fondi riservati e se la stampa abbia già cominciato a beneficiare di questi o di altri privilegi; non lo so, ma so che la stampa probabilmente non ne ha nemmeno bisogno, perché la *libido servendi* della nostra stampa non necessita qualche volta di questi condizionamenti e di questi stimoli! Ma tutto ciò la dice lunga! Fate attenzione anche a questo, colleghi!

Certo, se è vero quello che dico, se si vuole l'alibi e il parafulmine, allora va benissimo: più questo personaggio è ca-

pace di figurare sulle copertine dei giornali e nei servizi giornalistici, più il parafulmine funziona. Ma noi abbiamo bisogno di altro, non del parafulmine! !

In Parlamento non dovremmo certo discutere nei termini di un sociologismo ormai abusato circa l'andazzo della mafia (vi sono indubbiamente aspetti conturbanti a proposito della mafia e delle attività imprenditoriali, ma io non sono né un mafioso né un sociologo — Dio me ne guardi! — e spero di non diventarlo mai e di riuscire ad evitare di scivolare su certe forme di sociologia); ritengo però che debba esservi una riflessione su certi fenomeni. Non è vero che oggi la mafia va ad inserirsi nei meccanismi dello Stato: lo ha sempre fatto ed ha sempre cercato di farlo! Non è ugualmente vero che la mafia sia una sfida allo Stato. «Chinati giunco che passa la piena»: questo è il detto mafioso e non la sfida allo Stato! Emergono però oggi alcuni atteggiamenti assassini della mafia, che obiettivamente appaiono come una sfida allo Stato e all'opinione pubblica. Una sfida in generale, anche per quanto riguarda i luoghi, che arriva a Milano e a Torino (essa esiste anche per l'avvocato Agnelli, che naturalmente si preoccupa dei mercati: qui c'è una sfida, che succede?).

Dobbiamo allora ritenere che qualcosa rispetto al vecchio mondo mafioso cambi, ma rischi di cambiare in peggio. Nel panorama della mafia degli affari (questo per carità non significa che dobbiamo proteggere la mafia degli affari, perché di lì nasce anche l'altra) sta, ad esempio, emergendo una mafia della droga, che è una mafia assassina, diversa da quella dei vecchi patriarchi mafiosi, che, bene o male, dicevano «chinati giunco che passa la piena», perché poi c'era da pensare ai figli, ai nipoti, ai picciotti ed ai parenti, e quindi c'era da conservare (la mafia è essenzialmente conservatrice!). Sta emergendo la mafia della droga, che pensa che da un pacchetto così si passa ad un pacchetto colà, che si fa il colpo e non vi è più bisogno di preoccuparsi del futuro, né delle reazioni. Non vi è da preoccuparsi se si arriva alla *bagarre* generale e se vi sono

reazioni anche sommarie: anzi, se si arriva alla *bagarre*, allo sfascio totale, la mafia gioca anch'essa allo sfascio, come purtroppo avviene anche nell'ambiente politico, dove altre forze giocano allo sfascio, pensando di poter emergere meglio in quella realtà.

A questo punto vi è da domandarsi se l'attività e le scelte compiute in materia di lotta alla droga, alla mafia ed alla camorra, non abbiano finito in realtà per fare spazio proprio all'emergere di una più grave e pericolosa mafia, più assassina, che è essenzialmente quella della droga (che quotidianamente non ha mai niente da perdere, perché ritiene sempre di non aver nulla da perdere anche in rapporto a ciò che ha). È una mafia portata insomma a giocare il tutto per tutto in una partita.

È evidente che il discorso non è quello di conservare i vecchi assetti mafiosi, ma quello della necessità di colpire la mafia giorno per giorno attraverso un'opera di attuazione quotidiana della legalità, e quindi senza le figure scese dall'alto, senza i falsi scopi, senza gli alibi, realizzando un'azione di coordinamento.

Istituitelo il commissario, ma parlatene poco. Nominate un commissario che nessuno conosce; un coordinatore, una persona che conosca i meccanismi dello Stato; una persona rispetto alla quale non si manifestino (come già si sono manifestate) situazioni di insofferenza da parte delle forze di polizia e nell'ambito della stessa magistratura. Quest'ultima veramente non ha bisogno che qualcuno la metta in condizione di averne, perché l'insofferenza almeno un certo tipo di magistrati ce l'hanno comunque nei confronti di tutti: parlo di quei magistrati che si sono scelti l'etichetta dell'antimafia ma sono in realtà dei «contromafiosi» e non degli «antimafia». I magistrati non dovrebbero essere «anti» nessuno, ma semplicemente magistrati: tuttavia sappiamo che tra di essi ve ne sono di quelli che si sentono degli sceriffi.

Ho inteso fare queste considerazioni perché il passo che ci accingiamo a compiere è grave. Se è vero quello che mi

sembra essere incontestabile, cioè che in realtà la classe politica cede ad un ricatto (non importa se esso viene dai fatti, dall'opinione pubblica o da altri), stiamo attenti: il ricatto secondo cui bisogna pur fare qualcosa, perché non si può dire «no», vi costringerà a non poter dire «no» anche in futuro. E, se qualcuno capirà il gioco, vi costringerà a non dire «no» a molte altre cose; e sarà sempre peggio.

La lotta alla mafia è una lotta della legalità dello Stato; è la lotta dell'esempio innanzi alla gente di uno Stato per il quale valga la pena di sacrificarsi, nel quale si possa aver fiducia. Nel Sud — tenetelo presente — si sente ancora il peso delle leggi speciali, di un'altra legge, la «legge Pica» (quella contro il brigantaggio), e del generale Govone (un Sica del 1864); tracce gravi perché indicano che il senso dello Stato non è che è stato eroso non è mai nato, a causa del modo in cui si è avviata la nostra unità e alla sorte in essa avuta dal Sud, contrassegnato dalla diffidenza nei confronti dello Stato, dalla sua negazione e dalla constatazione della inesistenza di una legalità da identificare nello Stato.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Questo è l'*humus* in cui nasce, vive e prospera la mafia. Queste leggi speciali pesano e peseranno sempre di più. È evidente che non potete fare leggi speciali, come la Rognoni-La Torre, e puntare su misure di prevenzione senza un margine di discrezionalità indiscreta, che pesa. Basta, infatti, una sola ingiustizia in questi meccanismi per travolgere e compensare negativamente tutto, anche azioni con cui si possono colpire realmente persone e, come si dice, i santuari (che poi, però, nessuno sa quali siano).

Queste erano le considerazioni che desideravo sottoporre all'Assemblea e rispetto alle quali mi aspetto risposte chiare e nette da parte del Governo. Mi auguro che non siano risposte di *routine* e che, tra noi, ci si cominci ad interrogare non sull'astratta questione del tipo di commissariato o di commissario, bensì sul significato di questa storia del cercare l'alibi-Sica.

Mi auguro soprattutto che, al di là della retorica sociologista della recitazione di

cose sulla mafia che ormai sono vecchie, il Parlamento cominci a interrogarsi sul risultato concreto della azione fin qui svolta.

Infine, mi auguro che al discorso mafia-droga — una chiave di lettura la cui validità è purtroppo tragicamente dimostrata da eventi sconvolgenti — cominci ad essere riservata l'attenzione che è necessaria, al bando degli alibi, al bando delle figure carismatiche, con la pazienza e l'umiltà che, come parlamentari, dobbiamo dimostrare e pretendere dal Governo e dai dipendenti dello Stato, dalle forze di polizia, dai carabinieri, dalla magistratura (che viceversa crede di trovar terreno ed occasione per atti di arroganza e di sceriffato).

Mi auguro che tutto ciò possa intervenire, anche se i sintomi che si stanno manifestando possono far ritenere che questo sia soltanto espressione di un incorreggibile ottimismo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE È iscritta a parlare l'onorevole Capiello. Ne ha facoltà.

AGATA ALMA CAPIELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea, permettetemi di svolgere alcune brevi considerazioni sull'intervento ora svolto dall'onorevole Mellini; un collega con il quale molte volte, ma non in questo caso, mi sono trovata personalmente in sintonia rispetto alle posizioni assunte nella Commissione giustizia e in Assemblea.

Non vorrei, ovviamente, svolgere solo considerazioni in ordine all'ipotesi di fotografia del commissario Sica, sulla quale per la verità avrei qualche perplessità, né sul fatto, rappresentato dal collega Mellini, che si tratterebbe di una legge *ad hominem*, che non porterà alcun cambiamento in materia. Vorrei, pur avendo apprezzato il suo intervento, rimettere i soldatini in fila e rimanere con i piedi per terra.

Intendo sottolineare alcune delle considerazioni fatte dal gruppo a cui io appar-

tengo, dal collega presidente della Commissione affari costituzionali e dal collega Mastrantuono. Se oggi ci troviamo a discutere questo provvedimento per portarlo — come mi auguro — all'approvazione, dobbiamo tener presente che questo è solo il frutto di un fallimento precedente: per quanto concerne l'ordine pubblico, ma non soltanto l'ordine pubblico, ci troviamo di fronte a interventi effettuati mediante strumenti ordinari che, fino ad oggi, non hanno funzionato. Il provvedimento oggi in esame si è reso necessario a causa di una parziale inadeguatezza dei provvedimenti legislativi varati dal Parlamento nei primi anni '80.

È stato necessario adottare questo provvedimento per potenziare l'ufficio dell'Alto commissario che era diventato (ritengo opportuno sottolinearlo) una struttura quasi burocratica, con scarse capacità operative.

Del resto credo che tutte le parti politiche, nessuna esclusa, concordino sul fatto che la gravità della situazione dell'ordine pubblico in Sicilia (ma non soltanto in questa regione) è sotto gli occhi di tutti. Voglio ricordare la micidiale sequenza di delitti compiuti dall'inizio dell'anno dalla mafia che ha ucciso, in Sicilia, un agente di polizia, l'ex sindaco di Palermo, due magistrati, i familiari di alcuni collaboratori della giustizia e Mauro Rostagno. Queste vicende, come le altre che le hanno precedute, ci spingono e ci stimolano a fare in modo che Governo e Parlamento si adoperino perché non siano più possibili inerzie in materia.

Ci tengo a far presente a lei, onorevole sottosegretario, quale rappresentante unico del Governo oggi in quest'aula, che noi socialisti non riteniamo importante ricorrere ad interventi straordinari; preferiamo piuttosto ricorrere ad una politica diversa, consistente in interventi ordinari, che fin da oggi il Governo dovrà porre in essere.

Onorevoli colleghi, il nucleo centrale del provvedimento considera l'Alto commissario massimo organo di coordinamento nella lotta contro la delinquenza di tipo mafioso. Certo, sappiamo che i poteri di

coordinamento vanno gestiti con estrema attenzione, cautela e prudenza, proprio perché in passato come abbiamo visto, non vi è stata sintonia di azione fra le forze dell'ordine. Ad ogni modo non reputo valida la polemica su quanto è emerso nel dibattito in aula e fuori di essa, ad opera di coloro che ritengo che con questo organismo e con l'assegnazione di questi poteri possa crearsi una sovrapposizione di funzioni tra Alto commissario e i vari altri organi, magistratura, servizi di sicurezza e polizia.

Molti dei poteri — non tutti: ha ragione il collega Mellini — previsti dal disegno di legge governativo per l'Alto commissario per la lotta alla mafia erano già previsti nel decreto istitutivo del 1982, che venne emanato tre giorni dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa; essi, peraltro, non vennero mai esercitati dai suoi successori.

I poteri conferiti con questo disegno di legge all'Alto commissario sono certamente ampi; ma noi socialisti, che come partito abbiamo sempre ritenuto fondamentale il principio del garantismo e che abbiamo sempre considerato la garanzia dei cittadini un bene fondamentale primario rispetto agli altri, abbiamo valutato con grande attenzione gli eventuali limiti al garantismo che questo provvedimento avrebbe potuto contenere, e ne abbiamo tratto la convinzione seria e chiara che, seppure i poteri previsti in questo provvedimento per l'Alto commissario sono ampi, essi sono tuttavia conformi ai principi costituzionali.

Ma vi è di più. Questi principi di garanzia sono maggiormente riconosciuti dal disegno di legge attraverso le misure patrimoniali contro i capitali e gli investimenti in odore di mafia. Tali misure in passato — è stato ricordato anche da altri colleghi nel dibattito che si è svolto in sede di Commissione affari costituzionali — avevano avuto a volte effetti dannosi per l'occupazione nel Nord. Ma ora alla semplice custodia delle aziende e degli immobili sequestrati perché provento diretto o indiretto dei capitali mafiosi, è stato sostituito un regime di amministrazione controllata,

che dovrebbe consentire di continuare la gestione delle attività produttive e di difendere così anche i livelli occupazionali.

Penso anche all'altra previsione che noi abbiamo valutato come fondamentale, cioè alla disciplina della certificazione antimafia richiesta per avere accesso ai finanziamenti pubblici e per stipulare contratti con la pubblica amministrazione, che è stata trasformata da semplice *routine* burocratica ad effettivo controllo.

Ecco, noi socialisti riteniamo che queste siano norme importanti, tali da far riprendere fiato non soltanto alla Sicilia degli onesti, ma direi all'Italia degli onesti, che dovrebbe diventare economicamente concorrenziale rispetto alle organizzazioni criminali.

Fondamentali ci sembrano inoltre, anche a questo riguardo, i poteri previsti all'articolo 2 del disegno di legge in discussione: mi riferisco ai poteri di accesso e di accertamento anche nei confronti di società fiduciarie e di istituti che operano nel settore dell'intermediazione finanziaria ed agli importanti poteri di verifica delle procedure amministrative relative all'esecuzione di appalti e concessioni di opere e di servizi.

Voglio sottolineare soprattutto la preoccupazione, che noi socialisti abbiamo avuto, di stabilire un circuito di garanzie all'interno di questo provvedimento. Questa preoccupazione cardine ci pare essere eliminata dal fatto che nel provvedimento è previsto che l'azione dell'Alto commissario sia costantemente raccordata anzitutto al ministro (è un organo che ha avuto la delega dal ministro), e quindi agli organi di Governo e al controllo del Parlamento.

Premesso che concordiamo con i colleghi dell'opposizione che hanno sostenuto la necessità di porre fine una volta per tutte a provvedimenti di emergenza, ripeto, attraverso interventi di sostegno agli strumenti ordinari, sottolineiamo l'importanza di questo provvedimento e dichiariamo che lo sosterranno con convinzione per la parte che riguarda la grossa valenza di coordinamento che l'Alto commissario andrà a realizzare, onde evitare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

rischiose sovrapposizioni tra magistratura, servizi di sicurezza e polizia.

Siamo anche convinti che sia essenziale la funzione attribuita a questo organo per il raccordo e lo smistamento di tutte le informazioni e conoscenze che riguardano il potere mafioso. Ma, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, noi socialisti siamo convinti...

GUIDO ALBORGHETTI. Sarebbe meglio dire: «Io, socialista sono convinta...», perché sei l'unica!

ALMA AGATA CAPPIELLO. Non ha importanza, siamo due, anzi tre e sicuramente vi è anche qualcun altro.

GUIDO ALBORGHETTI. No, non c'è nessuno.

ALMA AGATA CAPPIELLO. Non ha importanza. Non so quanti deputati del tuo gruppo vi siano ma ha poca importanza.

Bene, onorevole rappresentante del Governo, noi socialisti siamo convinti che questo provvedimento, per avere realmente efficacia, debba inserirsi nell'ambito di uno sforzo più complessivo diretto alla individuazione delle linee di fondo della lotta alla mafia.

Ma soprattutto è necessario uno sforzo più generale per risolvere la questione meridionale — come è stato detto mirabilmente affermato oggi dal collega presidente della Commissione affari costituzionali —, e non solo dal punto di vista dei problemi dell'ordine pubblico. È questo un impegno che per il mio partito è primario.

I socialisti quindi, se da un lato sosterranno questo provvedimento, dall'altro, onorevole rappresentante del Governo, chiedono che si lavori per un rinnovamento complessivo del modo di fare politica, realizzando al più presto la riforma della pubblica amministrazione e rivedendo il sistema degli appalti, questione centrale per riformare la politica meridionalistica.

Occorre cambiare, da oggi, l'approccio nei confronti della questione meridionale;

non deve essere più promossa una politica di interventi straordinari (ed anche questo lo è, in materia di ordine pubblico), che ricorra a strumenti straordinari (oggi il presidente della Commissione affari costituzionali ha parlato di figli e figliastri), ma una nuova e diversa politica che investa gli organismi ordinari (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è doverosa, di fronte al provvedimento al nostro esame, qualche riflessione, sia pur breve, su temi più volte trattati dalla mia parte politica e da me personalmente in questa Assemblea. Mi riferisco ai temi drammatici della cosiddetta criminalità organizzata e della sua recrudescenza.

Desidero porre una domanda alla quale la Camera ritengo debba rivolgere attenzione, a prescindere dal giudizio che si può dare sul provvedimento al nostro esame: qual è il quadro generale nel quale si inserisce questo provvedimento? E soprattutto, per quello che mi riguarda, qual è il quadro che in particolare è riferibile alla Calabria?

Il collega Lo Porto ha parlato della Sicilia, il collega Mazzone della condizione campana; io mi riferisco particolarmente alla Calabria.

Ma vale la pena ricordare che purtroppo, la Calabria, e in particolare la provincia di Reggio Calabria, costituisca una sorta di zona franca del delitto, ed è da anni che la situazione si protrae in questo senso. Prescindo da quel pittoresco fenomeno delle «vacche sacre», per cui zone intere del territorio sono utilizzate — a costo zero, naturalmente — da ignoti, ma non tanto, che con le loro mandrie allevate con il sistema brado, occupano le campagne, in danno, naturalmente, dei piccoli proprietari, dei coltivatori diretti. Tale fenomeno denota una situazione di illegalità diffusa contro cui nulla si è fatto e nulla si fa e che costituisce un terreno di sedimentazione per la criminalità organizzata.

Desidero piuttosto ricordare le cifre impressionanti relative ai delitti, ai fatti di sangue ed ai reati in genere. Non dimentichiamo la recrudescenza della criminalità comune e organizzata, che da anni trova riscontro nella carenza delle strutture a disposizione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria e che in più occasioni ha fatto affermare ai procuratori generali, che in Calabria esistono zone franche dalla legge. Le norme giuridiche non sono applicate, mentre valgono soltanto le regole della criminalità organizzata.

Tra gli altri, un procuratore generale, nell'inaugurare l'anno giudiziario a Catanzaro, ha affermato che il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale è vanificato dai problemi derivanti dalla crisi in cui versano le procure della Repubblica, proprio mentre si sono impegnate a perseguire i reati commessi nel territorio di loro competenza.

I fenomeni propri della criminalità organizzata si sono fatti pertanto più pressanti, se è vero — come è vero — che da anni (non da ora, signor Presidente) si evidenziano inquietanti manifestazioni di contiguità, se non addirittura di inquinamento, delle istituzioni pubbliche; e mi riferisco soprattutto ai poteri locali.

Per concludere questa mia iniziale riflessione, desidero sottolineare che l'Alto commissario nominato qualche settimana fa (al quale si conferiscono poteri che sembrano speciali) avvia il suo lavoro dopo il sonno dei suoi predecessori. È bene ricordare che gli alti commissari si sono susseguiti dopo il generale Dalla Chiesa.

La presenza degli alti commissari — come dicevo — ha convissuto con la situazione drammatica in cui hanno versato la Sicilia, la Campania e, in particolare, la Calabria. Ebbene, in tale situazione essi si sono sempre trovati a fare i conti con una realtà che viene prima di ogni potere, quella costituita da strutture giudiziarie assolutamente inadeguate (migliaia di processi civili e penali affollano gli uffici giudiziari), dalle conseguenze dei maxiprocessi che devastano l'andamento normale della giustizia; dalla mancanza di decine e decine di pretori, dovuta, al fatto che le

sedes non sono coperte da pretori titolari. Si pensi al riguardo che tale ultimo fenomeno in Calabria ha assunto la proporzione del 30, 40 per cento degli organici. Signor Presidente, si sa che quando manca il pretore si crea una sorta di franchigia, poiché egli costituisce un avamposto dello Stato nelle zone in cui si trova ad operare.

In tali condizioni, l'Alto commissario si troverà dinanzi situazioni in cui i suoi poteri sono in partenza non dico vanificati ma fortemente affievoliti dalle carenze generali dello Stato e dell'apparato giudiziario. Abbiamo tribunali senza cancellieri, vicepretori onorari che, a scavalco, si occupano delle questioni penali e civili devolute alle preture di competenza; vi sono migliaia di cause civili ferme nei tribunali di Reggio Calabria, di Palmi e di Locri. E ciò significa non solo attesa vana per le parti, ma anche possibilità di mediazioni, anzi di arbitrati di stampo mafioso, che compongono le vertenze tra le parti e che producono autorevolezza per i mafiosi e rassegnazione, subaltermità, alla mafia nelle persone cosiddette perbene, non portate alle devianze.

I poteri dell'Alto commissario devono pertanto essere misurati con il metro delle inadempienze e delle forti, pesanti responsabilità accumulate negli anni scorsi dal Governo nel suo complesso, ed in particolare dai ministri dell'interno e della giustizia, nonché dal Consiglio superiore della magistratura. Apprendiamo che quest'ultimo svolge interrogatori e invia in Calabria proprie commissioni speciali. In realtà conosce da anni qual è la situazione di questa regione, eppure non ha avuto né l'opportunità né la possibilità non dico di provvedere, ma di proporre soluzioni che consentissero di uscir fuori da tali condizioni assolutamente inaccettabili per la convivenza civile.

Signor Presidente, come alcuni giorni fa ci ha detto (nella seduta del 23 settembre scorso) il sottosegretario Postal — faccio un esempio per tutti — “un aspetto alquanto significativo dell'attività di prevenzione e repressione posta in essere dalle forze dell'ordine è costituito dagli accerta-

menti giudiziari nei confronti di pubblici amministratori". Mi auguro che questa assicurazione del sottosegretario Postal — oggi presente al dibattito — si traduca al più presto in attività, in iniziative delle forze dell'ordine.

Voglio ricordare — così come ho evidenziato in una mia interrogazione, per la quale solleciterò risposta dal Governo — il caso, veramente emblematico di Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, al centro della piana di Gioia Tauro: siamo usciti dalle elezioni di Gioia Tauro qualche settimana fa e l'11 dicembre si svolgeranno le elezioni a Taurianova, non si capisce per volontà di chi (o lo si sa troppo bene secondo le voci correnti nell'opinione pubblica). Diciamo comunque che non si capisce per volontà di chi, perché non c'è stato dibattito politico.

C'era una volta la democrazia cristiana, forte di 18 consiglieri, ma tradita successivamente da sei dei suoi uomini. Nel 1986 si svolsero le elezioni anticipate del consiglio comunale, e la democrazia cristiana è passata da 18 a 13 consiglieri; sei ex consiglieri della democrazia cristiana formarono un'altra lista civica, con la quale cercarono di dar luogo ad un'amministrazione e raggiunsero un'intesa con i partiti della sinistra, il partito comunista e quello socialista. Noi fummo all'opposizione strenua di questa formazione, ma ad un certo punto la nostra opposizione dovette registrare con sorpresa che, dei sei ex transfughi della democrazia cristiana, rieletti nella lista civica, tre se ne erano andati, avevano dato le dimissioni dal consiglio comunale; poche ore dopo quelle dimissioni, la democrazia cristiana è scesa in campo con le dimissioni dei suoi per ottenere lo scioglimento del consiglio comunale.

Bel colpo! Ma per quali motivi? Per quali ragioni politiche? Sulla base di quali spinte? Al servizio di quali interessi? Noi non lo sappiamo. Le voci sono tante; i fatti si sono verificati in concomitanza o in inquietante coincidenza con l'entrata in vigore della legge 3 agosto 1988, relativa alle misure di prevenzione; si sono verificati in inquietante coincidenza con la ricomparsa, nella città di Taurianova, di

determinati elementi e di determinati personaggi.

Ci troviamo di fronte ad una materia classica per la competenza dell'Alto commissario, a quelle che io definisco negli enti locali «le patologie della governabilità». Quanti sono i casi di manifestazioni patologiche della governabilità, casi in cui amministrazioni o consigli comunali, cadono, in cui si svolgono elezioni a favore di qualcuno? Per raggiungere quali fini? Fini politici o fini sotterranei?

È di ieri la testimonianza coraggiosa, alla quale voglio rendere omaggio, della vedova di un sindaco di Gioia Tauro, riportata da tutti i giornali; questa donna, con grande chiarezza, con grande coraggio, con grande fermezza, dando un esempio ragguardevole di coraggio civile, ha fatto affermazioni che dovrebbero essere poste all'attenzione immediata, non soltanto dell'Alto commissario ma anche del ministro dell'interno. Ha riferito come si svolgevano, e si sono svolte, determinate situazioni della vicenda politica riguardante suo marito, conclusasi tragicamente con un omicidio tutt'ora rimasto impunito.

Non mi interessa degli aspetti penalistici e degli accertamenti penali, mi interessa del carattere patologico di determinati accadimenti negli enti locali, attraverso i quali si sono formate e si formano le situazioni di contiguità e di inquinamento degli stessi enti locali.

Voi avete voluto il decentramento, avete tentato di dare luogo allo stato delle autonomie ma la criminalità organizzata — dobbiamo dirlo — è stata più celere di voi, perché si è inserita nelle autonomie dei piccoli e dei grandi comuni, nella manovra dei fondi e nella «persuasione» relativa all'impiego dei fondi e alla allocazione delle risorse pubbliche.

Di fronte ad un quadro del genere, signor Presidente, le riflessioni derivanti dalla lettura del provvedimento al nostro esame sono molto amare. I cosiddetti grandi poteri dell'Alto commissario, infatti, rientrano in un contesto generale di degrado istituzionale, che non potrà certamente essere superato attraverso l'esercizio di tali poteri. Il degrado generale di

cui parlo risale alla responsabilità del Governo e la soluzione del problema rientra tra i poteri dello stesso Governo. L'Alto commissario, utilizzando i poteri previsti dal disegno di legge in esame, non potrà che arrangiarsi.

Noi riteniamo che il provvedimento in discussione sia utile ed opportuno, ma certamente non sufficiente, per cui non dovremo poi prendercela con l'Alto commissario Tizio o con l'Alto commissario Caio se essi non saranno all'altezza della gravità della situazione. Tra l'altro, questa curiosa figura di Alto commissario, nominato dal Consiglio dei ministri (è una delle novità) e delegato dal ministro dell'interno, non ha in alcun modo una corrispondenza politica. Anche se esso è considerato dalla dottrina un funzionario politico, nel testo al nostro esame è scritto a chiare lettere che responsabile politico continua ad essere il ministro dell'interno, ed è bene che sia così. Poi, però, non dovremo prendercela con le persone che rivestono quella carica, se i risultati saranno inferiori alle aspettative, come è facile prevedere in base ad un esame anche superficiale del disegno di legge.

All'Alto commissario sono attribuiti poteri di accertamento che si confondono con quelli della magistratura (io li avrei chiamati poteri di «ricognizione nelle strutture»), nonché poteri di accesso presso le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici (anche economici), gli istituti di credito pubblici e privati, le società fiduciarie e, infine, presso ogni altro istituto o società che eserciti la raccolta del risparmio.

È quindi un Alto commissario dotato di poteri di accertamento. Il che costituisce una inesattezza giuridica e un limite operativo: che cosa può accertare l'Alto commissario con i poteri di ricognizione? Sottolineo questo aspetto per evidenziare l'ambiguità della figura che è stata creata; una figura utile, ma non sufficiente, forse necessaria per rispondere alle aspettative dell'opinione pubblica, ma insufficiente nell'ambito di un quadro istituzionale come quello esistente.

Un elemento nuovo è che l'Alto commissario può disporre dei Servizi, delle loro

strutture e dei loro mezzi, al fine di operare coordinamenti e compiere atti ricognitivi. Una precisa azione di coordinamento non può tuttavia essere realizzata se l'Alto commissario si troverà di fronte (come certamente accadrà) a strutture di polizia giudiziaria carenti e a strutture giudiziarie altrettanto scarse. È innegabile, infatti, che i poteri scritti non bastano.

In una intervista, lo stesso Alto commissario in carica, dottor Sica, ha dovuto riconoscere che non è sufficiente definire i poteri, ma questi devono essere concretati in un quadro generale. È evidentemente la sua esperienza di magistrato che gli suggerisce un minimo di cautela di fronte a poteri tanto «strombazzati», ma sostanzialmente molto ridotti.

Ricordava il collega Tassi che un altro Alto commissario fu nominato con decreto ministeriale: egli aveva però alle spalle una dotazione di ordine morale, nonché di decisione e di volontà politica, che non aveva fessure né spazi o soluzioni di continuità. Era un periodo in cui un'Alto commissario, senza che vi fossero leggi o disposizioni eccezionali, creò e ristabilì una certa situazione, sulla base di una efficienza complessiva delle istituzioni e delle strutture dello Stato, perché a quei tempi, nella Sicilia degli anni '20 e '30, funzionavano i carabinieri, funzionava la polizia giudiziaria, funzionavano le questure, ed anche le strutture giudiziarie. Oggi abbiamo questi poteri sui quali molto si discute...

ANTONINO MANNINO. Sempre la mafia funzionava!

RAFFAELE VALENSISE. Comunque sta di fatto che, se non fossero ritornati i mafiosi al seguito delle salmerie americane, i fenomeni sarebbero stati molto limitati. Questa è la storia, e la si trova anche nell'inchiesta sulla mafia in Sicilia che ha occupato il Parlamento per lunghissimi anni e di cui parlerò più avanti. E questo è tutto, per quanto riguarda la Sicilia.

Per il resto, devo dire che quelli di cui dibattiamo, per quanto discussi e discutibili, sono poteri che, nell'attuale quadro di degrado istituzionale, possono dare risul-

tati estremamente modesti e limitati, a meno che l'Alto commissario non serva da pungolo esterno e da azione stimolante continua per la soluzione dei tanti problemi della polizia giudiziaria, delle strutture giudiziarie, della sorveglianza del territorio, della vigilanza e della ricognizione continua nei confronti degli enti locali. Mi domando come sarà possibile ad una sola persona, svolgere un simile compito, dal momento che l'Alto commissario ha tante deleghe da parte del ministro, ma, a sua volta, di subdeleghe ne può concedere poche. Se non vado errato, soltanto l'articolo 1-*quinquies* prevede per l'Alto commissario la facoltà di convocare qualsiasi persona e di avvalersi anche di collaboratori, riferendone successivamente al ministro. L'Alto commissario, dotato di poteri discussi, si troverà dunque nell'impossibilità fisica di affrontare tutti quei problemi.

Vorrei dare allora, signor ministro, un modesto suggerimento all'Alto commissario e all'ufficio che, con il nucleo alle sue dipendenze, costituirà la struttura di cui lo stesso dovrà avvalersi per espletare i suoi compiti. Data l'intenzione e l'orientamento di utilizzare il centro di elaborazione dati, vorrei suggerire che, per quanto riguarda la Sicilia e la Calabria (ma soprattutto la Sicilia, perché in Calabria vi sono state inchieste di minore importanza), fossero trasferite al centro di elaborazione dati tutte le informazioni che sono state pazientemente raccolte dalla Commissione antimafia della Camera in anni e anni di lavoro.

Noi, con l'onorevole Franchi, con altri colleghi e con l'onorevole Niccolai (a suo tempo relatore di minoranza), ci siamo battuti alla Camera chiedendo una cosa che è alla base della lotta contro tutti i fenomeni di insorgenza della criminalità organizzata che hanno caratterizzato gli ultimi periodi. Ci siamo battuti, purtroppo inutilmente, perché le acquisizioni della Commissione antimafia fossero esaminate dagli organi di Governo e perché si procedesse alle conseguenti provvidenze, di carattere negativo, per coloro i quali sarebbero stati meritevoli di provvedimenti negativi; e di carattere positivo, per quanto

riguarda appunto i suggerimenti forniti dalla Commissione antimafia. Tutte le acquisizioni, contenute nelle decine e decine di volumi diligentemente raccolti nell'apposito ufficio, sono rimaste lettera morta per anni! Sono rilievi prospettati in quest'aula, e che vale la pena ripetere ancora una volta alla vigilia del conferimento di nuovi e (chissà!) mirabolanti poteri all'ennesimo Alto commissario.

Siamo convinti, signor Presidente, che per curare le malattie occorre procedere innanzitutto a quella che i medici chiamano l'anamnesi. E se l'Alto commissario vorrà procedere in avanti, dovrà guardare indietro e dovrà soprattutto rivolgersi alla storia dei fenomeni mafiosi, che è stata diligentemente raccolta dal Parlamento, nonché a quei documenti sulla criminalità mafiosa che sono stati redatti dalla Commissione antimafia e che sono rimasti inoperanti, gelosamente chiusi negli uffici della Camera, oggetto di studio solo per i ricercatori, per i curiosi. Ma non si è fatto nulla per utilizzare in via operativa quell'imponente materiale al fine di combattere fenomeni che a suo tempo avrebbero forse potuto essere rapidamente stroncati sulla base del lavoro che il Parlamento aveva fatto.

Onorevole Presidente, noi diciamo che si tratta di un provvedimento utile ma non sufficiente, e che sui poteri dell'Alto commissario c'è da discutere. Il nostro voto sarà pertanto favorevole non tanto al provvedimento, quanto al gesto di solidarietà: è il minimo che si possa fare nei confronti delle popolazioni della Sicilia, della Calabria e della Campania, degli onesti di queste tre regioni, che sono la stragrande maggioranza. Siamo solidali con un provvedimento che nelle sue strutture denuncia non soltanto le improvvisazioni e i ritardi, ma anche — lasciatecelo dire — la maniera un po' superficiale con cui si affrontano problemi che si sono incancreniti soprattutto per le responsabilità politiche ed operative che hanno caratterizzato i governi che si sono succeduti e che da quello attuale sono state puntualmente ereditate e perpetuate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Mi auguro che le nostre previsioni, che non sono buone, siano smentite dai fatti; mi auguro che l'ingegno e l'acume dei funzionari preposti, insieme alla volontà dell'Alto commissario e allo stato di necessità in cui si trovano gli operatori della giustizia, possano portare a risultati più concreti. Me lo auguro vivamente; tuttavia tale auspicio, anche se viene dal profondo del cuore, è contrastato dalla realtà che vi è in Sicilia, in Campania ed in Calabria, e dalla pochezza dei mezzi di cui si dispone per fenomeni che sono diventati virulenti e nei confronti dei quali da troppi anni lo Stato ha manifestato la sua distrazione ed il suo disinteresse. Quanto agli inquinamenti, è evidente che non va favorito un clima di sospetto. È legittima però la preoccupazione degli italiani, della classe politica, e soprattutto di un partito di opposizione nazionale quale è il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Battaglia. Ne ha facoltà.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione sul disegno di legge di iniziativa del Governo, approvato dal Senato della Repubblica il 5 ottobre scorso, mi ha indotto a prendere la parola per fare alcune brevi riflessioni, che con modestia ed umiltà mi accingo ad esporre a quest'Assemblea, con una grande tensione morale.

Non è il contenuto del disegno di legge che stimola il mio intervento: sul contenuto ha parlato egregiamente il collega Binetti, relatore, ed i colleghi del mio partito Nicotra e Loiero.

Ho ascoltato con grande rispetto ed attenzione tutti i colleghi che mi hanno preceduto e che hanno dato il loro contributo a questo dibattito...

Pregherei il collega Violante di consentirmi di parlare, appellandomi in particolare alla sua cortesia.

Vivo in una delle province più provate da questo triste fenomeno, quella di Reggio Calabria; e pur apprestandomi a

dare il mio voto favorevole al disegno di legge esprimo la mia insoddisfazione per il modo in cui lo Stato si è atteggiato finora e continua ad atteggiarsi di fronte a questo grave fenomeno.

Non è con la nomina di Alti commissari o di superprefetti, o con la nomina di prefetti di polizia nelle province ritenute più inquinate, che si può risolvere il problema. Si tratta di una questione complessa che richiede determinati atteggiamenti e comportamenti. Non ci si può limitare a fronteggiare momenti di particolare emergenza per poi far cadere nel dimenticatoio le condizioni civili, sociali, umane e culturali in cui vive una grande fetta della comunità nazionale.

La storia della mia provincia è costellata di iniziative simili a quella oggetto della nostra discussione. Come non ricordare il questore Marzano che, nel 1953, giunse a Reggio Calabria preceduto da grande fama? Ci furono arresti, processi, confini di polizia, soggiorni obbligati, diffide, ritiri di patenti. Sembrò un ciclone, che però si esaurì in modo non certo edificante per quel questore, caduto sulla buccia di banana del vigile urbano Meloni di Roma. Ricordo che da questo episodio si prese spunto per un film interpretato da Alberto Sordi e intitolato proprio *Il vigile*.

Ho ricordato questo episodio per dimostrare lo strano atteggiamento di un questore, venuto a ripristinare la normalità democratica nella provincia, i cui comportamenti non erano però certo democratici. Quasi tutti i prefetti ed i questori passati per Reggio Calabria sono stati poi premiati ed assegnati a Napoli o a Palermo, considerate fino a qualche anno fa le capitali della mafia.

Ho detto poc'anzi che voterò a favore del provvedimento; lo faccio però senza esserne convinto. Nel dibattito svoltosi in quest'aula il 12 ottobre del 1987 — al quale, oltre a me, hanno partecipato egregi colleghi come Giacomo Mancini, Raffaele Valensise, Mauro Mellini, Giuseppe Lavorato e due dei ministri più esperti del Governo presieduto dall'onorevole Goria, l'allora ministro dell'interno Fanfani e l'attuale ministro di grazia e giustizia Vassalli

— furono individuati molteplici obiettivi, furono fatte analisi complesse per cercare di riportare la presenza dello Stato in quelle zone dove il degrado civile ha raggiunto limiti di guardia. Gli stessi ministri riconobbero che non si trattava soltanto di un problema di polizia, ma del problema altamente complicato — quindi di non facile soluzione — di rifondazione del tessuto umano e civile di importanti zone del paese.

È strano dunque che, sebbene più volte chiamato in causa, sia completamente assente da una strategia complessiva di lotta alla mafia il Ministero della pubblica istruzione, quasi che la scuola fosse un corpo separato che alla finestra assiste tranquillamente all'accentuarsi del degrado morale e civile della comunità nazionale.

Per quelle zone del paese nessuno ha le carte in regola: non le ha il Governo centrale per mancanza di una visione completa, organica e costante della sua azione; non le hanno i partiti politici che sembra sguazzino bene nel mare della clientela, della disgregazione e del privilegio; non le hanno le forze sociali, schiacciate dall'esigenza di un presenzialismo a tutti i costi ed attestate su modelli che non appartengono alla cultura ed alla storia di quelle zone; non le ha l'apparato della pubblica amministrazione, sempre più disattenta, svogliata e inadeguata alle esigenze di una società che comunque cresce. La stessa Chiesa, che è stata la prima ad avvertire la gravità del fenomeno, oppone atteggiamenti elitari, riservati alle parole nobili ed alle notificazioni dei vescovi, con scarso riscontro nelle parrocchie, nelle cellule vive delle comunità ecclesiali. Chi vive con angoscia questa terribile esperienza non può non riscoprire il valore universale del messaggio di Carlo Levi e del suo *Cristo si è fermato ad Eboli*.

L'attenzione dello Stato deve essere quotidiana, minuziosa, costante, e deve coprire tutte le dimensioni della sua presenza. Le sconcertanti polemiche all'interno della magistratura, che hanno richiamato la severa attenzione del Capo dello Stato e le altrettanto sconcertanti parziali conclusioni del Consiglio supe-

riore della magistratura, sia sul caso Calabria, sia su quello Sicilia, gettano una luce sinistra sulle condizioni di quelle regioni. Gli oltre 130 morti, che si aggiungono agli oltre 400 del 1985, del 1986 e del 1987, e l'archiviazione ormai rituale di quasi tutti i delitti, accentuano la disaffezione del cittadino onesto nei confronti dello Stato, con le sue istituzioni ed articolazioni.

Chi cerca giustizia deve rasentare l'eroismo e deve rischiare la vita ed il patrimonio. Può un paese che si vanta di essere la quinta o addirittura la quarta potenza economica del mondo, rassegnarsi di fronte alla quasi ineluttabile probabilità di essere sconfitto da una delinquenza criminale e mafiosa? La mafia è una mentalità, quindi cultura dell'anticultura, religione dell'antiuomo, perché attenta alla sacralità della vita. Ma io mi domando: la mafia è solo in Sicilia, in Calabria e a Napoli? Anche questo aspetto del provvedimento in esame mi sembra riduttivo e parziale. Non c'è forse la mafia del potere, diffusa sull'intero territorio nazionale? Certo, quella della mia provincia è sanguinaria, arrogante ed opprimente, ma non c'è anche una mafia sottile, quella del privilegio, della legge del più forte, delle fortune raggiunte illecitamente, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'altro uomo, dello sradicamento di centinaia di migliaia di cittadini — quasi sempre i migliori — costretti a lasciare le falde dell'Aspromonte, dove facevano i pastori, per diventare ghetto ed emarginazione nelle periferie di Torino, Milano, Genova e Roma?

Il problema non è semplice e merita un'attenzione seria e solidale di questo Parlamento. Gli stessi *mass media* scrivono molte volte con sufficienza del Sud e, a volte, direi con cattiveria, esaltando esclusivamente gli aspetti negativi del Mezzogiorno e pervenendo a conclusioni aberranti, come se ci fosse una parte del paese onesta, laboriosa e civile ed un'altra delinquente, svogliata, negligente ed incivile.

Non ho indulgenza per un meridionalismo piagnone e protestatario, essendo convinto che il riscatto del Sud esiga una grande presa di coscienza delle popolazioni meridionali, e quindi non mi piace

spaccare in due il nostro paese, anche se in quest'aula siamo stati costretti a sentire affermazioni largamente lesive della dignità della gente del sud, tra l'altro senza la pur minima conoscenza della storia.

Noi non siamo, amici e colleghi della Camera dei deputati, protagonisti di storia da due millenni. Quando nel centro-nord fiorivano il Rinascimento, le arti, i mestieri e le corporazioni, che erano i segni ed i semi dei comuni e delle loro autonomie ed il fervore di una *civitas*, di una comunità, il sud conosceva le invasioni barbaresche, ma soprattutto il flagello della malaria, che spingevano le popolazioni nelle aree interne. I basiliani, nell'anno mille, hanno rappresentato una grande fatto di cultura, ma elitario, angusto, ristretto, al limite dei conventi.

Non abbiamo conosciuto il Risorgimento, anche se rivendichiamo la primogenitura dei moti rivoluzionari contro i Borboni. Abbiamo subito l'unità del paese con le leggi eccezionali (con la legge Pica che il collega Mellini ha ricordato poco fa) e con 9.300 morti, che furono definiti briganti. Non si tratta forse di una resistenza del Sud allo Stato piemontese del 1860? Non abbiamo conosciuto la Resistenza, dato che l'ottava armata britannica, dapprima sbarcata in Sicilia il 10 luglio 1943, arrivata a Reggio il 3 settembre, è andata velocemente ad attestarsi a Vasto ed a Lanciano, in Abruzzo.

Abbiamo vissuto con grande tensione politica gli anni del dopoguerra, ma siamo stati vittime di modelli di sviluppo imposti dall'alto. Il tentativo di un progetto di sviluppo industriale è naufragato miseramente e nessuno ha pagato per le mancate realizzazioni, solennemente definite in questo Parlamento il 16 ottobre 1970, quando si scelse per la Calabria il quinto centro siderurgico, la SIR per Lamezia Terme, la Testurizzi per Castrovillari. Non un solo posto di lavoro dei 25 mila promessi solennemente in questo Parlamento sono stati realizzati, anzi circa 3-4 mila addetti all'agricoltura sono stati cacciati per l'esproprio di terre a Gioia Tauro, dove ora c'è un paesaggio lunare e dove circa mille ettari sono stati espropriati con

grande beneficio per i proprietari terrieri, perché ogni ettaro è stato pagato 33 milioni. La centrale a carbone di Gioia Tauro ripropone lo stesso modello delle scelte degli anni sessanta e le stesse imposizioni dall'alto, suscitando di nuovo reazioni, ostilità e rancori nella popolazione.

Avevo tentato di sbloccare lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Gioia Tauro, dopo una tempesta giudiziaria che ha colpito quell'amministrazione e qui ringrazio l'onorevole Giacomo Mancini per aver levato autonomamente la sua autorevole voce, rimasta però, come mia, inascoltata. Penso con terrore alle elezioni della prossima primavera per il rinnovo del consiglio comunale di Reggio Calabria e non certo per eventuali risultati negativi. Ritengo che esse saranno affrontate con gli stessi modelli e lo stesso rituale, come se la città non vivesse una gravissima emergenza. In queste zone bisogna superare le logiche dei partiti, per andare ad individuare con fantasia, con coraggio, modelli nuovi di rappresentanza. Vanno incoraggiati i tentativi di incanalare verso forme democratiche i movimenti di volontariato che hanno a cuore le sorti della città. La gente vuole amministrazioni oneste, capaci, agili e possibilmente autonome. A volte non ci rendiamo conto che le nostre piccole beghe interne o le defatiganti riunioni interpartitiche per nominare un amico in una delle aziende del sottobosco del comune, delle province e della regione, sono motivo di distacco e di disaffezione dalla politica. Dobbiamo stabilire tra i partiti un codice di comportamento che scoraggi gli avventurieri ed i facili passaggi da un partito all'altro, incoraggiando invece gli onesti ed i capaci ad entrare nelle liste e ad affrontare l'impegno politico. Non possiamo limitarci a varare questo disegno di legge, istituendo un Alto commissario e conferendo allo stesso poteri più o meno eccezionali, e ritenere così di avere la coscienza a posto.

La memoria di Dalla Chiesa, di Terranova, di Mattarella, di La Torre e di tanti altri, che hanno pagato con la vita la loro testimonianza verso i valori di civiltà, ci

deve impegnare a non ripetere gli errori del passato.

La lotta alla mafia esige il servizio di tutti, è più dura e più lunga di quella al terrorismo e non ammette tepidezze. Per questa ragione rifuggo dalle strumentalizzazioni plateali, che certo non incidono nel muro di omertà che protegge le attività mafiose e criminali. La nuova presa di coscienza del Governo, che ha compreso di dover affrontare in termini concreti i gravi mali della mia regione, la Calabria, è testimoniata dal disegno di legge in materia di sviluppo della regione (approvato recentemente in sede legislativa dalla V Commissione con il concorso di tutte le forze politiche) e dalla presentazione (annunciata ieri in Assemblea dal Presidente della Camera) del decreto-legge per Reggio Calabria. Si tratta di due provvedimenti con i quali si pensa di ribaltare la condizione di assistenza alla regione in una condizione almeno in parte produttiva. Bisogna incidere sul grande serbatoio della disoccupazione giovanile, che, in altri comuni della Calabria, raggiunge il 32 per cento della popolazione attiva e che fino ad ora, purtroppo, ha in parte fornito le braccia alla criminalità organizzata. Il primo vero progetto di sviluppo di una regione afflitta da simili mali consiste nel recupero di una tranquillità operosa: chi volete che venga — anche in presenza di incentivi — ad investire il proprio capitale mettendo a repentaglio la propria vita? La reazione dei medici dell'ospedale di Locri dopo il delitto che ha colpito il loro collega Marino è significativa ed emblematica. L'esodo ha riguardato imprenditori e professionisti, vessati o addirittura colpiti direttamente, che hanno preferito abbandonare, gettando la spugna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna stare molto attenti quando si assumono decisioni di questo genere. Non vorrei che nell'affrontare la questione meridionale si intraprendesse la facile via della criminalizzazione generalizzata, ispirandosi ad un giudizio sommario di sfiducia nella capacità della classe dirigente del sud, che merita invece, proprio per il fatto di operare in condizioni am-

bientali difficilissime, considerazione e sostegno.

Siamo contrari alla filosofia (che purtroppo sta affiorando) tendente a dichiarare palesemente l'incapacità delle autonomie locali, così come è avvenuto nel caso del decreto-legge per Palermo e come si tenta di riaffermare in quello per Reggio Calabria, che prevede lo svuotamento del consiglio comunale della città e della giunta regionale, per fare posto alla calata di società a partecipazioni statali o ad esse aggregate.

Non è lecito domandarsi se queste società non siano anche esse permeate di mentalità mafiose. I grandi appalti nell'ambito dell'area di sviluppo industriale di Gioia Tauro e per la costruzione del porto hanno visto già protagonisti, in questi ultimi 15 anni, le grandi imprese del nord, eppure ad esse si sono aggregate le realtà mafiose della zona.

Il processo che si sta celebrando a Palmi nei confronti dei pubblici amministratori della città di Gioia Tauro, al quale riserva la sua attenzione la grande stampa nazionale, prende le mosse da una perizia di 80 milioni. Questo processo potrà avere valore sul piano penale se si dimostrerà che i lavori relativi alla discarica sono in una qualche relazione con la brutale esecuzione del sindaco Gentile, mio amico personale. Ed il coraggio morale con il quale la vedova del dottor Gentile tenta di squarciare veli e di dare corpo ad una giustizia fino ad ora troppo latitante merita tutto il nostro rispetto, la nostra solidarietà ed il nostro incoraggiamento. L'indice accusatorio non è certo rivolto verso il sindaco Cento, fraterno amico del Gentile, che ha vissuto e vive egli stesso un dramma facendo la sua testimonianza di servizio in una realtà difficilissima.

Siamo certi, in ogni caso, che i grandi appalti siano immuni da errori? Non dobbiamo forse esprimere inquietudine di fronte alla presenza di due consiglieri di amministrazione dell'ENEL tra i candidati nella recente consultazione elettorale di Gioia Tauro? Certo questa presenza non è derivata da ragioni turistiche o di vacanza personale. È invece giusto pensare che

essa abbia assunto un significato di orientamento, al fine di costruire e compattare, con argomenti molto concreti, il partito favorevole alla centrale a carbone, nonostante le ostilità quasi unanimi della popolazione della zona. Mi sembra, dunque, logico pervenire alla conclusione che la lotta alla mafia alla *'ndrangheta* e alla camorra debba essere affrontata da tutti come problema centrale di un paese moderno e democratico che ha il dovere di recuperare alle regole civili queste vaste zone del suo territorio.

Per realizzare questo obiettivo, l'esempio dato dalle strutture dello Stato deve essere diverso. Sono convinto che la sconfitta della delinquenza organizzata sia legata ad un recupero complessivo di valori umani, che appartengono alla cultura laica ed a quella cristiana; ad un ritrovato gusto della politica, che non abbia indulgenze verso i portaborse e i carrieristi di partito, le cui fortune politiche sono sempre più legate a parametri di clientela e di intralazzo.

I partiti nazionali dovrebbero prestare molta attenzione verso queste zone sfortunate del paese, ove si registrano intrecci di potere e inquietanti subordinazioni, che trovano poi avallo a livello centrale. Lo scenario politico è dominato dalla perversa logica della lottizzazione e dei pacchetti di tessere e la situazione diventa ancora più grave in alcune zone particolari, dove più facile è la manipolazione dell'elettorato.

Quando si è disoccupati o si rischia la fame, il potere diventa il vero padrone della situazione e chi riesce a dispensare favori diventa molto più bravo di chi cerca di amministrare con correttezza ed è costretto quasi sempre a dire di no. Questo è ciò che avviene nella pubblica amministrazione, nelle banche, nelle strutture a partecipazione statale, negli enti locali, nelle forze dell'ordine e nella magistratura. Se lo Stato vuole che lo sforzo dell'Alto commissario segni davvero un momento di svolta, deve predisporre iniziative coraggiose nei molteplici settori di sua competenza, deve evitare e rimuovere perniciose incrostazioni e deve mandare in quelle

zone i suoi migliori funzionari e dirigenti.

Chiedo scusa ai colleghi per il carattere disordinato delle mie riflessioni, ma esse sono il frutto di un'esperienza vissuta, che ha dovuto superare forti tentazioni, allettamenti e lusinghe, con isolamenti terribili che a volte fanno sorgere l'interrogativo di se si sia dei sopravvissuti o addirittura fuori dal tempo.

Esprimo scetticismo per il provvedimento al nostro esame, rilevando in esso una visione parziale e monca della capacità di intervento dello Stato di fronte al dramma di zone costrette a vivere sotto il peso della violenza. Se però questo provvedimento segna l'inizio di una inversione di tendenza, il mio voto senza entusiasmo si illumina di speranza e di fiducia; una speranza ed una fiducia che credo siano della stragrande maggioranza delle popolazioni calabrese, siciliana e napoletana: cerchiamo tutti insieme di non deludere queste antiche ed ormai stanche attese!

Non posso certo esaurire nella mezz'ora di tempo concessami dal regolamento l'analisi del grave degrado della mia città, ma debbo sottolineare come il caso Reggio Calabria sia stato ormai recepito dalle grandi forze democratiche qui rappresentate. Esponenti del partito comunista sono stati più volte a Reggio Calabria e questo partito si è posto il problema della situazione esistente nella città.

Il decreto del Governo per la Calabria verrà esaminato dalla Commissione nei prossimi giorni, ma non basta un provvedimento di opere pubbliche per segnare una inversione di tendenza. Bisogna ridare fiducia ad una intera popolazione, bisogna affrontare la spirale della violenza, bisogna recuperare i valori dello Stato democratico e della convivenza civile, bisogna che anche nella scuola si persegua una strategia di lungo respiro, cominciando fin dalla scuola materna ad insegnare la capacità di sopportare e di vivere insieme agli altri, di essere fratelli gli uni con gli altri.

Certo, sarà un'opera lunga che, ripeto, non possiamo certo pensare di esaurire con la nomina di un Alto commissario, al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

quale comunque auguriamo buon lavoro e manifestiamo tutta la nostra disponibilità nell'interesse del riscatto di queste popolazioni.

Il 1992 è ormai vicino. Come ci presenteremo a questo grande appuntamento se molte parti del nostro paese rischiano di continuare a vivere a livello di terzo mondo? (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Binetti.

VINCENZO BINETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo vissuto insieme un dibattito molto serio e approfondito, che testimonia l'impegno e la volontà della Camera dei deputati di dare al paese, e più specificamente alle popolazioni delle regioni del Sud, una risposta significativa ed importante, un segnale di una forte ripresa dell'impegno e della volontà di lotta contro la mafia e le altre organizzazioni criminose similari.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.**

VINCENZO BINETTI, Relatore. Il dibattito che si è svolto ha dimostrato che vi è un vasto consenso sulla ragion d'essere e sugli scopi di questo disegno di legge, visto che, se non sbaglio, solo il gruppo federalista europeo, il gruppo di democrazia proletaria e quello verde si sono espressi in senso contrario a questo disegno di legge; mentre da parte di tutti gli altri gruppi è stata espressa adesione, condivisione ed impegno su tale provvedimento.

Tuttavia non sono mancate, ovviamente con un'accentuazione marcata nei gruppi che hanno annunciato la loro opposizione, ma anche negli interventi di alcuni che invece si sono espressi favorevolmente, riserve, perplessità e critiche. Come spiegherò meglio fra breve, per talune di

queste riserve c'è stato, a mio avviso, un vizio che, come comune denominatore, ha avuto un'accentuazione forte e marcata nel dissenso e nell'opposizione: si sono voluti enfatizzare in modo paradossale gli scopi e le finalità di questo disegno di legge. Non sta scritto in nessuna norma di questo disegno di legge, non si ritrova nè nella storia nè nella relazione nè nelle motivazioni di questo provvedimento l'affermazione che questa debba essere l'unica risposta dello Stato nella lotta contro la mafia; o che debba costituire la scorciatoia per creare un nuovo simbolo contro la mafia di per sé esaustivo, che sgravi il Governo e lo Stato da una serie di altri impegni, ai quali invece deve assolvere per lottare in modo efficace contro le organizzazioni criminali.

Questo non sta scritto in nessuna riga di questo disegno di legge; anzi, dalla storia, dalle motivazioni e dalla relazione che l'accompagna si desume il contrario: è chiaro che l'impegno che il Governo, il Senato (ed ora mi auguro anche la Camera) hanno voluto onorare, è semplicemente quello di migliorare e potenziare un istituto che il Parlamento stesso, sin dal 1982, aveva ritenuto necessario, indispensabile, e quindi a monte costituzionalmente legittimo per costituire un efficace fronte di difesa contro la mafia.

Mi hanno sorpreso le rinnovate censure di incostituzionalità, ma mi hanno sorpreso anche le riserve espresse da alcuni gruppi contro la legittimità di questo istituto. Per parte mia ho cercato di documentarmi, di leggere e di approfondire la conoscenza della storia di questo istituto. Nella storia e nell'esperienza dell'Alto commissario non ho trovato nessun impegno, nessuna volontà diretta ad abolire questo istituto; non l'ho trovato neppure nelle relazioni della Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Alinovi nè nell'ultimo parere espresso da tale Commissione, attualmente presieduta dal senatore Chiaromonte. Anzi, in entrambe ho trovato una rinnovata fiducia in questo istituto. Nello stesso tempo, vi è stata una presa di coscienza che, così come era strutturato, tale istituto non poteva assolvere agli scopi e

alle finalità per cui era stato introdotto nel nostro ordinamento.

È difficilmente sostenibile che si debbano riscoprire e riproporre motivi che andrebbero a toccare la validità e la ragion d'essere di questo istituto, nell'ambito del nostro ordinamento (*Commenti del deputato Mellini*). Non espongo convinzioni personali o di qualche collega, Mellini, ma mi attengo alle prese di posizione ufficiali di organismi che rappresentano il Parlamento, come la Commissione antimafia, che certamente esprimono giudizi meditati e ponderati.

Non ho capito poi talune forzature quali quella del collega Teodori, che ha voluto intravedere in questa legge la riproposizione della stessa logica che ispira organizzazioni di tipo piduista; caricando i toni si è inteso dire, in definitiva, che con questa legge il legislatore vuole, per così dire, ingannare il paese e disimpegnarsi dagli altri suoi doveri. Il Governo, al contrario, ha dimostrato di voler adempiere questi altri doveri proprio con la proposta di una rivisitazione della legge Rognoni-La Torre, che effettivamente va aggiornata. Credo si possa dire che il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, abbiano dimostrato tempestività e sollecitudine in questa situazione, presentando un testo legislativo che certamente andrà approfondito in Commissione e poi in Assemblea, ma che senza dubbio contiene misure innovative in ordine ad alcune situazioni scaturite dalla drammatica esperienza della Sicilia, della Calabria e della Campania.

L'esperienza maturata, stando soprattutto alle dichiarazioni degli Alti commissari che hanno preceduto quello appena nominato, testimonia che tale istituto è stato accolto con attenzione dalle popolazioni interessate, ma che ha dovuto sperimentare la fragilità e l'inadeguatezza dei poteri ad esso assegnati. Abbiamo tutti nella mente le parole allarmate di Carlo Alberto Dalla Chiesa, che chiedeva quegli stessi poteri che, con il provvedimento in discussione, vengono oggi attribuiti al commissario Sica.

Non desidero dilungarmi in valutazioni che riguardano la professionalità e la cre-

dibilità del commissario, anche perché, al riguardo, tutti in quest'aula si sono espressi con senso della misura e responsabilmente; non posso tuttavia trascurare l'occasione per rilevare che si tratta di un commissario che certo attendiamo alla prova, ma che ha alle spalle un curriculum di impegno professionale...

MAURO MELLINI. Di commissario, appunto.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. ...che ci garantisce l'esperienza necessaria per un cimento tanto impegnativo, coraggioso e — perché no? — pericoloso.

MAURO MELLINI. Parlati dell'archivio Pecorelli!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Alcuni dubbi sono stati avanzati, anche da oratori del gruppo comunista, in ordine alle caratteristiche giuridiche della figura dell'Alto commissario, nonché al raccordo che esso deve avere con il ministro dell'interno. Un lungo dibattito al Senato, su questo punto, ripetuto in Commissione, credo abbia offerto elementi definitivi di chiarezza e di persuasione. È risultato chiaro che un prefetto non può che essere alle dipendenze del ministro dell'interno il quale è la massima autorità — così come è scritto nella legge sull'ordinamento della pubblica sicurezza — preposta alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico nel nostro paese.

È altresì emerso chiaramente che ciò non significa deresponsabilizzare l'Alto commissario nello svolgimento dei suoi compiti nei confronti del Governo e del Parlamento. Anzi, egli mantiene intera la responsabilità (rafforzata grazie a varie disposizioni contenute in questa legge) nei confronti del ministro dell'interno mentre si consolida il controllo del Governo sull'operato dell'Alto commissario e quello del Parlamento, diretto o attraverso gli organismi di cui dispone, primo fra tutti la Commissione antimafia.

Dunque mi pare davvero che non sia il caso di indugiare ulteriormente su questo

argomento, con emendamenti tendenti a raccordare l'azione e la figura dell'Alto commissario alla Presidenza del Consiglio. Mi permetto di invitare il gruppo comunista a riflettere; non è il caso di insistere dal momento che un raccordo diretto dell'Alto commissario con la Presidenza del Consiglio determinerebbe, questo sì, una anomalia, una specificità straordinaria della figura dell'Alto commissario che verrebbe a ricoprire una sorta di rango costituzionale e risulterebbe posto sullo stesso piano dei ministri per la sua responsabilità nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri e del Governo nel suo complesso.

I precedenti commissari, Carlo Alberto Dalla Chiesa, la Commissione antimafia, il Comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura...

MAURO MELLINI. Buoni quelli!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. ...le popolazioni interessate, il sistema delle autonomie locali delle regioni interessate hanno più volte richiesto un potenziamento e un rafforzamento dei poteri operativi dell'Alto commissario e ciò è stato realizzato. A tale figura sono stati con precisione riconosciuti poteri di informazione e investigazione, di ispezione e di verifica presso banche (*Commenti del deputato Mellini*), istituti di credito, società di raccolta del risparmio o di intermediazione finanziaria, presso enti locali, sugli appalti, e sulle forniture di beni e di servizi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. A lungo abbiamo sostenuto anche in quest'aula che vi è un intreccio pericoloso e inquietante tra la mafia e questi fatti, tra la mafia ed il sistema di finanziamento e di credito, il che rende difficile individuare il riciclaggio dei capitali e mette in difficoltà la pubblica autorità nella identificazione

dell'ampio terreno di sostegno economico di questa orditura forte e salda di carattere regionale, nazionale e, ahimé, internazionale, con connessioni, infiltrazioni, raccordi terribili e inquietanti fra le varie famiglie mafiose.

Ebbene, l'articolo 2 del provvedimento disciplina proprio il potere di indagine, di informazione, di verifica e di ispezione, prevedendo sanzioni penali per coloro che non ottemperino alle richieste dell'Alto commissario.

Un'altra nota dolente sempre emersa dall'attività, dalla storia e dall'esperienza dei commissari antimafia è rappresentata dal fatto che questi non potessero disporre di un nucleo altamente professionalizzato alle proprie dipendenze, capace di svolgere compiti di moderna *intelligence* e di moderna informazione. Proprio sotto questo profilo, la dotazione di personale, mezzi e strutture alle dirette dipendenze dell'Alto commissario deve tranquillizzarci, perché ritengo rafforzi la sua reale capacità operativa. È stato però rilevato che se il personale proviene dai servizi di sicurezza, tale mobilità potrebbe determinare ibridismi, nonché l'ingresso dell'Alto commissario, che si avvale solo di quella collaborazione, nell'organizzazione dei servizi segreti (che ha una propria autonomia codificata dalla legge n. 801, che tutti ben conosciamo).

Vorrei però sottolineare che vi è sempre stata la collaborazione dei servizi segreti: se non ricordo male, quando era commissario De Francesco, in capo alla stessa persona si registrò il cumulo delle funzioni di direttore del SISDE e di Alto commissario. E non credo che nel nostro paese vi fossero pericoli, in quel momento, per la sicurezza né che il Parlamento avesse assunto iniziative che evidenziassero il pericolo di ibridismi e di trasformazioni istituzionali nell'organizzazione dei servizi.

Debbo aggiungere che ha formato oggetto di grande interesse il rapporto fra i poteri dell'Alto commissario e quelli dell'autorità giudiziaria. Si tratta di un tema ricorrente, che non riusciamo ancora a focalizzare nella sua effettiva collaborazione perché ogni volta si richiedono su-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

pergaranzie, già abbondantemente scritte nel sistema previsto dal nostro codice di procedura penale...

MAURO MELLINI. Scritte, ma non lette!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Ricordo che lo stesso tema è stato affrontato in occasione dell'istituzione della Commissione antimafia, allorché si pretese (ed ancora si pretende) che regole scritte nel codice di procedura penale (e che quindi valgono sempre ed in ogni caso) debbano essere richiamate volta per volta.

L'utilizzabilità processuale degli atti raccolti in una determinata situazione, come tutti sappiamo, è possibile soltanto se a tale raccolta abbia provveduto l'autorità giudiziaria, o comunque una autorità che dal codice di procedura penale è abilitata a svolgere tale compito con le formalità e le garanzie previste dalla legge.

In questo caso è stata usata l'accortezza di evitare possibili equivoci, di resistere alla tentazione di giurisdizionalizzare l'attività del commissario. È vero che questi può effettuare le intercettazioni, ma deve essere autorizzato; è vero che può recarsi nelle carceri, ma deve essere autorizzato; è vero, inoltre, che può avere colloqui con i detenuti, ma questi debbono essere personali e non possono, ovviamente, essere utilizzati in sede processuale.

GUIDO ALBORGHETTI. Avvocato, la causa!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Sì, certo. Un avvocato deve preoccuparsi anzitutto di essere esauriente e perciò mi sono francamente sorpreso...

CARLO TASSI. Ogni parola in più è un deputato in meno! Se proprio volete perdere del tempo...

GUIDO ALBORGHETTI. Questo è un ostruzionismo della maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti! Anche il relatore ha diritto di parlare: egli

sta replicando da venti minuti; ha quindi ancora a disposizione dieci minuti (*Commenti dei deputati Tassi e Alborghetti*).

Onorevole Tassi, per gentilezza, consenta al relatore di parlare! Onorevole Alborghetti, la prego di non interrompere!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. E perciò non solo la legittimità costituzionale, ma anche l'opportunità del disegno di legge, sono state largamente riconosciute anche con il voto del gruppo comunista al Senato.

MAURO MELLINI. Parla dell'archivio Pecorelli!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. In questa sede il Governo si è fatto carico — e vorrei darne atto al ministro e al sottosegretario Postal, che ha seguito costantemente i nostri lavori — di una larga disponibilità, come vi è stata disponibilità da parte della maggioranza, a raggiungere punti d'intesa su alcuni adeguamenti e miglioramenti che, senza stravolgere il testo definitivo del disegno di legge, venisse tuttavia incontro a quelle esigenze di garantismo che da alcune parti erano state prospettate (*Applausi polemici dei deputati del gruppo del PCI*).

CARLO TASSI. Bravo! Bravo!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Tuttavia, colleghi, facciamo attenzione: io credo che, nel nostro paese, dobbiamo aver timore delle rotture della legalità e soprattutto, avendo avuto le dure repliche della storia, dobbiamo avere anche timore dell'orgia dell'ipergarantismo...

MAURO MELLINI. Ma quali orge? Non certo quelle dell'ipergarantismo!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. ...che rallenta, che impaccia, che intralcia, che determina difficoltà e quelle situazioni che abbiamo sperimentato nel nostro paese.

CARLO TASSI. Autodistruzione di un parlamentare!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Onorevoli colleghi il Parlamento funziona ed è efficiente se risponde con intelligenza e con modernità alle attese della gente; non funziona se ripropone invece un vuoto ed astratto formalismo, di cui il nostro paese è abbondantemente stufo!

Ed allora vorrei avviarmi alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, dicendo che con il buon lavoro del Comitato dei nove e con i cinque emendamenti che sono stati concordati e votati in quella sede — potrei dire quasi all'unanimità — si è fatto un ulteriore passo in avanti per evitare equivoci e dubbi e per realizzare una configurazione complessiva dell'Alto commissario idonei ai compiti e rispondente alle attese di rispetto della legalità costituzionale che, in pari tempo, vi sono nel paese.

Vorrei infine dire — questa volta davvero per concludere — che siamo tutti consapevoli che il disegno di legge non rappresenta il provvedimento contro la mafia, ma è uno dei provvedimenti contro la mafia.

MAURO MELLINI. Il peggio viene sempre dopo!

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Sullo sfondo vi è una questione sociale profonda e rilevante: vi sono quegli antichi ritardi di ordine morale, culturale, sociale ed anche economico che si riassumono nella questione meridionale.

È stato ricordato, anche in questa sede che l'impegno e la spinta che dovrebbero e devono venire dal Parlamento in quest'occasione non sono soltanto per una politica preventiva e repressiva del Governo, che sia tale da non eliminare le misure già assunte sul fronte ordinario di lotta. È necessario che dal Parlamento venga una spinta per affrontare finalmente la questione meridionale, la cui centralità è bene sia presente fino in fondo alla coscienza nazionale del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI — Applausi polemici dei deputati dei gruppi del PCI e del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Otto minuti di relazione e quaranta di replica!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, per cortesia, non disturbi! Altrimenti è lei a fare dell'ostruzionismo!

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità del cancro mafioso ed il vivo allarme cresciuto nella comunità nazionale, soprattutto negli ultimi mesi, impongono l'approvazione di questo provvedimento, largamente discusso e ragionato, considerato giustamente e in modo autorevole da molti una risposta tempestiva ed efficace che Governo e Parlamento hanno concepito per concretizzare la lotta contro la mafia e le altre organizzazioni criminali.

La difesa delle istituzioni e della pacifica convivenza democratica, messe in pericolo dal dilagare di una piaga così pernicioso soprattutto per lo sviluppo delle regioni meridionali, afflitte già da endemici mali sociali ed economici, ha imposto a questa Camera una grande attenzione e una viva riflessione, per far sì che il dibattito, pur ricco nelle sue enunciazioni propositive, possa concludersi con il più ampio consenso nel varo del disegno normativo proposto in maniera aperta dal Governo.

Il conferimento all'Alto commissario di poteri più incisivi rappresenta un chiaro segnale di uno Stato che non intende soggiacere alla violenza criminale, ma l'affronta con determinazione, nella convinzione che sia possibile combatterla e che sia doveroso rifiutare ogni posizione di rassegnazione e di immobilismo. Lo Stato intende affrontare la violenza criminale in un quadro organico di azioni, sia in campo legislativo che sul terreno del rafforzamento degli apparati di prevenzione e di repressione.

Non ritengo di dovermi soffermare in questa sede sulle caratteristiche e sulla violenza dell'organizzazione criminale di tipo mafioso, sulle tecniche e sulla sua obiettiva capacità di penetrare nel tessuto econo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

mico e sociale del paese, anche oltre gli stessi confini nazionali. Credo che ormai, anche in virtù della costante e preziosa opera di informazione dei *mass media*, gli schemi ed i moduli di comportamento della delinquenza mafiosa siano stati sufficientemente evidenziati; così come sono stati sufficientemente analizzati i dati relativi al terreno di coltura nel quale nascono e crescono i presupposti di sviluppo delle organizzazioni di tipo mafioso.

Gli approfondimenti condotti in sede parlamentare dalle Commissioni d'inchiesta e da ultimo questo dibattito hanno confermato che vi è sufficiente concordia fra le forze politiche sul fatto che la mafia rappresenti un problema nazionale, una questione attinente all'ordine democratico, e, al limite, una forza politica eversiva, come è stata denominata in una relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

La lotta alla mafia può essere, sì, affrontata con poteri straordinari, ma in primo luogo dev'esserlo mediante l'esercizio dei poteri ordinari dello Stato, con quella che l'onorevole Labriola ha definito riabilitazione dei poteri ordinari dello Stato. Vi è una connessione tra la lotta alla criminalità mafiosa da un lato, e la politica meridionalistica nel suo complesso, o la politica di riforma delle autonomie locali...

MASSIMO TEODORI. Presidente, capisco che c'è l'ostruzionismo della maggioranza, ma noi vorremmo ascoltare il rappresentante del Governo!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sgomberare l'emiciclo.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella specifica conoscenza del fenomeno si deve non poco all'attività delle forze di polizia che, con grande abnegazione, spirito di sacrificio ed elevato senso dello Stato...

MASSIMO TEODORI. Presidente, faccia fare silenzio perché vorremmo ascoltare Postal!

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di fare un po' di silenzio, perché altrimenti è impossibile ascoltare il rappresentante del Governo.

MASSIMO TEODORI. Basta che non si metta anche lei a fare l'ostruzionismo, Presidente!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario*. Siamo in presenza di una vera e propria guerra, con battaglie dure che si combattono tutti i giorni e che purtroppo continuano a mettere vittime, soprattutto tra i servitori dello Stato.

Desidero ribadire, per parte mia, lo spirito, il significato ed i contenuti del provvedimento che il Governo ha ritenuto di proporre al vaglio del Parlamento, non senza esprimere, in primo luogo, un vivo ringraziamento al relatore, onorevole Binetti, ai componenti della I Commissione ed agli onorevoli colleghi che sono intervenuti in gran numero nel corso della discussione.

Il dibattito si è sviluppato tra due tesi opposte: quella di chi ritiene insufficienti i poteri conferiti all'Alto commissario, da un lato, e dall'altro la tesi di chi ritiene che l'impianto normativo del provvedimento al nostro esame esuli dal rispetto dei principi costituzionali che regolano i rapporti tra i poteri dello Stato o addirittura, come ha affermato l'onorevole Lanzinger, intacchi la stessa civiltà giuridica del nostro paese.

Nel delineare un modulo più avanzato sotto il profilo legislativo per la figura dell'Alto commissario, il Governo non si è distaccato dalla *ratio* che ha ispirato l'originaria impostazione dell'istituto, che com'è noto è stato creato con la finalità di coordinare le attività delle forze di polizia con quelle degli altri organi amministrativi impegnati a fronteggiare la criminalità di stampo mafioso. Il Governo, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale, ha voluto procedere ad una definizione più incisiva dei poteri dell'Alto commissario, soprattutto nella convinzione che occorra fornire al medesimo strumenti...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, per cortesia, la prego di consentirci di ascoltare. Quel capannello di persone intorno a lei impedisce a me e ai colleghi di sentire (*Applausi*).

MASSIMO TEODORI. Presidente, qui c'è anche un questore!

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Postal.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dicevo che il Governo è convinto che occorra fornire all'Alto commissario strumenti più adeguati di coordinamento (e nel dibattito si è insistito molto sul coordinamento), di investigazione e di analisi. Vale la pena di evidenziare che in questa ricerca di affinamento degli strumenti di lotta alla criminalità organizzata e di impianto di un sistema legislativo avanzato, compatibile per altro con le garanzie costituzionali, il nostro paese può vantarsi, almeno sul piano delle formulazioni, di aver colto l'esigenza di esaltare la funzione di coordinamento ad un livello elevato.

L'idea di combattere la criminalità di tipo mafioso, l'accumulazione illecita e l'altrettanto illecita destinazione di capitali è stata già realizzata da apposite leggi in quei paesi nei quali si è dovuta constatare la profonda trasformazione della delinquenza organizzata, ad esempio negli Stati Uniti. Ma anche in quel paese si è messa in rilievo l'esigenza di un coordinamento degli sforzi operativi posti in essere dagli enti governativi nel quadro di una precisa strategia nazionale.

La figura dell'Alto commissario, con i nuovi strumenti delineati, dimostra un'ulteriore e più ferma volontà di garantire siffatto coordinamento.

L'ampio dibattito svoltosi penso sia servito a chiarire i termini della questione relativa alla dipendenza dell'Alto commissario dal Ministero dell'interno. L'esigenza che l'Alto commissario possa esercitare un ampio ventaglio di poteri delegati direttamente dal Ministero dell'interno — nel cui ambito, onorevole Rizzo e onorevole Pa-

cetti, deve essere funzionalmente collocato — non si concilia con l'impostazione che il medesimo sia da porre direttamente alle dipendenze del Presidente del Consiglio; né sembra esservi dubbio sulla circostanza che il coordinamento della sicurezza pubblica nel nostro paese faccia capo a chi ne ha la responsabilità per legge.

Non è pertanto accettabile l'ipotesi di attuare e garantire la già difficile opera di coordinamento attraverso un sistema normativo che divida le competenze in materia di ordine e di sicurezza pubblica.

A me pare prevalente la permanente necessità di coordinamento delle forze di polizia, la cui attività rientra nell'ambito esclusivo della responsabilità del ministro dell'interno (*Applausi polemici dei deputati del gruppo del PCI*).

È in virtù di una legge vigente, quella nota come «riforma della pubblica sicurezza», che proprio nel campo del coordinamento il ministro dell'interno è individuato come l'autorità nazionale responsabile della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, l'organo cui spetta la direzione dei servizi in materia, nonché il coordinamento dei compiti dell'attività delle forze di polizia.

Né calza il richiamo, che è stato ripetutamente fatto, all'articolo 11 della recente legge di riordinamento e di riforma della Presidenza del Consiglio, poiché qui siamo in una materia nella quale l'Alto commissario opera, certo, attraverso poteri propri, quelli che gli sono deferiti dalle norme di legge, ma opera altresì in larga parte su poteri che gli sono delegati dal ministro dell'interno. Non si vede, quindi, come possa essere trasferita la responsabilità e la dipendenza dell'Alto commissario dal ministro dell'interno alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sembra peraltro valida la soluzione suggerita ed approvata dal Senato di rendere più solenne la scelta dell'Alto commissario, impegnando il Governo nel suo complesso, prevedendo la nomina con deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno e con decreto del Presidente della Repubblica.

Altra significativa innovazione del disegno di legge è data dalla costituzione di un apposito nucleo informativo, composto da personale specializzato dei servizi di informazione e posto alle dirette ed esclusive dipendenze dell'Alto commissario.

I compiti di *intelligence* affidati a tale nucleo appaiono essenziali e, al tempo stesso, strumentali al fine di rendere più efficace l'azione di coordinamento dell'Alto commissario.

Né c'è contraddizione, onorevole Teodori, tra il fatto che un nucleo del genere sia posto alle dirette dipendenze dell'Alto commissario e che l'Alto commissario sia destinatario delle informazioni del SISDE, così come era previsto dalla precedente normativa, ed oggi anche del SISMI.

Devo ribadire che il Governo non si è proposto, e non si propone, di creare un terzo servizio informativo, ma semplicemente di dotare l'Alto commissario di un necessario supporto informativo autonomo...

MAURO MELLINI. ... e personale!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... costituito da un limitato numero di persone particolarmente qualificate.

Così come ribadisco che l'Alto commissario, quale pubblico ufficiale, ha l'obbligo di fare rapporto all'autorità giudiziaria, allorché...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che non è possibile sostare nell'emisfero, tanto più di fronte al rappresentante del Governo che sta parlando.

Onorevole Postal, la prego prosegua.

GUIDO ALBORGHETTI. Onorevole Presidente, il sottosegretario è prolisso!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, dicevo che l'Alto commissario, quale pubblico ufficiale, ha l'obbligo di fare rapporto all'autorità giudiziaria allorché nell'esercizio delle sue funzioni abbia notizia di un reato.

Quale responsabile, poi, dello speciale nucleo di personale dei servizi di informazione e di sicurezza, egli dovrà rispettare le disposizioni specifiche di questo settore, secondo cui le notizie raccolte debbono essere comunicate alla polizia giudiziaria. La comunicazione potrà essere ritardata per assoluta necessità, su disposizione del ministro dell'interno e con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio, nel rispetto della legge n. 801 del 1977.

Circa le questioni relative alle forme di controllo sull'attività dell'Alto commissario, ritengo doveroso ricordare che il ministro dell'interno — autorità nazionale di pubblica sicurezza — è già tenuto a presentare annualmente al Parlamento una relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale. Qualche collega ha presentato emendamenti che contemplanò un rapporto più diretto fra l'Alto commissario e la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia. Va ricordato a questo proposito che la responsabilità politica è comunque e sempre del ministro e gli organi parlamentari, nella loro autonomia, possono fissare audizioni sia con il responsabile politico della sicurezza pubblica (naturale interlocutore del Parlamento), sia, previa autorizzazione di quest'ultimo, con alti funzionari preposti a settori di particolare rilievo della pubblica amministrazione, quale sicuramente è l'Alto commissario per la lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Nel disegno di legge proposto è molto importante anche l'ampliamento dei poteri dell'Alto commissario sul versante dell'accesso e dell'accertamento. Sono significativi i poteri che consentono di attingere notizie, anche tramite responsabili di uffici ed enti pubblici, attivando ispezioni da parte dei medesimi funzionari e facendo in ogni caso salve le fondamentali garanzie di riservatezza dei cittadini. Lo stesso si può dire dei riconosciuti poteri di verifica sulle procedure amministrative e sulle esecuzioni di appalti di opere, di forniture, sulle concessioni di opere e di servizi, nonché sulla erogazione e sull'im-

piego di finanziamenti pubblici, mutui agevolati e contributi comunitari.

Onorevole Lanzinger, a proposito degli appalti, non sembra a me che i poteri dell'Alto commissario non siano sufficientemente penetranti; in ogni caso, nella sua affermazione c'è una profonda contraddizione con il giudizio complessivo che lei dà sul provvedimento.

Appare evidente, almeno a mio giudizio, come, con la predisposizione di questi strumenti, si riesca ad infrangere la norma di cui all'articolo 10 della legge bancaria — e mi rivolgo a lei, onorevole Loiero — dal momento che all'Alto commissario sono attribuiti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, poteri di accesso e di accertamento presso pubbliche amministrazioni, enti pubblici anche economici, banche, istituti di credito pubblici e privati e società fiduciarie — che è poi la novità di questo provvedimento —, tutti luoghi di applicazione dei nuovi metodi per riciclare il danaro di provenienza illecita.

Signor Presidente, il provvedimento in esame disegna un modello di raccordo con gli altri poteri istituzionali direttamente impegnati sul fronte della lotta alla delinquenza di tipo mafioso e particolarmente con la magistratura, avendo la preoccupazione di non travalicare il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato.

MASSIMO SERAFINI. È il foglio di prima. Lo hai già detto, questo!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non siamo in presenza di poteri eccezionali che travalicano le garanzie costituzionali. Siamo in presenza di poteri straordinari o speciali ma non certo eccezionali, di emergenza.

Mi pare di poter affermare che vengono in ogni caso salvaguardati i principi fondamentali di garanzia costituzionale dei diritti di libertà ed individuali, evitando anche interferenze nelle prerogative e nei compiti di altri poteri dello Stato e del sistema delle autonomie locali.

L'azione di coordinamento dell'Alto commissario è stata agevolata anche sul versante dell'acquisizione delle informa-

zioni. In tutta sincerità non ritengo che la norma in virtù della quale viene consentito all'Alto commissario di visitare gli istituti penitenziari e di colloquiare con i detenuti e gli internati possa suscitare dubbi...

MASSIMO SERAFINI. Basta, quel foglio l'hai già letto!

MAURO MELLINI. Ci dia una risposta sull'archivio di Pecorelli!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Mellini, l'abbiamo ascoltata a lungo, ora lasci parlare l'onorevole sottosegretario!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...o dare adito a richieste di limitazioni che mai si concilierebbero con l'agilità che si vuole conferire all'Alto commissario; né reputo che queste facoltà pongano problemi di travalicamento di poteri di un organo dell'esecutivo, a maggior ragione dopo le intese raggiunte nel Comitato dei nove su una proposta emendativa del testo licenziato dal Senato, con il ripristino di quello originario del Governo.

Una qualche puntualizzazione meritano alcune questioni sollevate nel dibattito. Si è lungamente discusso della dimensione nazionale, ed anche internazionale, del fenomeno della mafia e si è intravista una contraddizione nel fatto che l'articolo 1-sexies preveda per l'Alto commissario il potere di convocare conferenze interprovinciali a Palermo, Napoli e Reggio Calabria. L'emendamento da ultimo proposto dalla Commissione, che il Governo ha condiviso, risolve certamente questo problema. Desidero tuttavia ribadire che non c'era, da parte del Governo, una sottovalutazione della dimensione nazionale del fenomeno; del resto in ogni caso il ministro poteva già in qualsiasi momento, a richiesta dell'Alto commissario, dare l'autorizzazione di convocare queste conferenze in tutto il resto del territorio nazionale.

L'onorevole Franco Russo ha avanzato perplessità e dubbi sui poteri attribuiti all'Alto commissario per quanto riguarda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

l'adozione di misure atte a garantire l'incolumità delle persone esposte a grave pericolo per effetto della loro collaborazione nella lotta alla mafia. Il testo al nostro esame è stato lungamente discusso in Commissione affari costituzionali del Senato; esso attribuisce, certo, all'Alto commissario alcuni poteri su questo terreno, ma salvaguarda la responsabilità ed i poteri del capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, del quale è comunque sempre richiesta l'intesa per l'adozione dei provvedimenti di cui si tratta.

Signor Presidente, il lavoro approfondito compiuto in Commissione affari costituzionali con un confronto aperto è stato certamente positivo; un largo consenso intorno ad una normativa così delicata è un fatto importante, anzi fondamentale, un fatto di alto valore politico per un'efficace lotta alle organizzazioni criminose.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il 20 ottobre scorso il disegno di legge, concordato con il ministro di grazia e giustizia, attraverso il quale si procede alla revisione ed all'aggiornamento della legge Rognoni-La Torre. È questa un'altra significativa tappa, che si inquadra correttamente nel ventaglio di interventi che il Governo intende approntare, ricorrendo anche ad altre misure, attinenti all'ulteriore, delicato fronte della lotta al traffico internazionale degli stupefacenti, nel quale un ruolo determinante viene svolto — come è noto — dalle organizzazioni mafiose.

È auspicabile che il pacchetto nel suo complesso possa essere definito ed approvato in tempo sufficientemente breve.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi resta che affermare nuovamente l'impegno del Governo, nella consapevolezza della necessità che l'intero apparato dello Stato debba moltiplicare i propri sforzi, coinvolgendo ogni sua struttura (appartenga essa alle forze dell'ordine, all'amministrazione o alle autonomie locali) in un'opera di contenimento dell'invadenza del potere mafioso, opera che rappresenta innanzitutto una difesa imprescindibile di interessi fondamentali per la

nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MAURO MELLINI. Sull'archivio Pecorelli! Deve rispondere su questi fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego! Oggi lei interrompe continuamente!

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

1. I primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, sono sostituiti dai seguenti:

“Con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, un prefetto della Repubblica può essere nominato Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Con proprio decreto, il ministro dell'interno, ai fini della prevenzione e della lotta contro la delinquenza mafiosa, delega all'Alto commissario poteri di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia, sul piano locale e sul piano nazionale, stabilendo modalità e limiti per l'esercizio della delega; detta specifiche disposizioni per l'organizzazione, oltre che degli uffici e servizi presso le prefetture, degli uffici posti alla dirette dipendenze dell'Alto commissario, assegnando a questi ultimi il relativo personale, anche in deroga alle norme vigenti, sentite le amministrazioni interessate”.

2. Il terzo comma del predetto articolo 1 è sostituito dal seguente:

“Qualora sulla base di elementi comunque acquisiti vi sia necessità di verificare se ricorrano pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso, all'Alto commissario sono attribuiti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, poteri di accesso e di accertamento presso pub-

bliche amministrazioni, enti pubblici anche economici, banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie e presso ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, con la possibilità di avvalersi degli organi di polizia tributaria".

3. L'ultimo comma del predetto articolo 1 è sostituito dal seguente:

"L'Alto commissario è destinatario di tutte le comunicazioni provenienti dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE) ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, e, altresì, di quelle provenienti dal Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) quando riguardino fatti comunque connessi ad attività di tipo mafioso. L'Alto commissario, d'intesa con il direttore del SISDE, può disporre, ai fini dell'esercizio delle sue funzioni, delle strutture e dei mezzi del Servizio, in base a modalità stabilite nel decreto di cui al precedente secondo comma".

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. I primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, sono sostituiti dai seguenti:

«Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, un prefetto della Repubblica può essere nominato Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, con la delega per il coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia sul piano nazionale e sul piano locale.

Con proprio decreto il Presidente del Consiglio dei ministri stabilisce modalità e limiti per l'esercizio della delega; detta

specifiche disposizioni per l'organizzazione, oltre che degli uffici e servizi presso le prefetture, degli uffici posti alle dirette dipendenze dell'Alto commissario, assegnando a questi ultimi il relativo personale, anche in deroga alle norme vigenti, sentite le amministrazioni interessate».

1. 12.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

1. 16.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, La Valle, Pacetti, Barbieri, Strumendo, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: l'incarico ha durata non superiore a un triennio e può essere eventualmente prorogato fino a tre anni.

1. 19.

La Commissione.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'incarico ha la durata di tre anni.

* 1. 1.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'incarico ha la durata di tre anni.

* 1. 13.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'incarico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

ha la durata di tre anni ed alla scadenza può essere prorogato di due anni.

1. 17.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Bucchini, Beebe Tarantelli, La Valle.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'incarico ha la durata di tre anni ed è prorogato di due anni alla sua scadenza ove non sia diversamente disposto.

1. 10.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario riferisce periodicamente al Presidente del Consiglio dei ministri sulla propria attività.

** 1. 11.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario riferisce periodicamente al Presidenza del Consiglio dei ministri sulla propria attività.

** 1. 14.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

*** 1. 9.

Tassi, Mazzone, Franchi.

Al comma 1, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

*** 1. 15.

Russo Franco. Guidetti Serra.

Al comma 1, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

*** 1. 18.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Bucchini, Beebe Tarantelli, La Valle.

Al comma 1, secondo capoverso, sopprimere le parole: amministrativi e.

1. 2.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, secondo capoverso, sopprimere le parole: anche in deroga alle norme vigenti.

1. 3.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, aggiungere, in fine, il secondo capoverso:

«L'Alto commissario trasmette periodicamente al ministro dell'interno relazioni informative sull'attività svolta e valutazioni sull'andamento della criminalità di tipo mafioso».

1. 20.

La Commissione.

Al comma 2, al capoverso, premettere le parole: Il decreto del ministro dell'interno può disporre che.

1. 4.

Mellini, Teodori.

Al comma 2, al capoverso, sopprimere le parole: Qualora sulla base di elementi comunque acquisiti vi sia necessità di verificare se ricorrano pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso.

1. 5.

Teodori, Mellini.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Al comma 2, al capoverso, sopprimere le parole: sulla base di elementi comunque acquisiti.

1. 6.

Teodori, Mellini.

Al comma 2, al capoverso, sopprimere la parola: comunque.

1. 7.

Teodori, Mellini.

Al comma 2, al capoverso, sopprimere le parole: anche in deroga alle disposizioni vigenti.

1. 8.

Mellini, Teodori.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Riggio (*Commenti*). Ne ha facoltà.

VITO RIGGIO. Signor Presidente, mi stupisce dello stupore di alcuni colleghi, in quanto l'articolo 1 è un articolo che fa parte di questo disegno di legge...

CARLO TASSI. Ma no!

VITO RIGGIO. Su tale articolo credo di aver diritto di parlare ed intendo farlo.

L'articolo 1 del disegno di legge rappresenta sostanzialmente l'impianto fondamentale del provvedimento, contribuendo a spiegare con il suo contenuto come alcune delle perplessità ingenerate anche in questa aula nel corso della discussione possano essere fugate dal fatto che, attraverso la specifica previsione di una serie di poteri (in parte contenuti nel provvedimento di nomina, in cui il primo comma rinvia, ed in parte direttamente attribuiti) si sostanzia l'idea del mantenimento in vita di una struttura che dovrebbe via via acquisire quelle funzioni che sono state efficacemente descritte quali competenze di coordinamento e di coordinamento orizzontale. Ciò al fine di evitare che una strut-

tura di questo tipo possa in qualche modo sovrapporsi o fare da schermo al funzionamento ordinario di quelle preposte alla lotta alla criminalità organizzata e mafiosa.

Credo che questo aspetto vada attentamente valutato dall'Assemblea, perché in merito a questi problemi sono emerse differenti valutazioni. Spero infatti che venga recepito lo sforzo compiuto anche in Commissione per accentuare il carattere di dipendenza organica della struttura (che da alcune parti era stato proposto di collocare diversamente, facendo ricorso alla legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri), al fine di venire incontro alla preoccupazione di contemperare l'attribuzione di poteri penetranti ed incisivi con la accentuazione di controlli parlamentari (questione che ha pervaso l'intero esame del provvedimento, conducendo all'accettazione di una serie di emendamenti, che successivamente potranno essere illustrati e che sono tutti ispirati dalla volontà di bilanciare l'attribuzione dei poteri e le esigenze di controllo parlamentare).

Desidero sottolineare come l'articolo 1 presenti un ulteriore elemento di rilievo, rappresentato dal fatto che si prevede che l'Alto commissario (corrispondendo ad una attitudine manifestatasi per la verità solo parzialmente nei primi anni di sperimentazione dell'istituto) possa svolgere ispezioni ed accertamenti nei confronti di tutte le strutture amministrative locali.

Desidero sottolineare l'importanza — l'ho sentito affermare numerose volte in quest'aula, ma voglio metterlo nuovamente in evidenza — del rapporto esistente tra i poteri conferiti all'Alto commissario (che sovrastano le competenze regionali) e quelli ordinariamente attribuiti da una regione a statuto speciale, quale è la Sicilia, che dispone questo tipo di accertamenti per il funzionamento ordinario degli enti locali.

Si tratta di un punto delicatissimo. Siamo convinti, infatti, dell'estrema importanza di potenziare e approfondire i poteri attribuiti a questo organo straordinario dello Stato; ma tutto ciò non avrebbe molto senso se non riuscissimo al tempo

stesso a rafforzare l'azione ordinaria di contrasto nei confronti della criminalità mafiosa da parte degli enti locali.

Questo credo sia l'obiettivo di fondo dell'articolo 1 del disegno di legge, e rispetto a tale obiettivo ritengo doveroso ed importante sottolineare una disponibilità non astratta, non formale, ma convinta e profonda a rimettere in discussione il modo di essere delle stesse amministrazioni locali, non separando, come purtroppo invece talvolta accade, le responsabilità proprie di questi enti nella gestione del territorio e del governo della comunità dell'azione più strettamente di polizia.

Credo che in termini equilibrati si possa affermare che con l'articolo 1 da una parte si rafforza la funzione penetrante di intervento e di controllo del Ministero dell'interno, attraverso un organo straordinario quale l'Alto commissario, e dell'altra si rivolge qualcosa di più che in appello, si offre una incentivazione concreta perché gli enti locali svolgano un ruolo significativo ed importante, così come taluni di essi — mi permetto ricordare in proposito il consiglio comunale della città di Palermo — in questi mesi vanno svolgendo.

Questo, ripeto, è il senso di fondo dell'articolo e, che in qualche modo fa anche giustizia di alcune esasperazioni non solo verbali, ma anche di tipo concettuale, che abbiamo ascoltato. Non si tratta di puntare su un solo provvedimento, ma di mettere in moto un insieme di energie che, in modo coordinato, possano avvicinarci a quella che resta una meta ed una dimensione di carattere nazionale, che ha bisogno sì dell'azione di repressione, ma molto di più, credo, di una seria azione di incentivazione, di progresso e di crescita della comunità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, credo che le posizioni qui espresse dall'onorevole Riggio non possano passare sotto silenzio, proprio per quanto da lui affermato in relazione all'articolo 1 del disegno di legge.

Il perché è presto detto. All'inizio dell'articolo si accenna ad una deliberazione del Consiglio dei ministri per la nomina dell'Alto commissario, e sembra così che il baricentro di questa figura istituzionale si sposti verso la Presidenza del Consiglio. In realtà, la scelta di far dipendere l'Alto commissario dalla Presidenza del Consiglio sarebbe stata certo quella più corretta; ma nei commi successivi risulta chiaro che si è tornati rapidamente allo schema, già definito dai precedenti provvedimenti di nomina, del decreto del ministro dell'interno, il quale, appunto, delega i suoi poteri all'Alto commissario. Non solo, quindi, è il ministro dell'interno che colloquia, diciamo, con l'Alto commissario, ma è quest'ultimo che dipende fondamentalmente dal ministro.

Nella discussione sulle linee generali abbiamo già espressi una obiezione di fondo a tale collocazione, ricordando, come del resto hanno fatto altri colleghi deputati e senatori, che la legge sulla Presidenza del Consiglio prevede, all'articolo 11, la possibilità di istituire Alti commissari dipendenti dalla Presidenza del Consiglio.

Qual è, la differenza tra dipendere dal ministro dell'interno o della Presidenza del Consiglio? Non faccio qui una questione di nomi, nel senso cioè che abbiamo un ministro dell'interno che si chiama Gava, sul quale l'opposizione in generale, e sicuramente il gruppo di democrazia proletaria, hanno motivi di perplessità politica. Voglio solo sottolineare gli aspetti di natura istituzionale della questione.

Se dipendesse dalla Presidenza del Consiglio, l'Alto commissario si configurerebbe come un'alta autorità politica nel coordinamento della lotta alla mafia. Dipendendo, invece, dal ministro dell'interno, la figura è quella del prefetto con i poteri delegati dal ministro. Questi poteri sono inerenti alla sicurezza e, al più, alla prevenzione; l'Alto commissario però, signor Presidente, non dispone di poteri di coordinamento con altri organismi, dal Ministero del tesoro a quello delle finanze, che oggi sono fondamentali per la lotta contro la mafia. Egli infatti dovrebbe avere poteri di intervento e di indagine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

attraverso la Guardia di finanza, poteri di intervento e di ispezione attraverso il Ministero del tesoro e, infine, poteri di ispezione attraverso la Banca d'Italia. Stranamente però l'Alto commissario, pur dipendendo dal Ministero dell'interno, potrà esercitare le funzioni delle quali si discute. Consiste in questo l'ambiguità della figura. Sono le ragioni per le quali noi deputati del gruppo di democrazia proletaria, insieme con il gruppo comunista, col gruppo della sinistra indipendente e con il gruppo federalista europeo abbiamo presentato degli emendamenti diretti a far dipendere l'Alto commissario dal Presidente del Consiglio.

L'unica proposta che la Commissione ha fatto propria è quella concernente la temporaneità di tale figura: con l'emendamento 1.19 della Commissione si è previsto, infatti, che l'Alto commissario non abbia poteri per un tempo indefinito ma per un periodo di tre anni. A nostro avviso si tratta di un piccolo passo avanti rispetto alle proposte presentate dalle opposizioni; per questo richiamiamo l'attenzione dei colleghi sugli emendamenti del gruppo di democrazia proletaria, del gruppo comunista, del gruppo della sinistra indipendente, di quello verde e del gruppo federalista europeo che propongono che l'Alto commissario dipenda dalla Presidenza del Consiglio e non dal Ministero dell'interno.

Quanto hanno detto l'onorevole Riggio, l'onorevole Binetti ed il sottosegretario Postal non ci convince. Ho voluto cogliere l'occasione della discussione sull'articolo 1 del disegno di legge per fare anche una dichiarazione di voto sugli emendamenti e soprattutto per richiamare l'attenzione dei colleghi sugli stessi.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento facendo riferimento ad una questione regolamentare. Si tratta di decidere se nel pomeriggio e nella serata del giovedì si voti o non si voti; se la possibilità di votare sia ormai ridotta al giovedì mattina ed al mercoledì sera e se si possa tollerare che ogni giovedì sera manchi il numero legale. A tale riguardo voglio rivolgermi ai colleghi del gruppo comunista.

Certo la responsabilità sarà della maggioranza, ma non possiamo permetterci di far saltare continuamente le sedute del venerdì mattina! Dico questo non in polemica con i colleghi del gruppo comunista che sono presenti... (*Si grida: Tanto sei solo, qui! Sei solo!*).

No, non sono solo. Ma mancherà il numero legale...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, parli rivolto verso la Presidenza.

FRANCO RUSSO. Vorrei che si smettesse di adottare questo tipo di tattica dal momento che non mi piace — lo dico sinceramente — che si facciano saltare le sedute del venerdì mattina che sono altrettanto importanti perché dedicate agli strumenti di sindacato ispettivo.

Credo che le opposizioni facciano la loro parte, soprattutto i deputati del gruppo comunista che sono sempre presenti ed a loro va il nostro plauso. Ho voluto dire tutto questo nel corso della discussione sull'articolo 1 perché ritengo che la questione della mancanza del numero legale cominci a diventare preoccupante perché danneggia l'operatività degli strumenti di sindacato ispettivo.

Ripeto quanto ho già detto venerdì mattina: la Presidenza della Camera, svolgendo la sua funzione di persuasione nei confronti dei vari gruppi, deve dirci nelle prossime Conferenze dei presidenti di gruppo se ormai la Camera sia ridotta a votare solamente il mercoledì perché, in caso contrario, la maggioranza fa mancare il numero legale.

L'onorevole Riggio sa benissimo di essere intervenuto in questa fase in funzione ostruzionistica, così come io intervengo per sottolineare che non ci si può abbandonare alle semplici recriminazioni, lamentando la mancanza del numero legale. Per queste ragioni invito ancora una volta la Presidenza della Camera a fare in modo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si fissino le giornate in cui debbono svolgersi le votazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, nell'eventualità si debba procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. La Commissione, nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 1.19 e 1.20, esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione; per il resto concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzo 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, condividiamo l'impostazione di questo emendamento, che del resto si riscontra anche in proposte avanzate dal nostro gruppo.

L'osservazione principale che intendiamo fare è la seguente: noi abbiamo un Alto commissario che riceve l'investitura con una delibera del Governo e un decreto del Presidente della Repubblica ma che poi finisce per ricevere la delega dal mini-

stro dell'interno. È una contraddizione, una assurdità!

Comprendiamo benissimo che il ministro Gava abbia preteso di dare la delega, ma dobbiamo dichiarare il nostro disaccordo in merito. Non va dimenticato, tra l'altro, che in questo momento il ministro dell'interno non è la persona più affidabile nella lotta alla mafia e alla camorra (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). I cittadini possono avere una garanzia al riguardo soltanto dall'aggancio della figura dell'Alto commissario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. D'altronde, spiegateci perché prima volete la delibera del Governo e poi il decreto del Capo dello Stato poi, in forma riduttiva, agganciate tale nomina alla delega di un ministro dell'interno che — lo ripeto — in questo momento non offre garanzie per una credibile lotta alla mafia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Rizzo 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento (*Proteste del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, per cortesia non disturbi!

MAURO MELLINI. Allora dovevamo attendere anche per gli altri emendamenti!

PRESIDENTE. Dobbiamo attendere cinque minuti, così come prescrive il rego-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

lamento, trattandosi della prima votazione che effettuiamo con il procedimento elettronico.

Essendo decorso il prescritto termine regolamentare, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'emendamento Rizzo 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto — Vive proteste dei deputati del gruppo del PCI).

GIOVANNI FERRARA. Terzo settore, a destra ultima fila! Guardi, Presidente!

GUIDO ALBORGHETTI. Terzo settore, da destra in alto!

FRANCO PIRO. Anche l'altro settore!

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di accertare se si siano verificate irregolarità nella votazione sia nei banchi di destra che in quelli di sinistra (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

GUIDO ALBORGHETTI. Imbroglioni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei farvi notare che comunque, la prova di resistenza rende in ogni caso ininfluenti eventuali irregolarità, visto che l'emendamento è stato respinto per 59 voti. Questa mia osservazione si basa sulla considerazione dei precedenti e del regolamento.

GUIDO ALBORGHETTI. No, no, no!

GIANCARLO BINELLI. Presidente, succede ad ogni seduta e sono sempre gli stessi! (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi comunico che i segretari hanno espresso pareri dissenzianti, che riferirò al Presidente della Camera affinché assuma le conseguenti decisioni (*Applausi*).

GIANCARLO BINELLI. Applaudite anche quelli che rubano il voto!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo scusa, Presidente, colleghi, ma credo che dovremmo raggiungere un'intesa su un punto; noi riteniamo che il concetto di ininfluenza sia inaccettabile (*Commenti*).

Non è questione di filosofia, colleghi, ma di correttezza! Ciascuno deve votare per sé! Questo è il punto.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di parlare rivolto alla Presidenza. Se desidera una risposta deve parlare alla Presidenza.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, Presidente, ma sono stato interrotto da alcuni colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Va bene, ma non raccolga le interruzioni.

FRANCO PIRO. Presidente, gli chiedo a che titolo parla!

LUCIANO VIOLANTE. Presidente Aniasi, nel riferire quanto accaduto al Presidente della Camera, le chiedo di ricordare anche l'opinione del gruppo comunista, che considera inaccettabile il concetto di ininfluenza! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'accertamento delle responsabilità dei singoli deputati che eventualmente abbiano commesso una irregolarità o un atto scorretto è fuori di dubbio; non è ininfluente. L'irregolarità è invece ininfluente sull'esito della votazione come i precedenti stanno a confermare (*Applausi*).

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, ho ascoltato quanto ci ha detto e debbo

rilevare che francamente non riusciamo a comprendere cosa significhi che i pareri dei segretari sono dissenzienti. Se sono stati espressi voti in alcuni banchi in cui non sono presenti deputati, non vedo che cosa possa essere opinabile e su che cosa si possa dissentire.

GIANFRANCO ROCELLI. Si tratta dei voti di quelli che sono venuti nel frattempo!

MASSIMO TEODORI. Si tratta di accertare se sono stati espressi voti nei banchi di deputati presenti o assenti. Per questo non capisco francamente cosa significhi dire che vi è dissenso fra i segretari.

Inoltre, credo che l'opinione del collega Violante sia esatta: il problema non è tanto quello di accertare l'influenza del voto espresso irregolarmente, quanto la regolarità del voto.

Signor Presidente, lei poco fa ha detto che riferirà al Presidente della Camera, ma debbo ricordarle che in altre occasioni tutti i Presidenti di turno hanno sottolineato e stigmatizzato casi analoghi come episodi gravissimi, tali da far annullare la votazione. Non si è invece calcolata l'eventuale influenza dei voti espressi da deputati assenti sui risultati del voto proprio perché si era in presenza di irregolarità commesse da alcuni colleghi.

Mi auguro, signor Presidente, che lei voglia subito pronunciarsi in questo senso, non solo per dare un monito per le prossime votazioni ma soprattutto per non creare precedenti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi consenta di fornirle una risposta: è inconfutabile che i pareri dei segretari siano stati diversi; non posso sindacare le conclusioni dei segretari, ma debbo ricordare che uno di essi ha ritenuto che vi siano state delle irregolarità mentre l'altro le ha negate (*Proposte dei deputati del gruppo del PCI*).

Inoltre, esistono numerosi precedenti in questo senso e anche personalmente ricordo che in passato la rilevata irregola-

rità non ha avuto influenza sul risultato della votazione.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.19 della Commissione.

Il relatore, onorevole Binetti, ha chiesto di parlare per fare una precisazione. Ne ha facoltà.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, vorrei riformulare l'emendamento 1.19 della Commissione nel senso di sostituire le parole: «può essere eventualmente prorogato fino a tre anni», con le parole: «può essere prorogato fino ad ulteriori tre anni».

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa correzione, onorevole relatore.

Il Governo conferma il parere precedentemente espresso?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Confermo il parere positivo del Governo sull'emendamento nel testo riformulato signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, l'emendamento 1.19 della Commissione recepisce il contenuto del nostro emendamento 1.17, che pertanto ritiriamo annunciando che voteremo a favore dell'emendamento 1.19 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, vorrei capire quello che è scritto nell'emendamento 1.19 della Commissione: ho alcune perplessità, che non so se dipendono dalla mia scarsa capacità di leggere! Con la dizione «l'incarico ha durata non superiore a un triennio e può essere eventualmente prorogato fino a tre anni» resta francamente il dubbio che, oltre al triennio vi possano essere altri tre anni, e quindi arrivar a sei!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Se così non è, allora bisogna chiarire (in un italiano accettabile) fino a quando l'incarico può essere prorogato; altrimenti per come è formulato l'emendamento si capisce che si tratta di sei anni! Devo inoltre prendere atto che viene utilizzata una volta la dizione «triennio» e una volta la dizione «tre anni» forse per dare meno nell'occhio e non dire che ci dobbiamo tenere Sica per sei anni! E questo mi sembra veramente molto grave!

PRESIDENTE. Ma il relatore, in proposito, ha precisato che si intendono ulteriori tre anni.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. No, Presidente: non ulteriori tre anni ma «fino ad ulteriori tre anni», cioè non oltre un secondo triennio. È diverso.

ANTONIO MAZZONE. Ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Binetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Presidente prendiamo atto della modifica apportata all'emendamento 1.19 della Commissione, ma chiediamo che la votazione avvenga per parti separate, a meno che la Camera non si renda conto dell'assurdità di prevedere nella legge che l'incarico possa essere prorogato per altri anni. Se si prevede la durata di tre anni, occorrerà comunque successivamente un'altra legge per prorogare l'incarico (e ci sarà la legge, anche se noi non scriviamo nulla). Voi mi dovete dire, allora, perché lo precisiamo in questo emendamento!

Comunque sia, poiché ci sembra più corretto — e chiedo scusa alla Commissione, perché è probabile che ieri sera abbia detto di essere d'accordo, ma ora non lo sono più perché l'emendamento è stato modificato —, noi voteremo la prima parte dell'emendamento: «l'incarico ha durata non supe-

riore ad un triennio». Alla fine del triennio il legislatore deciderà se vorrà prorogare o meno la durata di tale incarico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, il gruppo di democrazia proletaria aveva presentato un emendamento che limitava a tre anni l'incarico dell'Alto commissario. Quindi, la Commissione ha fatto propria, in parte, la nostra esigenza e quella di altri gruppi dell'opposizione.

Vorrei far rilevare all'onorevole Binetti, che per altro è esperto giurista, che vi è qualcosa che non convince nella formulazione dell'emendamento 1.19 della Commissione. Non è precisato, cioè, nel disegno di legge, qual è l'organo che proroga eventualmente per ulteriori tre anni l'incarico all'Alto commissario. In questo caso, Presidente, bisognerebbe intervenire sul primo comma dell'articolo 1, a meno che l'onorevole Binetti, in sede di coordinamento, non chieda di precisare questa norma.

Sarà il ministro dell'interno o il Consiglio dei ministri a prorogare l'incarico per altri tre anni? È una domanda alla quale, a mio avviso, il relatore dovrebbe assolutamente rispondere.

In ogni caso, Presidente, quand'anche il relatore aderisse alle richieste di chiarimento e di riformulazione di taluni punti della legge, ritengo sia giusto votare per parti separate; per cui annuncio che, qualora non venisse corretta la norma, il gruppo di democrazia proletaria voterà solo la prima parte dell'emendamento 1.19 della Commissione. Oltre ad associarmi alla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.19 della Commissione, avanzata dal collega Franchi, vorrei chiedere che il relatore chiarisca quale sarà l'organo competente a prorogare per ulteriori tre anni l'incarico dell'Alto commissario. Se non altro, tale chiarimento resterà agli atti di questa Camera e potrà servire per l'interpretazione della legge.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare per fornire il chiarimento richiesto dall'onorevole Russo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. È evidente che l'organo competente a prorogare l'incarico dell'Alto commissario è lo stesso che provvede alla nomina, come avviene per ogni proroga.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che su questo emendamento è stata richiesta dal gruppo del MSI-destra nazionale la votazione per parti separate.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento 1.19 della Commissione accettato dal Governo, dall'inizio fino alla parola «triennio»

(È approvata).

Pongo in votazione la residua parte dell'emendamento 1.19 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal governo, che, lo ricordo ai colleghi, così recita: «e può essere prorogato fino ad ulteriori tre anni».

(È approvata).

Sono pertanto preclusi gli identici emendamenti Teodori 1.1 e Russo Franco 1.13, nonché gli emendamenti Rizzo 1.17 e Pacetti 1.10.

ALDO RIZZO. Il mio emendamento era stato ritirato!

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Pacetti 1.11 e Russo Franco 1.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova me-

diante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(Sono respinti).

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Tassi 1.9, Russo Franco 1.15 e Rizzo 1.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti)

Pongo in votazione l'emendamento Melini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Melini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.20 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Melini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo voterà contro questo articolo non solo per le considerazioni che abbiamo svolto nella discussione sulle linee generali, ma perché l'emendamento della Commissione che è stato approvato ne ha notevolmente aggravato il contenuto.

Noi già abbiamo l'Alto commissario. Ora si vuole approvare questa disposizione che prevede, appunto, la durata triennale dell'incarico. Poiché l'Alto commissario è già nominato, sopravvenendo una simile disposizione, o si dovrà rinominare il commissario che è già stato nominato (il che mi sembra piuttosto strano) o altrimenti conferiamo una durata temporale all'incarico, mentre prima lo stesso era a tempo indeterminato e poteva quindi essere revocato in qualunque momento (trovandoci in presenza di una delega, la delega può essere in ogni momento revocata). Con la norma che ci accingiamo a votare conferiamo invece all'incarico — ripeto — una durata minima di tre anni, salvo l'eventuale proroga di ulteriori tre anni.

È abbastanza singolare che il ministro possa durare in carica uno o due soli anni e che la Camera gli possa dare il benservito in qualunque momento (e i Governi in genere non durano mai tre anni), mentre il signor Sica, con questa disposizione, ottiene la possibilità di restare in carica almeno tre anni (perché questo glielo abbiamo assicurato).

Non posso fare a meno, in questa sede, di osservare che nel momento in cui ho sollevato gravi questioni morali riguardanti la persona di Sica (mi riferisco alla questione

dell'archivio Pecorelli e ad una serie di altri problemi) il Governo se ne è infischiato di darmi una risposta. Il Governo mi dica che le mie sono basse insinuazioni, che dell'archivio Pecorelli nessuno può dire che Sica abbia fatto un uso illegittimo, che l'archivio Pecorelli sta presso la Procura della Repubblica di Roma o presso l'ufficio istruzione o altrove che sta presso i servizi segreti, che è tornato al suo posto, che tutti i documenti stanno al loro posto. Ma a fronte di notizie precise che sono circolate, e rispetto alle quali una risposta doveva pure essere data, poiché esse sono sempre rimaste nell'ombra, non solo il Governo non mi fornisce una risposta, ma addirittura siamo chiamati ad approvare una norma che stabilisce che questo signore duri in carica almeno tre anni, potendo così durare anche più del ministro (che, in situazioni tutte particolari, ha ritenuto di doverlo proporre al Consiglio dei ministri e quindi di farlo nominare Alto commissario), un ministro dell'interno, per altro, nei cui soli confronti l'Alto commissario continua ad essere responsabile (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

1. Dopo l'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, sono aggiunti i seguenti:

«Art. 1-2-bis. — 1. Nell'esercizio dei poteri di cui all'articolo 1, terzo comma, l'Alto commissario può richiedere ai funzionari responsabili degli uffici delle pubbliche amministrazioni, degli enti pubblici anche economici, delle banche, degli istituti di credito pubblici e privati, delle società fiduciarie e di ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, nonché ai presidenti dei relativi organi di

controllo, dati e informazioni su atti e documenti in loro possesso, ed ogni altra notizia ritenuta utile, ai fini dell'espletamento delle funzioni conferitegli.

2. Ai fini di cui al comma 1 si osservano le disposizioni dell'articolo 7, secondo comma, della legge 1^o aprile 1981, n. 121, ed è comunque garantito l'anonimato sui trattamenti e accertamenti sanitari di cui all'articolo 95 della legge 22 dicembre 1975, n. 685.

3. I soggetti indicati nel comma 1 che non ottemperano alle richieste di dati e informazioni o forniscono all'Alto commissario dati e informazioni non veritieri sono puniti, se il fatto non costituisce più grave reato, con l'arresto da sei mesi ad un anno.

4. Ove sussistano le condizioni previste nell'articolo 1, terzo comma, l'Alto commissario può altresì richiedere ai soggetti indicati nel comma 1 di effettuare ispezioni nell'ambito di uffici e servizi posti alle loro dipendenze, verifiche sulle procedure amministrative e sull'esecuzione degli appalti di opere, e forniture e delle concessioni di opere e servizi, nonché sull'erogazione e sull'impiego di finanziamenti pubblici, mutui agevolati e contributi comunitari, e di dargli comunicazione dei risultati, anche parziali. Alle verifiche predette può precedere lo stesso Alto commissario direttamente o a mezzo di funzionari appositamente incaricati.

5. Se dagli accertamenti effettuati ai sensi del presente articolo e dell'articolo 1 emergono illeciti amministrativi in materia fiscale, valutaria o previdenziale, l'Alto commissario dispone che ne siano informate le autorità amministrative competenti per i provvedimenti conseguenti.

ART. 1-ter. — 1. In deroga a quanto stabilito nell'articolo 7, primo comma della legge 24 ottobre 1977, n. 801, un apposito nucleo formato con personale specializzato dei Servizi per le informazioni e la sicurezza è posto alle dirette dipendenze dell'Alto commissario, il quale ne dispone per l'espletamento di attività informative e di accertamenti connessi alla lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

2. Il personale predetto ha l'obbligo di fare rapporto esclusivamente all'Alto commissario il quale riferisce al ministro dell'interno. All'Alto commissario è fatto obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati, avvalendosi, ove necessario, della facoltà di cui al quarto comma dell'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

3. L'Alto commissario potrà anche, su segnalazione dell'autorità giudiziaria adottare o, previa intesa con il capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza, fare adottare, dagli uffici competenti, tutte le misure che valgono ad assicurare, garantendone la riservatezza anche in atti della pubblica amministrazione, la incolumità delle persone esposte a grave pericolo per effetto della loro collaborazione nella lotta contro la mafia o di dichiarazioni da esse rese nel corso di indagini di polizia o di procedimenti penali, riguardanti fatti riferibili a organizzazioni e attività criminose di stampo mafioso. Tali misure potranno anche essere adottate per garantire l'incolumità dei prossimi congiunti.

4. La dotazione di personale, mezzi e strutture logistiche del nucleo di cui al comma 1 è stabilita con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro della difesa ove trattisi di personale proveniente dal SISMI, su proposta dell'Alto commissario.

ART. 1-quater. — 1. Per le esigenze informative specificamente connesse alla lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, il centro elaborazione dati di cui all'articolo 8 della legge 1^o aprile 1981, n. 121, provvede a costituire un'apposita sezione per la classificazione, l'analisi l'elaborazione di notizie, informazioni e dati specificamente attinenti ai fenomeni di tipo mafioso.

2. L'Alto commissario può accedere ai dati ed alle informazioni esistenti negli archivi magnetici del centro elaborazione dati di cui al comma 1; il personale posto alle sue dipendenze, fermo quanto previsto dalla vigente normativa, può acce-

dere alle notizie, alle informazioni ed ai dati contenuti nella sezione speciale di cui al comma 1. Si osservano le modalità e le procedure stabilite nel decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1982, n. 378.

ART. 1-*quinquies*. — 1. Per l'espletamento dei suoi compiti istituzionali l'Alto commissario può proporre al tribunale del luogo in cui la persona dimora l'applicazione delle misure di prevenzione ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni ed integrazioni; può altresì esercitare le altre facoltà attribuite dalla stessa legge cui spetta di promuovere il procedimento di prevenzione. L'Alto commissario dispone che delle proposte inoltrate al tribunale sia data comunicazione alla questura territorialmente competente per gli adempimenti previsti nel quarto comma dell'articolo 10-*bis* della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. L'Alto commissario ha facoltà di convocare qualsiasi persona avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e ne riferisce semestralmente al ministro dell'interno.

3. Per l'espletamento dei suoi compiti l'Alto commissario può esercitare, su delega del ministro dell'interno, la facoltà di cui all'articolo 165-*ter* del codice di procedura penale.

4. L'Autorità giudiziaria competente, senza ritardo, trasmette ovvero autorizza gli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'Alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche in materia di stupefacenti e di ogni altro atto ritenuto utile, concernenti fatti comunque connessi a delitti di tipo mafioso; è altresì trasmessa all'Alto commissario copia delle perizie balistiche espletate in procedimenti penali. L'Autorità giudiziaria, qualora ritenga di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale, dispone, con decreto motivato che la trasmissione sia procrastinata

per il tempo strettamente necessario. La documentazione trasmessa è coperta dal segreto di ufficio.

5. L'Autorità giudiziaria, ove lo ritenga opportuno, può fornire all'Alto commissario, su sua richiesta, informazioni su iniziative di polizia giudiziaria concernenti la criminalità di tipo mafioso.

6. L'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare, previa comunicazione all'Autorità competente, gli istituti penitenziari e di avere colloqui personali con detenuti e internati.

7. Il procuratore della Repubblica del luogo dove le operazioni debbono essere eseguite può autorizzare le intercettazioni di cui all'articolo 16 della legge 13 settembre 1982, n. 646, anche a richiesta dell'Alto commissario.

ART. 1-*sexies* — 1. Per l'esercizio delle funzioni di coordinamento attribuitegli, l'Alto commissario, nelle regioni Sicilia, Campania e Calabria, previe intese con i prefetti delle province interessate ai problemi da trattare, può convocare, nelle sedi rispettivamente delle prefetture di Palermo, Napoli e Reggio Calabria, apposite conferenze interprovinciali, anche allo scopo di concertare ogni utile iniziativa degli organi di polizia e delle altre amministrazioni pubbliche nel quadro della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

2. Alle conferenze di cui al comma 1 partecipano le autorità provinciali di pubblica sicurezza, i comandanti dei reparti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché i responsabili delle altre forze di polizia; sono invitati a partecipare componenti dell'ordine giudiziario d'intesa con il procuratore generale presso la corte di appello e possono essere chiamati a partecipare i titolari di uffici periferici dello Stato, nonché i rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Dei risultati delle conferenze viene data comunicazione al ministro dell'interno.

ART. 1-*septies* — 1. L'Alto commissario può comunicare alle autorità competenti al rilascio di licenze, autorizzazioni, con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

cessioni in materia di armi ed esplosivi e per lo svolgimento di attività economiche, nonché di titoli abilitativi alla conduzione di mezzi ed al trasporto di persone o cose, elementi di fatto ed altre indicazioni utili alla valutazione, nell'ambito della discrezionalità ammessa dalla legge, dei requisiti soggettivi richiesti per il rilascio, il rinnovo, la sospensione o la revoca delle licenze, autorizzazioni, concessioni e degli altri titoli menzionati.

ART. 1-*octies* — 1. Per l'analisi degli aspetti finanziari, socio-economici, storici e culturali dei fenomeni di carattere mafioso, su proposta dell'Alto commissario, il ministro dell'interno può conferire, con contratto di diritto privato, ad esperti anche estranei alla pubblica amministrazione, in numero non superiore a dieci, incarichi di studio e ricerca.

2. Il compenso degli esperti è determinato con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, nell'articolo 1-bis, primo capoverso, sopprimere le parole: ed ogni altra notizia ritenuta utile, ai fini dell'espletamento delle funzioni conferitegli.

2. 2.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-bis, quarto capoverso, sopprimere le parole: ove sussistono le condizioni previste nell'articolo 1, terzo comma.

2. 3.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, sopprimere l'articolo 1-ter.

* 2. 4.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, sopprimere l'articolo 1-ter.

* 2. 36.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Le risultanze relative all'attività di tale nucleo sono riferite al Parlamento in base alle disposizioni della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

2. 27.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, sopprimere il secondo capoverso.

2. 5.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

2. Il personale predetto ha l'obbligo di fare rapporto esclusivamente all'Alto commissario, il quale riferisce al Presidente del Consiglio dei ministri. All'Alto commissario è fatto obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati. L'adempimento dell'obbligo può essere ritardato su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento dei compiti istituzionali dell'Alto commissario. In tal caso il Presidente del Consiglio dei ministri ne à comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

2. 37.

Russo Franco, Guidetti Serra.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

* 2. 6.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

* 2. 24.

Tassi, Mazzone, Franchi.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

* 2. 38.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

* 2. 51.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, La Valle.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri ed ai singoli ministri per quanti di loro competenza.

2. 28.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario deve riferire ogni sei mesi sull'attività svolta alla Com-

missione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

** 2. 7.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario deve riferire ogni sei mesi sull'attività svolta alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

** 2. 40.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario deve riferire semestralmente sull'attività svolta alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, innanzi alla quale può chiedere di essere ascoltato.

* 2. 29.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario deve riferire semestralmente sull'attività svolta alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, innanzi alla quale può sempre chiedere di essere ascoltato.

* 2. 39.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Alto commissario deve informare ogni sei mesi della attività svolta, la Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94.

2. 59.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Beebe Tarantelli, Becchi, La Valle.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Dell'attività svolta dal personale di cui al presente articolo il Presidente del Consiglio dei ministri deve ogni tre mesi informare l'apposito Comitato parlamentare previsto dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801.

2. 60.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Beebe
Tarantelli, Becchi, La Valle.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, quarto capoverso, sostituire le parole da: ministro dell'interno a: SISMI con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro dell'interno e, ove si tratti di personale proveniente dal SISMI, con il ministro della difesa.

2. 30.

Pacetti, Strumendo, Barbieri,
Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-ter, quarto capoverso, sostituire le parole da: ministro dell'interno a: SISMI con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri interessati.

2. 41.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quater, sopprimere il secondo capoverso.

2. 8.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, sopprimere l'articolo 1-quinquies.

* 2. 9.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, sopprimere l'articolo 1-quinquies.

* 2. 42.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il primo capoverso.

** 2. 10.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il primo capoverso.

** 2. 43.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il secondo capoverso.

*** 2. 11.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il secondo capoverso.

*** 2. 44.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, secondo capoverso, sostituire le parole: al ministro dell'interno con le seguenti: al Presidente del Consiglio dei ministri e al terzo capoverso, sopprimere le parole: su delega del ministro dell'interno.

2. 45.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, quarto capoverso, sostituire le parole: che la trasmissione sia procrastinata per il tempo strettamente necessario con le seguenti: la non trasmissione.

* 2. 12.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, quarto capoverso, sostituire le parole: che la trasmissione sia procrastinata per il tempo strettamente necessario con le seguenti: la non trasmissione.

* 2. 46.

Russo Franco, Guidetti Serra.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, quinto capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Gli organi di polizia giudiziaria debbono inviare all'Alto commissario copia dei rapporti relativamente alle indagini attivate «motu proprio» e delle informazioni relative ad associazioni mafiose contestualmente alla trasmissione di tali atti dall'autorità giudiziaria.

2. 31.

Pacetti, Strumendo, Barbieri,
Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il sesto capoverso.

** 2. 13.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il sesto capoverso.

** 2. 32.

Pacetti, Strumendo, Barbieri,
Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il sesto capoverso.

** 2. 47.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sostituire il sesto capoverso con il seguente:

6. L'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, può essere autorizzato dagli organi competenti ad avere colloqui personali con detenuti e internati.

2. 14.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sostituire il sesto capoverso con il seguente:

6. L'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare,

previa comunicazione all'autorità competente, gli istituti penitenziari e di avere colloqui con i detenuti. Tale facoltà non è delegabile. L'Alto commissario deve preventivamente informare l'Autorità di governo dei colloqui che intende avere con detenuti e deve comunque trasmettere alla stessa relazione scritta indicante le modalità dei colloqui effettuati.

2. 52.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, La Valle, Alinovi.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sostituire il sesto capoverso con il seguente:

« 6. L'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare gli istituti penitenziari e può essere autorizzato dagli organi competenti ad avere colloqui personali con detenuti e internati. Tali facoltà non sono delegabili. Di detti colloqui l'Alto commissario farà specifica menzione nelle relazioni di cui al terzo comma dell'articolo 1. ».

2. 58.

La Commissione.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo le parole: può essere autorizzato: *aggiungere le seguenti:* previa informazione all'autorità di Governo.

0. 2. 58. 1.

Rizzo, Alinovi.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sesto capoverso, sostituire le parole: e di avere colloqui personali con detenuti e internati *con le seguenti:* e può avere colloqui con detenuti e internati solo previa autorizzazione degli organi competenti. Tale facoltà non è delegabile. L'Alto commissario deve comunque trasmettere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

all'organo che lo ha autorizzato una relazione scritta sui contenuti del colloquio effettuato. Questi ultimi non possono essere utilizzati ai fini processuali.

2. 33.

Pacetti, Pedrazzi Cipolla, Ferrara, Bargone, Barbieri, Alinovi.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, sopprimere il settimo capoverso.

2. 15.

Mellini, Teodori

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, settimo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: il quale deve preventivamente informare l'Autorità di governo, trasmettendo copia della autorizzazione concessa dal procuratore della Repubblica.

2.53.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, La Valle, Alinovi.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, settimo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: In ogni caso gli elementi acquisiti nei modi di cui ai commi precedenti possono essere utilizzati esclusivamente ai fini del coordinamento delle indagini e sono privi di valore processuale.

* 2. 34.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, settimo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: In ogni caso gli elementi acquisiti nei modi di cui ai commi precedenti possono essere utilizzati esclusivamente ai fini del coordinamento delle indagini e sono privi di valore processuale.

* 2. 49.

Russo Franco. Guidetti Serra.

Al comma 1, nell'articolo 1-quinquies, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

7-bis. Gli elementi acquisiti con le attività di cui all'articolo 1-ter, e ai commi 2, 6 e 7 del presente articolo non possono essere utilizzati, a pena di nullità, a fini processuali.

2. 23.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, dopo l'articolo 1-quinquies, aggiungere il seguente:

ART. 1-quinquies-bis.

1. Dell'attività svolta dall'Alto commissario a norma di quanto disposto dall'articolo 1-ter e dai commi 1, 6 e 7 dell'articolo 1-quinquies, agli atti dell'ufficio deve rimanere traccia scritta.

2.54.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, La Valle, Alinovi.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, sostituire le parole da: nelle regioni fino a: Reggio Calabria con le seguenti: previa autorizzazione del ministro dell'interno e conseguenti intese con i Prefetti delle province interessate ai problemi da trattare, può convocare.

2. 57.

La Commissione.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, sostituire, le parole da: nelle regioni fino a: interprovinciali con le seguenti: previa informazione al Ministro dell'interno e previa intesa con i prefetti delle province interessate ai problemi da trattare, può convocare, nelle sedi di prefettura, apposite conferenze.

2. 56.

Nicotra.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, dopo le parole: Alto commissario aggiungere le seguenti: In tutto il territorio nazionale e segnatamente.

Conseguentemente sostituire le parole: rispettivamente delle prefetture di Palermo, Napoli e Reggio Calabria con le seguenti: delle prefetture.

2. 25.

Tassi, Mazzone, Franchi.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, sopprimere le parole: nelle regioni Sicilia, Campania, Calabria e le parole: nelle sedi rispettivamente delle prefetture di Palermo, Napoli e Reggio Calabria e dopo la parola: conferenze aggiungere le seguenti: provinciali e.

2. 35.

Pacetti, Strumendo, Barbieri,
Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, sopprimere le parole: nelle regioni Sicilia, Campania, Calabria.

Conseguentemente sostituire le parole: nelle sedi rispettivamente delle prefetture di Palermo, Napoli e Reggio Calabria con le seguenti: nelle sedi delle prefetture.

* 2. 16.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, sopprimere le parole: nelle regioni Sicilia, Campania, Calabria e le parole: rispettivamente e: di Palermo, Napoli, Reggio Calabria.

* 2. 55.

Rizzo, Rodotà, Beebe Tarantelli,
Bassanini, Becchi, La Valle.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, primo capoverso, sopprimere le parole: previe in-

tese con i Prefetti delle province interessate ai problemi da trattare.

2. 17.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-sexies, secondo capoverso, sopprimere le parole: sono invitati a partecipare componenti dell'ordine giudiziario d'intesa con il procuratore generale presso la corte d'appello e.

2. 18.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, sopprimere, l'articolo 1-septies.

2. 19.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, sopprimere l'articolo 1-octies.

2. 20.

Mellini, Teodori.

Al comma 1, nell'articolo 1-octies, primo capoverso, sostituire le parole: Per l'analisi degli aspetti finanziari, socio-economici, storici e culturali dei fenomeni di carattere mafioso, con le seguenti: Per l'analisi degli aspetti finanziari ed economici dei dati acquisiti nell'esercizio delle funzioni dell'Alto commissario, su proposta dello stesso.

2. 21.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, nell'articolo 1-octies, primo e secondo capoverso, sostituire le parole: ministro dell'interno con le seguenti: Presidente del Consiglio dei ministri.

* 2. 26.

Tassi, Mazzone, Franchi.

Al comma 1, nell'articolo 1-octies, primo e secondo capoverso, sostituire le parole:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Ministro dell'interno *con le seguenti*: Presidente del Consiglio dei ministri.

* 2. 50.

Russo Franco, Guidetti Serra.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-bis. In ogni caso l'Alto commissario deve osservare i limiti imposti dall'articolo 7 della legge 1° aprile 1981, n. 121.

2. 22.

Mellini, Teodori.

È stato infine presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. L'articolo 328 del codice penale è sostituito dal seguente:

«ART. 328. *Rifiuto di atti d'ufficio. Ommissione*). — Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica o di ordine pubblico o d'igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni.

Fuori dei casi previsti dal comma precedente, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che entro trenta giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire due milioni. Tale richiesta deve essere redatta in forma scritta ed il termine di trenta giorni decorre dalla ricezione della richiesta stessa».

2. 01.

Nicotra.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti, subemendamento e articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore di volere esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti — salvo — sugli emendamenti 2.58 e 2.57 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, concordo con quanto ha detto l'onorevole relatore.

Vorrei soltanto pregare gli onorevoli Pacetti, Franco Russo e Rizzo di valutare l'opportunità di ritirare gli emendamenti Pacetti 2. 28, Russo Franco 2.39, Rizzo 2.59 e 2.60, che prevedono l'obbligo per l'Alto commissario di riferire periodicamente sull'attività svolta alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Credo che non sarebbe né utile né opportuno che si arrivasse ad un voto contrario su questi emendamenti, mentre d'altro canto posso confermare l'impegno del Governo ad adottare procedure e modalità tali da garantire una tempestiva e complessa informazione alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, accetta l'invito del rappresentante del Governo a ritirare il suo emendamento 2.39?

FRANCO RUSSO. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, mantiene il suo emendamento 2.59?

ALDO RIZZO. Dopo le assicurazioni che sono state date dal rappresentante del Governo, ritiro il mio emendamento 2.59.

Vorrei che il rappresentante del Governo desse identica assicurazione anche per quanto concerne il mio emendamento 2.60, che precisa l'esigenza di una infor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

mazione del comitato parlamentare previsto dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, con riferimento all'attività svolta dal particolare nucleo dei servizi di sicurezza che opererà alle dipendenze dell'Alto commissario, in base a quanto disposto dall'articolo 1-ter. Se il rappresentante del Governo si impegna ad assicurare lo stretto collegamento con il comitato parlamentare, sono disposto a ritirare anche il mio emendamento 2.60.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo desidera fornire le assicurazioni richieste?

GIORGIO POSTAL, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Rizzo, per quanto riguarda il suo emendamento 2.60 valgono considerazioni analoghe a quelle che ho fatto per l'altro suo emendamento 2.59.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Rizzo 2.60 è pertanto ritirato dai presentatori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, desidero ritirare l'emendamento Pacetti 2.29.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Melini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Teodori 2.4 e Russo Franco 2.36.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, prendo spunto da questa dichiarazione di voto per richiamare un problema generale relativo all'articolo 2. Non so se sia ancora presente il presidente Labriola, il quale giustamente in Commissione ha fatto rilevare che questo articolo 2 ne contiene molti altri.

Come gli onorevoli deputati possono vedere, questo articolo si compone infatti di un articolo 1-bis, di un articolo 1-ter, e via dicendo.

Credo che anche da parte della Presidenza si dovrebbe fare un richiamo ad una maggiore correttezza nella redazione delle leggi. Sappiamo che una legge deve essere approvata articolo per articolo; e invece — non so se da parte del Senato o del Governo — si è trovata la via breve per far approvare con l'articolo 2 quelli che dovrebbero essere articoli tra loro separati.

D'altro canto, la Presidenza un anno e mezzo fa ci ha fornito un opuscolo sulla tecnica di relazione delle leggi, per evitare che il professor Massimo Severo Giannini ci rimproverasse per il modo in cui formuliamo i testi (anche se c'è da dire che quello al nostro esame è stato già approvato dal Senato).

A proposito dell'articolo 1-ter, contenuto nell'articolo 2 del provvedimento, desidero far notare ai colleghi — mentre li invito contemporaneamente ad approvare il nostro emendamento, identico a quello presentato dal collega Teodori — che con esso si istituisce un organismo di servizio per l'informazione e la sicurezza, alle dipendenze dell'Alto commissario, che si affianca al SISMI ed al SISDE, nonché ai servizi della Guardia di finanza, dell'esercito e della marina.

L'Alto commissario avrebbe dunque la possibilità sia di ricorrere al SISMI e al SISDE, così come prevede il terzo comma

dell'articolo 1, sia di utilizzare un altro servizio di sicurezza alle sue dirette dipendenze, con conseguente moltiplicazione dei servizi, che a sua volta scatenerà competizioni e aprirà la strada all'aumento delle possibilità di deviazione. Ciò risulta ancor più vero se si considera che questo nuovo servizio non sarà sotto il controllo del comitato parlamentare, dal punto di vista dell'informazione, ma risponderà direttamente al ministro dell'interno.

Per queste ragioni insisto nell'invitare i colleghi a votare a favore degli identici emendamenti 2.4 e 2.36, presentati rispettivamente dai gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, è inutile nascondersi dietro un dito: con la disposizione di cui all'articolo 1-ter, contenuto nell'articolo 2, si istituisce un nuovo servizio segreto.

Di fronte agli scandali dei servizi segreti, dei quali il dottor Sica della procura della Repubblica di Roma sa fin troppo (e ne ha sempre saputo fin troppo), nel 1978 si è cominciato a parlare dell'unificazione dei servizi. Successivamente, da un unico servizio si è passati al «servizio biservizi», sempre però alle dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale rimane responsabile di fronte al Parlamento del segreto di Stato, e quindi anche dei provvedimenti relativi alla deroga al segreto di Stato, alle autorizzazioni a rivelare quelle notizie che altrimenti, essendo acquisite attraverso questi servizi, resterebbero per l'appunto coperte dal segreto di Stato.

Con la disposizione di cui all'articolo 1-ter creiamo un nuovo servizio segreto — e nessuno potrà negare che di questo si tratti — del quale non sappiamo quanti saranno i componenti, se si dovrà trattare di un grande servizio, di una grande struttura; non si tratterà certo di dieci o venti persone, perché questo sarà il numero dei componenti la scorta personale di Sica

(auguriamoci almeno che si faccia sempre scortare, e non si comporti come il generale Dalla Chiesa). Ci vorranno dunque altre persone, che dovranno operare non per la difesa dell'Alto commissario, ma affinché egli serva a qualcosa.

Questo dunque — lo ripeto — è un terzo servizio segreto, non alle dipendenze del Presidente del Consiglio, visto che è stata respinta questa impostazione. Inoltre, non essendo esso tenuto a riferire all'autorità giudiziaria, i suoi componenti finiranno per godere della stessa posizione giuridica — se tale può essere definita — degli appartenenti ai servizi segreti. L'incongruenza è quella di attribuire alle dipendenze dell'Alto commissario questi «007» e di far dipendere lui dal Presidente del Consiglio mentre, trattandosi di un prefetto, dovrebbe dipendere dal ministro dell'interno. Tutto questo va detto anche per le conseguenze connesse alla particolare condizione delle persone che operano alle sue dipendenze.

Tale norma è importante. Sono del parere che qui dovete scegliere; la mancanza di una scelta fra la funzione di coordinamento ed una funzione autonoma di investigazione è grave. Si tratta, infatti, di funzioni che fanno a pugni tra loro: c'è una contraddizione insanabile tra di esse! Noi diamo il coordinamento al capo degli «007», che, proprio per esserne il capo, già sta sul naso — diciamo così — a carabinieri e polizia. Il malcontento è chiaro e manifesto. Per di più, noi diamo il coordinamento delle forze di polizia e dei carabinieri (che tra l'altro hanno un'esperienza notevole in questa materia) al capo di un corpo privilegiato, che subito si metterà in contrasto con gli altri, per cui la funzione di coordinamento andrà a farsi benedire.

Se così stanno le cose, invocare un momento di riflessione e di responsabilità della Camera, chiedendo ai colleghi di bocciare l'inserimento dell'articolo 1-ter, credo che sia atto doveroso da parte nostra, da parte di chi crede di aver riflettuto abbastanza sulla questione e ritiene che il provvedimento in esame non debba divenire un alibi per nessuno. Attribuire queste funzioni a questa persona, con contratto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

garantito a tempo determinato, credo che sia una mancanza di senso di responsabilità. Francamente non posso che appellarmi ai colleghi e dire loro che questa è l'occasione per dimostrare — se è vero che il voto palese sarebbe giustificato dal famoso senso di responsabilità e della chiarezza nell'affermazione delle proprie funzioni — autonomia e indipendenza. Quale altra occasione ritenete debba essere colta, se non questa, in cui si finisce con l'attribuire una sorta di dittatura (che non è regionale, ma se lo fosse sarebbe ancora peggio) a questo signore ed in presenza dell'atteggiamento latitante del Governo, che omette di rispondere alla nostra richiesta di un chiarimento su un problema di ordine morale che abbiamo posto nei confronti dell'Alto commissario che oggi si chiede di confermare?

Questo, colleghi, vi chiediamo di fare e dunque vi invitiamo a votare a favore dell'emendamento Teodori 2.4, soppressivo del riferimento all'articolo 1-ter della legge 12 ottobre 1982, n. 726, inserito nell'articolo 2 del disegno di legge.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Credo sia interesse di tutti in quest'aula, secondo le nuove tendenze, di avere un comportamento chiaro, trasparente ed efficace. Le chiedo pertanto, signor Presidente, poiché sono circa le 20,25, di conoscere quali siano le intenzioni della Presidenza circa i nostri lavori. Lo chiedo affinché esse siano note a tutti, non per fare dei giochi! Ritengo che sia interesse della maggioranza e dell'opposizione, di chi è favorevole e di chi è contrario a questo provvedimento, sapere esattamente che cosa stiamo facendo. Dapprima, infatti, mi sembra che vi sia stato un gioco, da parte della maggioranza o del Governo, di posticipare al massimo l'inizio dell'esame e della votazione dell'articolo, mentre ora pare che vi sia un tentativo opposto, che stravolgerebbe l'ordinato lavoro dell'Assemblea (come è noto,

in generale le sedute terminano intorno alle 20,30). Se rendiamo esplicito il metodo di conduzione di questa seduta, compiamo un atto che giova a tutti, alla Camera ed al buon andamento dei lavori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, noi riteniamo che sarebbe particolarmente utile che l'esame di questo disegno di legge si concludesse stasera. Tutti conosciamo l'importanza del provvedimento (*Applausi*). È inutile che ci riuniamo in quest'aula ogni volta che si verifica un omicidio di mafia per dirci tutte le cose che sappiamo, quando poi, allorché si tratta di compiere un atto politico concreto, ci trinceriamo dietro l'ora tarda e così via.

MAURO MELLINI. Basta un omicidio di mafia per fare fesserie?

LUCIANO VIOLANTE. Credo esista un problema di responsabilità politica. La Commissione ha lavorato bene ed hanno lavorato bene i colleghi: ci stiamo sacrificando tutti, possiamo farlo ancora per un po' e lavorare in modo che il provvedimento sia votato questa sera (si vedrà se sarà approvato o meno), affinché torni quanto prima all'esame del Senato.

A conferma di questo orientamento, annuncio che ritiriamo tutti i nostri emendamenti (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, siamo d'accordo circa l'opportunità di approvare questa sera il provvedimento in esame, anche in considerazione del fatto che, non essendo previsti lavori della Camera per la prossima settimana, la sua approvazione, che riteniamo urgente, corre il rischio di slittare. Non vogliamo assumerci una responsabilità di tal genere. Il provvedimento non ci garba del tutto — lo abbiamo detto e lo ripetiamo in sede di dichiarazione di voto finale — ma è ur-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

gente approvarlo e credo che la Camera debba assolvere questa sera a tale dovere (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Intervengo solo per dire che le opinioni espresse dagli onorevoli Violante e Franchi sono anche le opinioni del gruppo democristiano (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Desidero solo dichiarare che anche il gruppo socialista ritiene che la natura del provvedimento consigli — vorrei dire imponga — di arrivare sino in fondo (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Presidente, anche il gruppo repubblicano si associa alle dichiarazioni dell'onorevole Violante. Abbiamo lavorato in sede di Commissione e di Comitato dei nove per giungere nel tempo previsto all'approvazione di questo importante provvedimento (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Presidente, siamo anche noi dell'avviso, già espresso dal collega Martinazzoli, di chiudere i lavori di questa sera approvando il provvedimento (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi fa piacere di essere confortato da un'adesione quasi unanime dell'Assemblea, perché l'orientamento della Presidenza era e rimane quello di essere fedele al calendario dei lavori, che prevede per questa sera la conclusione della discussione e la votazione finale del disegno di legge n. 3223.

Proseguiamo dunque nell'esame degli emendamenti all'articolo 2.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Teodori 2.4 e Russo Franco 2.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Ricordo che l'emendamento Pacetti 2.27 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione sull'emendamento Teodori 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, stiamo votando una parte del provvedimento (l'articolo 1-ter) caratterizzata — come prima qualcuno ha ricordato — da una architettura formale molto dubbia.

Il nostro emendamento propone quindi la soppressione del secondo capoverso dell'articolo 1-ter, che prevede sostanzialmente che il personale di cui al capoverso precedente ha l'obbligo di fare rapporto esclusivamente all'Alto commissario che ne riferisce al ministro dell'interno.

Tutto ciò significa, onorevoli colleghi, che, pur essendo stata negata, in termini di enunciazione, la costituzione di un ulteriore servizio segreto (o embrione di servizio segreto) a disposizione dell'Alto commissario, lo stabilisce che vi è un apposito nucleo, formato da personale specializzato dei servizi per l'informazioni e la sicurezza (che ha l'obbligo di fare rapporto esclusivamente all'Alto commissario, il quale a sua volta riferisce al ministro dell'interno) non fa altro che istituire, senza enunciarlo chiaramente, un nucleo di servizio segreto dipendente esclusivamente dalla persona che ho detto.

Questo nucleo è chiaramente in contraddizione con il terzo comma dell'articolo 1 già approvato, laddove giustamente si è disposto che l'Alto commissario sia destinatario delle comunicazioni provenienti dal SISDE e dal SISMI e possa disporre, ai fini dell'esercizio delle sue funzioni, delle

strutture e dei mezzi del servizio, in base a modalità stabilite nel decreto di cui al precedente comma.

In altre parole, il secondo capoverso dell'articolo 1-ter, di cui con il nostro emendamento proponiamo la soppressione, introduce una contraddizione essenziale tra la previsione che l'Alto commissario sia uno strumento di coordinamento, anche delle informazioni, e la definizione di un nucleo speciale del servizio segreto, come struttura operativa finalizzata non a trasmettere informazioni, ma a ricercarle; una struttura, quindi, assolutamente operativa e non di semplice ricezione e coordinamento delle comunicazioni, diversa da quella indicata formalmente come obiettivo del provvedimento.

Questa contraddizione, interna al provvedimento, tra la volontà enunciata e la definizione di una struttura con funzioni di servizio segreto e non semplicemente con la possibilità di avvalersi dei servizi segreti esistenti, rappresenta uno dei punti nodali in cui si delinea quella commistione di funzioni di polizia giudiziaria, servizio segreto e magistratura per la quale questo disegno di legge si pone ai limiti della legittimità costituzionale.

Per questa ragione avevamo proposto di sopprimere l'intero articolo 1-ter di cui all'articolo 2 del disegno di legge. Gli emendamenti da noi presentati a questo fine sono stati respinti. Chiediamo, dunque, all'Assemblea di sopprimere almeno il secondo capoverso dell'articolo 1-ter nel quale si fa obbligo al personale di questo nucleo di riferire esclusivamente all'Alto commissario, facendone una sorta di nucleo d'assalto ai servizi personali ed esclusivi dell'Alto commissario.

Queste, ripeto, le ragioni per le quali proponiamo l'abrogazione del secondo capoverso dell'articolo 1-ter.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 2.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento Russo Franco 2.37 mi pare sia centrale rispetto alla filosofia sottesa al provvedimento in esame. Devo dire che le osservazioni del relatore, che affermava che la Commissione antimafia era sostanzialmente d'accordo sul testo nel suo complesso trovano qui una smentita. La Commissione antimafia, infatti, nella riunione del 4 ottobre 1988, all'unanimità su questo punto, ha dichiarato in una relazione per le due Camere che «pur senza entrar nel merito della questione della dipendenza funzionale dell'Alto commissario» dal ministro dell'interno o dal Presidente del Consiglio, avvertiva la necessità che vi fosse una responsabilità politica del Governo nel suo complesso, «proprio» — aggiungeva — «per rendere effettivi quei poteri di coordinamento di cui l'Alto commissario deve disporre».

Mi pare che, a prescindere dalla figura del ministro *pro tempore*, questo argomento sia di fondamentale importanza perché potrebbe cambiare la qualità stessa della figura dell'Alto commissario, che peraltro (riprendo un brano del dibattito che si è svolto al Senato) va non soltanto protetto, ma definito, e definito sotto il profilo della responsabilità collegiale del Governo, perché altrimenti, come osservava Gualtieri, si introdurrebbe una norma di garanzia e in qualche modo di copertura di una figura ibrida e spuria, e non una norma che possa trovare piena collocazione nel sistema costituzionale.

Per queste ragioni concordiamo pienamente con l'emendamento Russo Franco 2.37 e con i successivi emendamenti che propongono che l'Alto commissario riferisca per il proprio operato non al ministro dell'interno, ma all'intero Consiglio dei ministri ed al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 2.37. non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Teodori 2.6, Tassi 2.24, Russo Franco 2.38 e Rizzo 2.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, dichiaro di votare a favore di questi emendamenti, per le motivazioni già espresse in precedenza. Vogliamo che l'Alto commissario non risponda al ministro dell'interno: stimiamo più opportuno infatti che i rapporti e le relazioni vengano dirette al Presidente del Consiglio stesso.

Colgo questa occasione per rivolgermi ai colleghi del gruppo comunista, e in modo particolare al collega Violante. So che i colleghi del gruppo comunista, come quelli di altri gruppi, tengono molto a questo disegno di legge; conosco l'impegno di tutti i gruppi politici nei confronti della lotta contro la mafia. Mi si consenta però di dire che il fatto che si approvi o non si approvi questa sera il disegno di legge non distingue né in senso positivo né in senso negativo coloro che vogliono fare una legge che sia una buona legge; perché è questo l'intento che si prefiggono i gruppi dell'opposizione presentando i loro emendamenti.

Ritengo infatti che non si possa sempre lavorare sotto la pressione dell'urgenza; come dicevano ieri altri colleghi, non si può sempre rispondere all'emergenza mafiosa con l'emergenza. I tempi della Camera sono tali che ci troviamo stasera nella condizione di dover strangolare il dibattito e di discutere in un clima abbastanza pesante, soprattutto per i piccoli gruppi. Dico questo con grande sincerità; se non ne fossimo convinti non avremmo presentato emendamenti e non avremmo fatto pressione fin da ieri, in Assemblea e in Commissione, affinché essi venissero valutati correttamente.

Rispetto alla scelta fatta dai colleghi del

gruppo comunista, annunciata dall'onorevole Violante, di ritirare i loro emendamenti, non capisco come possano fare i piccoli gruppi dell'opposizione per richiamare l'attenzione della Camera su alcuni emendamenti, soprattutto su quelli condivisi da gruppi maggiori dell'opposizione.

Questa non vuole essere una mozione degli affetti né una richiesta di maggiore spazio nella discussione e nella decisione parlamentare, ma la semplice precisazione che nel clima che si è creato in aula il nostro atteggiamento non è dettato da intenti ostruzionistici, bensì dalla volontà di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su aspetti importanti, alcuni dei quali per altro hanno anche ottenuto l'assenso della Commissione.

È vero che la prossima settimana la Camera non si riunirà e che successivamente inizierà l'esame della legge finanziaria, ma è anche vero che senza una deroga approvata unanimemente in sede di Conferenza dei capigruppo la discussione di questo provvedimento non si sarebbe potuta svolgere. Pertanto, dopo la disponibilità che anche noi abbiamo manifestato, non vedo perché dovremmo ritirare gli emendamenti che abbiamo presentato o accettare che vengano discussi e votati in questo clima.

Ribadisco che il nostro non è un tentativo di boicottare o rinviare la discussione di questo provvedimento, ma un implicito invito alla Presidenza a consentire un approfondimento delle proposte di modificazione presentate. In caso contrario, non mi resta che annunciare che i gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria chiedono l'applicazione degli articoli 51 e 54 del regolamento, cioè la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, mi pare che i lavori dell'Assemblea stiano procedendo con regolarità. Siamo in sede di espressione dei pareri e di dichiarazione di voto sugli emendamenti; l'Assemblea ha già manifestato la volontà di procedere, la Presidenza è dello stesso parere: quindi possiamo procedere, a meno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

che lei non chieda formalmente la votazione nominale, naturalmente assieme ad altri gruppi, secondo la prescrizione regolamentare che impone il raggiungimento di un numero minimo di richiedenti.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ho già detto che formalmente i gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria chiedono l'applicazione degli articoli 51 e 54 del regolamento, e cioè la votazione nominale mediante procedimento elettronico degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, devo chiedere allora ai presidenti dei gruppi verde e federalista europeo se concordano con la richiesta da lei avanzata.

Onorevole Mattioli, concorda con la proposta di votazione nominale elettronica avanzata dall'onorevole Franco Russo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Calderisi?

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente, concordo.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di deputati, procediamo alla votazione nominale mediante procedimento elettronico. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teodori 2.6, Tassi 2.24, Russo Franco 2.38 e Rizzo 2.51, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	338

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Donati Anna
Franchi Franco
Guerzoni Luciano
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Parlato Antonio
Poli Bortone Adriana
Rizzo Aldo
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Scalia Massimo
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Angelini Piero
Angeloni Luana
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Bellocchio Antonio
Benedickter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Copecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grippò Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Ouercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rigi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gianfranco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Sarafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stefanini Marcello

Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Battaglia Adolfo
Fracanzani Carlo
Lauricella Angelo
Lenoci Claudio
Napoli Vito
Pajetta Gian Carlo
Piccoli Flaminio
Ravaglia Gianni
Santarelli Giulio
Scàlfaro Oscar Luigi

Tempestini Francesco
Tremaglia Mirko
Zanone Valerio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Pacetti 2.38 e 2.29 sono stati ritirati.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Teodori 2.7 e Russo Franco 2.40 e, se non vi sono obiezioni, l'emendamento Russo Franco 2.39 che con l'esclusione dell'ultimo inciso è identico ai precedenti non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

L'ultimo inciso dell'emendamento Russo Franco 2.39 è pertanto preclusa.

Gli emendamenti Rizzo 2.59 e 2.60 e Pacetti 2.30 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 2.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Mellini 2.9 e Russo Franco 2.42, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Mellini 2.10 e Russo Franco 2.43, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Teodori 2.11 e Russo Franco 2.44, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 2.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Teodori 2.12 e Russo Franco 2.46, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Gli emendamenti Pacetti 2.31 e 2.32 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Teodori 2.13 e Russo Franco 2.47. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Con l'emendamento Teodori 2.13 chiediamo di sopprimere nell'articolo 1-*quinquies* al comma 1 del sesto capoverso che così recita: «L'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare, previa comunicazione all'Autorità competente, gli istituti penitenziari e di avere colloqui personali con detenuti e internati».

Il fatto che un Alto commissario della Repubblica abbia dei colloqui personali con detenuti mi sembra piuttosto allarmante. È vero che abbiamo avuto esempi significativi per quanto riguarda l'interesse ad avere tali colloqui, ma ora si stabilisce una sorta di centralizzazione di un'immonda funzione (il «pentificio»), svolta molto spesso con sistemi indegni di magistrati, attribuendo determinati poteri all'Alto commissario che viene proposto dal ministro Gava dopo lo scandalo Cirillo, del quale si è interessato lo stesso dottor Sica in qualità di procuratore della Repubblica. Si è trattato di uno scandalo che, tra l'altro, ha avuto al centro i problemi connessi a questo tipo di colloqui carcerari svolti al di fuori di ogni regola. E poco importa qui se si siano realmente verificati, perché è comunque proprio su questo che verteva la vicenda.

Inoltre bisogna considerare che si tratta di un Alto commissario che deve la propria nomina (per lo meno devo ritenerlo, poiché il Governo non mi ha risposto in merito) a vicende e rapporti di questo tipo, sui quali gravano comunque forti sospetti. Ma noi conferiamo anche il compito di fare delle peregrinazioni carcerarie (perché di questo in realtà si tratta) proprio all'Alto commissario, non al personale di cui dispone.

Ecco quindi che ricompare il *Nembo Kid*, lo 007, invece del coordinatore di cui c'è bisogno. Ebbene creare tale situazione significa non avere il senso della decenza, poiché si tratta di una questione che ha origine proprio nella storia antipatica cui ho fatto riferimento.

Ma a me non interessa tanto la storia quanto il fatto che in questa sede non si avverta il bisogno di fornire una risposta, di dire che la vicenda è stata esaminata e che il Governo, nel suo complesso, si assume la responsabilità di sostenere che non vi è alcuna connessione tra la nomina del dottor Sica e le precedenti attività giudiziarie ricordate poc'anzi; che Sica non l'uomo dell'archivio Pecorelli, che i precedenti rapporti piuttosto nebulosi con i servizi segreti non esistono.

Ricordiamoci, in queste condizioni, cosa ha rappresentato nella storia del nostro paese l'insieme dei rapporti cosiddetti informali con i detenuti. Ebbene, ora si sta facendo della figura del commissario un personaggio incaricato di contrattare con le persone più squallide che si possano immaginare. Il che ritengo dimostri che non si ha più il senso della misura.

Per questo vi invito caldamente, colleghi, ad avere un sussulto di dignità che vi imponga di dire «basta»! Che norme come queste non vogliamo più vederle (*Proteste*).

Protestate pure, ma quando si verificheranno degli scandali, quando dovremo fare i conti con gravi vicende, quando si concretizzeranno i rischi di cui ho parlato, vi ricorderete che c'è stato uno scocciatore che vi ha fatto perdere qualche minuto per riflettere. Ma ricordatevi anche che non lo avete ascoltato!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Teodori 2.13 e Russo Franco 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che l'emendamento Rizzo 2.52 è stato ritirato.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Russo?

FRANCO RUSSO. Presidente, il gruppo di democrazia proletaria fa proprio l'emendamento Rizzo 2.52, che sembra a noi estremamente importante nel tentativo di limitare gli scandali che si sono verificati ad Ascoli Piceno.

Il nostro gruppo aveva chiesto di abrogare il primo comma dell'articolo 1-*quinquies*, mentre l'emendamento Rizzo 2.52 tenta di limitare i possibili danni provocati da visite incontrollate, senza dar conto a nessuno, dall'Alto commissario nelle carceri italiane. In questo settore, signor Presidente, noi abbiamo avuto l'esperienza di Ascoli Piceno che, come tutti i deputati sanno, è collegata allo scandalo Cirillo.

Facciamo nostro, quindi, l'emendamento Rizzo 2.52, sul quale ovviamente voteremo a favore.

ALDO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Presidente, il nostro emendamento 2.52 presentava ben tre innovazioni: la non delegabilità della facoltà di visitare le carceri e di avere colloqui con i detenuti, l'obbligo della preventiva infor-

mazione all'autorità di Governo e l'obbligo di una relazione scritta. Di questi tre punti, due sono stati accolti nell'emendamento 2.58 della Commissione; resta un terzo punto che non è stato accolto e per il quale noi abbiamo presentato il subemendamento 0.2.58.1, che intendo mantenere.

Sono questi i motivi per i quali ho ritirato il mio emendamento 2.52.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Rizzo 2.52, ritirato dai proponenti e fatto proprio dall'onorevole Franco Russo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Rizzo 0.2.58.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.58 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Presidente, l'emendamento della Commissione 2.58 è molto significativo, poiché la Commissione stessa si è accorta che il sesto comma dell'articolo 1-*quinquies* l'aveva fatta troppo grossa! Tale comma, di cui l'emendamento 2.58 è sostitutivo, prevede che «l'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare, previa comunicazione all'autorità competente, gli istituti penitenziari e di avere colloqui personali con detenuti e internati».

Anche noi avevamo proposto un emendamento sostitutivo (l'emendato Teodori 214) nell'intento di dimostrare come, in realtà, avessimo tentato un dialogo sulla strada della restituzione di questo disegno di legge ai suoi ambiti di legittimità costituzionale. Avevamo proposto di dire: «l'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, può essere autorizzato dagli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

organi competenti ad avere colloqui personali con detenuti e internati».

Questo emendamento ci sembrava ragionevole perché introduceva due elementi — le ragioni del proprio ufficio e l'autorizzazione degli organi competenti — che modificavano sostanzialmente la possibilità del colloquio con i detenuti.

A questo punto, la Commissione si è accorta che era troppo far passare il testo così com'era ed ha presentato il suo emendamento 2.58 che viene ora posto in votazione. Tale emendamento, in realtà, è, come si suol dire un «pannicello caldo» rispetto al testo di cui propone la sostituzione, perché recita: «l'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare gli istituti penitenziari». Quindi, vi è una facoltà di visitare gli istituti penitenziari, indipendentemente dalle autorizzazioni specifiche.

In che cosa consiste questa facoltà dell'Alto commissario di visitare gli istituti penitenziari? Si tratta di una funzione tipica del parlamentare, il quale dispone di tale prerogativa perché visitare gli istituti penitenziari è utile all'elaborazione di una politica penitenziaria. Questa, evidentemente, non rientra tra gli obiettivi dell'Alto commissario, il quale ha invece come scopo non dichiarato quello di assumere informazioni, di «trescare» con i detenuti. Questa però è cosa diversa dal colloquio con il singolo detenuto autorizzato dal magistrato per una precisa funzione.

Il rimedio che si propone, quindi, non è del tipo di quelli che pure noi avevamo indicato, nel senso cioè di restituire la visita a funzioni specifiche. In questo caso siamo di fronte, come dicevo poc'anzi, ad un pannicello caldo, in quanto l'Alto magistrato ha comunque la facoltà di visitare gli istituti penitenziari e può essere autorizzato dagli organi competenti ad avere colloqui personali con detenuti ed internati. Non capisco allora a che cosa serva, a questo punto, la visita pura e semplice degli istituti penitenziari.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali, pur apprezzando la buona volontà della Commissione, rite-

niamo che tale emendamento non corregga sostanzialmente l'abnormità del sesto comma dell'articolo 1-*quinquies*.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Teodori, ha terminato il suo intervento?

MASSIMO TEODORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora la prego di non rimanere in piedi a parlare con l'onorevole Franco Russo, in quanto così facendo disturba l'ordine della seduta.

Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 2.58 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che l'emendamento Pacetti 2.33 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Melini 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rizzo 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento Pacetti 2.34 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 2.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Melini 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rizzo 2.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Pongo in votazione l'emendamento 2.57 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono pertanto preclusi i successivi emendamenti Nicotra 2.56, Tassi 2.25, Paccetti 2.35 (peraltro ritirato), Teodori 2.16, Rizzo 2.55 e Teodori 2.17.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 2.20. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, questo emendamento vuole sopprimere la facoltà di incarico a consulenti storici e culturali (per fortuna non si parla anche di consulenti musicali, perché forse il pianoforte lo sa suonare da solo, il dottor Sica!). Lo sciacallaggio in questo campo lo conosciamo bene! Sappiamo che ci sono personaggi che per scrivere dodici paginette di valutazioni sociologiche sul fenomeno della mafia, riciclandole tra comuni, province, regioni e così via, si sono beccati ben 180 milioni sommando i vari incarichi. Ora, è veramente assurdo che a questo mezzo coordinatore e mezzo 007, archivistica dell'archivio Pecorelli, per metterlo a controllare un nuovo archivio si debbano dare poteri su proposta del dottor Sica, anche se poi è il ministro che nomina i consulenti culturali e storici sulla mafia e che poi, quindi, probabilmente lottizzerà quelle nomine.

È veramente uno scandalo! Arrivano ladroni e sciacalli!

Abbiate veramente un sussulto e dite che simili cose non devono passare! Votate a

favore di questo emendamento, ve ne scongiuro! Si tratta della nostra dignità, perché ai ladroni e agli sciacalli dobbiamo almeno essere capaci di dire di no. Abbiamo paura di votare contro questa legge, ma almeno siamo in grado di votare contro gli sciacalli dell'antimafia! *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, a me sembra che il collega Mellini abbia ragione. Sono cento anni che si scrive sulla *'ndrangheta*, sulla mafia e sulla camorra. Credo sia sufficiente andare nelle nostre biblioteche per rendersene conto.

Dare al ministro dell'interno, fosse pure su proposta dell'Alto commissario, la possibilità di far scrivere a dieci esperti (e non so chi sarebbero in Italia questi dieci esperti: non vorrei che andassimo incontro ad una nuova lottizzazione!) mi pare veramente ridicolo. Considero oltretutto offensivo per il Parlamento l'inserimento di una simile norma in una legge così importante che ha trovato il consenso oltre che della maggioranza, anche delle maggiori forze di opposizione quali il partito comunista e il Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

MAURO MELLINI. Buon appetito!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Tassi 2.26 e Russo Franco 2.50, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Melini 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 2.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nicotra.

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

1. A decorrere dall'entrata in vigore della legge 20 novembre 1987, n. 472, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, l'indennità prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, è soppressa. A decorrere dalla stessa data all'Alto commissario compete l'indennità di cui all'articolo 11-bis del predetto decreto-legge n. 387 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla citata legge 20 novembre 1987, n. 472.

2. Ferma restando l'applicazione degli ordinamenti vigenti per le amministrazioni di rispettiva appartenenza, al personale comunque posto alle dipendenze dell'Alto commissario è attribuito un trattamento economico accessorio da determinarsi con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del te-

soro. Tale trattamento non può in ogni caso superare la misura massima degli emolumenti accessori erogati al personale di corrispondente grado o qualifica appartenente ai servizi per le informazioni e la sicurezza.

3. Il servizio prestato alle dipendenze dell'Alto commissario dal personale indicato nel comma 2 è riconosciuto come servizio utile a tutti gli effetti presso le rispettive amministrazioni di appartenenza, anche ai fini dell'eventuale avanzamento o progressione in carriera, nonché della progressione economica.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro *con le seguenti:* del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e del tesoro.

3. 1.

Tassi, Mazzone, Franchi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sull'emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Tassi 3.1.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

1. Le spese relative all'organizzazione, al funzionamento degli uffici e servizi e al personale posti alle dirette dipendenze dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, le spese riservate, nonché quelle derivanti dall'attuazione della presente legge, sono iscritte all'apposita rubrica denominata «Alto commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza di tipo mafioso» da istituirsi nello stato di previsione del Ministero dell'interno. Le spese di cui sopra sono iscritte in due distinti capitoli e quelle riservate non sono soggette a rendicontazione.

2. All'onere relativo all'anno finanziario 1988, pari a lire 2.000 milioni, si provvede mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli nn. 2615, 2627 e 2644 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, rispettivamente, per gli importi di lire 500 milioni, di lire 500 milioni e di lire 1.000 milioni.

3. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 15.000 milioni per ciascuno degli anni 1989 e 1990, da attribuirsi per lire 10.000 milioni alle spese di organizzazione e funzionamento dell'ufficio dell'Alto commissario e per lire 5.000 milioni alle spese riservate, si provvede utilizzando parzialmente le proiezioni per gli stessi anni dell'accantonamento «Riforma del processo amministrativo» iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: le spese riservate, .

4. 1.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: Ministero dell'interno con le seguenti: Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. 5.

Tassi, Mazzone, Franchi.

Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.

4. 2.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: e quelle riservate non sono soggette a rendicontazione con le seguenti: e sulle modalità di spesa dei fondi riservati all'Alto commissario presenta al Presidente del Consiglio dei ministri una relazione annuale.

4. 7.

Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara, Alinovi, Calvanese.

Al comma 1, secondo periodo, sopprimere la parola: non e aggiungere, in fine, le parole: al Presidente del Consiglio dei ministri.

4. 6.

Mazzone, Tassi, Franchi.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: e di esse, ogni sei mesi, l'Alto commissario presenta relazione all'autorità di Governo sopra indicata.

4. 8.

Rizzo, Rodotà, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, La Valle, Alinovi.

Al comma 1, aggiungere, infine, il seguente periodo: L'Alto commissario presenta al Presidente del Consiglio dei ministri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

stri una relazione annuale sui criteri di utilizzo e le modalità di spesa dei fondi riservati.

4. 3.

Teodori, Mellini.

Al comma 1, aggiungere, infine, il seguente periodo: Per le spese riservate l'Alto commissario, al termine di ciascun esercizio finanziario, è tenuto a presentare una relazione sui criteri e sulle modalità di utilizzo dei relativi fondi al ministro dell'interno, che autorizza la distruzione della relazione medesima.

4. 9.

Riggio.

A questo emendamento sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Sopprimere le parole: e sulle modalità e: che autorizza la distruzione della relazione medesima.

0. 4. 9. 1.

Franchi, Pazzaglia, Mazzone, Lo Porto, Tassi.

Sostituire le parole: ministro dell'interno *con le seguenti:* Presidente del Consiglio dei ministri.

0. 4. 9. 3.

Pazzaglia, Franchi, Mazzone, Lo Porto, Tassi.

Dopo le parole: ministro dell'interno *aggiungere le seguenti:* e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

0. 4. 9. 4.

Pazzaglia, Franchi, Mazzone, Lo Porto, Tassi.

Sopprimere le parole: che autorizza la distruzione della relazione medesima.

0. 4. 9. 2.

Rizzo, Alinovi.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 3.

4. 4.

Teodori, Mellini.

Sono stati infine presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

1. Le disposizioni di cui alla presente legge restano in vigore per tre anni a partire dalla promulgazione della legge stessa.

4. 01.

Mellini, Teodori.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

4. 02.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione al riguardo.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati all'articolo 4, fatta eccezione per l'emendamento Riggio 4.9 sul quale la Commissione è favorevole. Esprime altresì parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mellini 4.01 e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 4.02 del Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa al parere espresso dalla Commissione. Raccomando alla Camera, inoltre l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 4.02 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento Pacetti 4.7 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Mazzone 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento Rizzo 4.8 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Franchi 0.4.9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Pazzaglia 0.4.9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Pazzaglia 0.4.9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Rizzo 0.4.9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Riggio 4.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, chiediamo la votazione per parti separate dell'emendamento Riggio 4.9. Proponiamo che sia votata la prima parte fino alle parole «al ministro dell'interno», e poi la successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzone, è già stato respinto il subemendamento Rizzo 0.4.9.2, che proponeva la soppressione dell'ultimo inciso, che lei ora chiede sia votata segretamente.

ANTONIO MAZZONE. Chiedo scusa, Presidente, a me pare che, siccome si può chiedere la votazione per parti separate, non si possa respingere prima il subemendamento, se non è stato approvato l'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzone, il subemendamento è stato già votato e respinto.

ANTONIO MAZZONE. Credo che comunque nulla vieti di votare l'emendamento Riggio 4.9 per parti separate.

PRESIDENTE. No, onorevole Mazzone, è precluso. Sarebbe come votare due volte sullo stesso oggetto, e questo non è possibile.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Riggio 4.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mellini 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4.02 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

a conclusione dell'esame del disegno di legge n. 3223,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento sulle attività svolte dai nuclei dei servizi di sicurezza e disposizione dell'Alto commissario nella relazione prevista dalla legge 24 ottobre 1977, n.801.

9/3223/1

«Pacetti, Strumendo, Barbieri, Pedrazzi Cipolla, Finocchiaro Fidelbo».

Avverto che i presentatori hanno fatto sapere che rinunziano a svolgerlo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

MASSIMO PACETTI. No, Signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà

MAURO MELLINI. Sarò telegrafico, signor Presidente. Abbiamo fatto tutto il nostro dovere per evitare che questa legge venisse approvata, ma non ci basta la tranquillità di coscienza che ci deriva dal sapere di averlo fatto.

Ci dispiace in modo particolare che, a fronte delle gravi questioni morali da noi sollevate in ordine a circostanze specifiche ed alla persona dell'Alto commissario, il Governo non abbia sentito il dovere morale di risponderci. Mi rendo conto che probabilmente ricordare fatti come quelli di cui ho parlato (sui quali avrei gradito avere una smentita ed assicurazioni da parte del Governo) significa far aumentare le possibilità di opposizione da parte di molti all'approvazione della legge. Evidentemente, evocare certi poteri e certi metodi risulta sgradito, e qualcuno che avrebbe voluto fare qualcosa preferisce non farla più. E ciò è davvero qualcosa che mi pesa molto.

Faremo, dunque, ancora il nostro dovere votando contro questa legge. Mi auguro che vi sia qualche sussulto di coscienza, che spinga qualcuno a votare contro il provvedimento a viso aperto, come noi abbiamo fatto, ed a scrutinio palese (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ruberò ancora un po' di tempo, e di questo vi chiedo scusa perché ho il senso della misura e mi rendo conto della situazione; anche voi però dovete rendervi conto dell'importanza del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Anche noi, in Commissione, abbiamo fatto di tutto per migliorarlo, senza frapporre ostacoli e senza far perdere un solo minuto di tempo. Non si può scherzare con un fenomeno tanto tragico che colpisce l'Italia intera. E noi vi diremo sempre di sì quando si tratterà di varare provvedimenti di questo genere, perché vi siamo costretti, anche se non ci piacciono. Quando lo Stato non esiste, quando l'autorità non esiste, quando niente funziona, si è costretti agli strappi. E questo è uno strappo. Non veniteci a dire che non si tratta di una misura eccezionale, perché lo è! Sono i famosi poteri che avrebbero dovuto essere dati in altro momento a Dalla Chiesa.

Noi, dunque, vi diciamo di sì e vi diremo sempre di sì — lo ripeto — non perché sia giusto comportarsi così, ma perché siamo costretti a tentare.

Lasciatemi anche dire che ci troviamo dopo quarant'anni a combattere un fenomeno che non esisteva più e che ci fu restituito dagli eserciti alleati vincitori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), come è documentato, onorevoli colleghi democristiani, in una pregevole relazione di un vostro ex collega, l'onorevole Alessi, che per la prima Commissione antimafia (la Commissione che lavorò molto, che redasse quei grandi volumi che nessuno ha letto, neppure qualche procuratore della Repubblica) dimostrò il ripristino del potere mafioso sul territorio e nelle istituzioni operato dagli eserciti alleati, che piazzarono al quartier generale di Napoli Lucky Luciano perché completasse l'opera! Nomi delle grandi famiglie furono restituiti agli enti locali e nominati sindaci. È il regalo che ci fecero!

Ma oggi non c'è lo Stato. Qualcuno incautamente ha ricordato (come è stato rilevato dai colleghi Mazzone, Lo Porto e Va-

lensise) il prefetto Mori, il quale però non aveva poteri eccezionali: operava con le leggi dello Stato, soltanto che aveva lo Stato con sé, soltanto che esisteva l'autorità dello Stato. E la mafia era in ginocchio! Altrimenti l'onorevole Alessi non avrebbe documentato per la storia la riconsegna, l'imposizione all'Italia della mafia dentro le istituzioni!

Siamo costretti ad approvare questo provvedimento e lo facciamo, onorevoli colleghi, anche se siamo preoccupati perché non vorremmo che certi poteri fossero esercitati per altre finalità. È grande la massa di denaro che cirolerà d'ora in poi! Auguriamoci che venga bene utilizzata. Lo facciamo per non deludere le nostre popolazioni più direttamente colpite da questo fenomeno; lo facciamo per incoraggiare le forze dell'ordine che sono in prima fila in questa battaglia, mentre il Parlamento insabbia al Senato il progetto di legge per il potenziamento della polizia.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato approvato!

FRANCO FRANCHI. Grazie, non lo sapevo. È stato approvato, anche con la nostra collaborazione, ma era fermo, nei giorni scorsi!

La facciamo anche per dire ad un uomo che non conosciamo, ad un uomo di regime e di potere, che vogliamo manifestargli la nostra fiducia. Egli avrà anche la nostra solidarietà: operi bene in questa battaglia!

Noi combattiamo soprattutto perché all'Italia venga restituito lo Stato e con lo Stato l'autorità, unica arma che serve per debellare i poteri mafiosi e camorristici, che emergono solo quando lo Stato non esiste! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo del partito comunista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

italiano per coerenza con l'azione che abbiamo condotto in questo campo e ricordando in questo momento i nostri compagni e i nostri amici che sono caduti (da Terranova a Costa, a Valarioti, a Giannino Losardo, a Rosario Di Salvo, a La Torre), i giudici e gli uomini delle forze dell'ordine uccisi (*Applausi*).

Votiamo a favore di questa legge, però vogliamo anche dire alcune parole di critica severa per il modo in cui si è operato. Vorrei perciò pregarla, signor Presidente, di consentirmi a questo punto di consegnare agli uffici le motivazioni di questa adesione critica al provvedimento che stiamo per approvare (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alinovi, il suo intervento sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Avverto gli onorevoli colleghi che successivamente si passerà rapidamente all'esame e alla votazione degli altri due punti dell'ordine del giorno.

Prima di procedere alla votazione finale sul provvedimento n. 3223, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà subito votato nel suo complesso con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3223, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1311. — «Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (*approvato dal Senato*) (3223).

Presenti	370
Votanti	366
Astenuti	4
Maggioranza	184

Hanno votato sì	357
Hanno votato no	9

(La Camera approva — Applausi).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Barzanti Nedo	Carrus Nino
Bassanini Franco	Casati Francesco
Battaglia Pietro	Casini Pier Ferdinando
Bellocchio Antonio	Castagnola Luigi
Benedikter Johann	Cavagna Mario
Benevelli Luigi	Caveri Luciano
Bertoli Danilo	Cavicchioli Andrea
Bevilacqua Cristina	Cavigliasso Paola
Biafora Pasqualino	Cellini Giuliano
Bianchi Fortunato	Cerofolini Fulvio
Bianchi Beretta Romana	Cerutti Giuseppe
Bianchini Giovanni	Chella Mario
Bianco Gerardo	Cherchi Salvatore
Binelli Gian Carlo	Chiriano Rosario
Binetti Vincenzo	Ciabbarri Vincenzo
Biondi Alfredo	Ciafardini Michele
Bisagno Tommaso	Ciaffi Adriano
Bodrato Guido	Ciampaglia Alberto
Bonetti Andrea	Cicerone Francesco
Boniver Margherita	Ciconte Vincenzo
Bordon Willer	Ciliberti Franco
Borghini Gianfrancesco	Cimmino Tancredi
Borgoglio Felice	Ciocci Carlo Alberto
Borra Gian Carlo	Ciocci Lorenzo
Borri Andrea	Civita Salvatore
Borruso Andrea	Cobellis Giovanni
Bortolami Benito Mario	Coloni Sergio
Boselli Milvia	Colucci Francesco
Botta Giuseppe	Conte Carmelo
Brancaccio Mario	Contu Felice
Brescia Giuseppe	Cordati Rosaia Lúigia
Brocca Beniamino	Corsi Umberto
Brunetto Arnaldo	Costa Alessandro
Bruni Francesco	Costa Silvia
Bruno Antonio	Crescenzi Ugo
Bruzzani Riccardo	Crippa Giuseppe
Buffoni Andrea	Curci Francesco
Bulleri Luigi	
Buonocore Vincenzo	
	D'Acquisto Mario
Caccia Paolo Pietro	D'Addario Amedeo
Cafarelli Francesco	D'Aimmo Florindo
Calvanese Flora	Dal Castello Mario
Cannelonga Severino Lucano	D'Alia Salvatore
Capacci Renato	D'Amato Carlo
Capecchi Maria Teresa	D'Ambrosio Michele
Cappiello Agata Alma	D'Angelo Guido
Capria Nicola	De Carli Francesco
Caprili Milziade	De Carolis Stelio
Cardetti Giorgio	Degennaro Giuseppe
Cardinale Salvatore	Del Donno Olindo
Carelli Rodolfo	Del Mese Paolo
	Del Pennino Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grippe Ugo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano

Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

Willet Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Calderisi Giuseppe
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Mannino Antonino
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Russo Franco
Scalia Massimo
Teodori Massimo

Si sono astenuti:

Becchi Ada
Bertone Giuseppina
Diaz Annalisa
Forleo Francesco

Sono in missione:

Amato Giuliano
Anselmi Tina
Battaglia Adolfo
Fracanzani Carlo
Lauricella Angelo
Lenoci Claudio
Napoli Vito
Pajetta Gian Carlo
Piccoli Flaminio
Ravaglia Gianni
Santarelli Giulio
Scalfaro Oscar Luigi
Tempestini Francesco
Tremaglia Mirko
Zanone Valerio

Seguito della discussione della proposta di legge: Teodori ed altri: Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche e amministrative (424).

PRESIDENTE. L'Ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Teodori ed altri: Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori delle elezioni politiche e amministrative.

Ricordo che nella seduta del 17 ottobre è cominciata la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e che nella seduta del 18 ottobre il seguito della discussione è stato rinviato su richiesta del Governo.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella seduta del 18 ottobre l'onorevole Fausti, a nome del Governo, ribadì l'approvazione nei confronti del provvedi-

mento e dei suoi principi ispiratori, diretti a combattere ogni possibilità nelle operazioni di voto. L'onorevole Fausti chiese tuttavia una dilazione temporale per riconsiderare gli strumenti applicativi previsti dalla proposta di legge, in quanto il meccanismo previsto dal testo originario sembrava difficilmente attuabile in concreto.

L'approvazione degli emendamenti successivamente presentati alla cui elaborazione il Governo ha attivamente partecipato, fornendo il proprio sostegno tecnico, oggi consente il superamento delle riserve espresse e ciò mi permette di dichiararmi favorevoli al provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo agli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

1. Il secondo, il terzo e il quarto comma dell'articolo 36 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, sono sostituiti dai seguenti:

«Detta nomina è effettuata per sorteggio. Per ogni sezione elettorale si procede al sorteggio di venti nominativi fra gli elettori di quella sezione. I primi quattro nominativi sorteggiati sono nominati scrutatori, purché risultino idonei secondo quanto prescritto al comma precedente e non abbiano superato il sessantacinquesimo anno d'età. I nominativi sorteggiati che seguono i primi quattro fungono da scrutatori supplenti che subentrano progressivamente ai primi quattro, nell'ordine di estrazione a sorte, in caso di inidoneità o di impedimento.

Se il comune è retto da un commissario, questi procede per sorteggio, sentiti i rappresentanti di lista della prima sezione del comune, se già designati, alla nomina degli scrutatori con l'assistenza del segretario comunale.

Per ogni comune si procede con un unico sorteggio, valido per tutte le sezioni di numeri corrispondenti ai numeri pro-

gressivi degli elettori di tutte le sezioni del comune.

Ai nominati, il sindaco o il commissario notifica nel più breve tempo, e al più tardi non oltre il sesto giorno precedente le elezioni, l'avvenuta nomina, per mezzo di un ufficiale giudiziario o di un messo comunale. L'eventuale impedimento di cui al secondo comma deve essere comunicato al sindaco o al commissario entro il giorno successivo la notifica della nomina».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

ART. 1. — 1. In ogni comune della Repubblica è istituito, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, l'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale, comprendente un numero di nominativi quattro volte superiore al numero complessivo di scrutatori e di segretari da nominare nel comune.

2. La inclusione nel predetto albo è subordinata al possesso dei seguenti requisiti:

- a) essere elettora del comune;
- b) avere buona condotta morale;
- c) non aver superato il settantesimo anno di età;
- d) essere in possesso almeno del titolo di studio di scuola media di primo grado.

1. 1.

Quarta.

A questo emendamento sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Al comma 2, sopprimere la lettera b).

0. 1. 1. 1.

La Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Al comma 2, alla lettera d), sostituire le parole: di scuola media di primo grado con le seguenti: della scuola dell'obbligo.

0. 1. 1. 2.

La Commissione.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Nei comuni con più di duecento sezioni elettorali l'albo è articolato in più settori, che raggruppano sezioni territorialmente contigue, assicurando una eguale ripartizione del numero degli iscritti in ciascun settore.

1. 01.

Quarta.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Per la formazione dell'albo previsto dagli articoli precedenti, la commissione elettorale comunale, in pubblica audianza, preannunciata cinque giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, dopo aver provveduto, ove necessario, al raggruppamento delle sezioni elettorali secondo i criteri di cui all'articolo di cui all'articolo 1.01, procede al sorteggio, fra gli iscritti nelle liste elettorali delle sezioni medesime, nel numero stabilito dall'articolo 1.

2. La commissione elettorale comunale provvede alla iscrizione nell'albo delle persone sorteggiate che risultino essere in possesso dei prescritti requisiti e non si trovino in alcuna delle condizioni di cui agli articoli 38 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e 23 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli

organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. Successivamente l'albo è approvato e sottoscritto da tutti i componenti della commissione elettorale comunale.

3. L'albo formato ai sensi del comma 2 è depositato nella segreteria del comune per la durata di giorni quindici ed ogni cittadino del comune ha diritto di prenderne visione.

4. Una copia dell'albo approvato, unitamente a copia del verbale delle operazioni effettuate dalla commissione elettorale comunale, viene immediatamente inviata alla commissione elettorale mandamentale ai fini degli adempimenti di cui ai commi 5 e 6.

5. Il sindacato dà avviso del deposito dell'albo nella segreteria del comune con pubblico manifesto con il quale invita gli elettori del comune, che intendono proporre ricorso avverso la indebita iscrizione nell'albo, a presentarlo alla commissione elettorale mandamentale entro dieci giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 3.

6. Il ricorrente che impugna un'iscrizione deve dimostrare di aver fatto eseguire, entro i cinque giorni successivi alla presentazione, la notificazione del ricorso, a mezzo di messo comunale, alla parte interessata, la quale può entro cinque giorni dall'avvenuta notificazione, presentare un controricorso alla stessa commissione elettorale mandamentale.

1. 02.

Quarta.

A questo articolo aggiuntivo è stato presentato il seguente subemendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: delle sezioni medesime con le seguenti: del comune.

0. 1. 02. 1.

Governo.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 6 dell'articolo 1.02, verificata, entro i successivi trenta giorni, la regolarità della formazione dell'albo e decide inappellabilmente sui ricorsi presentati.

2. Le determinazioni adottate dalla commissione elettorale mandamentale sono immediatamente comunicate alla commissione elettorale comunale per i conseguenti adempimenti. Le decisioni sui ricorsi sono subito notificate agli interessati a cura del sindaco.

1. 0.3.

Quarta.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. L'albo formato a norma dei precedenti articoli è permanente e viene aggiornato periodicamente.

2. A tali fini la commissione elettorale comunale, nel mese di gennaio di ogni anno, dispone la cancellazione dall'albo di coloro che hanno perso i requisiti stabiliti nella presente legge e di coloro che non hanno dato prova di affidamento nell'assolvimento delle mansioni ad essi demandate.

3. In tale sede vengono, altresì, cancellati dall'albo gli iscritti che, avendo svolto le funzioni di scrutatore o di segretario in precedenti consultazioni elettorali, abbiano chiesto, entro il mese di dicembre, con apposita istanza diretta alla commissione elettorale comunale, di essere cancellati dall'albo.

4. Compite le operazioni di cui ai commi precedenti, la commissione elettorale comunale provvede, con sorteggio, alla sostituzione delle persone cancellate.

5. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 1.02, commi 3, 4, 5 e 6, e dell'articolo 1.03, è ammesso ricorso, da parte dei diretti inte-

ressati, anche per le cancellazioni dall'albo.

1. 04.

Quarta.

A questo articolo aggiuntivo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: è permanente con le seguenti: ha validità decennale.

0. 1. 04. 1.

La Commissione.

Al comma 2, dopo la parola: prova aggiungere le seguenti: certa ed oggettiva.

1. 04. 2.

La Commissione.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Tra il quarantesimo ed il trentesimo giorno antecedenti la data stabilita per la votazione, la commissione elettorale comunale procede, in pubblica adunanza, preannunciata due giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, al sorteggio, per ogni sezione elettorale del comune medesimo, di un numero di nominativi compresi nell'albo degli scrutatori e dei segretari pari al doppio di quelli occorrenti per la costituzione del seggio. I primi sorteggiati sono nominati membri effettivi e l'ultimo di essi è designato segretario della sezione; i secondi fungono da membri supplenti che subentrano progressivamente ai primi nell'ordine di estrazione a sorte, in caso di impedimento dei membri effettivi.

2. Se il comune è retto da un commissario, questi procede al sorteggio con l'assistenza del segretario comunale.

3. Ai membri effettivi, il sindaco o il commissario notifica, nel più breve tempo, e al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

più tardi non oltre il decimo giorno precedente le elezioni, l'avvenuta nomina, per mezzo di un ufficiale giudiziario o di un messo comunale. L'eventuale impedimento deve essere comunicato, entro il giorno successivo la notifica della nomina, al sindaco o al commissario perché provvedano alla sostituzione secondo i criteri di cui al comma 1. La nomina è notificata agli interessati non oltre il sesto giorno precedente le elezioni.

1. 05.

Quarta

A questo articolo aggiuntivo è stato presentato il seguente subemendamento:

Al comma 3, dopo le parole L'eventuale aggiungere la seguente: grave.

0. 1. 05. 1.

La Commissione.

È stato infine presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1.05 hanno effetto dalla scadenza del termine di cui al comma 1 dell'articolo 1 e, dalla stessa data, sono abrogati gli articoli 36 e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

1. 06.

Quarta.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1?

MASSIMO TEODORI, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento Quarta 1.1, nonché raccomanda l'approvazione dei subemendamenti 0.1.1.1 e 0.1.1.2 della Commissione.

Il parere è altresì favorevole sugli articoli aggiuntivi Quarta 1.01, 1.02, 1.03, 1.04, 1.05 e 1.06.

Esprimo il parere favorevole della Commissione sul subemendamento 0.1.02.1 del Governo ed invito la Camera ad accogliere i subemendamenti 0.1.04.1., 0.1.04.2 e 0.1.05.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole all'emendamento Quarta 1.1 ed ai subemendamenti ad esso presentati.

Raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.1.02.1. È altresì favorevole a tutti gli articoli aggiuntivi proposti ed ai subemendamenti ad essi riferiti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Quarta 1.1, con le modifiche testé approvate, interamente sostitutivo dell'articolo 1 della proposta di legge e accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Quarta 1.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.02.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Quarta 1.02, con la modifica testé appro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

vata, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Quarta 1.03, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.04.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.04.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Quarta 1.04.

MASSIMO TEODORI, *Relatore*, Signor presidente, desidero segnalare l'esigenza di una correzione formale del testo di questo articolo aggiuntivo. Al punto 2 occorre, infatti, eliminare la parola «non» ed inserire la parola «mancato» dopo le parole «dato prova certa ed oggettiva di».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori. Prendo atto della correzione formale da lei proposta, che il Governo dichiara di condividere.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Quarta 1.04, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dei subemendamenti approvati e con la correzione indicata dal relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.05.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Quarta 1.05, nel testo modificato dal sube-

mendamento testé approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiunto Quarta 1.06, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello del proponente. Ne do lettura:

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano altresì alle elezioni dei consiglieri regionali, dei consiglieri provinciali, dei consigli comunali e circoscrizionali nonché all'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

Quarta.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'unico emendamento presentato.

MASSIMO TEODORI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Quarta 2.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo, signor Presidente, esprime parere favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo accettato dalla Commissione e dal Governo. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello della proposta di legge.

(È respinto).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

L'articolo 2 è pertanto soppresso.
È stato presentato il seguente emendamento al titolo della proposta di legge:

Sostituire il titolo con il seguente:

Norme per la istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale.

Tit. 1.

Quarta.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento presentato al titolo della proposta di legge, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

MASSIMO TEODORI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo esprimere parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Quarta Tit. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera

impegna il Governo

a predisporre un disegno di legge concernente la nuova disciplina per la nomina dei presidenti dei seggi elettorali e per la definizione dei relativi poteri, che tenga conto dei principi ispiratori del progetto di legge n. 424».

9/424/1

«Labriola, Teodori, Barbieri, Soddu, Strumendo, Caveri, De Carolis. Gei».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

SILVANO LABRIOLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà immediatamente votata nel suo complesso con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione finale di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 424, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Norme per la nomina per il sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche amministrative» (424)

Presenti	357
Votanti	354
Astenuti	3
Maggioranza	178

Hanno votato sì	342
Hanno votato no	12

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milavia
Botta Giuseppe

Brancaccio Mario
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Crescenzi Ugo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Forleo Franco
Formigoni Roberto
Fornasari Giovanna
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angelo
Franchi Franco
Fronza Crepaz
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo

Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Roeste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisannu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gianfranco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Annamaria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Signorile Claudio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Silvestri Giuseppe
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Spini Valdo
 Stefanini Massimo
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Giancarlo
 Tancredi Antonio
 Tarabini Eugenio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Testa Enrico
 Tiraboschi Angelo
 Torchio Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Ciafardini Michele
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

Frasson Mario
 Lucenti Giuseppe
 Mastella Mario Clemente
 Mensorio Carmine
 Nardone Carmine
 Nerli Francesco
 Ricci Franco
 Ridi Silvano
 Sarti Adolfo

Si sono astenuti:

Corsi Umberto
 Mazzuconi Daniela
 Montecchi Elena

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Anselmi Tina
 Battaglia Adolfo
 Fracanzani Carlo
 Lauricella Angelo
 Lenoci Claudio
 Napoli Vito
 Pajetta Gian Carlo
 Piccoli Flaminio
 Ravaglia Gianni
 Santarelli Giulio
 Scàlfaro Oscar Luigi
 Tempestini Francesco
 Tremaglia Mirko
 Zanone Valerio

Discussione del disegno di legge: S. 1306. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica (approvato dal Senato) (3251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Ricordo che la Camera, nella seduta del 20 ottobre 1988 ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma della Costituzione, per la adozione del decreto-legge n. 390 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3251.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando altresì che nella seduta del 21 ottobre 1988 la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Portatadino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

COSTANTE PORTATADINO, Relatore. Signor Presidente, con il suo consenso riassumerò brevemente la mia relazione (*Commenti*), che essendo orale, colleghi, non può essere omessa! Chiedo per altro di essere autorizzato a consegnare il testo integrale della relazione affinché sia pubblicato in allegato.

PRESIDENTE. Sta bene, sarà pubblicato in allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

COSTANTE PORTATADINO, Relatore. Il disegno di legge in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, che rispetto alla trama delle norme legislative esistenti provvede ad utilizzare nel modo migliore il patrimonio esistente di edilizia scolastica e ad incrementarlo rapidamente, consentendo l'utilizzazione di fondi già stanziati in base alla legge n. 488, che altrimenti andrebbero in economia.

Con il consenso dell'Assemblea è già stata deliberata a stragrande maggioranza la necessità e l'urgenza di questo decreto la cui conversione in legge perciò raccomandando all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, mi as-

socio alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

1. Il decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 4:

al comma 1, le parole da: «che sarà formulato» fino alla fine del comma, sono sostituite dalle seguenti: «formulato dalle regioni secondo le modalità previste dal citato articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488»;

al comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le quote dei finanziamenti non concesse nell'esercizio cui sono imputate possono essere concesse nei tre esercizi successivi anche qualora la loro destinazione risulti cambiata ai sensi del precedente articolo 2».

All'articolo 5, al comma 1, le parole: «prevista dall'articolo 5 della legge 5 agosto 1975, n. 412» sono sostituite dalle seguenti: «prevista dalle vigenti disposizioni».

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. In attesa di un'organica disciplina da definire con una legge-quadro sull'edilizia scolastica e al fine di assicurare prioritariamente

riamente la piena e razionale utilizzazione di tutti gli edifici scolastici, anche mediante l'assegnazione in uso di parte di essi a scuole di tipo diverso da quello per il quale l'ente proprietario ha l'obbligo della fornitura dei locali, il provveditore agli studi, d'intesa con gli enti locali competenti e sentito il consiglio scolastico provinciale, definisce annualmente un piano di utilizzazione di tutti gli edifici e locali scolastici disponibili, tenuto conto delle esigenze connesse con la consistenza della popolazione scolastica, anche nel quinquennio successivo, con la formazione delle classi e con lo svolgimento delle specifiche attività didattiche di ciascun tipo di scuola.

2. Il piano di utilizzazione è comunicato alla regione.

3. I rapporti tra ente obbligato ed ente proprietario dei locali da utilizzare, qualora si tratti di enti diversi, sono regolati da apposita convenzione, che può prevedere anche l'assegnazione in uso gratuito.

4. L'approvazione della convenzione comporta l'obbligo dei soggetti in essa indicati di darvi esecuzione nei tempi e con le modalità stabilite».

A quest'articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:
Il suddetto piano tiene inoltre conto del mantenimento e dello sviluppo delle iniziative di tempo pieno e di tempo prolungato, dell'impiego di aule attrezzate e di laboratori anche finalizzati allo svolgimento di materie facoltative.

1. 1.

Masini, Soave, Sangiorgio.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:
Il parere dell'ente locale proprietario è comunque vincolante nella definizione del piano di utilizzazione.

1. 2.

Masini, Soave, Sangiorgio.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che agli articoli 2 e 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il decreto del ministro della pubblica istruzione, di cui al comma 5 dell'articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, individua gli enti locali destinatari dei mutui e determina le opere da realizzare, con le rispettive quote di finanziamento, nel rispetto delle priorità del programma annuale che sarà formulato dalle regioni, tenuto conto dei piani provinciali di utilizzazione degli edifici di cui all'articolo 1, sentiti gli enti locali interessati ed i sovrintendenti scolastici regionali.

2. La Cassa depositi e prestiti, sulla base della richiesta di finanziamento e della delibera di approvazione del progetto esecutivo, nonché della prescritta ulteriore documentazione, provvede alla concessione dei mutui entro sessanta giorni dalla presentazione della richiesta stessa».

A quest'articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

1. Il ministro della pubblica istruzione, con proprio decreto, ripartisce le quote di finanziamento fra le regioni interessate.

1-bis. — Le regioni, sulla base di un programma annuale da esse predisposto, tenendo conto dei piani provinciali di utilizzazione degli edifici di cui all'articolo 1 e sentiti gli enti locali interessati e i sovrintendenti scolastici regionali, individuano gli enti locali destinatari dei mutui e determinano le opere da realizzare.

1-ter. — Gli enti locali interessati invieranno la richiesta di finanziamento entro il termine di novanta giorni dalla data della corrispondente delibera regionale. Sono abrogati i commi 5, 8, 9, 10 e 11 dell'arti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

colo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488.

4. 1.

Masini, Soave, Sangiorgio.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, avverto che agli articoli 5 e 6 del decreto-legge sono riferiti emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverto altresì che all'articolo unico del disegno di legge di conversione non sono stati presentati emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor Presidente, a nome della Commissione esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Masini 1.1.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento Masini 1.1 e lo trasformiamo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alborghetti.

Pongo in votazione l'emendamento Masini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Masini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato direttamente per votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

«La Camera esaminato il disegno di legge n. 3251, di conversione del decreto-legge n. 390,

Impegna il Governo ad impartire le opportune istruzioni ai provveditori agli studi affinché il piano annuale di cui all'articolo 1 tenga conto del mantenimento e dello sviluppo delle iniziative di tempo pieno e di tempo prolungato, dell'impiego di aule attrezzate e di laboratori anche finalizzati allo svolgimento di materie facoltative.

9/3251/1

«Masini».

«La Camera,
premessò che

1) l'iter minimo per la realizzazione degli edifici scolastici risulta di circa quattro anni dal decreto ministeriale di finanziamento, perché:

a) gli enti locali possono attivare le procedure di progettazione, appalto e/o concessione (durata media 24-30 mesi) solo dopo l'emanazione dei suddetti decreti;

b) i tempi di costruzione non sono inferiori ad altri 14-20 mesi;

2) di conseguenza, l'erogazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti inizia soltanto dopo 30 mesi dall'«impegno» contabile dei fondi e si conclude dopo gli altri 14-20 mesi di cui al precedente punto b);

3) nel contempo, i processi inflattivi rendono comunque inadeguati gli stanziamenti, imponendo nuove determinazioni politiche per il loro reperimento ed una riapertura, sebbene parziale, dell'iter in questione;

4) il riferimento del finanziamento annuale all'interno di edifici non completabili nell'unità di tempo, determina la realizzazione contemporanea di un minor numero dei medesimi, con conseguente au-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

mento dei loro costi e del fenomeno dei residui passivi;

5) da tali perversi meccanismi deriva, tanto puntualmente quanto ingiustamente, l'accusa di inefficienza proprio a carico degli enti locali, necessitanti del finanziamento ministeriale già per l'affidamento della progettazione;

6) infine, essendo la ubicazione dei servizi scolastici un fattore primario dell'assetto del territorio, di competenza regionale, la coincidenza tra la programmazione di quest'ultimo e quella delle istituzioni scolastiche non può verificarsi senza il concetto Ministero-regioni,

invita il Governo

ad impostare i programmi di edilizia scolastica ed il preannunciato disegno di legge per la disciplina organica del settore, assicurando: la coincidenza tra programmazione scolastica e territoriale di cui al punto 6 della premessa;

L'attivazione delle procedure di cui al precedente punto 1a) indipendentemente da impegni di spesa, ma sulla base del suddetto programma, approvato con il parere del Parlamento;

l'impegno e l'erogazione dei mezzi finanziari in reale coincidenza con l'articolarsi della fase 1b) e con l'articolarsi dei costi, ed in corrispondenza con i lotti di ciascun edificio effettivamente completabili nell'arco di ogni anno finanziario.

9/3251/2

«Savino, Portatadino».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Masini n. 9/3251/1 e Savino n. 9/3251/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

NADIA MASINI. Non insisto, signor Presidente.

COSTANTE PORTATADINO. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente sulla conversione in legge del decreto-legge. Non riteniamo infatti che si possa sopperire alla mancanza di programmazione e di capacità spesa per il problema urgente dell'edilizia scolastica mediante decreti-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge del gruppo del MSI-destra nazionale, anche se con molte perplessità soprattutto in relazione al comma 1 dell'articolo 5 che, ancora una volta, prevede la concessione per l'affidamento dei lavori. Questo è un sistema che a noi non piace e ci auguriamo che possa essere definitivamente cancellato in altra sede e in un momento che non sia di emergenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo desidero esprimere un voto nettamente contrario sul provvedimento perché, pur capendone le ragioni, non possiamo accettare le finalità e gli strumenti che esso introduce e rafforza e che riteniamo ulteriormente peggiorativi della normativa vigente. Per questa ragione siamo nettamente contrari al provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale finale mediante procedimento elettronico

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3251, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1306. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica» *(approvato dal Senato)* (3251).

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	125

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi)

Hanno votato sì:

Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello

Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni

Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Mensorio Carlo
Merloni Franco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Parlato Antonio
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermatini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarra Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessadro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia

Geremicca Andrea
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Poli Giangaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Serafini Annamaria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Teodori Massimo
 Testa Enrico
 Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Anselmi Tina
 Battaglia Adolfo
 Fracanzani Carlo
 Lauricella Angelo
 Lenoci Claudio Caludio
 Napoli Vito
 Pajetta Gian Carlo
 Piccoli Flaminio
 Ravaglia Gianni
 Santarelli Giulio
 Scalfaro Oscar Luigi
 Tempestini Francesco
 Tremaglia Mirko
 Zanone Valerio

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione per-

manente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge ROSINI ed altri: «Autorizzazione ad effettuare la lotteria internazionale "Centomiglia velica" del Garda» (3244) (con parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione) vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze):

«Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di Stati stranieri» (approvato dalla VI Commissione del Senato), con modificazioni, (3267);

dalla XIII Commissione (Agricoltura):

ANIASI ed altri: «Disciplina del trattamento, della distribuzione e della denominazione dei diversi tipi di latte alimentare» (263); MONTECCHI ed altri: «Disciplina del trattamento e la commercializzazione del latte alimentare» (1868); LOBIANCO ed altri: «Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare» (2054), approvato in un testo unificato con il titolo: «Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare vaccino» (263-1868-2054).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 ottobre 1988, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 21,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,40
di venerdì 28 ottobre 1988.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

ALLEGATO ALLA RELAZIONE DEL DEPUTATO COSTANTE PORTATADINO,
RELATORE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3251.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 390 del 5 settembre 1988, già approvato dal Senato è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali che ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. La stessa Assemblea, nella seduta dello scorso 20 ottobre ha riconosciuto e confermato a stragrande maggioranza (371 voti favorevoli, 6 contrari) l'esistenza dei suddetti presupposti di costituzionalità.

Desidero esprimere questo primo giudizio positivo nella relazione che la VII Commissione cultura mi ha incaricato di svolgere, per evitare l'impressione che il richiamo alla necessità di una revisione organica della materia possa apparire una valutazione critica dei contenuti del decreto-legge.

La normativa vigente in materia di edilizia scolastica è in effetti il risultato di una complessa stratificazione più che cinquantennale, da cui deriva che le province sono tenute a fornire i locali per gli istituti tecnici ed i licei scientifici ai sensi della legge 3 marzo 1934 n. 383; che ai comuni spetta invece la costruzione e la manutenzione degli edifici che sono sedi di scuole materne, elementari, medie inferiori, di licei classici, di istituti magistrali e di istituti d'arte.

L'intervento diretto dell'amministrazione scolastica nel settore dell'edilizia, ad integrazione degli scarsi mezzi finanziari degli enti locali, è stato invece disposto dalle leggi n. 17 del 1962, n. 1.073 del 1972 n. 1358 del 1964 e 641 del 1967. Giova inoltre ricordare che il riparto delle competenze tra pubblica istruzione e lavori pubblici è stato definito dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972 n. 8 che trasferisce alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato relative ai lavori pubblici di interesse regionale.

Non è stata tuttavia risolta l'esigenza di una programmazione degli interventi di

livello nazionale, cui rispose la legge 5 agosto 1975 n. 412 che stabilì obiettivi e procedure che hanno trovato utili applicazione nei piani triennali 1975/1977 e 1978/1980 e nel rifinanziamento disposto dalla legge finanziaria per il 1985 a favore delle regioni meridionali.

Ulteriori parziali innovazioni risalgono al decreto-legge 1° luglio 1986 n. 318 convertito nella legge n. 488 del 1986) che ha introdotto alcune finalità specifiche al finanziamento del piano triennale 1986/1988, relativa in particolare all'eliminazione dei doppi turni nelle scuole primarie e secondarie, all'acquisizione o costruzione di edifici che assicurino, in ambito distrettuale o interdistrettuale la presenza e i diversi indirizzi di scuola media superiore, all'adeguamento alle norme di sicurezza, alla ristrutturazione di edifici fatiscenti.

Rispetto a questa trama di norme legislative ed applicative, il decreto-legge 5 settembre 1988 n. 390 essenzialmente provvede ad utilizzare nel modo migliore il patrimonio esistente ed ad incrementarlo efficacemente e rapidamente, consentendo l'utilizzazione di fondi già stanziati in base alla legge n. 488 del 1986, che andrebbero altrimenti in economia.

Si può quindi concludere, in linea generale, che in attesa di una nuova disciplina organica, per il futuro anche immediato non basteranno norme provvisorie di semplificazione e di sveltimento delle procedure di spesa, ma si renderanno necessari sostanziali interventi di carattere finanziario.

Venendo quindi all'esame dell'articolato, mi preme mettere in evidenza, all'articolo 1, l'attribuzione al provveditore agli studi del compito di definire un piano annuale di utilizzazione di tutti gli edifici scolastici disponibili per ogni ordine di scuole, superando la rigidità delle competenze attribuite dalle leggi ai diversi enti locali. Tale piano deve essere definito di intesa con gli enti locali competenti sentito

il consiglio scolastico provinciale. A questo proposito, il dibattito in Commissione ha evidenziato la proposta di meglio definire il ruolo dell'ente proprietario dell'edificio da assegnarsi in uso a scuole di tipo diverso da quello per il quale l'ente ha l'obbligo della fornitura dei locali. Anche prescindendo dall'opportunità di non fare decadere il decreto, nell'impossibilità di una terza lettura al Senato in tempo utile, ritengo preferibile mantenere come norma la logica dell'intesa tra provveditore ed enti locali, piuttosto che quella del parere vincolante di questi ultimi, allo scopo di assicurare la maggiore flessibilità possibile di utilizzazione, valorizzando anche la funzione consultiva del consiglio scola-

stico provinciale, che sarebbe altrimenti mortificato.

L'articolo 2 del decreto consente l'utilizzazione, per gli scopi individuati alla lettera *b*) del comma 2 dello articolo 11 del decreto-legge n. 318 del 1986, di finanziamenti ancora disponibili dopo aver conseguito la finalità della precedente lettera *a*) dello stesso articolo.

L'articolo 5 dispone l'accelerazione della realizzazione delle opere, anche mediante la disciplina della concessione.

L'articolo 6 interviene sulla disciplina della edilizia sperimentale, limitatamente alla modifica della composizione della commissione per il giudizio sulla gara di appalto-concorso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

ALLEGATO ALLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE
DEL DEPUTATO ABDON ALINOVI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3223

La nostra adesione critica nasce da due precisi ordini e motivi.

L'adesione: perché fin dal settembre '82 abbiamo sostenuto l'opportunità dell'esistenza di un organo, sia pure straordinario, che attuasse, alle dipendenze dell'esecutivo, il coordinamento dei diversi apparati dello Stato, non solo di quelli di polizia, nella lotta contro le centrali mafiose e della criminalità organizzata su tutto il territorio nazionale.

Non vi è dubbio che l'impegno teso a prevedere e colpire il fenomeno mafioso spetta a tutti gli organi dello Stato, ad ogni livello. E, tuttavia, le specificità del fenomeno stesso, anche per le caratteristiche regionali e locali che lo connotano, esigevano ed esigono che vi sia una specifica Autorità, dotata dei poteri di coordinamento necessari, senza possibilità di incertezze o di sottovalutazione.

Tale Autorità viene ridefinita più chiaramente nella sua fisionomia dal provvedimento legislativo in esame.

Si tratta di un'Autorità che, alle dirette dipendenze e sotto la responsabilità politica dell'esecutivo, operi per mettere in condizioni lo stato democratico per far fronte vittoriosamente alla sfida eversiva dei grandi gruppi criminali.

Il fatto stesso, però, che si senta il bisogno di ritornare sul tema con un nuovo provvedimento legislativo, dimostra che nell'esperienza di oltre 5 anni si sono verificate cadute e contraddizioni nel funzionamento di questo alto Ufficio, che certamente, non solo non hanno garantito la massima mobilitazione delle forze della legge e dell'ordine, ma, anzi, hanno contribuito non poco a generare lacune, abbandoni e sottovalutazioni che, oggettivamente, hanno favorito la recrudescenza del fenomeno mafioso in tutti i suoi aspetti.

Di qui nasce la critica della nostra parte politica al Governo. Nè si possono attribuire, infatti, a carenze legislative o, ancora, ad una successione di scelte perso-

nali sbagliate, gli scarsi o persino nulli risultati dell'attività dell'Alto Commissario.

È sarà indeguata e, talora — come negli ultimi tempi — è mancata del tutto la volontà politica dell'esecutivo nel contrastare il fenomeno mafioso, specie nelle regioni più esposte del Sud d'Italia.

Il quinquennio trascorso, ad una prima fase — coincidente con i processi per gli attentati criminali ed i grandi delitti del periodo '78-'82 — è succeduta una fase di caduta e persino di collasso dell'ufficio dell'Alto Commissario. Esso si è ridotto, via via di più, ad un centro burocratico senza iniziativa e senza carattere, privo di forze e di supporti operativi validi, chiuso in una generica ed indistinta lagnanza, teso ad amministrare equilibri di potere nell'ambito degli apparati statali, al più basso livello, in passività ed incongruenza.

Nessun contributo, infatti, si può dire sia venuto da questo ufficio per la individuazione e per il perseguimento dei gruppi mafiosi più attivi, responsabili dei grandi delitti che tanto hanno colpito la pubblica opinione. Nessun contributo effettivo a svelare le dimensioni, le modalità, i canali della grande accumulazione di capitale che il crimine organizzato produce, sia attraverso il traffico della droga, sia attraverso le ipoteche sulla spesa pubblica e le attività produttive ammantate di legalità.

Eppure il Parlamento, attraverso la Commissione bicamerale che ho avuto l'onore di presiedere, aveva indicato chiaramente il carattere eversivo dei fenomeni criminali, più manifesti in Sicilia, Calabria, Campania, tesi a sovvertire l'ordine democratico vigente, aveva messo in luce il contesto socio-politico del fenomeno, aveva denunciato carenze e lacune, segnalato compiti di iniziativa e d'intervento, aveva prodotto proposte e rimedi. Nella seduta del 16 marzo '86 la Camera, approvando con la mozione Rognoni-Alinovi, la relazione della Commissione antimafia,

aveva riassunto in una risoluzione molto precisa gli indirizzi proposti.

Dopo di allora non c'è stata la svolta, gli indirizzi del Parlamento sono stati disattesi dal Governo, i poteri criminali sono diventati più invadenti al punto da mettere in forse in alcune aree del Paese la stessa sovranità dello stato democratico.

Di qui la necessità — e lo faremo con idonei strumenti — di chiamare il Governo a rendere conto della mancata attuazione di quegli indirizzi.

Ma in questa sede, conclusivamente, apprezziamo le modifiche apportate nell'aula e che vanno nella direzione indicata dai nostri emendamenti, e cioè nel senso di porre limiti temporali, stabilire momenti certi di controllo politico e finanziario dell'attività dell'Alto Commissario, mantenere le garanzie costituzionali per tutta la materia dei diritti del cittadino.

Perché, onorevoli colleghi, dobbiamo essere consapevoli che con questo provvedimento legislativo siamo abbastanza vicini al limite estremo cui si possa giungere in uno stato di diritto per quanto riguarda attribuzioni di poteri ad un organo, peraltro monocratico, facente capo all'esecutivo.

Infine, non è fuori luogo richiamare qui due obiettivi fondamentali che noi riteniamo doveroso riproporre all'attività dell'Alto Commissario.

Il primo: contribuire alla piena intelligenza dei grandi delitti che il potere criminale ha compiuto mettendo in atto il «terrorismo politico-mafioso». Se non si fa un passo decisivo nel conoscere mandanti ed

esecutori dei delitti Mattarella, La Torre, Ciaccio Montalto, D'Aleo, Basile, Chinnici, Terranova, Costa, Cassarà, Montana e di tanti altri funzionari, magistrati, agenti delle forze dell'ordine, e di quello più recente del presidente Saetta, il cui assassinio ha tanti momenti di somiglianza nel movente, se non nella esecuzione, con quello di Dalla Chiesa, ebbene, non vi potrà essere alcuna svolta.

Il secondo obiettivo è quello di smascherare e colpire la rete, comunque camuffata, attraverso cui si riproduce e si estende l'accumulazione criminale del capitale.

Cadono, con il provvedimento di oggi tutti gli alibi che, in passato, sono stati accampati di fronte ad una mancanza di incisiva azione dello Stato; ed è augurabile che per il futuro nella condotta generale dell'esecutivo e, specifica del Ministero dell'interno, non vi siano più accenti unilaterali nell'azione contro il crimine.

Eversione non è solo quella dei gruppi terroristici, espressione di un fanatismo ideologico e politico isolato nella coscienza civile del Paese. Eversione è anche quella delle cosche mafiose: queste, anzi sono persino più pericolose perché minano anche dall'interno le strutture dello Stato e delle istituzioni per asservirle alle proprie finalità, più pericolose perché si insinuano nel tessuto istituzionale e politico minacciando lo stato democratico e la società civile.

Con questi precisi significati il gruppo comunista voterà a favore della normativa in esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VISCARDI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere — premesso che

dal 30 ottobre 1988 e a tempo indeterminato l'aeroporto di Capodichino (Na) resterà chiuso al traffico *charter* dalle ore 23 alle ore 6 di ogni giorno;

è stato denunciato dal dirigente dell'azienda autonoma di assistenza al volo di Capodichino il prossimo trasferimento a Roma del locale centro di previsioni meteorologiche dell'aeronautica militare e il congiunto declassamento dello scalo aereo dal prossimo anno —:

se non ritiene di dover intervenire con la massima sollecitudine al fine di evitare il progressivo deterioramento delle condizioni operative dello scalo aereo napoletano, anche in considerazione del crescente ruolo assunto in questi anni nel traffico interno ed internazionale che troverà ulteriori occasioni di sviluppo con le preannunciate iniziative collegate ai mondiali di calcio del 1990. (5-00994)

TAGLIABUE, BENEVELLI, BERNASCONI E PELLEGATTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) quali sono i dati, per ogni singola regione, del personale infermieristico che nel corso dell'ultimo biennio ha rassegnato le dimissioni dalla attività nelle strutture sanitarie pubbliche e quali sono, in particolare, le ragioni di tali dimissioni;

b) quali sono gli orientamenti del Ministero della sanità in merito alla ne-

cessità di valorizzazione del lavoro infermieristico sotto il profilo retributivo, professionale e organizzativo;

c) come si intendono affrontare gli aspetti riguardanti il sistema di formazione degli infermieri professionali, la modifica dei percorsi formativi e in particolare se non si ritiene di assumere iniziative per un inserimento nelle scuole per il personale infermieristico nell'ambito della riforma della scuola media superiore ai fini di evitare che l'acquisizione del diploma di infermiere professionale rappresenti un *iter* formativo senza ulteriori sbocchi e non incentivi le iscrizioni;

d) come si intende fronteggiare il grave problema dell'insufficienza di infermieri professionali, di particolare acutezza ai fini di un qualificato funzionamento dei servizi sanitari pubblici; come viene a conciliarsi lo stato di grave carenza del personale infermieristico professionale e gli orientamenti contenuti nei provvedimenti legislativi di accompagnamento della legge finanziaria 1989.

(5-00995)

RUTELLI, BONIVER, CRIPPA, GUNNELLA, MASINA E ANDREIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

risulta essere in corso una mobilitazione generale in Etiopia volta a consentire una « offensiva finale » contro le aree controllate dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea, attraverso il trasferimento in Eritrea dei circa 60.000 effettivi già impegnati sul fronte dell'Ogaden ed il reclutamento forzato della popolazione di età compresa tra i 15 e i 60 anni;

prosegue da parte delle autorità etiopiche il sequestro di beni di proprietà di cittadini eritrei, nonché arresti arbitrari con richiesta del pagamento di un riscatto;

presso le ambasciate d'Etiopia si effettua il ritiro dei passaporti di eritrei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

residenti all'estero che non accettano di versare al Governo una mensilità del loro salario;

in Italia, in particolare — dove gli eritrei non godono dello *status* di rifugiati — sono stati ritirati nelle ultime settimane i passaporti di una dozzina di eritrei che si sono recati presso l'ambasciata etiopica a seguito del rifiuto di versare la mensilità loro richiesta dal Governo etiopico —:

1) quali informazioni il Governo è in grado di fornire su tale incresciosa situazione;

2) se non ritiene di intervenire per impedire che cittadini eritrei — i quali non di rado hanno lavorato in Italia per molti anni e con regolari contratti e permessi — vengano così a trovarsi in condizione di clandestinità e « lavoro nero »;

3) quali iniziative intende assumere nei confronti del Governo Etiopico, per contribuire a far cessare tali inconcepibili procedure non solo all'interno del paese, ma anche all'estero. (5-00996)

ROCELLI, D'ADDARIO, SAPIO, MARTUSCELLI, D'ANGELO, SAVIO, RABINO, PIREDDA, PISICCHIO, PELLIZZARI, ZUECH, ARMELLIN E ZAMBON. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la stampa nazionale e locale ha dato ampio risalto al così detto « progetto Venezia » che contempla il piano generale degli interventi finalizzato con condivisibili propositi a difendere la città dalle acque alte e ad attuare il disinquinamento della laguna;

risulta che tale ipotesi sarà approvata a metà novembre dal Comitato dei Ministri, già fissato per il giorno 26 u.s. e rinviato a seguito di esplicita richiesta del comune di Venezia e ha appunto rappresentato l'impossibilità di approfondire

in tempi così brevi un progetto tanto impegnativo —:

ciò posto l'interrogante, in relazione a tale iniziativa, dettagliatamente riferita anche dalla stampa, chiede di conoscere:

quale organismo tecnico a livello istituzionale abbia provveduto a predisporre tale documento, visto che l'unico organismo deputato, essendo il Comitato di cui all'articolo 4 *ex* legge 29 novembre 1984, non si è mai pronunciato in merito all'incarico;

se risulta vero che nella sostanza, tale elaborato sia stato predisposto secondo le indicazioni del « Consorzio Venezia nuova »;

se appare esatta la sensazione che traspare dagli articoli di stampa, che riportano ampi stralci di tale relazione, dalla quale emerge, in sostanza, un ridimensionamento sostanziale del problema dell'abbattimento delle acque alte, che pure costituiva la finalità essenziale della legge;

quali momenti di verifica e di controllo si ritiene di dovere attivare su tale documento prima dell'approvazione « politica » del Comitato dei Ministri, tenuto anche conto, come risulta in ambienti veneziani, del decisivo contributo che a tale documento ha fornito il concessionario;

se risponde a verità quanto riportato dalla stampa sul ruolo previsto « Comitato tecnico permanente » che, nella conclamata composizione appare come organo che esclude soggetti fondamentali nella realizzazione del progetto Venezia e che comunque non prevede alcun aggancio ad organi consultivi istituzionali;

se risponde a verità che del suddetto Comitato farà anche parte un rappresentante del Consorzio di Venezia nuova;

se è vero che tra i compiti demandati al suddetto Comitato è previsto an-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

che l'elaborazione del piano generale degli interventi configurando gravemente in ciò una sottrazione di fatto delle competenze del Comitato dei Ministri *ex* articolo 4 della legge speciale, per cui non a caso il legislatore volle dare la massima autorevolezza facendolo presiedere addirittura dal Presidente del Consiglio dei ministri;

quali forme di effettivo controllo e verifiche si intendano attivare tenuto anche conto che per l'intera « operazione » lo Stato si accinge a spendere circa 10.000 miliardi;

visto che per legge Venezia è « problema di preminente interesse nazionale », se per le ragioni suddette il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso informare dettagliatamente il Parlamento anche mediante la presentazione, in tempi brevi, della prevista relazione così come prevista dalla legge ma che non compare allegata alla finanziaria, che comunque non potrà limitarsi a dare notizia dello stato dei lavori ma dovrà, più specificatamente, fornire un grado analitico e dettagliato di tutte le problematiche relative al progetto Venezia.

Tutto ciò considerato che il Parlamento via via è stato escluso o, per essere tolleranti, troppo limitatamente informato relativamente alla questione, per cui risulta pressoché preclusa ogni azione ispettiva di competenza. (5-00997)

DE CAROLIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con legge del 21 marzo 1988, n. 93 è stata legittimata l'erogazione della pensione sociale agli invalidi civili ultrasessantacinquenni soltanto nei confronti dei beneficiari per i quali la prestazione era già in pagamento;

il Governo si era impegnato a presentare tempestivamente un provvedimento specifico sulla materia relativo al

trattamento degli invalidi civili con età superiore a 65 anni —

quale sia lo stato del provvedimento legislativo e se la copertura dello stesso sia compatibile con i tagli previsti dalla finanziaria per il 1989. (5-00998)

CIOCCI LORENZO, PICCHETTI, COLOMBINI, TRABACCHINI, SAPIO E RECHIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, per i problemi delle aree urbane e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

l'ITALSTAT ha avanzato la proposta di costruzione di un tratto autostradale (bretella) che dovrebbe collegare l'autostrada Roma-Civitavecchia con il resto della rete autostradale nazionale (A1-A2);

tale proposta è basata su una doppia ipotesi di realizzazione:

1) la prima consisterebbe nella costruzione di un tratto autostradale di collegamento che, a partire dall'inizio dell'autostrada Roma-Civitavecchia, attraverserebbe le arterie esistenti Roma-Fiumicino, Roma-Ostia Cristoforo Colombo, lambirebbe il raccordo anulare, attraversando il territorio di Ciampino e Marino ricongiungendosi all'autostrada A2 al casello di Monteporzio Catone;

2) la seconda ipotesi sarebbe simile alla prima ma, subito dopo l'attraversamento delle tre arterie precedenti, proseguirebbe, parallelamente alla SS 148 in territorio di Pomezia, Ardea e Velletri per ricongiungersi al casello autostradale di Valmontone;

tali ipotesi determinerebbe un insopportabile impatto ambientale complessivo oltre al fatto che le arterie proposte andrebbero a collocarsi in aree di rispetto sia archeologiche che naturalistiche incompatibili con simili opere: parco dell'Appia Antica, parco regionale dei Castelli, la tenuta presidenziale di Castelporziano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

l'ipotesi avanzata dall'ITALSTAT sembrerebbe aver avuto l'assenso informale del solo Presidente della giunta regionale del Lazio il quale, a sua volta, non avrebbe avuto pareri sia dagli assessori preposti sia dalla commissione consiliare competente;

una simile impostazione urbanistico-variaria contraddice l'ipotesi di sviluppo già in itinere per Roma (SDO, ecc.) rimettendo in gioco una nuova urbanizzazione dell'area a Sud-Ovest della Capitale e inoltre, la costruzione su quel versante di simili arterie, pregiudicherebbe, data la spinta che produrrebbe alla urbanizzazione a Sud del Lazio, l'ipotesi di riequilibrio urbanistico, sociale e produttivo della regione che, al contrario, deve trovare sviluppo a Nord della Capitale —:

quali iniziative si intendono assumere per razionalizzare e coordinare le varie iniziative che riguardano l'area romana e che investono le competenze dello Stato, degli enti locali e delle aziende di Stato e per valutare possibili soluzioni ad un problema comunque esistente;

se l'ipotesi infrastrutturale-urbanistica proposta dall'ITALSTAT è coerente con lo sviluppo di Roma Capitale così come individuato dalla mozione approvata dalla Camera dei deputati;

se tale ipotesi risulta compatibile con lo sviluppo del trasporto ferroviario più volte e da più parti invocato, che produrrebbe, preservando ambiente e territorio, medesimi effetti a costi sociali inferiori soprattutto nell'area a sud di Roma. (5-00999)

D'ADDARIO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale della RAI dell'Abruzzo, con sede a Pescara, vive da tempo in una situazione di precarietà, in quanto manca di direttore;

recentemente, in via temporanea, tale funzione è stata assegnata all'ingegner

Giuseppe Boggio, tecnico RAI, di cui risulterebbe una provenienza dal servizio di sicurezza degli impianti ad alta frequenza;

tale tecnico non possiede né precedenti esperienze né attitudini accertate per ricoprire l'incarico di direttore, anche in via temporanea, con evidenti conseguenze negative sulla gestione aziendale della sede d'Abruzzo e sulla funzionalità ed equilibrio dell'informazione televisiva;

sembrerebbe che questa funzione temporanea di direttore della sede d'Abruzzo sia stata assegnata all'ingegner Boggio, unicamente per la sua parentela con un membro del Collegio dei revisori della RAI, di Pescara, che avrebbe esercitato pressioni a dimisura per ottenerla;

considerato che risulterebbe che lo stesso membro del Collegio dei revisori si stia adoperando per trasformare in definitiva tale nomina temporanea —:

se i Ministri interrogati intendono considerare l'opportunità che cessi la funzione temporanea di direttore all'ingegner Boggio per i disagi che sinora ha creato in Abruzzo;

di voler invitare la RAI a nominare un direttore della sede regionale d'Abruzzo, in Pescara, di comprovata esperienza nella gestione aziendale e nella gestione dell'informazione;

se il Ministro di grazia e giustizia è a conoscenza di iniziative della magistratura, a riguardo dell'affidamento della funzione di direttore temporaneo della sede regionale d'Abruzzo all'ingegner Boggio, con particolare riguardo a ipotesi di reato, quali l'interesse privato in atti d'ufficio. (5-01000)

GHEZZI, PEDRAZZI CIPOLLA, ORLANDI, BARBERA e GRILLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

notizie varie di stampa e di altro genere hanno riferito che il Ministero di grazia e giustizia avrebbe già stanziato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

una somma ingente (a quanto pare di dieci miliardi) per la costruzione, in un'area attigua al carcere Dozza di Bologna, di un'« aula bunker » di grandi dimensioni, per la celebrazione dei maxi processi;

secondo altre notizie di stampa la sovrintendenza ai lavori pubblici avrebbe già bandito la relativa gara d'appalto;

tale scelta, ove effettivamente si concretasse, contrasterebbe con le più accreditate tendenze degli osservatori giuridici e con il nuovo codice di procedura penale, che scoraggiano la celebrazione di maxi processi;

il progetto, se realizzato, darebbe luogo ad una struttura sproporzionata alle esigenze sia del distretto che del circolo, e risulterebbe pertanto sicuramente inutile;

la stessa divisata ubicazione sarebbe in contrasto con le indicazioni degli operatori della giustizia, i quali insistono da anni, giustamente, per la creazione di una « cittadella della giustizia » nella zona del vecchio Palazzo di giustizia (Palazzo Baciocchi), la cui realizzazione è oggi concretamente possibile, mentre, in ogni caso, anche *in loco* l'applicazione della riforma del codice di procedura penale comporterà una profonda ristrutturazione e riorganizzazione degli uffici giudiziari, per la quale è necessaria un'ingente e « mirata » destinazione di fondi;

queste nuove esigenze si aggiungono, d'altra parte, alle ormai croniche deficienze strutturali che gravano sul sistema giudiziario, a Bologna non meno che nel resto del paese;

proprio in questa prospettiva si collocano le giuste proteste degli operatori della pretura di Bologna, sia magistrati che funzionari di cancelleria ed ausiliari, che hanno già unitariamente scioperato, nel corrente mese di ottobre, per contestare l'inadeguatezza dei locali e delle altre strutture;

appare quindi necessario, semmai, che i fondi eventualmente destinati alla costruzione dell'« aula bunker » vengano invece impiegati per la riqualificazione ed il potenziamento delle strutture giudiziarie di Bologna;

interpellanze al riguardo sono già state presentate nel consiglio comunale della città nonché nel consiglio provinciale —

se il Ministero di grazia e giustizia intenda perseguire la realizzazione della citata « aula bunker », o se, invece, intenda in altri modi, e in quali, sovvenire alle reali esigenze anche di edilizia e di altre strutture giudiziarie sopra evidenziate, nel breve e nel medio periodo, per la città di Bologna;

se il ministro abbia sentito gli uffici giudiziari della regione Emilia Romagna al fine di accertare e qualificare il fabbisogno edilizio, tecnico-strumentale e di personale, necessario per la celebrazione del processo penale secondo il nuovo codice. (5-01001)

DE JULIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con la riduzione del numero di letture del contatore presso gli utenti, l'ENEL aveva introdotto la pratica degli accenti sui consumi di energia elettrica, esigendo spesso pagamenti superiori a quelli corrispondenti ai consumi reali, provocando la giustificata reazione dell'opinione pubblica;

per dare risposta alle giuste lamentele, l'ENEL ha « attivato » il cosiddetto Servizio Eneltel, mediante il quale gli utenti possono comunicare telefonicamente ed in modo automatico alle scadenze previste, i dati relativi ai propri consumi di energia elettrica;

per quali motivi tecnici l'ENEL richieda, per l'utilizzo del Servizio Eneltel, l'uso di telefoni con disco combinatore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

dato che la grande diffusione dei telefoni digitali limita nei fatti l'accesso al servizio stesso;

se è a conoscenza che, nonostante l'avviso di attivazione che compare sulle

bollette, in Calabria il Servizio Enetel non risulta operante;

quali siano i motivi di tale inoperatività e se questo disservizio si presenta anche in altre regioni. (5-01002)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se vi sia l'intendimento di provvedere all'illuminazione dello svincolo fra la parte terminale della tangenziale ovest di Milano e l'autostrada del Sole, atteso che esso è l'unico svincolo della citata tangenziale ad esserne privo ed in considerazione del fatto che la zona risulta essere particolarmente soggetta a nebbie e foschie. (4-09327)

CERUTI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso

che l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972 prevede l'emanazione ogni anno di un decreto del ministro delle finanze di concerto con il ministro del tesoro per la determinazione del compenso unitario globale in ragione di ogni ricorso deciso dalle Commissioni tributarie di I e II grado;

che, dopo l'emanazione del decreto predetto, la Direzione generale del contenzioso trasmette una circolare alle intendenze di finanza e alle Commissioni tributarie di I e di II grado impartendo istruzioni per la liquidazione e il pagamento dei compensi;

che la circolare in parola a tutt'oggi non risulta pervenuta agli uffici destinatari per cui i giudici tributari di merito non hanno ancora percepito i compensi relativi ai ricorsi sin qui trattati nel 1988 —:

1) se sia stato adottato il decreto interministeriale per l'anno 1988;

2) in caso affermativo, se siano stati accreditati i fondi necessari al pagamento

dei compensi ai componenti delle commissioni tributarie;

3) a quali ragioni sia da imputarsi il ritardo nell'emanazione della circolare di cui alle premesse. (4-09328)

RENZULLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il giorno 28 luglio 1988 alle ore 8,30 circa, il motopeschereccio italiano *Michela* di Monfalcone fu fermato e catturato, pur trovandosi in acque territoriali, da una motovedetta slava;

successivamente la citata imbarcazione fu condotta nel porto di Umago e posta sotto sequestro;

anche a causa di una non certo eccellente conduzione delle trattative da parte dell'autorità italiana, il motopeschereccio in riferimento, anziché essere rilasciato previo versamento di una sanzione pecuniaria, o, al limite di una somma pari all'effettivo valore dello stesso, è stato confiscato;

tutto ciò ha provocato un grave danno economico al proprietario del motopeschereccio il quale, tuttavia, con encomiabile spirito imprenditoriale non intende smettere l'attività fin qui svolta, semmai vorrebbe potenziarla —:

se, tenuto conto di quanto sin qui descritto e, in particolare, della grave ingiustizia commessa dalle autorità slave non contestate da quelle italiane come sarebbe stato necessario, ritenga essere nelle condizioni di assicurare all'armatore in riferimento, adeguato aiuto e l'erogazione del contributo necessario alla costruzione di un nuovo peschereccio, nelle forme previste dalla legge, ma con procedure che tengano conto delle peculiarità del caso e del significato riparatorio che l'intervento ora richiamato dovrebbe comunque assumere nella sostanza. (4-09329)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

PROCACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

su un colle in prossimità di Artena (FR) sorgono i resti, magnificamente conservati, di un'antica città preromanica;

si ritiene che la città, denominata Civita, possa essere in realtà la mitica Ecetra, una delle città più importanti dei Volsci;

Civita rappresenta un caso di particolare interesse per i numerosi studiosi che accorrono da svariati paesi per farne oggetto di studio;

il piano regolatore del 1972 e la Soprintendenza alle Belle arti nel 1979 hanno posto su di essa il vincolo archeologico;

sul colle, sede della città preromanica, si ara e si coltiva, sono state elevate costruzioni abusive e sono stati asfaltati o cementati alcuni sentieri;

da circa vent'anni è in funzione una cava di calcare, che arreca grave danno al patrimonio archeologico, in considerazione del fatto che le continue esplosioni rendono precaria la stabilità delle mura della Cinta, che sono ormai a pochi metri dal fronte della cava;

è possibile che la cava abbia già distrutto parte dei resti archeologici, posti fuori dalla cinta muraria; tra questi la grotta del Catauso, cavità di origine carsica considerata luogo di culto, e un'antica villa dell'età repubblicana;

sono state fatte numerose denunce, di cui una da parte della Soprintendenza, ai danni della cava, ma senza alcun risultato —;

quali provvedimenti intenda adottare il ministro interrogato, per salvaguardare i resti della Cinta;

in particolare se ritenga opportuno che la cava continui ad operare, mettendo a repentaglio l'incolumità delle costruzioni millenarie;

se non ritenga opportuno studiare un piano per la rivalutazione della zona archeologica, esaminando eventualmente la possibilità di affidare ad un gruppo di ricercatori la gestione dell'iniziativa.

(4-09330)

PETROCELLI, CANNELONGA E CICE-RONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il giorno 8 ottobre 1988 è stata presentata, personalmente al direttore generale dell'ente delle ferrovie dello Stato Coletti, da una delegazione di lavoratori molisani, pugliesi ed abruzzesi una petizione, con oltre 1.300 firme, contro un deliberato del direttore compartimentale di Bari con il quale si intende cambiare la gestione aziendale di Termoli (CB) per non chiarite e documentate « ragioni di economicità », invece, secondo l'opinione degli utenti, tale mensa è una delle più efficienti e pulite —;

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere in merito alle questioni sollevate.

(4-09331)

PETROCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione di Bojano ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale di Bojano riunitosi nella seduta del 10 ottobre 1988, visto la paventata chiusura dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette; considerato che detto ufficio è di vitale importanza per l'economia della nostra cittadina; considerato inoltre che con la nuova riforma finanziaria dovrebbero unificarsi gli uffici IVA registro imposte dirette, ciò creerebbe una notevole affluenza di gente nella nostra città; visto che il gettito finanziario di detto ufficio è passato dai 50 milioni del 1972 ai 10 miliardi del 1987, fa voti affinché i responsabili del competente Ministero recedano dalla decisione di chiudere detto ufficio, e ne chiedono l'ampliamento per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

soddisfare meglio le esigenze della nostra cittadina e delle zone limitrofe » —:

se risponde a verità quanto sopra dichiarato;

in tal caso quali iniziative si intendono prendere per evitare l'impoverimento dei servizi statali nelle aree meridionali. (4-09332)

VESCE, AGLIETTA, MODUGNO E CALDERISI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

la direttiva comunitaria 778/80, relativa alle acque potabili, è stata recepita integralmente dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 24 maggio 1988 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 30 giugno 1988;

tale decreto del Presidente della Repubblica discende direttamente dagli obblighi dettati dalla legge 16 aprile 1987, concernente le politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alla CEE e l'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari, ed, oltre a stabilire i requisiti sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, introduce misure obbligatorie atte a garantire la difesa delle risorse idriche e le relative aree di salvaguardia;

le aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione, hanno la funzione di assicurare, mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque da destinare al consumo umano ed in tali aree è fatto assoluto divieto di accumulo di concimi organici, di spandimento di pesticidi e fertilizzanti nonché di pascolo e stazzo del bestiame;

tutto ciò è in netto contrasto con quanto avviene ora: ad esempio, come denunciato da Carduccio Parizzi, presidente della Lega Ecologica, il 20 ottobre 1988 alla Procura della Repubblica di Bologna, lungo l'asta fluviale, le golene e le casse di espansione del Reno e dei suoi

affluenti, destinati all'approvvigionamento dell'acquedotto della città di Ravenna e di altri centri urbani. Infatti su tali aree vengono praticate la concessione di coltivazione precaria, colture agrarie come cereali, barbabietole, soia e mais che richiedono un massiccio uso di pesticidi e concimi chimici, da ora tassativamente vietati dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato;

a tutt'oggi, le amministrazioni dell'ambiente e della sanità e per gli affari regionali, non hanno ancora definito i criteri generali per la definizione delle aree di salvaguardia, cosa che avrebbe dovuto essere fatta entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della normativa —:

se e quando si ha intenzione di rendere operativo il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 24 maggio 1988, definendo in maniera chiara le aree di salvaguardia per le acque destinate ad uso umano e se non ritengono che un simile atteggiamento omissivo sia in aperto contrasto con i doveri di tutela della salute pubblica. (4-09333)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponde al vero che il presidente della CONSOB, dottor Piga, già eletto senatore della DC e che poi ebbe a dimettersi per incompatibilità con la carica che continuava e continua a detenere, si stia attivamente impegnando per la nomina del dottor Franco Ianniello, già presidente della camera di commercio di Caserta, a consigliere della CONSOB;

in caso affermativo quale specifica ed adeguata competenza e quale particolare professionalità abbia lo Ianniello per poter coprire degnamente e nell'interesse generale della collettività il delicato incarico. (4-09334)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

scientifica e tecnologica. — Per conoscere — premesso che

la III Sezione del Tribunale civile di Roma con sentenza n. 3854/84 ha condannato il CNR allo sfratto dei locali occupati in Roma, via Carrara, entro il mese di ottobre del suddetto anno a seguito di ricorso della proprietaria (Immobiliare Carrara, Tribunale Roma 2471/66);

il CNR ha dapprima impugnato la sentenza presso la Corte di appello (1665/84) poi ha abbandonato il procedimento a seguito di accordo tra le parti;

la Immobiliare Monticelli (Tribunale Roma 1537/54), come l'altra appartenente alla famiglia Violante, ha offerto al CNR in locazione un complesso immobiliare sito in Roma, viale Kant per il canone annuo di gran lunga superiore a lire un miliardo, al fine di trasferire i laboratori già siti in via Carrara;

la Immobiliare Carrara ha però condizionato la permanenza del CNR nei locali di sua proprietà al fatto che l'Ente accettasse l'offerta dell'altra società;

il CNR, presidenza Rossi Bernardi, ha accettato tutte le onerose richieste della controparte al fine di poter usufruire dei locali di via Carrara nel mentre la Monticelli adattava quelli di viale Kant;

il nucleo centrale di polizia tributaria ha denunciato alla Procura della Repubblica gli amministratori delle due società (tra cui la madre ottantenne dei fratelli Violante e ciò lascia supporre chi in realtà dirigesse le società) per evasione di imposte e false fatturazioni dell'IVA anche in rapporto alle operazioni con il CNR;

il dottor Giuseppe Violante è componente del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura (e comunque ricopriva tale carica fino a 18 mesi fa) e detto istituto ha acquistato dalla Monticelli per svariati miliardi un vasto edificio sito di fronte a quello locato al CNR —:

1) se la Banca d'Italia e/o la magistratura penale abbiano eseguito accerta-

menti sull'operazione immobiliare che ha coinvolto la famiglia Violante e la BNA e su eventuali, ingiustificate linee di credito concesse a persone fisiche e/o giuridiche comunque facenti capo a detta famiglia;

2) il parere della Commissione di congruità ex articolo 61 DPR n. 696/79, nominata dal CNR sul canone di locazione dell'immobile di viale Kant, i nominativi dei componenti di detto organismo e di tutte le deliberazioni della Giunta amministrativa inerenti i rapporti con la Carrara e la Monticelli dal 1984 in poi;

3) quale sia lo stato del procedimento penale iniziato su denuncia della Guardia di finanza e se detto organo abbia effettuato accurate indagini così da escludere con certezza eventuali collegamenti tra le false fatturazioni ed i rapporti con il CNR atteso che la famiglia Violante, anche tramite la SMIR (Società Immobiliare di Roma) è ben conosciuta presso il CNR avendo già venduto l'immobile sito in Roma, via Reno 1; all'epoca di quest'ultima vendita il funzionario istruttore del CNR era il dottor Ivo Grimaldi quale Capo dell'Ufficio Patrimonio Immobiliare; il predetto Grimaldi è stato altresì il direttore centrale del personale e dell'amministrazione avendo alle dipendenze gerarchiche il servizio patrimonio che ha svolto l'attività istruttoria per la locazione di viale Kant;

4) il costo dei lavori di trasformazione dell'immobile di viale Kant e quale parte abbia sopportato il cospicuo onere economico;

5) considerato lo stato di estrema necessità in cui versava il CNR essendo impossibile reperire in sei mesi locali idonei per laboratori di biologia con alcune decine di dipendenti, se sia stato accertato dalla magistratura che l'imposizione di subordinare la permanenza del CNR in via Carrara alla condizione di affittare i locali di viale Kant, abbia costituito fattispecie di reato a carico delle responsabili delle due società (Carrara e Monticelli);

6) se il nucleo centrale di polizia tributaria abbia effettuato una inchiesta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

al fine di accertare il cospicuo patrimonio mobiliare ed immobiliare in godimento del dottor Grimaldi. (4-09335)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che

il consiglio circoscrizionale di Chiaia, San Ferdinando, Posillipo (Napoli) in data 13 ottobre 1988 ha approvato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si legge che: « Il comune di Napoli è proprietario del suolo alla via Chiatamone, costituente intercapedine tra gli Hotel Royal e Continental, suolo che risulta gravato da servitù di passaggio in favore della proprietà dell'Hotel Royal e di cui è conduttrice la società CIA fin dal 1960 con vari atti deliberativi, l'ultimo dei quali risalente al 1978; tra gli anni 1979 e 1986 nessun provvedimento amministrativo viene adottato sia in ordine alla proroga del fitto che all'aggiornamento del canone di locazione, anzi, con nota 2674 del 16 giugno 1982 dell'assessore *pro tempore* al Patrimonio, indirizzata alla CIA, viene manifestata l'intenzione dell'Amministrazione di rientrare in possesso dell'area per la sua utilizzazione a fini sociali; con delibera n. 6621 del 28 luglio 1987, il Commissario straordinario Vitiello, a consiglio comunale già insediato, e quindi con un vero e proprio colpo di mano, stabilisce con la CIA un nuovo contratto di locazione della durata di 9 anni, rinnovabile di nove anni in nove anni per novanta anni, autorizzandola contemporaneamente a manomettere il sottosuolo; la società CIA nell'ottobre 1987, ha chiesto all'Assessorato industria e artigianato della regione Campania, l'intestazione a proprio nome delle concessioni di sfruttamento delle acque ferrate, precedentemente intestate alla vecchia proprietà dell'Hotel Continental; la Giunta regionale, con delibera n. 1510 del 1982, delibera comunque mai resa esecutiva, aveva deciso di revocare le predette concessioni di sfruttamento delle sorgenti del Chiatamone intestate a privati, e questo per

ristabilire alla Regione la titolarità al possesso ed allo sfruttamento delle stesse; in data 5 agosto 1988 il Servizio industria della Regione Campania ha inviato al sindaco di Napoli richiesta di parere circa i programmi di sfruttamento delle acque ed il conseguente trasferimento alla società CIA delle predette concessioni; tutto ciò premesso e considerato, ritenendo che spetti al Consiglio comunale ogni ulteriore determinazione in materia di concessione ed utilizzo del suolo in oggetto e delle sorgenti tutte del Chiatamone, impegna la Giunta comunale a non procedere ad ulteriori atti che possano compromettere ipotesi di sfruttamento per uso pubblico oltre a pregiudicare la piena sovranità del Comune sul suolo e sul sottosuolo dell'intercapedine oltre che su tutte le sorgenti del Chiatamone, impegna inoltre la Giunta comunale a revocare, per manifesta illegittimità la delibera Commissariale n. 6621 del 28 luglio 1987, delibera assunta coi poteri del consiglio, avente ad oggetto il rinnovo alla CIA della locazione del suolo e del sottosuolo dell'intercapedine predetta con la contestuale autorizzazione a opere da realizzare nel sottosuolo; l'illegittimità si sostanzia nel fatto che il Consiglio comunale era già nella pienezza dei propri poteri, alla data di adozione della delibera, così come disposto dall'articolo 281 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915. Il Consiglio di circoscrizione di Chiaia, San Ferdinando e Posillipo impegna, pertanto, l'Amministrazione comunale a relazionare al Consiglio entro 60 giorni su una ipotesi organica e complessiva di riutilizzo pubblico di tutte le sorgenti, dove possibile anche a fini termali, per ripristinare un'antica e mai dimenticata tradizione del popolo napoletano, risalente alla seconda metà del 1600 » —:

se risulti ai ministri quale sia stato l'esito del voto del consiglio di quartiere di Chiaia — San Ferdinando — Posillipo, se sia stato accolto e la delibera di favore nei confronti della CIA sia stata revocata o in caso contrario perché ciò non sia avve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

nuto, nonostante i ripetuti impegni degli amministratori comunali di voler risolvere il problema del recupero delle antiche e popolari acque del Chiatamone; se la regione Campania abbia concesso alla CIA l'intestazione delle concessioni di sfruttamento che costituiscono, per quanto riguarda la fonte in parola, un vero e proprio esproprio della proprietà demaniale e dell'interesse generale della collettività; i motivi per i quali la regione Campania non abbia mai reso esecutiva la delibera n. 1510 del 1982 con la quale aveva deciso di revocare la concessione e se e quali precisi programmi abbia il comune di Napoli per il ripristino e la gestione pubblica della sorgente termale in parola. (4-09336)

CIAFARDINI E CICERONE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

la giunta regionale d'Abruzzo prevede un contributo di lire 20.000 *pro capite* per gruppi di almeno 30 persone per istituti religiosi, agenzie turistiche, albergatori che organizzano turismo religioso e che effettuano un minimo di 2 pernottamenti, purché nell'ambito della regione;

è inoltre previsto un contributo di 300.000 lire a favore degli organizzatori, quale concorso spese per ogni pullman utilizzato per il succitato turismo;

per tale attività è stanziata la somma di 150 milioni —:

se non ritenga perlomeno strano che la regione Abruzzo si faccia promotrice di tale operazione che coinvolgerebbe, oltre agli istituti religiosi, in un miscuglio discutibile di sacro e profano, agenzie turistiche ed albergatori;

se analoghe incentivazioni esistano per iniziative turistiche di altri tipi verso musei, monumenti, parchi archeologici, parchi naturali, ecc. (4-09337)

ALBERINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se è informato che il giorno 27 ottobre 1988 dalle ore 8,15 fino alle ore 9,25 è stato assolutamente impossibile mettersi in contatto telefonico con Brescia e che la direzione generale della SIP, informata dall'interrogante e dal centralino della Camera dei deputati, ha riconosciuto essere impossibile ogni collegamento e in teleselezione e a mezzo centralino SIP non solo con Brescia ma anche con altre città d'Italia;

quali giustificazioni intende dare della incredibile e gravissima disfunzione e quali provvedimenti intenda prendere per evitare il ripetersi di tali fatti che certamente non danno una buona immagine dell'Italia (V potenza industriale!) in Europa e nel mondo. (4-09338)

FORLEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la stampa nazionale ha dato notizia del gravissimo stato di disagio dei commercianti palermitani provocato dal continuo assalto della microdelinquenza —:

se non ritenga che al di là dell'istituzione di Alti Commissari, sia necessario ridare vitalità alle forze dell'ordine che proprio sul piano della cosiddetta ordinaria amministrazione evidenziano gravi carenze;

se non ritenga che dette carenze siano dovute soprattutto alla difficoltà di coordinare sul piano preventivo l'attività delle forze di polizia, difficoltà che provoca nei cittadini di Palermo un senso di impotenza a causa della serie enorme di microattentati che un più puntuale controllo del territorio potrebbe contrastare;

se non ritenga dover rinvigorire i compiti delle autorità provinciali di P.S. che nonostante la previsione di legge non riescono a svolgere efficacemente l'azione di coordinamento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

se infine il Presidente del Consiglio non ritenga dover prendere visione dei verbali delle riunioni del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica svoltesi in questo ultimo anno nella città di Palermo al fine di constatare quanto sia stato convenuto dal predetto comitato sull'impiego coordinato dei corpi di polizia. (4-09339)

BORRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se è informato della grave situazione che è determinata a causa dei ritardi con cui viene espletato il servizio di vidimazione dei libri contabili da parte di alcune cancellerie commerciali dei tribunali;

se è informato in particolare che, a causa del sovraccarico di lavoro, alcune cancellerie hanno adottato il criterio di accogliere solo un determinato numero di domande al giorno (nel caso di Parma, per esempio, non più di venti domande al giorno);

quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a questa situazione di grave pregiudizio per l'ordinato e tempestivo espletamento di un servizio che i soggetti interessati richiedono in adempimento ad un obbligo di legge. (4-09340)

MAZZONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che negli anni '70 vennero appaltati i lavori per un centro polifunzionale in Soccavo — quartiere dormitorio degradato periferico di Napoli — per una spesa di lire 1.700.000.000;

che l'inizio effettivo dei lavori si ebbe solo nel marzo del 1979;

che nel 1984 pur non essendo l'opera ancora completata, anzi appena iniziata, il consiglio comunale di Napoli approvò un mutuo di circa 7 miliardi necessari a rifinanziare l'opera per il suo definitivo completamento;

che a tutt'oggi esiste in zona soltanto uno scheletro di cemento al centro di una vasta area incolta e densa di erbacce —;

i motivi del fermo dei lavori da anni;

l'ammontare a tutt'oggi delle somme effettivamente erogate all'impresa appaltatrice;

se si ritiene ancora realizzabile detto centro polifunzionale e quale l'effettivo costo attuale per il suo completamento; in caso contrario quale destinazione si ritiene di dare alla vasta area ove era prevista l'opera;

se non si ritenga da parte dei ministri interessati, per quanto di loro rispettiva competenza, disporre una inchiesta amministrativa che accerti le responsabilità del blocco dell'opera, ed eventuali omissioni colpose o dolose degli enti preposti alla vigilanza per l'effettuazione dell'opera stessa. (4-09341)

CAVERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

domenica 23 ottobre 1988 si è svolta la tradizionale *bataille des reines*, significativo momento di festa per gli allevatori della Valle d'Aosta, come mostra la cifra di 10 mila presenti ai combattimenti incruenti fra le bovine;

la RAI regionale aveva trasmesso in diretta su rete regionale negli ultimi anni la manifestazione, con evidenti riscontri di pubblico, e che quest'anno la trasmissione in diretta delle principali fasi della *bataille* non è avvenuta per mancanza di spazi su RAI 3. Si tratta solo di uno dei tanti esempi del progressivo accentramento di RAI 3, come evidenziato dallo smantellamento delle strutture di programmazione regionale, in gran parte delle regioni a statuto ordinario, e la mortificazione come organici, mezzi ed orari di trasmissione nelle regioni a statuto speciale, oltre che dalla negazione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

« fuori spazio » per programmi e trasmissioni giornalistiche;

questo fenomeno diventa molto grave per l'informazione giornalistica, perché malgrado l'esistenza di una specifica testata regionale per l'informazione, gli spazi televisivi regionali sono sempre più « bloccati » da un palinsesto rigido di RAI 3;

tutto ciò si scontra con i principi di decentramento ideativo e produttivo alla base della riforma del sistema radiotelevisivo pubblico e con lo stravolgimento del ruolo di RAI 3 come canale TV regionale, a beneficio invece di una impostazione di un canale TV nazionale, a violazione dei principi che erano alla base della sua nascita;

questa situazione è particolarmente grave e penalizzante nelle regioni a statuto speciale ed in particolare in Valle d'Aosta, tenuto conto delle specificità linguistiche e culturali e del fatto che, con l'indispensabile concorso della regione autonoma, la RAI 3 raggiunge capillarmente le diverse vallate della regione, accentuandone il ruolo di servizio pubblico nella regione, a fronte dell'impossibilità per le TV private di garantire eguale copertura sul territorio —:

se intenda, in accordo con la Commissione parlamentare di vigilanza, prendere gli opportuni contatti con il consiglio di amministrazione della RAI, il presidente e il direttore generale della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per segnalare disagi e perplessità elencati in premessa. (4-09342)

CAPACCI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere —

premessi che la direzione della società Natro Cellulosa azienda d'imballaggio carta con sede centrale a Milano e con quattro stabilimenti siti in Romano di Lombardia (BG) 120 addetti; Santarcangelo di Romagna (FO) 68 addetti; Volla (NA) 41 addetti; Misterbianco (CT)

44 addetti: maggiore produttore nazionale di sacchi industriali di medio e grande contenuto i cui principali azionisti sono la ITALMOBILLANE Spa, Gruppo Pesenti, con una partecipazione del 44 per cento e la CE.FI.M. Spa di S. Mauro Torinese, Gruppo Cartiere Burgo, con una partecipazione del 44 per cento ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura della sede centrale di Milano, dello stabilimento di Santarcangelo con un taglio complessivo della manodopera del 50 per cento con il coinvolgimento anche degli stabilimenti di Volla e Misterbianco, con l'avvio immediato delle procedure di licenziamento e contestualmente intende, a sostegno del proprio piano, ricorrere ai mutui agevolati: legge Sabatini e legge n. 64 del 1986, interventi straordinari nel Mezzogiorno;

considerato altresì che risultano già tempestivamente convocate le parti per iniziativa del Ministero del lavoro —:

quali atti il Governo intende compiere affinché siano impediti agevolazioni in favore della società Natro Cellulosa stante la decisione di licenziare il 50 per cento della attuale forza lavoro in netto contrasto con i contenuti delle leggi dello Stato che prevedono finanziamenti agevolati per le attività produttive. (4-09343)

GROSSO. — Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

in data 13 ottobre 1988 il quotidiano *Il Tempo* riportava, con il titolo *IL TEMPIO DEL BORSEGGIO*, la situazione attuale dell'Area Sacra Argentina, magnifica testimonianza della Roma Repubblicana, e come questa zona viene impropriamente utilizzata dalla piccola delinquenza;

quanto l'attenta indagine del quotidiano denunciava è esattamente ciò che si può appurare in qualsiasi giorno della settimana, in qualunque ora della giornata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

la zona, dalla parte dell'ex sottopassaggio, sempre all'interno dell'area, di cui resta solo una superstite ed inutile scala, offre dimora discreta a borseggiatori di tutte le razze, a molti minori nomadi che colà gettano i portafogli svuotati del denaro contenuto, sottratti ai passeggeri dei mezzi pubblici che percorrono la zona, (spesso sono turisti stranieri). Detti documenti, come già denunciato alle autorità competenti, vengono molto spesso raccolti da altri individui allo scopo evidentissimo di riciclarli in ambienti bisognosi di nuova identità;

inoltre, nei cunicoli sottostanti la predetta scala, a motivo di una recinzione molto scarsa, vengono immagazzinati oggetti di vestiario provenienti da furti che vengono poi ritirati in momenti più propizi;

frequenti i « piccoli omicidi » vittime predestinate i componenti una colonia di felini colà abbandonati, che vengono trovati sventrati e putrefatti, aggiungendo nefandezza al già degradatissimo spettacolo (articolo 727 del codice penale maltrattamento di animali);

la situazione igienica del luogo è delle più penose: minori nomadi eternamente posteggiati nella piazza, considerano il luogo adattissimo al soddisfacimento dei loro bisogni corporali, lasciando evidenti tracce visive ed olfattive di questo cesso alla turca *en plein air*. Per le loro esigenze alimentari seminano colà residui di cibo e lattine di bevande non terminate che lasciano scorrere il rimanente contenuto sulle scale anzidette, ormai ridotte in lastroni maleodoranti e scivolosi, oltre a gettare nella sottostante area monumentale indumenti personali sudici oltre ogni dire;

si ricorda a questo proposito che il Regolamento di polizia urbana all'articolo 19: Tutela dei monumenti ed edifici, così recita: « È vietato deturpare, danneggiare, imbrattare comunque... i monumenti, le chiese, gli edifici pubblici e privati riconosciuti di pubblico interesse artistico od archeologico, le mura, gli avanzi archeo-

logici, i parapetti e i recinti relativi, le fontane, i sedili, le cancellate, le inferriate e qualunque manufatto ad essi pertinente »;

alla luce di quanto previsto dal codice penale articolo 727 e dal Regolamento di polizia urbana, e dal codice penale per quanto si riferisce al furto con destrezza, ed altri capi di imputazione che si configurano nel quadro descritto —:

quali azioni potranno essere esplicate, nelle loro precise competenze dai ministri in epigrafe, per sanare questo aspetto così degradato di una zona del centro di Roma, di grande valore storico-archeologico, ridare dignità a quelle mura così miserabilmente abbandonate alla malavita, e dare un attimo di respiro ai cittadini costretti all'uso di quei sovraffollati mezzi pubblici, così scomodi e così disavventurosi. (4-09344)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Nardin Antonio nato a Mestrino (Padova) il 9 marzo 1929 e residente a Samarate in via Petrarca 10.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/0-bis dell'INPS, la domanda è stata effettuata in data 27 giugno 1984; il Nardin in pensione con il prossimo anno, è in attesa del relativo decreto. (4-09345)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Genoni Graziella nata a Busto Arsizio l'8 aprile 1948 ed ivi residente in via Melzo 3 (prima via San Luigi, 10).

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

la richiesta è stata effettuata in data 17 novembre 1979; la Genoni andrà in pensione con il prossimo anno ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-09346)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Geromini Franco nato a Busto Arsizio l'8 luglio 1928 ed ivi residente in via Cremona, 8.

L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso dei tabulati TRC/01-bis dell'INPS di Milano e Varese, la richiesta è stata effettuata in data 17 aprile 1982; il Geromini, prossimo al pensionamento, è in attesa del relativo decreto. (4-09347)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Comerlati Celestina nata a Badia Calavena (Verona) l'11 gennaio 1949 e residente in Olgiate Olona (Varese) via Unità d'Italia 37/1 (prima Busto Arsizio via dei Sassi, 6).

L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 9 agosto 1982; la Comerlati prevede il pensionamento per il prossimo anno ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-09348)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Bertolini Enrica nata a Udine il 13 agosto 1936 e residente in Busto Arsizio viale A. Diaz, 15.

L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso

del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 10 febbraio 1982; la Bertolini ai primi del prossimo anno sarà collocata in pensione e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-09349)

MASINI E BENEVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è giunta notizia agli interroganti che alla funzione di Commissario dell'Ente Montessori, incarico ricoperto fino all'inizio del mese di luglio dal Dott. De Santis, si è proceduto a sostituzione con altro commissario governativo;

considerato che il Dott. De Santis, per unanime riconoscimento, ha operato positivamente, tenuto conto della particolare delicatezza della situazione esistente presso l'Ente Montessori —:

quali siano le ragioni che hanno indotto a tale sostituzione che per altro dovrebbe concludersi entro il mese di dicembre. (4-09350)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Tiziani Sergio nato a Busto Arsizio il 21 agosto 1945 ed ivi residente in piazza Manzoni 9.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la domanda è stata effettuata in data 12 novembre 1982; il Tiziani è prossimo al pensionamento e, pertanto, è in attesa del relativo decreto. (Posizione n. 2820328). (4-09351)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

della legge n. 29/79, intestata a Pasinato Malvina nata a Caserta il 9 agosto 1945 e residente in Busto Arsizio via Milazzo 40.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 16 novembre 1982; la Pasinato è in attesa del relativo decreto, e prevede il pensionamento per il prossimo anno. (4-09352)

MASINI, SOAVE, SANGIORGIO E CORDATI ROSAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

dalla Tabella, allegato 7, capitolo 1016, risultano in servizio n. 16 dirigenti generali contro gli 11 risultati dalle stesse tabelle organiche;

rilevato che 4 dei 5 direttori generali eccedenti lo organico risultano nominati il 20 febbraio 1987 su un unico posto vacante per essere poi contestualmente collocati fuori ruolo presso vari uffici dell'Amministrazione statale;

rilevato altresì che tali direttori sono rientrati e risultano in soprannumero nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione —

quali lo stato attuale dell'organico e le funzioni svolte dai direttori generali, anche in rapporto ai nuovi problemi aperti dal progetto di istituire il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica. (4-09353)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

all'interno del complesso ipogeo denominato « Grotte di Frasassi » sito a Genga in provincia di Ancona, il presentatore Mino Damato tradurrà in film, per conto di una società privata di Roma, un'opera di Eugene O' Neill, e che per far questo all'interno dell'« abisso Ancona », è in fase di costruzione un enorme palcoscenico;

tali lavori necessari per le riprese del filmato potranno arrecare danni alle stupende concrezioni delle grotte, provocando un grave danno all'ambiente e al turismo della zona;

all'incontro-stampa di presentazione era presente, fra gli altri, l'Assessore al turismo della Provincia di Ancona Giuseppe Misiti, mentre la VI Commissione Provinciale, in occasione del precedente e contestatissimo esperimento di Maurizio Montalbini e altre 14 persone (rimasti per 45 giorni nella grotta per « girare » fra l'altro un documentario su tale « esperimento » di sopravvivenza), aveva all'unanimità acclarato « l'inopportunità di effettuare simili esperimenti in un complesso ipogeo dell'importanza ecologico-ambientale quale le Grotte di Frasassi »;

si interrogano i Ministri in indirizzo affinché si adottino ogni opportuno e tempestivo intervento affinché sia evitato un ulteriore degrado delle Grotte, già fatte segno di un eccessivo sfruttamento turistico in un'ottica a breve termine, accertando altresì se la Commissione Scientifica delle Grotte abbia espresso un parere negativo sulla vicenda, come già era avvenuto per il caso Montalbini. (4-09354)

PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che:

è in corso da parte delle autorità etiopiche il sequestro dei beni di proprietà di cittadini eritrei, nonché arresti arbitrari con richiesta del pagamento di un riscatto;

presso le ambasciate d'Etiopia si effettua il ritiro dei passaporti di eritrei residenti all'estero che non accettano di versare al governo una mensilità del loro salario;

in Italia, in particolare — dove gli eritrei non godono dello *status* di rifugiati — sono stati ritirati nelle ultime settimane i passaporti di una dozzina di eritrei che si sono recati presso l'ambasciata etiopica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

a seguito del rifiuto di versare la mensilità loro richiesta dal governo etiopico.

Considerato che questi provvedimenti polizieschi non possono considerarsi «fatti interni» allo Stato etiopico, in quanto è in corso una autentica guerra tra esso e le forze di liberazione eritree, per la quale il governo etiopico ha chiesto l'intervento mediatore del nostro Paese —:

1) quali informazioni il Governo è in grado di fornire su tale incresciosa situazione;

2) se non ritiene di intervenire per impedire che cittadini eritrei — i quali non di rado hanno lavorato in Italia per molti anni e con regolari contratti e permessi — vengano così a trovarsi in condizione di clandestinità e «lavoro nero»;

3) quali iniziative intende assumere nei confronti del Governo etiopico, per contribuire a far cessare tali inconcepibili procedure, in particolare quelle attuate in territorio italiano. (4-09355)

COLUCCI E PIRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — atteso che:

a) esiste una consistente area di evasione ed elusione fiscale accertata in materia di imposte indirette;

b) è nota la impossibilità da parte dell'erario di introitare in tempi brevi tali crediti tributari;

c) il Governo ed il Parlamento, con legge 4 ottobre 1986, n. 657, e successivo decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, hanno individuato nel « Servizio di riscossione dei tributi » lo strumento idoneo per una pronta esazione degli stessi —:

1) quale sia l'esatto ammontare dei crediti accertati dall'Amministrazione finanziaria per ciascun tributo riferito alle imposte indirette;

2) quali sono gli ostacoli che hanno impedito e tuttora impediscono la emanazione dei decreti ministeriali che dove-

vano consentire l'entrata in funzione del « servizio di riscossione dei tributi » a partire dal 1° gennaio 1989;

3) quali sono i tempi entro i quali intende dare concreta attuazione alla istituzione del « Servizio di riscossione dei tributi ». (4-09356)

RENZULLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se rispondono al vero le notizie secondo cui sarebbe stata disposta la soppressione della sottocircoscrizione dell'ufficio di collocamento comprendente i comuni di Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Socchieve, Preone, Enemonzo e Raveo;

qualora le notizie su esposte rispondano al vero, se non ritenga opportuno ed urgente interferire al fine di scongiurare la paventata soppressione del suindicato ufficio di collocamento, che provocherebbe soltanto ulteriori difficoltà alle popolazioni colpite dal provvedimento le quali già vivono in località disagiate. (4-09357)

PIRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari speciali.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia, riferita dai giornali, che a Caspoggio un paese della Valtellina in provincia di Sondrio, Laura una ragazza di 9 anni affetta da cerebropatia congenita l'anno scorso ha frequentato la prima elementare con l'ausilio di un insegnante di sostegno a tempo pieno, grazie alla quale ha compiuto notevoli progressi inserendosi nel gruppo di coetanei. Con il nuovo anno scolastico a Laura è stata assegnata una insegnante di sostegno solo per poche ore e la bambina in queste condizioni non è in grado di frequentare i corsi;

quali provvedimenti urgenti intendono adottare per consentire alla piccola Laura di frequentare con regolarità la seconda classe elementare. (4-09358)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

STALLER. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

voci diffuse e organi di stampa vanno da tempo ventilando l'ipotesi di un inasprimento delle norme che regolano il rilascio della patente di guida agli automobilisti;

fra queste norme figurerebbe anche il divieto di guida per affetti da alcune malattie fra le quali il diabete —:

quali sono l'opinione e la volontà del Ministero a questo proposito e se non ritiene doveroso dare assicurazioni ai molti cittadini che rischiano di essere penalizzati da provvedimenti odiosi e prevaricatori e privati della possibilità autonoma di movimenti e di lavoro a causa della loro malattia. (4-09359)

CIMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che l'interrogazione n. 4-05962 del 26 aprile 1988, rimasta finora senza risposta, sollevava la questione delle votazioni per l'elezione dei rappresentanti del personale dipendente dal Ministero dell'interno in seno al consiglio di amministrazione svoltosi il 20 marzo 1988, ricordando in particolare:

a) per quanto riguarda i 4 rappresentanti dei vigili del fuoco le liste maggiormente votate sono risultate, nell'ordine, CGIL, CISL, Rappresentanze sindacali di Base e UIL,

b) il 21 aprile 1988 la Commissione centrale elettorale ha reso noto di aver attribuito i 4 seggi assegnandone 2 ciascuno a CGIL e CISL sulla base del criterio secondo cui, essendo le uniche liste ad aver raggiunto il *quorum*, soltanto ad esse spettava l'assegnazione dei seggi attraverso il conteggio dei resti,

c) la decisione della Commissione elettorale è stata presa a maggioranza dei suoi componenti, con 5 voti a favore e con i voti contrari del magistrato del Consiglio di Stato che la presiede e del rappresentante della UIL,

d) tale decisione penalizza RdB e UIL, che pure hanno raccolto larghi consensi tra i lavoratori,

e) il regolamento previsto dall'articolo 29 del DPR n. 721 del 1971 non indica il raggiungimento del *quorum* come condizione necessaria per l'attribuzione dei seggi attraverso i resti,

f) il verbale predisposto dal Ministero afferma che nell'effettuare l'operazione di assegnazione dei seggi « l'Ufficio considera resti anche i voti riportati dalle liste che non hanno raggiunto alcun quoziente »,

g) nelle elezioni precedenti, che risalgono al novembre 1979, è stato attribuito il seggio alla CONFEDIR sulla base dei resti;

il 22 giugno 1988 il Ministro per la funzione pubblica ha manifestato chiaramente la sua posizione in merito con una lettera al Ministro dell'interno in cui definiva l'operato della Commissione centrale elettorale come « suscettibile di censura » —

se risponde al vero la notizia dell'avvenuta firma del decreto di nomina degli eletti, che ratificherebbe una situazione in cui un numero considerevole di lavoratori vedrebbe il suo voto utilizzato per incrementare i seggi attribuiti ad altre liste, venendo così privato della rappresentanza e dei diritti sindacali derivanti;

se la mancata risposta all'interrogazione citata e la notizia relativa alla firma del decreto di nomina devono essere interpretate come una risposta negativa alle istanze dei rappresentanti delle liste penalizzate dalla decisione della Commissione centrale elettorale;

quale considerazione abbia avuto nella vicenda la lettera del Ministro della funzione pubblica. (4-09360)

FILIPPINI ROSA E SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

a Campo Imperatore, in località Fontari (sulle pendici meridionali di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

Monte Aquila), nel comune di L'Aquila, è in atto un cantiere senza recinzioni né cartelli indicatori con ruspe ed altri mezzi pesanti;

da informazioni assunte e da riscontri diretti, si evince con sicurezza che detto cantiere risulta connesso con il noto progetto del laboratorio del Gran Sasso dell'Istituto di fisica nucleare;

al momento sono state edificate le seguenti opere:

a) un capannone in acciaio con basamento profondo in cemento, dalle dimensioni approssimative di 15 metri \times 8 \times 8;

b) prefabbricati tipo *containers* (4 metri \times 2 \times 3) in lamiera, posti a distanze uguali l'uno dall'altro (circa 10 metri), in posizione a raggiera, recanti la dicitura: « INFN - Cerenkov light ultraviolet experiment »;

c) una struttura di protezione anti-frane e anti-valanghe in acciaio e cemento, collocata a monte;

constatato che:

il cantiere si trova a 1.900 metri sul livello del mare circa ed è pertanto in patente violazione con quanto dispone l'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, lettera d);

in ogni caso mancano i doverosi cartelli per le indicazioni urbanistiche (direttore dei lavori, numero di autorizzazione, ecc.) —

1) se i ministri interrogati intendano avvalersi dei poteri di cui alle leggi nn. 431 del 1985 e 349 del 1986 per sospendere la prosecuzione dei lavori in questione;

2) se intendano iniziare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 e imporre la riduzione in pristino dello stato dei luoghi. (4-09361)

CHELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

negli uffici giudiziari del Circondario del tribunale di Chiavari e, specificata-

mente, nel tribunale di Chiavari, nelle Preture di Chiavari, Rapallo e Sestri Levante:

vi è una sensibile carenza di personale rispetto alle piante organiche vigenti a causa del blocco dell'espletamento dei concorsi e delle relative assunzioni;

vi è un obiettivo sottodimensionamento delle stesse piante organiche, sempre più evidente rispetto alla crescente mole di lavoro;

inoltre, gli stanziamenti previsti per il lavoro straordinario, unico mezzo atto a garantire un minimo di funzionalità degli uffici, sono ormai pressoché esauriti;

questi fatti oltre a tradursi in notevoli disagi per i cittadini e per gli operatori della giustizia, costituiscono un incentivo alla sfiducia verso i pubblici poteri e un fatto altamente contraddittorio con il proposito di riforma e di potenziamento delle strutture giudiziarie più volte espressi dal Governo —

se non ritenga di dover espletare, a tempi brevi, tutti i concorsi atti a coprire i posti vacanti nelle piante organiche vigenti;

se non ritenga di dover provvedere ad una revisione delle piante organiche stesse adeguandole alla mole di lavoro già oggi riscontrabile nei suddetti uffici e, ancor più, alle nuove esigenze che si evidenziano con l'adozione del nuovo codice di procedura penale;

se non ritenga necessario, nel frattempo, un aumento dei fondi stanziati per il lavoro straordinario per l'anno in corso e per l'anno prossimo. (4-09362)

GASPAROTTO. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

i militari di carriera eletti negli organi della rappresentanza militare (COBAR, COIR, COCER) svolgono un notevole ed impegnativo carico di lavoro con elevate e delicate responsabilità verso tutto il personale militare;

l'impegno negli organismi di rappresentanza centrali e periferici, si somma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

alla normale attività che ogni eletto è chiamato a svolgere nei singoli reparti di provenienza;

l'insieme di questi compiti costringe spesso gli eletti a rinunciare a ferie e a parte del tempo libero già assai esiguo, con notevoli ripercussioni anche nella sfera dei rapporti interpersonali -:

se non ritengano doveroso ed equo tener conto, anche con adeguato punteggio, in sede di valutazione a scelta per l'avanzamento, del lavoro e del ruolo svolto dal personale eletto negli organismi di rappresentanza. (4-09363)

BOATO E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — pre-messo che

in Italia ci sono numerosi casi in cui l'ormone somatotropo (detto anche ormone della crescita) viene utilizzato al di là del suo corretto impiego clinico, cioè non per curare il nanismo ipofisario quando l'ormone è assente dall'organismo, ma per far diventare più alti i soggetti di statura inferiore alla media. Questo è ciò che hanno denunciato gli Istituti di pediatria clinica. Tale ormone risulta essere sottoposto da circa un anno alla sperimentazione in versione di sintesi, dato che quello estratto dall'uomo è costosissimo;

non si conoscono ancora gli effetti collaterali dell'ormone di sintesi e visto l'altissimo costo del preparato (lire 100 mila a fiala), se intende bloccare la commercializzazione del prodotto, limitandone l'uso ai casi pediatrici, ove cioè sia indispensabile l'impiego clinico e solo dopo l'accettazione dei genitori a sottoporre i propri figli a questo rischio. E solo dopo l'accertamento degli effetti collaterali, in base a studi nazionali o internazionali purché non fatta sugli animali, si potrà consentire la libera circolazione dell'ormone somatotropo. (4-09364)

GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI E PASCOLAT. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

in comune; di S. Quirino, provincia di Pordenone, una ditta privata, la SNUA è intenzionata a costruire un grande impianto di riciclaggio di rifiuti solidi urbani;

l'area interessata all'impianto, individuata dal Piano urbanistico Regionale quale parco naturale comprensoriale del Cellino-Meduna-Noncello, è stata trasformata, con una chiara scelta speculativa prima in zona agricola e successivamente in zona industriale, con grave danno per l'ambiente naturalistico, ed in spregio ad ogni programmazione degli insediamenti industriali;

nel 1985, veniva rilasciata alla SNUA una concessione edilizia;

il 9 maggio '88, con il consiglio comunale di S. Quirino già sciolto, il sindaco rilasciava alla ditta succitata una nuova concessione edilizia, nonostante che con un referendum nel 1987 la maggioranza dei cittadini della comunità interessata, aveva espresso la netta contrarietà alla costruzione dell'impianto di compostaggio;

il sito si colloca a nord della linea delle Risorgive (terreno ghiaioso di grande permeabilità), con abbondante presenza nel sottosuolo d'acqua, principale fonte d'approvvigionamento idrico di una parte rilevante della popolazione della provincia di Pordenone;

come ha recentemente affermato uno dei più noti studiosi italiani il prof. Livio Poldini, che l'area interessata alla costruzione dell'impianto « corrisponde ad una banca genetica e presenta tutte le caratteristiche indispensabili per la costituzione a riserva naturale biogenetica. Essa in tal modo verrebbe ad assumere la funzione di volano biologico e di superficie naturale compensativa in un sistema agrario fortemente semplificato e compromesso. Il suo mantenimento allo stato attuale con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

tribuirebbe in maniera fondamentale a un minimo di complessità biologica del territorio, indispensabile per la stabilità e l'equilibrio dell'ecosistema »;

non risulta sia stato informato il Ministero dell'ambiente al fine di ottenere l'obbligatorio parere sulla compatibilità ambientale del costruendo impianto di compostaggio;

il progetto, manca sia della valutazione di impatto ambientale che di un'adeguata ed indispensabile perizia idrogeologica;

il nuovo consiglio comunale di S. Quirino eletto nell'ultima tornata elettorale del 1988, ha espresso la sua assoluta contrarietà alla realizzazione dell'impianto di compostaggio, mentre sta operando per ripristinare l'area in parco naturale;

nei diversi studi promossi negli ultimi anni in merito all'individuazione di apposite aree per discariche ed impianti di smaltimenti di rifiuti, non è mai stata individuata l'area di S. Quirino;

i lavori di costruzione, dell'impianto SNUA, non sono ancora iniziati;

da settimane l'entrata del cantiere è presidiata dalla popolazione di S. Quirino, per impedire la manomissione di un bene naturalistico irripetibile -;

se non intenda intervenire urgentemente affinché venga sospesa e revocata la concessione edilizia e salvaguardata una delle aree naturalistiche più belle e significative della provincia di Pordenone.

(4-09365)

RAUTI E BAGHINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è venuto a conoscenza del vivace dibattito che si sta sviluppando nel Consiglio comunale di Sanremo (Imperia) a proposito dei gravi rischi che — purtroppo in modo crescente — stanno determinando le siringhe usate e gettate nei luoghi pubblici dai tossicodipendenti. Il consigliere comunale del

MSI-DN, dottor Ottavio Artale, ha redatto e fatto pervenire al Sindaco, ragionier Pippione, una sua dettagliata « nota » nella quale si riassume il dibattito e si avanza una proposta sulla quale — ad avviso dello scrivente — il Ministero dovrebbe esprimere il suo parere ed eventualmente adottare le determinazioni conseguenti.

Osserva il dottor Artale che « nella sola Sanremo » — in cui sono oltre 200 i tossicodipendenti che si rivolgono alle strutture dell'USL o alle organizzazioni che si occupano del loro recupero sociale — oltre il settanta per cento risultano ufficialmente sieropositivi per l'AIDS ».

Da qui, l'enorme rischio rappresentato dalle « siringhe infette » e la possibile diffusione dell'AIDS « come di altre malattie, tipo epatite virale ».

Per questo, la Capitaneria di Porto ha diffuso un'ordinanza che vieta tassativamente l'uso delle siringhe sulle spiagge mentre non sembra « praticabile » la proposta avanzata da un altro consigliere di Sanremo — Lanteri — di « rendere più facilmente individuabili le siringhe », perché essa, pur suggestiva, comporta il coinvolgimento addirittura di industrie internazionali.

Il consigliere comunale missino perciò avanza una proposta tendente « a far raccogliere le siringhe usate prima che possano contagiare », e ciò mediante l'installazione — a cura del Comune e nei luoghi di abituale raduno dei tossicodipendenti — di « appositi contenitori per le siringhe usate, dai quali le stesse non possano essere recuperate o fuoriuscire a costituire pericolo di infezione ».

Alla facile obiezione che pochi dei tossicodipendenti userebbero quei « raccoglitori », il dottor Artale oppone quello che appare un probante richiamo a norme in atto e a poteri vigenti, ai quali — secondo lo scrivente — si è dato sinora scarso rilievo operativo. Infatti — in base all'articolo 259 del testo unico delle leggi sanitarie, che « è tutt'ora in pieno vigore » — sono i comuni che « provvedono ai servizi di profilassi, assistenza, e disinfezione per le malattie contagiose ». L'articolo 260

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

dello stesso testo unico, stabilisce inoltre che: « Chiunque non osserva un ordine legalmente dato per impedire l'invasione o la diffusione di una malattia infettiva dell'uomo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda di lire... ».

Non solo: l'articolo 33, comma terzo, della legge n. 833 del 23 dicembre 1978, dice espressamente che « gli accertamenti ed i trattamenti sanitari obbligatori sono disposti con provvedimento del sindaco nella sua qualità di autorità sanitaria, su proposta motivata di un medico ».

Ne deriva — argomenta il dottor Artale — che i sindaci potrebbero intervenire molto più di quanto sia accaduto finora, perché un'apposita ordinanza dei sindaci potrebbe stabilire che « coloro che venissero sorpresi a gettare fuori dei contenitori le siringhe usate saranno passibili delle sanzioni previste dai succitati articoli di legge qualora fossero identificati (attraverso gli accertamenti di cui all'articolo 33 della legge n. 833 del 1978) come sieropositivi per malattie infettive (AIDS, epatite virale, ecc.) ».

Aggiunge, il consigliere comunale misino, di ritenere che « con questi provvedimenti di non difficile attuazione, di non perseguire i singoli tossicodipendenti (anche se, ovviamente, non possiamo che deprecare il loro negativo atteggiamento verso la vita), ma piuttosto di evitare che la loro pratica possa coinvolgere in maniera grave ed irreparabile ignari ed innocenti cittadini, la cui salvaguardia, dal punto di vista del contagio di malattie infettive, è un preciso ed inderogabile dovere del sindaco ».

Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso, quale parere esprime il ministro sulla proposta del dottor Artale. (4-09366)

ARNABOLDI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che presso l'ITIS M. Faraday di Ostia (via Capo Sperone) nella classe II h — 25 alunni — manca dall'inizio della scuola (19 settembre) l'insegnante di matematica, che non è stato mai sostituito, quindi fino ad oggi i ra-

gazzi non hanno avuto nessuna ora della materia; l'insegnante di francese ha iniziato le lezioni soltanto in questa ultima settimana —:

quali siano i motivi e le responsabilità di questo grave ritardo nell'assegnamento almeno di una supplenza, affinché ai ragazzi venisse data la possibilità di studiare e applicarsi nelle materie sopra indicate;

se anche altre classi dello stesso Istituto si trovino nelle stesse condizioni della II h;

come possono gli alunni in questione recuperare il tempo perduto a causa di inadempienze che non dipendono da loro, ma che loro stessi sono costretti a subire;

se non intenda il Ministro predisporre un'indagine amministrativa presso l'ITIS M. Faraday di Ostia. (4-09367)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei cieli di Firenze il 17 ottobre 1988 si è sfiorata la tragedia;

alle ore 11 e 08 minuti un ATR in discesa sull'aeroporto di Peretola ha rischiato di essere travolto da un F104 dell'Aeronautica militare italiana;

l'ATR era sul punto *Cloudy*, aveva cioè cominciato ad imboccare il sentiero di atterraggio, a circa 10 Km dal campo e a una quota di 2.200 piedi (circa 700 metri) in diminuzione. L'F104 invece volava a 1.000 piedi (300 metri) in rotta di collisione, intersecando cioè il sentiero di avvicinamento del *jet* di linea;

soltanto la prontezza dei riflessi del pilota dell'ATR e del controllore dell'aeroporto di Peretola hanno evitato l'impatto tra i due veicoli e una conseguente tragedia;

tragedia che poteva comunque consumarsi se l'F104 fosse passato sopra an-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

ziché sotto la turboelica dell'ATR, il quale volando in discesa, alla minima velocità di sostentamento, con il carrello e i *flaps* fuori, avrebbe potuto trovarsi in mezzo a una tempesta artificiale di aria, con conseguenze imprevedibili;

appare incredibile il comportamento del pilota del caccia militare il quale non solo ha omesso di avvertire la torre di controllo del passaggio a bassa quota, ma contattato successivamente dalla torre di controllo di Pisa, avrebbe risposto che si trovava su Empoli proveniente da Figline Valdarno negando dunque di essersi avvicinato all'ATR;

ma il controllore di Peretola ha visto apparire il caccia sull'Arno e ha detto che l'F104 proveniva dalla direzione di Borgo San Lorenzo e non certo dal Valdarno -

se ritiene ammissibile l'omissione nei confronti della torre di controllo di aeroporti civili del passaggio di caccia dell'aeronautica militare;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per evitare il ripetersi di episodi del genere e per garantire l'incolumità di piloti e passeggeri di *jet* delle linee aeree civili. (4-09368)

RUSSO FRANCO, RONCHI E CAPPANNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere - premesso che

secondo il *Washington Post* del 19 settembre 1988, il quale cita fonti del Dipartimento di Stato degli USA, Israele sembra stia sviluppando un vettore a medio raggio in grado di trasportare testate nucleari chiamato « Jericho 2 ». Questo fatto appare estremamente grave in quanto destinato a concentrare ulteriormente nella zona mediorientale e in quella mediterranea armamenti micidiali e di sterminio di massa, aumentando il pericolo di guerra -

quali passi diplomatici il Governo ha intrapreso per far recedere il governo

israeliano al suo progetto e se non ritiene necessario attivare una fase di controtendenza nell'area del Mediterraneo avviando trattative per una rapida denuclearizzazione dei Paesi che si affacciano su questo mare riducendo così i pericoli di conflitto e d'incidenti nucleari. (4-09369)

RUSSO FRANCO, CIPRIANI E RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

viste le nuove procedure stabilite dalle leggi 57/87 e 160/88 e successive modificazioni ed integrazioni in merito alle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni;

vista la suddivisione del territorio nazionale in Sezioni circoscrizionali per l'impiego ai fini anche della redazione delle graduatorie *ex* articolo 16 l.56/87 da utilizzare per le suddette assunzioni;

atteso che alcune di queste circoscrizioni sono in possesso di dette graduatorie, mentre altre non lo sono ancora -:

quali circoscrizioni, alla data del 30 settembre 1988, dispongono di dette graduatorie e quali non ancora;

per quali motivi non tutte le circoscrizioni non sono fornite delle citate graduatorie e quali siano le responsabilità di tale ritardo;

se questa situazione di disparità non infici, in quanto lesiva del principio della mobilità nazionale della manodopera, anche le procedure già iniziate;

quali provvedimenti si intendano adottare per attivare a regime le nuove procedure, e soprattutto per ovviare ai ritardi che possono verificarsi per gli avviamenti da effettuare nel prossimo anno 1989. (4-09370)

ZOLLA, MANCINI VINCENZO E SODDU. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordi-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

nari nel Mezzogiorno. — Per conoscere — premesso che:

l'INPDAI, con verbale di accertamento del febbraio 1983, ha dichiarato l'obbligo, per la cessata « Cassa per il Mezzogiorno », di iscrizione al proprio fondo quale soggetto ricadente nella previsione normativa dettata dall'articolo 4 della legge n. 44 del 1973 ed ha interrotto i termini di prescrizione decennale per l'assolvimento della contribuzione assicurativa obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti relativamente al personale dirigente della stessa « Cassa »;

a seguito del predetto accertamento l'INPDAI — con decreto del Pretore di Roma in data 2 novembre 1984 — ha ingiunto alla « Cassa per il Mezzogiorno » il versamento della somma di lire 11 miliardi 669.052.991, quale ammontare della contribuzione riferita al periodo 1° aprile 1973-31 ottobre 1983, contribuzione peraltro già assolta per lo stesso periodo dalla « Cassa » nel fondo A.G.O. gestito dall'INPS;

l'INPDAI, per il titolo in argomento, ha sino ad oggi riscosso oltre i ricordati 11 miliardi e 669 milioni di lire, altri 15 miliardi e 500 milioni rappresentati da contribuzioni assicurative successive al 31 ottobre 1983. Dinanzi a tale massa contributiva incamerata — oltre 27 miliardi — l'INPDAI continua ad ignorare diritti e necessità di vita agli aventi diritto ai trattamenti pensionistici;

l'INPDAI a questi obblighi istituzionali doveva corrispondere:

a) a seguito della decisione del Consiglio di Stato in data 16 novembre 1983, favorevole all'iscrizione dei dirigenti « ex Cassa per il Mezzogiorno » al fondo INPDAI;

b) per le direttive reiteratamente impartite dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 5 dicembre 1983, 26 luglio 1984, 17 marzo 1986, in ottemperanza del vincolante parere del Consiglio di Stato;

c) per la sentenza emessa in data 31 ottobre 1987 dal Tribunale di Roma — sezione lavoro — confermativa della legittimità di iscrizione del predetto personale al fondo INPDAI;

d) per le formali diffide del datore di lavoro, oggi Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, che ha inutilmente invitato l'INPDAI a dare compiutezza operativa alla erogazione delle pensioni agli aventi diritto, ipotizzando, in caso di colpevole perpetuata indifferenza, l'insorgenza di lesioni di diritti soggettivi e di violazione dei dettati costituzionali;

disattesi doveri ed obblighi di legge, di cui si è detto, si sono determinate difficoltà gravi — per 73 dirigenti cessati dal servizio (8 intanto deceduti) e per oltre 100 ancora in servizio ma in età di pensionamento o di diritto per superata anzianità contributiva — che configurano responsabilità per comportamenti omissivi dell'Istituto erogatore di pensione. E tutto ciò quando risulta incontestabile l'illecito comportamento dell'INPDAI che si è preoccupato soltanto di riscuotere le contribuzioni — per oltre 27 miliardi — come si è precisato — ricorrendo anche ad atti ingiuntivi —:

quali concrete e sollecite determinazioni intendano assumere per rimuovere le gravi e persistenti elusioni di istituzionali responsabilità dell'INPDAI nei confronti dei dirigenti dipendenti della « ex Cassa » ed oggi dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno che, maturati i diritti stabiliti dalle leggi vigenti, si vedono non corrispondere le erogazioni dei trattamenti pensionistici ad essi spettanti.

4-09371)

ZAMPIERI, PALMIERI, SARETTA, ZUECH, RIGHI, DAL CASTELLO e FINCATO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che la Direzione generale dell'ANAS ripetutamente interessata dagli amministratori locali e dai parlamentari non ha provveduto ad alcun

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

intervento di sistemazione e di ammodernamento —

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la grave situazione determinata dal degrado della strada statale n. 349 nel tratto Ponte dei Granatieri-Canove e che collega di fatto i comuni dell'Altopiano di Asiago (Vicenza), in previsione dell'ormai imminente stagione turistica invernale. (4-09372)

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che un nuovo mortale incidente verificatosi al ponte del « Casotto di Venezia » sulla statale delle Collacchie in provincia di Grosseto, ha riproposto la pericolosità di quel tratto stradale aggravata peraltro dalla carente manutenzione —

quali provvedimenti intenda prendere affinché l'ANAS adotti tutte quelle misure tese a garantire quelle opere di manutenzione ordinaria riguardanti le spallette del ponte da lungo tempo inesistenti e di segnaletica stradale finalizzate a ridurre lo stato di pericolo. (4-09373)

RONCHI, RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in Argentina è in progetto la costruzione di un nuovo missile a medio raggio denominato « Condor 2 » per il quale si avvale, secondo il *Washington Post* del 19 settembre 1988, della collaborazione tecnica egiziana e di quella finanziaria dell'Iraq;

nel suo recente viaggio in Argentina il Ministro della difesa, onorevole Valerio Zanone si è incontrato con le autorità di Governo di quel Paese e in particolare con il Ministro della difesa Horacio Jaunarena —

se il Ministro ha provveduto ad esprimere al governo della repubblica di Argentina il proprio dissenso sul progetto di costruzione del nuovo missile a medio

raggio « Condor 2 » e se passi del genere sono stati intrapresi presso i governi di Egitto e Iraq;

se e in che forma esiste o si è data o deciso di dare collaborazione italiana per tale progetto e come essa possa conciliarsi con l'impegno assunto nell'aprile 1987 dai rappresentanti dei 7 maggiori Paesi occidentali di bloccare la proliferazione di vettori in grado di portare armi atomiche. (4-09374)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che ai fini previdenziali gli anni di studi universitari sono riscattabili;

considerato che gli anni di studio presso l'Accademia di belle arti hanno la durata almeno di anni quattro e che si accede a tali istituti con il diploma di scuola media secondaria;

tenuto presente che in dette accademie il corso di studio prevede la frequenza obbligatoria con esami e tesi finale;

tenuto presente infine che gli studenti delle accademie godono del pre-salarario come quelli universitari;

che gli insegnanti usciti dalle accademie vengono inquadrati al livello settimo così come i professori laureati —

quali iniziative ritenga adottare perché gli anni di frequenza presso le accademie possono essere riscattati, così come gli anni di studi universitari. (4-09375)

RINALDI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la USL n. 12 di Ancona è ancora in attesa della prescritta autorizzazione per la utilizzazione di una bomba al cobalto installata presso il Centro di radioterapia fin dal 24 marzo 1988;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

gli ammalati bisognosi di trattamento, sono costretti ad effettuare pregiudizievole code o a recarsi fuori regione —:

se intenda adottare provvedimenti urgenti per concludere la pratica che permetterà la totale riattivazione di un servizio tanto delicato ed essenziale. (4-09376)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

al signor Leonardo Giancaspero abitante a Giovinazzo (Bari) con lettera del 15 giugno 1988 protocollo n. 100/ER/143, è stato comunicato che il provvedimento ad esso relativo trasmesso con elenco n. 3567094, è stato approvato ed inviato, in data 12 luglio 1988 alla competente divisione X della Direzione generale pensioni di guerra —:

quali ragioni ostino ad una sollecita definizione della pratica di pensione considerate l'età avanzata, le precarie condizioni economiche e le preoccupanti condizioni di salute dell'interessato. (4-09377)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la pratica di pensione di guerra riguardante la signora De Lillo Giovanna, orfana di Savino, nata a Caparelle (Foggia) il 26 luglio 1916, posizione istanza n. 807988/1, partita di pensione 1212765, concessa con decreto n. 13782 del 16 novembre 1987 —:

in base a quali ragioni riceve appena lire 40.000 mensili, mentre altri, in casi similari, percepiscono oltre 200.000 lire mensili. (4-09378)

PARLATO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

i nomi di tutti i componenti della « Commissione nazionale per il Mezzogiorno », la loro qualificazione e la loro esperienza professionale specifica, alla luce dell'inserimento del signor Mario Ali,

capo della segreteria particolare del ministro e che *ictu oculi* non sembra avere competenza alcuna nel settore specifico;

altresì, come si giustifichi tale nomina anche alla luce delle disposizioni legislative che regolano il funzionamento delle segreterie particolari dei membri del Governo, norme che stabiliscono il divieto assoluto per i componenti di detti uffici di interferire minimamente con l'attività dell'amministrazione. (4-09379)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

risulta, da notizie di stampa, riconfermata la scelta di trasferire, in capo a due anni, il quattordicesimo gruppo del secondo stormo dalla sede attuale di Treviso Sant'Angelo a Rivolto (Udine) con lo schieramento dei nuovi aerei Amx;

attualmente l'aeroporto di Rivolto, situato a poche decine di chilometri dai confini, è sede della Pattuglia acrobatica nazionale;

l'Amx è un caccia tattico per il supporto di operazioni a terra —:

quali siano i criteri di impiego che giustificano il trasferimento e, vista la estrema vicinanza al confine, se questa scelta sia da interpretare come una evoluzione in senso marcatamente offensivo dello schieramento di nuovi mezzi nel nord-est;

se, vista l'alta vulnerabilità di un aeroporto così situato, siano previsti ulteriori schieramenti di forze che ne garantiscano la sicurezza;

oppure se questo trasferimento risponde più a logiche di bilancio che a logiche strettamente militari, permettendo di ammortizzare e giustificare i costi dell'aeroporto attualmente finalizzato alla sola attività della PAN;

quali siano i costi di esercizio e logistici odierni di Rivolto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

in che termini siano conciliabili l'attività di addestramento e operativa degli Amx con l'attuale attività addestrativa e acrobatica delle Frecce Tricolori e cosa questo comporti in termini di ampliamento delle aree di sorvolo, servitù a terra o aeree, tempi dell'attività;

quali siano le opere previste e attuate per l'ampliamento di Rivolto.

(4-09380)

GUIDETTI SERRA, CIMA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il prefetto di Torino il 19 ottobre 1988 ha notificato agli zingari del campo sosta di Collegno (Torino) ordine di sgombero entro giorni quindici;

da molti anni tale campo è abitato stabilmente da venti famiglie; giovedì 13 ottobre è stato distrutto da ignoti parte del medesimo campo con abbattimento e distruzione a mezzo fuoco di alcune delle baracche abitate dalle suddette famiglie il che induce a ritenere esista una colpevole tolleranza — se non responsabilità più gravi — verso forze persecutorie e razziste in danno di nomadi, in contrasto, non solo con le norme che regolano la difesa dei diritti umani, ma con varie disposizioni dettate a tutela dei nomadi stessi

sia sul piano internazionale — raccomandazione n. 563/69 del Consiglio d'Europa — e nazionale — risoluzione n. 13 del Comitato ministeriale a tutela dei nomadi e legge 14 marzo 1988, n. 67 —:

se non intenda intervenire d'urgenza per disporre la revoca dell'ordinanza indicata, assumendo contemporaneamente provvedimenti opportuni e di attuazione al fine di risolvere il problema dello stanziamento, civile e sicuro, dei nomadi.

(4-09381)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda a verità la notizia di dominio pubblico in Reggio nell'Emilia, secondo la quale, sua eccellenza il professor Enrico Ferri (come ama autodefinirsi l'interessato!) abbia firmato un decreto di finanziamento per enti locali, durante una riunione del partito socialista democratico.

Per sapere se non ritengano che questo costume del predetto ministro Ferri di « mercato ambulante delle indulgenze finanziarie ministeriali », debba cessare per il minimo di dignità che pure un ministro deve avere anche in tema di puro e semplice stile.

(4-09382)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARIA E BRUNO PAOLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

dal 1974, la compagnia di bandiera italiana (Alitalia) ha soppresso i collegamenti aerei tra l'Italia e l'Uruguay;

attualmente, l'Alitalia effettua voli tra l'Italia e diversi paesi dell'America Latina ed uno dei voli fa scalo anche a Santiago del Cile, sorvolando il territorio uruguayano;

per contro, l'Uruguay è collegato con l'Italia — con stop presso le capitali dei paesi di appartenenza — da non poche compagnie di bandiera: Air France, Airlines Argentinas, Iberia, Klm, Lufthansa, Sas e Varig;

la consistenza della comunità italiana in Uruguay assomma — secondo i dati forniti dal Ministero degli affari esteri — a 30.000 unità con passaporto italiano e ad oltre 350.000 unità di origine italiana;

l'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Uruguay ha ormai assunto un livello non secondario;

l'Italia intrattiene con l'Uruguay rapporti di consolidata amicizia;

motivi di carattere politico, economico e sociale impongono all'Alitalia di rivedere e modificare le decisioni assunte nel 1974 e di consentire ai nostri connazionali di poter fruire dei servizi della propria compagnia di bandiera;

a tal fine è stata sottoscritta da oltre 5.000 cittadini italiani colà residenti una petizione pubblica e inoltrata alla Direzione dell'area latino-americana dell'Alitalia —:

quali iniziative ed azioni abbia preso o intenda prendere affinché anche

la compagnia di bandiera italiana riattivi lo scalo a Montevideo. (3-01208)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se il governo avverte la necessità di ripristinare l'ufficio distrettuale delle imposte in Andria. Con la legge n. 275 del 1988 è stata decretata la soppressione del locale ufficio distrettuale delle imposte dirette e l'affidamento all'ufficio terminale di Barletta dell'intero territorio facente capo all'ufficio di Andria. L'attuazione di tale provvedimento causerà danni notevolissimi alla cittadinanza. Il consiglio comunale presieduto dal sindaco dottor Riccardo Terluzzi ha dibattuto più volte questo argomento e da parte di tutti i gruppi consiliari è stato chiesto il mantenimento dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Andria;

se a conforto di quanto predetto possono essere sufficienti le seguenti considerazioni:

a) la popolazione del comune sfiora i 90.000 abitanti e nell'anno 1987 sono state presentate circa 32.000 dichiarazioni dei redditi;

b) dai ruoli pubblicati nei mesi di giugno e settembre 1988 è stato possibile desumere che il gettito erariale ammonta annualmente a circa 3 miliardi, che unitamente alla autotassazione ed al versamento delle ritenute alla fonte ascende ad oltre 30 miliardi l'anno;

c) il locale ufficio delle imposte dirette rilascia circa 3.000 certificati annui. Essendo interessati altrettanti cittadini, il movimento verso il comune di Barletta di tanti richiedenti, imporrebbe un rafforzamento dei servizi pubblici di trasporto che non potrebbe essere risolto a breve scadenza;

d) gli inconvenienti di cui innanzi hanno avuto già la loro riprova in seguito all'avvenuta soppressione dell'ufficio del registro ed è la componente contadina ed operaia della popolazione di Andria, che supporterebbe il disagio più grave.

(3-01209)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

MONTANARI, FORNARI, GRILLI, TRABACCHI, PIRO, CICERONE, SCALIA, FELISSARI, LODIGIANI, SOLAROLI, BENEVELLI, STRADA, SERAFINI MASSIMO, BIANCHI BERETTA, GHEZZI, TESTA ENRICO, MONTECCHI, PELLEGGATTI, TAGLIABUE, PEDRAZZI CIPOLLA, ANGELINI GIORDANO, MIGLIASSO, MAINARDI FAVA, MINOZZI E BEVILACQUA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere come intendano affrontare nell'ambito delle proprie competenze, la situazione venutasi a determinare presso la centrale nucleare di Caorso.

Dalle dichiarazioni del direttore della centrale, a mezzo stampa, si è avuto conferma dell'arrivo presso la stessa di 160 nuovi elementi di combustibile, come da contratto stipulato con le fabbricazioni nucleari AGIP, a suo tempo con l'ENEL ed il Ministro dell'industria alla Camera dei deputati in data 19 ottobre 1988 rispondendo alle interrogazioni a risposta immediata ha confermato l'operatività di tali contratti.

Tutto ciò risulta inconcepibile sia in relazione al risultato dei *referendum* sul nucleare, sia per il fatto che la centrale è inattiva dall'ottobre 1986, come per l'ipotesi del disimpegno dal nucleare da fissione prevista nella proposta di PEN e nel programma del Governo De Mita. È inammissibile inoltre che informazioni tanto delicate siano state apprese dalla stampa e che l'ENEL non abbia avvertito la necessità di comunicare preventivamente tale decisione agli enti locali piacentini e lombardi, al comune di Caorso in particolare ed alle regioni Emilia-Ro-

magna e Lombardia. Non è concepibile che nel vuoto di gestione creatosi con riferimento al destino della centrale continuino tuttora a mantenere i loro effetti i contratti già stipulati in precedenza.

Tale situazione tra l'altro genera uno stato di confusione notevole e riversa ancora una volta pesanti effetti negativi sulle popolazioni, sui lavoratori, sulle istituzioni e sui ricercatori ENEA preposti alla elaborazione ed al controllo delle norme di sicurezza. In più occasioni, la regione, le istituzioni locali, parlamentari appartenenti a vari gruppi politici hanno posto al Governo la esigenza di individuare un deposito definitivo per la destinazione delle scorte a bassa radioattività e del combustibile. La non soluzione al problema ha ridotto di fatto la centrale di Caorso ad area di parcheggio di scorie e di combustibile. In particolare l'attuale scelta di collocare nuovo combustibile presso la centrale costituisce un ulteriore aggravamento per le condizioni di sicurezza dell'impianto. Non sono più eludibili le proposte avanzate dalle regioni e dalle istituzioni locali, dal comune di Caorso e da un ampio arco di forze politiche per l'avvio di un progetto per la dismissione totale dell'impianto di Caorso e per la totale sicurezza delle popolazioni e per la tutela del territorio, nonché per l'avvio di uno studio teso a verificare la fattibilità di riconversione dell'attuale impianto con la realizzazione nell'ambito del polo energetico piacentino di punti di produzione che utilizzino combustibile non inquinante, come ad esempio gas metano.

Si chiede quindi di sapere quali iniziative s'intendano avviare per il completo avvio di tali soluzioni. (3-01210)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

a) la legge 26 luglio 1975, n. 354, introduceva con atto innovativo nell'ordinamento penitenziario l'istituto della « corrispondenza telefonica ». L'articolo 18, quinto comma, affermava: « ai detenuti può essere autorizzata nei rapporti con i familiari e, in casi particolari, con terzi, corrispondenza telefonica con le modalità e le cautele previste dal regolamento »;

b) il testo originario del regolamento (decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431) all'articolo 37, quinto comma, precisava: « Per gli stessi motivi che consentono la sottoposizione a visto di controllo della corrispondenza epistolare, le autorità competenti per il visto possono autorizzare la conversazione disponendo che essa sia ascoltata ed eventualmente registrata, a mezzo di idonee apparecchiature. Dell'ascolto e della registrazione è dato preventivo avviso agli interlocutori »;

c) l'articolo 37 è stato successivamente modificato ad opera dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repub-

blica 24 maggio 1977, n. 339, in cui si dichiarava che « in ogni caso la conversazione telefonica è ascoltata ed eventualmente registrata a mezzo di idonee apparecchiature »;

d) la modifica ha portato, oltretutto, ad una palese discriminazione, in base alla nazionalità dei detenuti stranieri (secondo le stesse indicazioni del ministro rappresentano oggi il 10 per cento della popolazione carceraria complessiva) ai quali sono stati bloccati i colloqui telefonici vista l'impossibilità di disporre di traduttori all'interno dei luoghi di detenzione, privandoli di conseguenza dell'unica possibilità, a loro disposizione di continuare ad avere rapporti con i loro familiari —:

se si intende ripristinare nel nuovo regolamento, che sta per essere varato dopo l'approvazione della « legge Gozzini », perlomeno il testo originario dell'articolo 37 così come era formulato nel decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, abrogando l'ottavo comma del medesimo articolo attualmente in vigore e che a parere degli interpellanti si oppone allo spirito della legge imponendo, in maniera del tutto immotivata, un controllo indiscriminato ed in via preliminare, sottraendolo alle competenze ed all'azione di tutela dell'autorità giudiziaria, privando in questo modo di un diritto il cittadino detenuto.

(2-00411) « Vesce, Mellini, Rutelli, Aglietta, Calderisi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

MOZIONE

La Camera,
rilevato

che la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1989, presentata dal Governo al Parlamento il 30 settembre 1988, non dedica attenzione allo squilibrio nord/sud, se non quando tratta del fenomeno della disoccupazione, che, nonostante l'andamento positivo dell'economia, in Italia continua a porsi con segnali di particolare drammaticità rispetto agli altri paesi industriali. In questa sede, infatti, la Relazione rileva che l'aumento della disoccupazione registrato nell'ultima fase, interessa in modo del tutto preponderante il Mezzogiorno, e consegue al fatto che il Mezzogiorno « che costituisce il 40 per cento della superficie del paese e più di un terzo della popolazione, ha un tasso di crescita che è la metà di quello del resto d'Italia, per cui il divario di reddito addirittura si allarga », per concludere considerando che « l'insufficiente sviluppo di una parte creerebbe ostacoli all'integrazione dell'insieme del paese nel nuovo mercato unico » (pagina 93);

che, tuttavia, il disegno di legge n. 3196, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989), presentato contestualmente dal Governo al Parlamento il 30 settembre 1989, delinea una manovra finanziaria e contabile che prevede per il Mezzogiorno solo la rimodulazione temporale degli stanziamenti previsti nell'ambito dell'intervento straordinario e degli interventi speciali (in particolare, quelli disposti a seguito di calamità naturali), ovvero si limita a prendere atto della scarsa operatività delle amministrazioni e degli enti che all'attuazione degli interventi sono preposti;

che, infine, nell'ambito dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria

1989, così come delineati nei disegni di legge di iniziativa governativa presentati al Parlamento, gli eventuali riflessi sull'iniziativa dello Stato nel Mezzogiorno si collocano nel contesto di disegno di razionalizzazione congegnato in modo tale che - anche quando sia giustificato da disfunzionalità, sprechi o addirittura irregolarità nei comportamenti delle amministrazioni e degli enti - rischia di erigere ulteriori ostacoli ad un'azione di sviluppo;

che, pertanto, l'impostazione dei documenti che delineano la politica economica del Governo per il 1989, e per il triennio 1989-1991, è ancora una volta ispirata ad una politica dei due tempi: prima il risanamento finanziario e poi, quando sarà il momento, il Mezzogiorno;

e nel contempo considerato

che tutte le fonti di maggior autorevolezza per ciò che concerne l'analisi della situazione economica del paese e di quella meridionale in particolare - dalla Banca d'Italia alla Svimez - attestano che il riaprirsi del divario tra le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno e quelle del resto del paese - già in atto dalla metà degli anni '70 e in via di progressiva accentuazione - è stato insufficientemente contrastato dai provvedimenti via via assunti in questa fase « in favore » dei territori meridionali;

che le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dei partecipanti, il 31 maggio 1988, denunciano che « È ormai anche statisticamente evidente come questione meridionale e problema della disoccupazione coincidano. Nel Sud il progresso economico non può avvenire senza che si rafforzino il tessuto industriale e dei servizi avanzati ... Ma un ruolo non minore può essere svolto dalla valorizzazione di attività, quali quelle collegate all'agricoltura ed al turismo ... Funzionali all'avanzamento sull'uno e sull'altro fronte sono il potenziamento delle infrastrutture, ... il miglioramento dell'efficienza degli uffici e dei servizi pubblici, l'emergere e l'affer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

marsi di nuove forze imprenditoriali. Devono concentrarsi nel Mezzogiorno gli interventi per le imprese, non solo industriali, che, anche quando capaci di sviluppo, subiscono in quell'area l'incidenza di diseconomie esterne sui costi e sulla redditività » (p. 20);

che il rapporto 1988 sull'economia del Mezzogiorno, predisposto dalla Svimez, rileva come il reddito *pro capite* nel Mezzogiorno si sia ulteriormente distanziato nel 1987 dalla media nazionale, passando dal 67,8 per cento del 1986 al 66,9 per cento: livello questo sostanzialmente omogeneo a quello in cui si esprimeva il divario al momento dell'avvio della politica dell'intervento straordinario nel 1950. E si sofferma sulle connotazioni settoriali e territoriali di questo tendenziale allargarsi del divario, e sui molteplici aspetti che ora l'arretratezza meridionale assume;

ed ancora rilevato:

che l'aggravarsi del divario non è la conseguenza di un'attitudine « restrittiva » del Parlamento nel disporre, con vari strumenti di legge, stanziamenti destinati alle regioni meridionali, ma della bassa operatività delle amministrazioni e degli enti, a tutti i livelli;

che i tentativi di contrastare questa bassa operatività con l'introduzione di procedure di gestione della spesa particolarmente « snelle », in ragione delle ampie facoltà concesse di derogare all'ordinamento vigente (com'è nel caso di molti degli interventi speciali), pur ponendosi talvolta ai limiti della legittimità costituzionale, non hanno avuto successo o hanno creato nuovi e più complessi problemi sotto il profilo sia della regolarità dei comportamenti, sia della capacità di indirizzare effettivamente gli interventi verso gli obiettivi di sviluppo economico e sociale dichiarati;

che, in fatti, non solo esiste, almeno in via di principio, una riserva per il Mezzogiorno da applicare alla spesa ordinaria di conto capitale ed agli investi-

menti delle partecipazioni statali e di altri enti, ma i mezzi stanziati a valere sulla legge n. 64 del 1986 e sui provvedimenti riferiti a specifiche aree e regioni meridionali, e, ancora con riferimento a specifiche finalità « meridionali », disposti dalle leggi finanziarie, o da leggi di settore, sono stati di non trascurabile entità;

che, tuttavia, la spesa nei territori meridionali, e soprattutto quella di conto capitale, delle amministrazioni, degli enti e delle aziende pubbliche, continua a segnare il passo, o registra preoccupanti flessioni, a causa rispettivamente: del numero limitato di capitoli cui la riserva è applicata, e comunque dell'inaridirsi dell'iniziativa ordinaria delle amministrazioni centrali e periferiche; della non osservanza dell'obbligo della riserva da parte degli enti e delle aziende pubbliche; dell'impantanarsi tra innumerevoli difficoltà attuative degli interventi straordinari disposti dalla legge n. 64 del 1986 e da altre leggi collegate; degli stessi blocchi insorti nel decorso attuativo dei provvedimenti speciali, nonostante le procedure « snelle » per essi definite;

che, pertanto, com'è denunciato da una recente ricerca dello IASM, dei 789 capitoli della spesa in conto capitale del bilancio dello Stato, solo 68 sono stati identificati come sottoponibili alla riserva del 40 per cento, contro oltre 130 che vi risulterebbero tecnicamente sottoponibili. E per di più, anche per tali 68 capitoli, l'obbligo della riserva è disatteso al punto che la relativa spesa riferita al Mezzogiorno (1987) è pari solo al 5,5 per cento del totale;

che — si desume dalla stessa Relazione previsionale e programmatica per il 1989 — le imprese a partecipazione statale hanno investito nel Mezzogiorno per il 35 per cento degli investimenti totali nel 1987 (l'IRI per il 32 per cento), ed investiranno rispettivamente per il 33 e 32 per cento nel 1988 e nel 1989 (l'IRI per il 31 e 29 per cento), livelli questi tutti ben inferiori a quanto previsto dall'obbligo della riserva;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

che (come ha anche rilevato la Relazione della competente Commissione bicamerale) solo un quarto delle somme impegnabili sul primo « piano di attuazione » dell'intervento straordinario (ex legge n. 64 del 1986) lo sono effettivamente state entro l'esercizio, e perfino per gli interventi di completamento il rapporto impegni/stanziamanti non supera il 35 per cento. Ciò va imputato, almeno per la sua gran parte, alla mancata operatività dell'« aspetto organizzatorio connesso all'attuazione della nuova disciplina », mancata operatività a sua volta derivante da impegni previsti e disattesi dai competenti organi di governo, come registra la Corte di conti nella Decisione e relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (vol. II, p. 16). Il lentissimo avvio di tale « aspetto organizzatorio » legittima, del resto, il frequente ricorso ai mezzi finanziari stanziati dalla legge n. 64 del 1986, per la copertura di interventi definiti al di fuori di qualsiasi disegno generale e di qualsiasi programmazione dello sviluppo;

che a fronte della crisi degli interventi statali, ordinari e straordinari, sta la tumultuosa attuazione dei provvedimenti speciali, a partire da quelli disposti dalla legge n. 219 del 1981. In questi interventi la presenza del modulo della gestione fuori bilancio, le procedure « snelle » previste per l'attuazione e la mancanza di *plafond* finanziari hanno comportato rilevanti distorsioni e deviazioni dagli obiettivi iniziali: i rifinanziamenti sono diventati sempre più frequenti e tra gli organi gestori vi è stato chi — come il Commissario straordinario di governo presidente della regione Campania — ha fatto massicciamente ricorso alla « prassi » che contempla l'« intervento legislativo a ratifica di eccedenze di impegni rispetto agli stanziamenti » con il « correttivo » di prevedere nelle convenzioni « clausole che subordinano la completa esecuzione ad ulteriori stanziamenti » (Corte dei conti, vol. II, p. 30). D'altra parte, questi interventi non hanno attivato processi di sviluppo significativi

nelle aree interessate, tanto che tra esse ricadono proprio quelle che hanno nel contempo toccato livelli record dei tassi di disoccupazione;

che questo peculiare decorso di buona parte della legislazione speciale, e d'emergenza, ha incentivato una competizione sempre più accesa tra le diverse aree del Mezzogiorno, tendente ad ottenere per ciascuna analoghi provvedimenti speciali: lo testimoniano la legge n. 99 del 1988 per la Sicilia, i provvedimenti *in itinere* per la Calabria, i previsti interventi per Reggio Calabria;

che alla radice di questi processi ed in genere del deterioramento della capacità d'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, sta la latitanza del Governo rispetto ai compiti di indirizzo, coordinamento e controllo, ed agli stessi poteri sostitutivi, ad esso affidati dalle norme in vigore, ed in particolare dalla legge n. 64 del 1986, il che rende del tutto paradossale che, in sede di disegno di legge finanziaria 1989, il Governo, si limiti alla rimodulazione temporale degli stanziamenti, senza che alcuna altra azione si preannunci per far fronte agli impegni lungamente disattesi;

che, dunque, soprattutto per responsabilità del Governo centrale, viene a consolidarsi quel circolo vizioso, che si è via via venuto configurando dagli anni 50 ad oggi, per cui il sussistere di un intervento straordinario marginalizza l'intervento ordinario, ma l'intervento straordinario a sua volta è spiazzato dai provvedimenti speciali e non riesce ad imboccare una strada capace di elevarne l'efficacia, con conseguenze drammatiche per le condizioni economiche e sociali di queste regioni, e con minacce sempre più gravi per le regole della convivenza e per la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche;

ed, infine, rilevato

che l'entità complessivamente modesta e le finalità scoordinate degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno sono solo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

in parte spiegate dalle lacune, incongruenze, difficoltà che ostacolano la corretta realizzazione delle diverse tipologie di intervento menzionate, ma per altra parte sono dovute all'ulteriore consolidarsi dell'intreccio tra politiche delle opere pubbliche e criminalità organizzata;

che, infatti, l'applicazione della legge n. 646 del 1982 (la cosiddetta legge Rognoni-La Torre) ha in alcune aree, dove sono stati messi sotto accusa i poteri occulti che ne detenevano il controllo, frapposto ostacoli agli investimenti pubblici. In altre aree e situazioni, invece, queste norme sembrano esser state, nella sostanza, aggirate, tanto che si infittiscono le prove di una pervasiva penetrazione delle organizzazioni criminali, in varie forme, nella gestione degli appalti. Un recente rapporto dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa fa, ad esempio, riferimento, a proposito della Campania, al « probabile inserimento della delinquenza organizzata nel settore degli appalti di opere pubbliche ed in particolare in quello della ricostruzione post-sismica » e mette questo elemento in relazione con il « salto di qualità compiuto dalla malavita organizzata nella regione » attraverso « il suo diretto inserimento o la sua aperta collusione con ambienti nel mondo della finanza, dell'economia e delle amministrazioni locali » (Relazione dell'Alto Commissario sull'attività svolta nel periodo gennaio 1987-gennaio 1988);

e perciò constatato

che la caduta degli investimenti nel Mezzogiorno, che è alla base del fortissimo rallentamento del processo di sviluppo di queste regioni, e soprattutto di alcune tra loro, è legata anche alle difficoltà degli enti territoriali ad organizzare ed esprimere una domanda per investimenti produttivi ed attrezzature (in conseguenza della stessa incapacità delle economie locali di ritrovare le basi per un'efficace riorganizzazione degli apparati produttivi), ma soprattutto ai condiziona-

menti affaristici quando non addirittura criminali che inquinano e distorcono i processi decisionali. Mentre a tutti questi fattori è imputabile l'accrescersi del divario, è proprio all'operare dell'ultimo, in particolare, che si deve ricollegare il differenziarsi della situazione delle varie regioni meridionali, con l'accumularsi di ritardi sempre più rilevanti per quelle in cui la presenza delle organizzazioni criminali è tradizionalmente tale, o è divenuta tale da assicurare loro il controllo di interi settori dell'economia e di parti non trascurabili del territorio;

che l'accrescersi del divario e l'accumularsi di ritardi si esprimono oltre che in termini di livelli del reddito e di tassi di disoccupazione, in termini di assoluta scarsità, in quantità e qualità, di beni pubblici così come di servizi essenziali, e quindi di deterioramento delle condizioni di vita e dei presupposti essenziali della convivenza civile, quando non financo nella crisi cronica delle istituzioni;

che l'inefficacia dell'intervento pubblico, di sviluppo così come di repressione della criminalità organizzata, appare in stridente contrasto con quanto disposto dalle norme in vigore che prevedono, da un lato, un rafforzamento dei compiti di coordinamento degli interventi ordinari, straordinari e speciali, e dei poteri sostitutivi affidati al Governo nella persona del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e dall'altro lato, il potenziamento degli strumenti per la lotta alla criminalità, norme appunto per la gran parte regolarmente disattese o inappropriatamente attuate;

che il disimpegno di questo Governo, come di quelli che l'hanno preceduto, rispetto ad una efficace politica di sviluppo del Mezzogiorno, è testimoniato anche dalle incongruenze, lentezze e contraddizioni con cui si procede alla realizzazione dell'apparato organizzatorio previsto dalla legge n. 64 del 1986, ed in particolare alla piena attuazione del Dipartimento, previsto dall'articolo 3 della legge n. 64 e confermato negli articoli 19

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1988

e 21 della legge n. 400 del 1988, lasciando così ampio spazio per una competizione tra enti ed uffici che contribuisce a frenare l'avvio delle iniziative ed a svilire l'intero disegno formulato;

impegna il Governo:

ad assumere le iniziative necessarie per rilanciare l'intervento ordinario delle amministrazioni nel Mezzogiorno, con riferimento sia all'effettiva ottemperanza, nella sostanza, dell'obbligo della riserva per la spesa in conto capitale, sia al miglioramento, in quantità e qualità, dell'offerta di servizi, a partire dai servizi sociali essenziali;

ad esercitare nei confronti delle imprese a partecipazione statale e degli enti pubblici economici, le azioni di indirizzo e controllo utili per ottenere, con la revisione dei programmi presentati, il rispetto, in termini quantitativamente e qualitativamente rigorosi, dell'obbligo della riserva d'investimenti;

a prendere tutti i provvedimenti essenziali per accelerare il decollo dell'intervento straordinario, a partire dalla piena attuazione degli articoli 3, 4, 5 e 16 della legge n. 64 del 1986 per quanto riguarda l'apparato organizzatorio, e dell'articolo 2 per quanto riguarda i presupposti dell'attività di coordinamento, sì da rendere «attendibili» gli stanziamenti in competenza che verranno indicati ed in particolare quelli definiti dal disegno di legge finanziaria 1989 per il triennio di riferimento;

a meglio organizzare e specializzare — superando le eventuali incongruenze e lacune dell'attuale normativa — la rete degli enti cosiddetti «collegati», individuandone più appropriatamente responsabilità e funzioni, procedendo se del caso alla liquidazione di quelli esistenti di cui sia comprovata l'inefficienza, e definendo le modalità operative degli altri;

a ridefinire i modi di attuazione della legislazione d'intervento speciale, dotandosi di idonei strumenti di verifica e coordinamento, tali da permettere an-

che un efficace controllo *ex post* delle modalità applicative della legislazione intervenute fino a fine 1988;

ad individuare, entro gli ambiti sopra menzionati, strumenti appropriati da utilizzare per la riqualificazione dell'amministrazione ordinaria decentrata e degli enti territoriali, nel Mezzogiorno, con particolare riguardo all'esigenza di permettere alle regioni di assolvere decorosamente ai compiti loro assegnati;

a fornire adeguata informazione, e prima di tutto quella prevista dalle norme in vigore, al Parlamento ed al paese, sullo stato delle politiche per il Mezzogiorno;

impegna altresì il Governo

a intensificare tutte le azioni in applicazione della legislazione contro la criminalità organizzata, fugando ogni ragione di sospetto circa l'attenuarsi della pressione rivolta in questa direzione, e finalizzando appropriatamente gli investimenti in uomini e risorse allo scopo previsti;

a vegliare, in particolare, sul funzionamento, nel Mezzogiorno e soprattutto nelle regioni più colpite, delle amministrazioni e degli enti pubblici;

a combattere ogni tipo di collegamento tra criminalità organizzata e appalti pubblici.

(1-00209) « Zangheri, Rodotà, Macciotta, Becchi, Balbo, Bassanini, Violante, Visco, Garavini, Guerzoni, Schettini, Gericca, Auleta, Brescia, Canelonga, Cicerone, Civita, D'Ambrosio, De Julio, Diaz, Finocchiaro Fidelbo, Galante, Gelli, La Valle, Lavorato, Lo Cascio Galante, Mangiapane, Paoli, Ridi, Rizzo, Samà, Sannella, Montessoro, Bertone, Cederna, Beebe Tarantelli, Bernocco Garzanti, Gramaglia, Levi Baldini, Masina, Pintor, Tiezzi ».